

**Otto von Corvin**

# **I FLAGELLANTI**

**Die Geissler**

**Lipsia 1845**

**ATTENZIONE:** Questa, non è una traduzione umana. Credo sia stata eseguita con un programma di traduzione automatica. È comunque sufficiente per comprendere il contenuto del libro. Bisogna però essere sempre all'erta perché il programma può avere equivocato su parole poco comuni o su frasi troppo complicate. Le frasi sono quasi sempre costruite in modo non usuale e quindi un po' stonate.

**Nota:** Questa è la traduzione del testo tedesco pubblicato dall'ed. Moewig per Playboy Erotik nel 1981. Le note sono alla fine del testo.

## Contenuti:

Un capitolo oscuro della Chiesa cattolica sono le aberrazioni sessuali e la confusione del suo clero. Per secoli le persone sono state punite e torturate fisicamente per la maggior gloria di Dio, ma c'è stata anche una notevole dissolutezza e gratificazione senza scrupoli degli impulsi più bassi.

## *prefazione*

Il fatto che oggi il libro di Otto von Corvin "Die Geissler" sia parte integrante di ogni raccolta di erotica che si pretende completa non era in alcun modo l'intenzione originaria dell'autore. Il libro era inteso come un dotto opuscolo, un'arma e una munizione per la lotta della chiesa di Bismarck, con la quale il Cancelliere di ferro voleva prevenire al nuovo Reich tedesco qualsiasi possibile rivendicazione di eredità della Chiesa cattolica romana al "Sacro Romano Impero della nazione tedesca".

Come aveva già fatto con il "Pfaffenspiegel", Corvin ha fornito alle sue polemiche storie di manoscritti sbiaditi del monastero, trattati della Riforma e rivelazioni del XVIII secolo. Voleva un registro dei peccati a beneficio delle campagne elettorali. I suoi scritti erano solo due dei tanti, la maggior parte dei quali è stata dimenticata da tempo.

L'opera di Corvin sopravvive grazie alla sua rappresentazione colorata del capitolo più oscuro della storia della chiesa. Ma il lettore esperto di psicologia di oggi li legge con genuino fascino, piuttosto che con desiderato disgusto. Perché nel nostro tempo si sa e si comprende e non si ha paura di dire che il piacere e il dolore sono legati dal sangue. Oggi, il piacere del

dolore è la spina dorsale segreta del cinema, di molte fiction televisive, romanzi gialli e titoli di giornali.

Nel libro di Corvin si sperimenta in densità documentaria come il dolore - e soprattutto il dolore autoinflitto - potesse creare condizioni nell'alto medioevo in cui ci si credeva libero dal peccato e dal male, e in cui la paura della morte per epidemie e la peste potrebbe essere vinta. Condizioni che poi la Chiesa, spaventata dalla loro virulenza, volle finalmente dimenticare.

Qui sono presentati nel modo più vivace. Si comprende la motivazione con cui gli affreschisti nelle chiese dei villaggi della Bassa Baviera o gli intagliatori di legno nelle cattedrali spagnole e messicane furono spinti a rappresentare la storia della passione di Cristo con le sue torture, flagellazioni, umiliazioni e degradazioni meticolosamente e intensamente. Perché corrispondevano alla realtà di questi tempi meravigliosi. Si comprende ora come, allora, tra il XII e il XIV secolo, l'intera Europa fosse presa dal piacere del dolore. Quando centinaia di migliaia di penitenti e penitenti volontari, cantando, pregando, spesso nudi, si fecero strada attraverso la pianura del Reno, attraverso la valle dell'Ebro e attraverso le Alpi verso Roma, flagellandoli. Leggiamo i loro testi, le loro confessioni, i loro applausi la cui intensità estatica divenne così inquietante anche in Vaticano che i papi alla fine pronunciarono contro di loro le

bolle di scomunica. A proposito, è gratuito per molto tempo.

Tuttavia, a causa della profusione di materiale portato alla luce, l'autore ha potuto mettere su carta solo una piccola parte degli eccessi scaturiti dall'eccessivo zelo (o dalle perversioni) della fede. Quindi il racconto di Corvin contiene solo informazioni rudimentali sulle sette della danza, niente sugli Adamiti e uno sguardo troppo breve al fenomeno forse più strano (ma più sinistramente connesso con il nostro tempo) delle Crociate dei bambini; quel movimento di massa di adolescenti di ambo i sessi che si avviavano a fiumi da tutta Europa per riconquistare Gerusalemme. E mai tornato. Una compagnia che mette in ombra tutte le attuali escursioni hippie nei paradisi della droga dell'Estremo Oriente.

Sebbene il nostro mondo sia ancora piuttosto sbalordito da tutti questi fenomeni, ora sappiamo molto di più sul background umano di quanto Corvin sospettasse all'epoca. Non sembrava nemmeno sapere cosa si sapeva allora. Non sapeva che esisteva già una grande quantità di letteratura in Inghilterra che si occupava allegramente dei severi metodi di istruzione nei collegi aristocratici. Se l'avesse saputo, non avrebbe potuto evitare di citare gli scritti del marchese de Sade. Inoltre non aveva idea che le processioni delle Geissler si trovassero nell'Islam in una forma molto più grossolana. Anche oggi, tra l'altro.

Li abbiamo visti tutti in televisione: i mullah che si auto castigavano e i loro sostenitori davanti all'ambasciata americana a Teheran nel 1980.

*Franz Spellman*

## *Spettacolo generale di fustigazione*

Il papa e i nostri principi amano essere chiamati vicari di Dio; ma in realtà sono solo i governatori del bastone che, come si suol dire, governa il mondo. La verità di ciò era già riconosciuta dagli antichi, e le immagini del bastone e della sua altrettanto venerabile moglie, il flagello, sono sempre state i simboli del potere supremo.

I romani immaginarono tutti i loro dei, anche la gentile Venere, armata di flagello, e Cicerone una volta sognò che Giove aveva dato al giovane Ottaviano, poi imperatore Augusto, un flagello come simbolo del dominio sul mondo. Il governo della maggior parte dei re ha mostrato che esso, cioè il flagello, è anche un simbolo di gran lunga migliore del potere supremo dei principi rispetto allo scettro, che nella sua giovinezza era un semplice bastone. È solo un modo educato di parlare per i diplomatici di dare la precedenza alla corona, che è indubbiamente di nobiltà molto più giovane, parlando sempre della corona di Francia, della corona di Russia, ecc.; quando in realtà dovrebbero dire il flagello della Francia o il bastone della Russia.



Nessuno teme la corona o chi la indossa; tutti temono solo il bastone nella mano del re. Prendi questo, cioè il potere, da lui, e nonostante la sua corona è un essere umano come un altro.

Il fatto che il bastone con il flagello e i loro parenti siano stati scelti come simboli del potere supremo dimostra solo che questi stessi strumenti hanno svolto un ruolo molto importante nella vita umana. Come è noto, le espressioni della loro presenza sono chiamate con un'ampia varietà di nomi, e la nostra lingua tedesca è particolarmente ricca di termini per questo; perché quasi tutte le città della Germania hanno una parola provinciale preferita per battere. Non dovrebbe essere privo di interesse vedere tutte queste varie designazioni messe insieme, e mi interesserebbe sapere se siamo più ricchi di nomi dei russi, la cui superiorità in materia riconoscerò senza contestazione.

Ma abbiamo cose molto più importanti da fare qui che non soffermarmi sulla ricerca linguistica. Chiamali colpi, tagli, sperma o cunei, il principio rimane: sculacciare fa male, ed è altrettanto lecito presumere che siano stati inflitti nel loro stato naturale proprio a causa di questa condizione fisica. Che in tempi successivi furono usati per altri scopi, che gradualmente degenerarono attraverso la cultura raffinata, sotto la protezione della Chiesa Romana e soprattutto attraverso la cura attenta dei venerabili signori Gesuiti, che provocarono lussuria invece di causare dolore -

che noi lascerà tutto da parte per il momento e considererà solo le battute semplici e originali.

Né l'abate Boileau né il gesuita Gretser, né nessuno degli altri scrittori che hanno investigato e trattato scientificamente questo argomento, sanno come siano effettivamente nati. Mi piacerebbe quasi presumere che Eva abbia avuto l'idea geniale di schiaffeggiare le natiche del cattivo Caino con il palmo della mano; ma non voglio fermarmi ostinatamente a questa ardita ipotesi. Probabilmente era la cosa più naturale da usare all'inizio per il solo battito della mano, e quindi schiaffi, percosse e teste di gatto meriterebbero l'onore della più alta antichità, se solo si potessero addurre testimonianze storiche. Il colpo più antico di cui abbiamo conoscenza è quello che Caino sferrò contro Abele; ma Mosè dimentica di dircelo lo strumento utilizzato per sferrare il colpo fatale. Era con un pugno o con un bastone? Sopra la mia scrivania c'è un dipinto di Annibal Caracci raffigurante Caino e Abele; su questo Caino ha in mano una mascella insanguinata di un animale come arma omicida; ma i pittori spesso si concedono anacronismi, e quella mascella non prova nulla. È probabile, tuttavia, che si sia presto scoperto come un colpo violento con la propria mano ferisca quella stessa mano, e quindi si sia ricorso a qualcosa che producesse l'effetto voluto senza sentire nulla o ferire la persona che

la colpisce. Bene, niente era più vicino alle prime persone di un ramo di un albero - un bastone, e penso di poterlo quindi presumere con sicurezza\*

Come Adamo divenne il capostipite di tutta la razza degli uomini, i quali, nonostante le loro differenze di forma e colore, sono legati dalla loro natura umana, così anche il rozzo bastone divenne l'antenato di una famiglia molto rispettabile, la cui parentela era già segnata dallo scopo comune della loro esistenza - ovvero quello da battere - è sufficientemente provato. Non c'è certo minore somiglianza tra il primo ramo ruvido dell'albero, che serviva per le percosse, e la verga con cui il gesuita Girard accarezzò il bel Cadriere, di quella che c'è tra un eschimese che sta trasfondendo e Fanny Elsler.

Le razze di Adamo e del bastone si svilupparono fianco a fianco, e poiché i primi si separarono in classi diverse e si dedicarono a diverse occupazioni, sorsero anche diverse classi di strumenti a percussione, ognuna delle quali realizzava lo scopo della propria esistenza a modo suo peculiare.

La storia naturale dell'uomo è certamente molto interessante. Ma siamo molto più attratti dalla storia dell'attività umana; È esattamente lo stesso caso dei bastoni, e la storia naturale degli strumenti per fustigazione ci interessa molto meno della storia delle fustigazioni, alla quale intendo dare alcuni contributi storici.

Non è così facile come molti dei miei lettori potrebbero pensare - se lo fosse, difficilmente farei una presentazione così lunga! – perché gli strumenti da frusta non agiscono in modo autonomo, ma sono determinati dalla volontà di un essere difficile da capire, l'essere umano. Ma la natura delle persone varia all'infinito, e questo rende molto più difficile la classificazione delle fustigazioni. Gli effetti prodotti dallo stesso arco brandito da Paganini e poi ancora da un contadino sullo stesso violino non possono essere più diversi degli effetti prodotti dalla stessa bacchetta brandita da una robusta domestica di convento e poi ancora da un bel gesuita da partorire dallo stesso tenero fondoschiena di una bella signora. Quindi perdonami

In un libro, che tratta anche della flagellazione e dei gesuiti, ho letto che un famoso studioso di una città universitaria tedesca ha redatto il seguente schema per la storia del pestaggio: "Le percosse o percosse", disse, "si possono dividere in percosse nazionali e private, pubbliche e segrete, volontarie e involontarie, appropriate e inadeguate, razionalistiche e soprannaturalistiche, spirituali e profane, regolari e irregolari, secche e succose, ecc. Possono essere ulteriormente classificati: 1) dal soggetto che si dimena; 2) dopo che l'oggetto è stato picchiato; 3) a seconda del materiale con cui ; 4) la parte del corpo su cui

viene sculacciato; infine 5) secondo la durata del castigo”.

Dico questo solo per dare una panoramica di tutti gli argomenti che devono essere trattati più o meno estesamente in questo libro: non posso entrare in tutte le varietà con uguale accuratezza, ma devo limitarmi principalmente ai battiti spirituali; ma poiché tutte le altre specie sono più o meno strettamente affini ad esse, devo almeno accennare ad esse brevemente, e ciò sarà fatto in questo capitolo.

In esso esamineremo prima le percosse classiche, e poi quelle bibliche; seguono poi il secolare-medievale e infine il moderno, in quanto non sono figli del cattolico romano e devono essere trascinati nel regno dello spirituale.

Per battute classiche intendo quelle di cui ci hanno dato notizia gli antichi scrittori classici; Li distinguo ancora in involontari e volontari, e comincio dai primi, che, comunque, sono più naturali per la vittima.

Sebbene il cristianesimo, o come lo chiamano i sacerdoti, si sia guadagnato il merito di elevare il sistema di fustigazione al più alto livello di perfezione, non è affatto da attribuire l'invenzione della fustigazione stessa. Questa era un'antica usanza pagana.

Presso gli antichi Persiani era una grande disgrazia essere flagellati con le verghe; ma nondimeno, i re di questi popoli molto spesso concedevano questo

trattamento anche ai loro più illustri funzionari, e il cerimoniale di corte richiedeva che coloro che erano stati picchiati ringraziassero il re per il grande favore che aveva loro concesso, e che dovessero celebrare il percorso ricevuto in segno della più graziosa memoria del re.

Artaserse Manolunga proibì di punire i nobili del suo impero in modo così canino; se si fossero resi colpevoli di un delitto, d'ora in poi al posto della schiena sarebbero stati frustati solo i vestiti che si erano tolti.

I re dei Parti avevano un modo molto conveniente ed economico di onorare se stessi. Se volevano dare a uno dei loro favoriti un giusto riconoscimento, lo facevano accarezzare con le verghe in loro presenza, e i giovani più nobili combattevano per questo onore. Un uso simile prevaleva tra i Lidi. Propongo di presentarlo a noi al posto degli Ordini. \*

Presso gli indiani il bambù regnava sovrano e il capofamiglia lo maneggiava con totale arbitrarietà. Aveva il diritto di picchiare sua moglie, sua figlia, la sua serva, persino sua madre quando era vedova.

L'usanza di picchiare gli schiavi è antica e prevaleva anche tra gli Sciti liberi, come ci mostra un racconto di Giustino. - Gli Sciti, racconta, erano entrati in guerra in Asia per la terza volta e rimasero lontani da casa per otto anni. Alle loro mogli non piaceva affatto questo celibato forzato e, poiché potevano be-

nissimo credere che i loro mariti fossero morti in battaglia, decisero di sposare gli schiavi, che erano incaricati di prendersi cura del bestiame mentre i padroni erano via. Così si può immaginare il terrore delle donne e degli schiavi quando gli Sciti, che speravano morti, tornarono dalla loro campagna coronati vittoriosi. Donne e schiavi allo stesso modo temevano, e questi ultimi decisero di vietare ai loro padroni, armi alla mano, l'ingresso nelle loro terre.

La guerra iniziò e fu combattuta da entrambe le parti con quasi uguale successo. Gli Sciti erano in grande imbarazzo. Poi qualcuno consigliò loro di ricordare che dovevano combattere non con i nemici ma con i propri schiavi, e quindi dovevano cambiare la natura della guerra. Non dovrebbero trattare i loro avversari come nemici alla pari, ma come schiavi, e invece delle armi portare sul campo solo fruste, flagelli e strumenti simili per battere gli schiavi.

Gli Sciti approvarono questa proposta e si armarono come era stato loro consigliato; e si erano appena mostrati ai loro nemici, e cominciarono a usare le loro nuove armi, quando ne furono anche atterriti, così che coloro che non potevano essere conquistati dalle armi furono vinti solo dal timore dei flagelli, e non come un sconfitto nemico, ma fuggito come schiavi in fuga. — Se i francesi verranno di nuovo in Germania, faranno bene a fare cose come questi Sciti.

Le percosse non erano affatto rare tra i Greci e si verificavano anche tra persone di rango. Almeno possiamo vedere da Omero che questi spesso si davano colpi l'un l'altro in controversie minori. Anche i prigionieri di guerra caduti nelle mani dei Greci in oneste battaglie vengono spesso fustigati da loro, e sembra che gli eroi si siano divertiti particolarmente a flagellare con le proprie mani i più valorosi e rispettati tra loro. In una tragedia di Sofocle, Aiace il Flagello, Minerva stesso supplica invano l'eroe per un prigioniero che intende flagellare a morte. Gli schiavi greci furono picchiati per ogni motivo e le donne greche facilmente irritabili furono particolarmente pronte a farlo.

Per inciso, ho letto una volta un trattato lungo e molto dotto, che tratta dell'usanza di picchiare le donne tra i greci. Afferma che le belle donne greche considerano persino una mancanza di amore se di tanto in tanto non vengono picchiate bene dai loro amanti. Per inciso, non sembra esserci dubbio che gli uomini dell'antichità classica a volte ricevessero percosse dalle loro amate ragazze, e persino Ovidio consiglia nella sua "Arte per amare" di non considerare le percosse dell'amata ragazza come qualcosa di vergognoso. Nella satira di Petronio, Polyenos an Circe, c'è anche un passaggio che appartiene a questo. Polyenos è colpevole di uno di quegli errori che le donne fanno più fatica a perdonare, così scrive a Circe: "Se



vuoi uccidermi, verrò con la spada; ma se ti accontenti delle percosse, verrò da te nudo, mia signora». In ciò che segue vedremo che Polieno trovò due imitatori molto distinti.

Molto divertente era un uso in Lacedaemon che appartiene a questo luogo. Ogni anno, con una cerimonia appositamente organizzata, gli scapoli che avevano raggiunto una certa età venivano fustigati dalle zitelle intorno all'altare di Giunone. Le cose andavano bene; tra noi le zitelle di solito si vendicano del mondo intero, e soprattutto delle persone più giovani e felici del loro sesso, per aver preservato la loro verginità; ma a Sparta la sua vendetta colpì i veri delinquenti, perché pare che fosse solo colpa loro che le povere fanciulle dovessero morire vergini. Ci si può aspettare dalle dispreziate ex bellezze che non avranno risparmiato i loro flagelli e le spalle dei peccatori.

Il flagello ha svolto un ruolo importante nella vita romana sia pubblica che privata. I littori, che circondavano consoli e dittatori, portavano bei fasci, pronti in ogni momento ad eseguire i comandi e le sentenze dei padroni. La flagellazione dei veri cittadini romani probabilmente non era generalmente consentita nemmeno a Roma, e il centurione che fece flagellare l'apostolo Paolo ebbe motivo di allarmarsi quando Paolo gli chiese significativamente: "È lecito flagellare un cittadino romano? ?

Ma i giudici romani erano tanto più liberali nel picchiare liberi e schiavi che erano colpevoli di qualcosa; né furono frustati con bacchette, ma con altri strumenti più durevoli. Alcuni erano costituiti da un cinturino di cuoio semplice e liscio, e questi erano chiamati *ferulae*; essere flagellato con loro era la punizione più mite. Le *scuticae*, attorcigliate insieme da più strisce di pergamena, erano più dolorose e usate per offese più grandi; ma il superlativo era il flagello, fatto di pelle di bue, che si chiamava flagello, e spesso terribile flagello; Ma ancora più terribile era il cosiddetto flagello spagnolo, che però veniva usato contro i loro schiavi solo da severi padroni.

Ho già mostrato che il flagello era considerato dai romani un simbolo di supremazia; ma era anche considerato il simbolo della schiavitù. Ai trionfi era consuetudine mettere dietro al vincitore nel carro trionfale un uomo con una frusta, per mostrare che non era impossibile per un uomo salire dalla vetta più alta dell'onore al più basso abisso della bassezza, fino al livello di schiavo. - Per inciso, questo flagello potrebbe anche essere un segno di dominio qui, poiché il trionfatore aveva il comando supremo nella città nel suo giorno d'onore.

Per i romani, flagello e schiavo stavano nel rapporto più preciso l'uno con l'altro. Non solo il padrone aveva il diritto di frustare il suo schiavo a suo piaci-

mento, ma poteva anche ucciderlo senza ulteriori indugi. L'arguzia popolare infatti divideva gli schiavi secondo gli strumenti con cui erano abituati a essere picchiati. Alcuni i cui dorsi erano soliti lavorare con pergamena ritorta erano chiamati *restiones*, e quelli più familiari con la pelle di bue erano chiamati *bucadae*. Il comico Plauto, che era stato un garzone di panettiere e forse aveva avuto un'esperienza inestimabile nell'arte di percuotersi sulla schiena, è inesauribile nelle battute e nelle allusioni sull'argomento. La contemplazione che fa fare a uno schiavo di un flagello di pelle di bue è molto divertente.

La sorte degli schiavi tra i romani era molto triste; erano spesso trattati molto peggio dei nostri cani. Per alcuni gentiluomini non bastava nemmeno il terribile flagello spagnolo, e lasciavano le cinghie da cui era intrecciato muniti di chiodi o ossicini, e talvolta anche palline di piombo. Uno schiavo che stava per essere flagellato veniva legato nudo con le mani a un palo o albero, e un peso di cento libbre gli veniva appeso ai piedi in modo che non potesse calpestare coloro che lo picchiavano.

I più piccoli reati venivano puniti in questo modo. Se uno schiavo rompeva un bicchiere o addirittura rovinava un pasto, veniva subito frustato, spesso in presenza degli ospiti invitati a tavola. Non era raro

che i poveri morissero a causa dei maltrattamenti inflitti loro, e non se ne faceva più chiasso che se fosse morto un animale domestico.

Ma le dame romane in particolare sembrano aver abusato di questo potere sui loro schiavi in modo piuttosto oltraggioso, poiché tutti gli scrittori dell'epoca sono d'accordo su questo. I poveri schiavi dovevano pagare per ogni capriccio delle dame. Se la signora aveva dormito male, se aveva notato una nuova ruga o una vescica sul viso, o se era stata trascurata dal marito, allora i numerosi domestici che assistevano al suo bagno mattutino soffrivano di agonia. Di solito uscivano dalla stanza graffiati e sanguinanti o crudelmente punsi con la lunga spilla decorativa, e la casa si riempiva delle urla dei flagellati.

La crudeltà verso gli schiavi alla fine è sfuggita di mano a tal punto che gli imperatori hanno usato il loro potere assoluto per controllarla. Sotto Augusto o Claudio fu emanato un decreto, secondo il quale quei padroni che avevano abbandonato i loro schiavi infermi sarebbero stati privati di ogni diritto su di loro se fossero guariti. Ma un romano che volesse uccidere volontariamente uno schiavo dovrebbe essere bandito del tutto da Roma.

Tuttavia, queste leggi sembrano aver avuto scarsi frutti, poiché Adriano si trovò costretto a rinnovarle di nuovo. La dama romana, che aveva causato ciò

con la sua crudeltà verso i suoi schiavi, fu bandita per cinque anni da un rescritto autografo dell'imperatore. Antonino Pio emanò anche leggi simili a beneficio degli schiavi.

Il fatto che poco sia cambiato è dimostrato dalla seguente delibera del Concilio di Elvira (abbiamo già parlato di questa assemblea ecclesiastica nel libro precedente): "Se una massaia in un impeto di rabbia o di pazzia frullasse lei stessa i suoi schiavi o fateli frustare da altri, affinché ne muoiano prima del terzo giorno, in quanto non vi è dubbio se sia stato fatto intenzionalmente o accidentalmente: quindi la massaia sarà scomunicata per sette anni se è accaduto intenzionalmente, ma se successo accidentalmente solo per cinque anni! Tuttavia, se si ammala, dovrebbe essere autorizzata a ricevere la comunione".

Quando gli schiavi furono trattati in questo modo dai loro padroni, si può scusare che provarono una gioia commossa quando ebbero l'opportunità di ripagare impunemente uno dei loro aguzzini come per pari, e ciò accadeva qua e là. I giovani nobili romani, che bramavano le mogli dei loro vicini, sceglievano molto spesso la maschera degli abiti da schiavo per intrufolarsi nella casa della loro amata. Il numero degli schiavi nelle case nobiliari era così infinitamente grande che il padrone stesso spesso non li conosceva tutti personalmente e che ciò poteva avvenire senza

complicazioni. Ma non di rado se ne occupava il sospettoso marito, forse informato dalla fedele moglie afferrare il cittadino romano libero nascosto in abiti da schiavo come schiavo fuggiasco o schiavo spia straniero e, appesantito con un peso di cento libbre sui piedi, frustalo senza pietà. Questa fu la sorte del famoso storico Sallustio, che corteggiò la figlia del dittatore Silla, Faustina, moglie di Milone. Milo non smise di frustare finché Sallustio non gli ebbe pagato una notevole somma di denaro. Si può immaginare la rabbia di Sallustio e la sua inimicizia nei confronti di Milo ha causato pericolosi disordini nello stato. corteggiato. Milo non smise di frustare finché Sallustio non gli ebbe pagato una notevole somma di denaro. Si può immaginare la rabbia di Sallustio e la sua inimicizia nei confronti di Milo ha causato pericolosi disordini nello stato. corteggiato. Milo non smise di frustare finché Sallustio non gli ebbe pagato una notevole somma di denaro. Si può immaginare la rabbia di Sallustio e la sua inimicizia nei confronti di Milo ha causato pericolosi disordini nello stato.

Caligola, quando aveva voglia di picchiare, non distingueva molto bene se i suoi colpi colpivano la schiena di un libero o di uno schiavo. Se qualcuno nel teatro accanto a lui faceva un rumore in modo da non poter sentire chiaramente il discorso dei suoi attori preferiti, faceva immediatamente spogliare la per-

sona turbata e fustigarla con la propria mano. Un cavaliere romano che aveva commesso lo stesso delitto fu da lui punito in modo diverso, molto particolare. L'imperatore gli diede una lettera dicendogli di portarlo immediatamente in Africa, senza dare al cavaliere sorpreso nemmeno il tempo di tornare a casa e salutare la sua famiglia.

Deve sembrarci molto strano che anche le vergini vestali, così rispettate a Roma, dovessero essere flagellate quando commettevano un'offesa. Questa sorte toccò alla Vestale Urbinia, che fu flagellata da un sacerdote e condotta in processione per la città. È probabile che avesse estinto il sacro fuoco di Vesta, poiché diversi storici ci dicono che altre Vestali furono punite con l'ignominiosa penitenza della schiavitù per lo stesso delitto. In questa flagellazione, il colpevole era solo avvolto in un sottile velo di velo, e il sacerdote le infliggeva i colpi stabiliti in un luogo oscuro. È noto che un'impudica Vestale fu murata viva; ma se la passò male anche il trasgressore della sua castità, perché fu flagellato a morte.

Sì, sembra che anche le donne più illustri, anche imperatrici, fossero punite con percosse; almeno questo accadde in epoca cristiana successiva a Costantinopoli. Un eunuco, il principale confidente di Giustino II, fece fustigare sua madre, probabilmente perché ella interferiva negli affari di stato più di quanto non piacesse a questo ministro impotente.

In termini romani la fustigazione era la cosa più ingiuriosa che si potesse fare a un cittadino romano, e quindi i giudici romani si compiacevano che i cristiani, accusati di disprezzo degli dei, fustigati alla prima udienza, in parte per rabbia perché della loro ostinata opposizione, anche per esprimere il loro disprezzo per la nuova religione. La punizione dell'essere incatenati era tanto più severa per i cristiani perché violava anche il loro senso del pudore, poiché il corpo era sempre completamente o almeno parzialmente esposto. I pretori furono particolarmente veloci con la flagellazione quando videro dei bei giovani cristiani, e i loro occhi lascivi banchettarono sulle belle forme rivelate.

Le classiche percosse involontarie includerebbero ora quelle inflitte dai maestri di scuola romani; ma poiché il sistema di percosse nella nostra educazione è strettamente correlato alle percosse cristiane, aspetterò di arrivare a questo capitolo e andrò direttamente alle percosse classiche volontarie.

Sfortunatamente, il pensiero sublime di ferirsi la schiena per la gloria di Dio non è sorto prima nel cervello bruciato di un monaco; Vorrei tanto lasciare ai sacerdoti l'invenzione di questo strano servizio divino, se solo si potesse riconciliare con la verità; ma la storia ci insegna che era già consuetudine tra i popoli precristiani contendersi il favore dei loro dèi picchiando i propri corpi.



È una strana ma vera esperienza che da tempo immemorabile gli uomini abbiano avuto una segreta tendenza ad adorare la divinità nel modo più laborioso e arduo, perfino doloroso possibile. Se si indaga sulla ragione di questo strano fenomeno, si trova la causa nella bassa idea che avevano di questa divinità. Anche i popoli molto colti li hanno sempre considerati più o meno umani, con inclinazioni, hobby e passioni umane. Basti pensare agli dei dei Greci e dei Romani. Da questa concezione sensibile nasce molto naturalmente il pensiero che le privazioni che si subiscono, o le pene che si infliggono a se stessi per amore degli dèi, devono essere loro gradite.

Una ragazza, per quanto delicata e per quanto bonaria, sarà sempre piena di gioia e di amore accresciuto per l'uomo che ama quando ha combattuto e ferito per lei; la lusingerà molto se starà per ore sotto la sua finestra in mezzo a tempeste e temporali, solo per vedere l'ombra della sua figura, o semplicemente per starle vicino.

Supponi di essere stato insultato da qualcuno e pensa di cogliere qualche occasione per vendicarti; ora viene l'offensore, chiedendo perdono, ma è da noi respinto, perché l'espiazione non placa la nostra ira, o perché non riteniamo sincero il suo pentimento. Supponiamo inoltre che, per propiziarsi e per mostrare la sincerità del suo pentimento, quest'uomo si

infligga qualche privazione o dolore di gran lunga superiore alla vendetta che dovevamo prendere; sacrificando una grossa somma a qualche causa, che altrimenti sarebbe avara; oppure quando lui, altrimenti grande gourmand, digiuna a lungo o, altrimenti estremamente sensibile a qualsiasi tipo di dolore, si fora le braccia con un coltello o si fa flagellare la schiena fino a sanguinare.

Poiché le persone si lasciano riconciliare in questo modo e le persone avevano idee umane sugli dei, si credeva che attraverso l'autotormento e la privazione potessero anche essere persuase a rilasciare la punizione prevista per questo o quel peccato. Questo può bastare per il momento a titolo di spiegazione, poiché torneremo in seguito sullo stesso argomento.

Un altro motivo per cui le persone possono infliggere dolore a se stesse è per evitare un dolore maggiore o per ottenere un piacere che superi il dolore subito. Infine, si può sopportare volontariamente il dolore per indurirsi a sopportare quelli involontari; o perché ti dà l'opportunità di mostrare la tua forza di carattere, forza di volontà o pelle spessa.

L'usanza di picchiarsi in onore degli dei la troviamo prima tra gli egiziani; ma è del tutto possibile che abbia regnato tra gli etiopi e gli indiani anche prima, solo che non ne abbiamo una traccia precisa. Ma l'eccellente Erodoto ci parla della sconfitta degli

egizi. Dice (II. B. Cap. 40): “E quando hanno digiunato (cioè in onore della dea Iside), allora si sacrificano. Mentre il sacrificio brucia tutti combattono, e quando hanno combattuto servono un pasto dei resti del sacrificio”. E altrove si dice (cap. 61): “E mentre celebrano la festa di Iside nella città di Bubastis, ho detto prima. Durante il sacrificio tutti combattono, uomini e donne, probabilmente molte migliaia di persone. Ma quello per cui combattono lo chiamerei peccato (perché è stato iniziato ai misteri dai sacerdoti e non gli è stato permesso di pronunciarli). Ma tutti i Cari che abitano in Egitto fanno molto di più che si battono la fronte con i coltelli; e con questo mostrano di essere forestieri e non egiziani».

Anche i siri si flagellarono e si torturarono in onore della grande madre degli dei. Un vecchio scrittore che ce ne parla racconta: “Alla fine i preti si sbrannarono le armi con coltelli a doppio taglio, che sono soliti portare sempre con sé. Nel corso del tempo, uno di loro inizia a impazzire, sospirando, gemendo e sembrando tirare fuori il respiro dalle sue viscere. Infine finge di cadere in una specie di folle parossismo e finge di essere imbevuto dello spirito della divinità; - come se la presenza degli dèi, invece di rendere migliori gli uomini, dovesse invece renderli confusi e pazzi. Ma qual è la misericordia che la divinità gli mostra ora? Il prete inizia a urlare e specialmente di rimproverarsi di menzogne escogitate a questo scopo,

e di accusarsi del delitto di aver fatto complotti empì e vergognosi contro i misteri della loro santa religione. Si procede poi a giudicare se stesso, riprendendo il suo flagello, strumento sempre portato dai sacerdoti, fatto di cordoni di lana ritorti con piccoli nodi legati alle estremità - e con esso si flagella più volte. Ma in ogni momento, a prescindere dalla crudeltà e dal numero di colpi che si dà a se stesso, mostra una costanza affettata ma nondimeno stupefacente”. – Si vede che anche allora c'erano spiriti liberi che i sacerdoti ritenevano capaci di commettere frodi, e se Apuleio visse oggi, credo,

La flagellazione volontaria era anche in uso in Grecia, e la troviamo principalmente tra gli Spartani, che la praticavano in parte per il culto degli dei, e in parte per allenarsi o per mostrare la loro forza nel sopportare il dolore.

In una certa festa una moltitudine di giovani fu flagellata nel modo più crudele sull'altare di Diana. Tuttavia, nessuno è stato costretto; la flagellazione era volontaria. I ragazzi si iscrissero a frotte, perché è stato un grande onore aver sopportato la maggior parte delle percosse senza lamentarsi né dare segni di dolore. L'intera cerimonia si è svolta con grande solennità. Una sacerdotessa di Diana, tenendo in mano una piccola statua della dea, presiedeva, e per ren-

dere la cosa più perfetta, alcuni sacerdoti comandarono di farlo guardavano i lividi e le ferite, e da loro profetizzavano il futuro.

I genitori ei parenti erano ben lontani dall'impedire ai loro figli questa competizione; al contrario, li incoraggiavano e si interessavano più attivamente di loro. Un ragazzo onorevole si sarebbe vergognato a morte se non si fosse mostrato coraggioso in presenza di tutta la sua famiglia. Con la faccia sorridente, questi piccoli spartani subirono i più terribili colpi che dilaniarono le loro schiene nude, tanto che alcuni caddero morti sul colpo, altri morirono per gli effetti della flagellazione senza aver versato una lacrima. Un pilastro d'onore fu eretto per coloro che morirono in questo modo nella piazza di Sparta.

Gli Spartani conservarono questa usanza meglio della loro libertà, e anche al tempo di Tertulliano la festa della Flagellazione era considerata una festa grandissima. - Se si guardano i nostri giovani e si vede come si comportano miseramente al minimo disturbo o danno fisico, si vorrebbe che con i nostri giovani si facessero esercizi simili a quelli degli Spartani. In privato capita di tanto in tanto negli istituti scolastici, e quando ero giovane me ne sono andato molto fiero.

In Grecia c'erano sette filosofiche che istruivano formalmente i giovani a sopportare il lavoro, il bisogno e il dolore, e che facevano di tali disagi una virtù.

Questi filosofi e i loro studenti si frustavano brutalmente o, con uno strumento appositamente realizzato per lo scopo, si strappavano la pelle in alcuni punti. Furono quindi molto spesso ridicolizzati da altri filosofi greci. I Traci accettarono anche la flagellazione dei ragazzi dai Lacedemoni.

Anche i romani non erano affatto estranei all'idea di placare l'ira degli dei con colpi autoinflitti. Ciò può servire come prova di ciò, che è raccontato da uno scrittore latino: due uomini si imbarcarono inaspettatamente su una nave il cui proprietario era stato una volta insultato da uno di loro. Pertanto, aspettandosi maltrattamenti durante il viaggio, decisero di travestirsi travestendosi da schiavi. A questo scopo si tagliavano i capelli; solo questo li ha tirati fuori dal male e nel fuoco. Tagliarsi i capelli durante un viaggio era considerato dai marittimi un segno del peggior presagio e veniva intrapreso solo volontariamente durante tempeste e tempeste, per fare un sacrificio alle divinità arrabbiate del mare e per placarle nuovamente. Ma un tale atto con il bel tempo sembrava una sfida, come se fosse una presa in giro degli dei. Quei due uomini furono sorpresi da uno dei barcaioli; Quest'ultimo fece immediatamente conoscere l'ardita azione dei due stranieri al resto del popolo della nave, che decise di placare l'ira degli Dei, dando a ciascuno dei loro trasgressori quaranta fru-

state. Fu solo grazie all'intervento degli altri passeggeri che l'espiazione non fu portata del tutto sulle loro natiche. per placare l'ira degli dei dando quaranta frustate a ciascuno dei loro trasgressori. Fu solo grazie all'intervento degli altri passeggeri che l'espiazione non fu portata del tutto sulle loro natiche. per placare l'ira degli dei dando quaranta frustate a ciascuno dei loro trasgressori. Fu solo grazie all'intervento degli altri passeggeri che l'espiazione non fu portata del tutto sulle loro natiche.

Questa flagellazione probabilmente non era volontaria; ma posso dare altre prove del loro uso da parte dei romani. Si svolgeva ai Lupercalia, festa campestre celebrata in Etruria e nel Lazio in onore di Pan ancor prima della costruzione di Roma. È caduto il 15 febbraio. Quel giorno un cane e una capra furono massacrati dai sacerdoti e poi la fronte di alcuni giovani svestiti furono toccati con i coltelli insanguinati, e risero. Terminata questa strana cerimonia, le pelli degli animali sacrificati furono tagliate in larghe cinghie, con le quali i giovani nudi si flagellavano, ma poi correvano per le strade di Roma e con le loro cinghie, che non facevano affatto male, frustavano le ragazze e le donne che erano sulla loro strada vennero per la via.

Le donne erano ben lungi dall'evitare la flagellazione di Luperco, sebbene avrebbero dovuto vergo-

gnarsi della sua nudità; No, si gettavano deliberatamente sulla sua strada quando correva per le strade e offrivano le loro mani e i loro corpi nudi per essere picchiati: perché si credeva che questi pestaggi avessero la qualità di rendere le sterili donne fertili e gravidie una da procurare un parto facile .

Si può ben immaginare che questa festa suscitasse ogni sorta di frivolezze e di battute grossolane, e per lo più furono giovani belli e di alto rango a sapere come ottenere la carica di Luperci. Sì, anche il turbolento Marco Antonio una volta correva nudo per le strade come Luperco mentre era console, rivolgendosi alla gente in quell'abbigliamento. Cicerone, che era suo nemico, glielo rimproverò, ma solo perché riteneva quell'ufficio incompatibile con la dignità di prima persona nella repubblica, e perché prima di Antonio nessun console aveva assunto questo frivolo sacerdozio.

Le dame romane trovarono questa festa tanto più divertente in quanto potevano nascondere i veri motivi del loro godimento sotto il mantello della religione, e quindi fu che Lupercalia sopravvisse a Roma più a lungo dell'antica religione, della repubblica e di tutto quell'impero. Molto tempo dopo che il cristianesimo aveva scacciato il paganesimo a Roma, l'allegra festa dei Lupercalia era ancora celebrata, solo che era stata sostanzialmente modificata dalle dame. An-



ticamente solo i Luperci, causando benedizioni e felici consegne, avevano camminato nudi; ma le dame romane avevano trovato questo ingiusto, e avevano istituito l'usanza, che coloro tra loro che volevano essere benedetti dai Luperci con fertilità o parto felice, si gettassero anche nudi sulla loro strada,

Il vescovo romano Gelasius, probabilmente un vecchio brontolone, trovò questa celebrazione pagana incompatibile con il cristianesimo; li proibì, e con ciò suscitò l'inimicizia generale del popolo e dei senatori, ma specialmente delle dame. L'insoddisfazione era così generale e si esprimeva in modo così minaccioso che Gelasio fu costretto a difendersi a causa della sua procedura nella sua stessa lettera protettiva, in cui inveiva anche contro l'indecenza delle donne che si spogliavano in pubblico per essere flagellate.

Oltre a queste fustigazioni ne troviamo altre volontarie in uso a Roma presso la gente comune, e probabilmente per qualche ragione superstiziosa. Queste flagellazioni furono effettuate da indovini falchi sia sugli altri che su se stessi, come è evidente non solo dalle commedie di Plauto, ma anche dagli scritti di San Girolamo. Quest'ultimo scrive in una sua opera: "Non c'è da stupirsi che a volte in mezzo alle strade e nelle pubbliche piazze un falso indovino frustasse le natiche di questi sciocchi".

È anche chiaro da passaggi di altri scrittori che c'erano persone a Roma che, probabilmente per il divertimento della folla, si lasciavano fustigare in pubblico per denaro. Potrei dire di più sui classici pestaggi se non dovessi temere di diventare classicamente noioso; perciò mi affretto ai tagli biblici.

Gli ebrei sembrano aver conosciuto solo la punizione del flagello in Egitto. Durante il lavoro obbligatorio che dovevano svolgere lì, furono frustati con il flagello e il trattamento crudele era noto per essere la ragione della loro liberazione, in quanto Mosè uccise uno degli ufficiali giudiziari del flagello.

Nelle leggi che questo grande demagogo diede al popolo ebraico, sono prescritte le frustate come punizione per vari reati; allo stesso tempo, però, determinano anche il maggior numero di scherzi. Nel 5° libro di Mosè cap. 25:1 e 2 dice: "Se l'empio merita percosse, il giudice lo getterà a terra e avrà davanti ai suoi occhi un certo numero di colpi, secondo la natura del suo delitto".

"Quindi lascia che gli dia quaranta frustate e non di più, perché se gli dà più frustate la punizione sarà troppo grande e tuo fratello non sarà trattato in modo troppo orribile davanti ai tuoi occhi".

Il flagello usato dagli antichi ebrei in tali punizioni consisteva in tre filoni; le due esterne erano soltanto corte, ma quella di mezzo era lunghissima, tanto che quando percossa avvolgeva tutto il corpo. Poiché

con questo flagello la vittima riceveva tre colpi per colpo, la pena massima era fissata a tredici colpi, che fanno appena trentanove; se uno avesse dato un colpo in più, secondo questo calcolo, il comandamento di Mosè sarebbe stato trasgredito.

David, Salomon e altri gentiluomini dell'Antico Testamento raccomandano caldamente le percosse nella disciplina della casa e dei bambini, e parlano molto di frusta e verga in generale, espressioni che, tuttavia, usano per lo più in senso figurato, il che ha causato molta confusione tra i più famosi trasgressori cristiani. Per i cantori ebrei, la verga e il flagello erano i simboli di ogni punizione o piaga, e usano questa immagine particolarmente frequentemente quando parlano della punizione che ci si deve aspettare dal loro Dio adirato Zebaoth. Questo uso figurativo della verga e del flagello divenne presto, ed è tuttora, popolare tra noi; quindi diciamo, ad esempio, "Ci ha legato un'asta destra".

In tutto l'Antico Testamento, però, non troviamo traccia di qualcuno che si flagella volontariamente o si faccia flagellare volontariamente da qualcun altro; né alcuno dei poeti o dei profeti è così sciocco da raccomandare questa autotortura come un'opera gradita a Dio, o del tutto. Pertanto, finché gli ebrei si attenevano alle sole leggi di Mosè, non si trattava di autoflagellazione.

Ma circa 460 anni dopo la nascita di Cristo, due rabbini ebrei compilarono il Talmud babilonese, introducendo ogni sorta di nuove usanze e usanze superstiziose nel culto ebraico. Ora è arrivata la flagellazione volontaria. Ciò avveniva nelle sinagoghe nel modo seguente: due persone, sentendo il bisogno della penitenza, si ritirarono in un angolo. Uno confidava i suoi peccati all'altro e poi si prostrò per terra, testa a nord e piedi a sud, o viceversa. L'altro si mise dietro la sdraiata e, con una coda o una cinghia da toro, gli diede trentanove frustate. Il flagellato ripeté il 38° versetto del 78° Salmo, composto da 13 parole ebraiche, che in inglese si legge come segue: "Ma fu misericordioso e perdonò l'iniquità e non l'annientò, e spesso distoglieva la sua ira, e non lasciava andare tutta la sua ira". Alla fine di ogni versetto, il flagellato si batteva il petto con un pugno. - Quando ebbe fatto la sua penitenza, l'altro si sdraiò e i ruoli cambiarono.

È noto che Cristo scacciò dal tempio i cambiavalute e venditori con un flagello, e che lui stesso fu flagellato. Gli apostoli ebbero la stessa sorte, e l'apostolo Paolo ne fu particolarmente ben dotato (2 Corinzi 11:24 e 25). Né troviamo da nessuna parte che Cristo o gli apostoli si siano fustigati, sebbene alcuni detti di Paolo siano stati interpretati in questo modo, su cui torneremo più avanti.

Il seme della flagellazione seminato nell'antichità portava frutti generosi, e così nel Medioevo vediamo il campo della flagellazione in piena fioritura, sebbene mescolato a varie erbacce rigogliose. Sto solo parlando delle flagellazioni mondane, che non hanno nulla o molto poco a che fare con le flagellazioni cristiane. Per non dover saltare troppo spesso un argomento, non mi limiterò sempre strettamente al medioevo, ma, ogni volta che ne troverò l'occasione, mi allontanerò anche nei tempi moderni e nel presente.

Le percosse rimasero la punizione più diffusa presso quasi tutti i popoli, sia nella disciplina domestica e scolastica che nella magistratura. Questa usanza era particolarmente diffusa tra i Franchi e i Burgundi, e anche i nobili e le donne venivano duramente picchiati dai loro mariti, come possiamo vedere dai Nibelunghi, dove la cara amata Kriemhild viene picchiata dal suo amante, il valoroso Sigfrido, perché aveva svelato un segreto che le era stato affidato. Di tanto in tanto, la bella Gudrun riceve anche percosse dalla regina malvagia, che la tiene prigioniera e di cui disprezza il brutto figlio. Quando una volta protestò vigorosamente contro questo trattamento vergognoso dicendo: "Ti consiglio vivamente di non combattere mai più con Brema (canne)!" la vecchia regina si arrabbia,

Soprattutto, furono ancora una volta le donne le più intemperanti nell'uso della fustigazione, come dimostrano le molteplici disposizioni dei consigli, che infliggevano punizioni ecclesiastiche su quelle massaie che flagellavano i loro schiavi e cameriere così duramente da farne morire . I servi, fino ai tempi più recenti, non se la passavano meglio dei vecchi schiavi, perché le leggi li proteggevano di rado. Le percosse erano spesso un passatempo per gentiluomini di alto rango; molti, anche i re, portavano sempre con sé una frusta, per punire con le proprie mani coloro che si erano resi colpevoli di qualche errore. Abbiamo ancora tali esempi in tempi recenti.

Pietro il Grande molto spesso si degnava di mettere il ceppo su qualcuno di propria mano, e se non poteva eseguire lui stesso l'esecuzione, lo affidava al suo buffone di corte Vitaski. Aveva l'autorità generale di estendere un simile benvenuto a tutti coloro che si presentavano con l'intenzione di corteggiare l'onnipotenza del suo Signore russo. — Federico Guglielmo I di Prussia e persino Federico II non solo portavano in mano i loro bastoni per appoggiarsi a loro. Su entrambi vengono raccontati aneddoti correlati, spesso molto divertenti. Friedrich una volta si arrabbiò così tanto con un tenente in parata che alzò il bastone per castigarlo sul posto. L'ufficiale, temendo questo danno al suo onore più di tutto ciò che poteva succedere, corse via in fretta, in modo che il

re non potesse raggiungerlo e rinunciò al suo piano. Quando la sua ira si fu placata, il grande re si vergognò della sua fretta e pensò di fare ammenda per l'offeso. Quando vide il tenente al corteo successivo, gli disse: «Mio caro, volevo dirgli ieri che l'ho nominato capitano; ma aveva una tale fretta che non sono riuscito a raggiungerlo».

Anche Caterina de' Medici provava grande piacere nel flagellare con le proprie mani. Le sue dame di compagnia e le damigelle più giovani venivano spesso costrette a spogliarsi nude davanti a lei e chiunque avesse commesso un errore riceveva la verga dalla mano della regina. Spesso si adagiava in grembo i suoi cari, raccoglieva le gonne e le batteva con l'asta o, più spesso, con il palmo della mano finché i fianchi e le cosce non erano arrossati. Questo è stato un espediente molto piacevole per lei.

La regina Elisabetta d'Inghilterra picchiava anche le sue dame di compagnia ogni tanto, ma non in modo cattolico-lascivo, ma con uno schiaffo in faccia fortemente protestante. Sembra, tuttavia, aver trattato i suoi preferiti in modo diverso, almeno c'è il forte sospetto che una volta abbia dato personalmente la verga al suo favorito, il conte di Essex, senza pregiudicare la sua verginità reale. Una volta era stata insultata dal conte in modo insolito, e lui le scrisse per placarla nello stesso modo in cui Polieno scriveva a Circe. Quindi, come racconta lo storico

Camden, offrì alla regina i più sentiti ringraziamenti per il castigo ricevuto, "e baciò la mano di Sua Maestà Reale e la verga con cui ella lo aveva flagellato". Tuttavia, è possibile che il conte qui parla di flagellazione come il re Davide nei Salmi, cioè in senso figurato; ma che la stessa cosa non fosse insolita in Inghilterra è evidente dal fatto che tra le spese statali di un primo ministro c'era una voce annua di trecentoquaranta sterline (più di 2.200 talleri) per flagelli, che veniva ancora rimproverata alla Camera dei Comuni nel 1783 .

Troviamo anche altri casi di donne inglesi che danno la verga ai loro mariti. Sir William Waller e Sir Henry Mildmay, così come Lord Munson, riceverono la verga dalle loro mogli, che governavano la casa, come fanno oggi i bambini piccoli. Quest'ultimo era un giudice della corte reale e viveva a St. Edmundsbury, quando sua moglie, con l'aiuto delle sue cameriere, eseguì questa esecuzione su di lui. Si decise di inviare un discorso pubblico di ringraziamento alla signora, che si pensava avesse punito il marito per aver cambiato i suoi principi politici.

L'altro imitatore di Polieno - menzionerò qui solo di sfuggita - fu il conte francese de Guiche. Aveva commesso un grave peccato contro la sua amante, la contessa di Olonne, e le scrisse: 'Se mi vuoi morto, ti porterò la mia spada; ma se pensi che non merito altro che il flagello, verrò da te con la mia camicia'.



Alla corte russa, le dame di corte ricevevano ancora la verga per loquacità, infedeltà o avventure amorose in tempi più recenti. Una ragazza molto carina, che si innamorò di Moritz von Sachsen, ricevette la canna abbastanza bene nell'ordine speciale più alto dell'Oberhofmeisterin. La stessa sorte ebbe un'altra nobildonna, che aveva tradito un segreto di stato al suo amante, un segretario alla legazione francese. Questa fu, tuttavia, una punizione che le fu data in vista della sua grande giovinezza, poiché in realtà avrebbe dovuto emigrare in Siberia.

Quando l'imperatrice Katharina una volta colse la bella contessa Bruce a un appuntamento con uno dei suoi favoriti, fece sdraiare entrambi i peccatori contemporaneamente sul letto della giovane contessa e diede loro una bella percossa nelle natiche; ma poi ha riccamente dotato i castigati. Katharina era generalmente una grande amica delle capre, e i suoi servitori e favoriti avevano molto da raccontare al riguardo. Forse lo prese come un segno d'amore, perché lei stessa, la grande imperatrice, a volte sopportava le frustate del suo Potemkin preferito.

Anche Paolo I non ha preso una battuta. La moglie di un ricco locandiere, di nome Remuth, aveva trascurato di scendere dalla carrozza mentre l'imperatore passava e si era inginocchiata per salutarlo,

come richiedeva l'usanza russa. È stata portata al penitenziario e frustata con le verghe per tre giorni di seguito.

Ma torniamo alla corte francese, dove ho qualche altro esempio di fustigazione di personaggi importanti. Il dolore che la lingua o la penna malvagia di un satiro infliggeva agli altri veniva spesso vendicato sul suo sedere. Questo destino colpì anche una damigella d'onore della regina Caterina de' Medici, la signorina de Limeuil. Questa giovane donna era imparentata con le migliori famiglie del regno ed era tanto spiritosa quanto bella. Quando era a corte da pochi mesi, scrisse un opuscolo satirico in versi, in cui quasi tutte le persone in esso contenute venivano prese in giro senza pietà. La scrittura passava di mano in mano e tutti erano ansiosi di incontrare l'arguto autore. La regina, che temeva che tali satiri diventassero di moda a corte,

Andò meglio per un poeta precedente destinato alla stessa sorte; l'arguzia che lo aveva messo in pericolo l'aveva tirato fuori di nuovo. Il poeta era Clopinel, o come è anche conosciuto, Jean de Mehun, che visse alla corte di Filippo il Bello, re di Francia, intorno all'anno 1300, e che scrisse diversi libri. Tuttavia, ha raggiunto la sua più grande fama con la continuazione di una famosa poesia di Wilhelm de Lor-

ris, il romanzo von der Rose, che è simile nel contenuto all'arte di amare di Ovidio. Questo sequel conteneva le seguenti righe:

"Toutes êtes, serez ou fûtes  
De fait o de volonté, putes;  
Et qui bien vous chercheroit,  
Toutes putes vous trouveroit."

Si può ben immaginare che le dame, e specialmente le dame di compagnia, fossero molto irritate da questi versi offensivi, sebbene si possa supporre che a quell'età i termini usati non suonassero alle dame così aspri come oggi. Comunque sia, le dame di compagnia decisero di vendicarsi del poeta impertinente e di dargli una bella percossa come pagamento dei suoi versi.

Così quando una mattina Clopinel venne a corte, ignaro della nuvola di percosse che stava per scatenarsi su di lui, tutte le dame che si erano già munite degli strumenti necessari per frustare gli piombarono addosso, strapparono con la forza i suoi inesprimibili e trasferirono loro lui nella posizione appropriata. Il povero poeta vide che nulla poteva salvarlo dal destino che lo minacciava, tranne il suo spirito. Chiese quindi alle signore di concedergli qualche parola in sua difesa. Questo è stato approvato, ma con l'avvertimento di essere brevi.

Dopo aver riconosciuto in poche parole la giustizia della sentenza pronunciata su di lui, chiese come grazia speciale che la signora che si sentiva più offesa dai suoi versi gli desse il primo colpo. È successo quello che intendeva il ladro. Nessuna delle dame voleva tradirle o anche solo dare l'impressione che avessero ragioni molto speciali per sentirsi particolarmente offese. Il poeta scappò impassibile.

Le signore di un tempo amavano molto punire le indiscrezioni e simili con le frustate, come mostrerò con alcuni esempi. Uno di questi può essere trovato nella storia della moglie di Enrico IV, Margherita di Valois, dalla quale divorziò per ottime ragioni. Una volta piacque alla regina recarsi nella città di Agen, che era ostile al re Enrico, senza la volontà del marito. Qui rimase per qualche tempo; ma i cittadini fomentarono un'insurrezione, che li costrinse a fuggire in fretta dalla città. I cavalli da donna non erano a portata di mano e Margaretha dovette essere contenta di aver trovato un posto dietro un cavaliere sulla groppa del suo cavallo. Le sue dame e le altre compagne fecero una processione molto sciocca, poiché la maggior parte di loro erano vestiti solo in modo molto imperfetto. Alla fine, dopo un viaggio di parecchie miglia e vari pericoli, la strana cavalcata giunse in un luogo sicuro. Qui la regina prese in prestito lenzuola bianche da una cameriera e poi si recò nella città di Usson in Alvernia, dove si riprese dai

rigori del viaggio. La corsa l'aveva turbata molto, perché era molto forte; in breve, aveva cavalcato quello che si chiamava un lupo così feroce che dovette essere consultato un chirurgo. Venne, vide e conquistò con l'aiuto dei suoi cerotti, perché il mostro inquietante fu distrutto. Qui la regina prese in prestito lenzuola bianche da una cameriera e poi si recò nella città di Usson in Alvernia, dove si riprese dai rigori del viaggio. La corsa l'aveva turbata molto, perché era molto forte; in breve, aveva cavalcato quello che si chiamava un lupo così feroce che dovette essere consultato un chirurgo. Venne, vide e conquistò con l'aiuto dei suoi cerotti, perché il mostro inquietante fu distrutto. Qui la regina prese in prestito lenzuola bianche da una cameriera e poi si recò nella città di Usson in Alvernia, dove si riprese dai rigori del viaggio. La corsa l'aveva turbata molto, perché era molto forte; in breve, aveva cavalcato quello che si chiamava un lupo così feroce che dovette essere consultato un chirurgo. Venne, vide e conquistò con l'aiuto dei suoi cerotti, perché il mostro inquietante fu distrutto.

Il chirurgo, tuttavia, era un pettegolezzo, chiacchierava troppo sulla storia naturale del lupo e faceva osservazioni mediche su di essa, le cui espressioni avrebbero potuto non essere delle più decenti. Basta, la regina, udito la loquacità del dottore, gli fece squarciare quella parte del corpo su cui aveva

provato su di lei le sue arti guaritrici; – elle lui fit donner les etrivieres. Tutti probabilmente saranno d'accordo con questa punizione e la approveranno più dell'ingrata crudeltà della principessa Giuliana dei Gonzaga, comunemente chiamata la bella Giuliana.

Questo rimase nel comune di Fondi. Ne ebbe notizia il famoso pirata Barbarossa, che decise di lasciare il luogo, catturare la bella Juliane e fare un regalo al gran signore. Con l'aiuto di un cavaliere, però, la principessa riuscì a fuggire. Ma quando in seguito ha ricordato che il suo soccorritore l'aveva vista correre attraverso un campo con indosso la maglietta al chiaro di luna mentre fuggiva, era così indignata che aveva fatto rimuovere il cavaliere dagli assassini.

Non è bene mangiare le ciliegie con i principi, e chi parla con le principesse può trattenere la lingua. Chi non lo fa sarà imprigionato nel tempo presente, nel medioevo riceverò la verga.

Voglio solo fare un altro esempio per non essere accusato di dire qualcosa senza dimostrarlo.

La bella moglie del re Filippo II di Spagna, Elisabetta di Francia, già destinata al principe Don Carlos, amava molto due palazzi reali di piacere: uno vicino a Madrid, l'altro vicino a Valladolid.

Quando venne fuori l'argomento, la regina espresse alle sue dame di compagnia il desiderio che questi due palazzi del piacere fossero così vicini l'uno

all'altro da poter stare con il piede destro in uno e il sinistro nell'altro. Allo stesso tempo fece un movimento significativo e allargò leggermente le gambe. Presto il legato giullare di corte che era presente esprese un desiderio indecente. Fu subito cacciato fuori dalla stanza e pagò la sua battuta con una bella fustigazione. Brantôme, che racconta questa storia, osserva che vedeva spesso la regina e ne ammirava la bellezza e la gentilezza condiscendente, e che non mancavano persone mille volte migliori dello sciocco che desiderava amare la regina.

Nel caso della moglie di Filippo II mi viene in mente un altro caso correlato, che piacerà di più a tutti poiché la parte passiva era un gesuita. - La figlia dell'imperatore Massimiliano II, anche lei Elisabetta, era alla morte di suo marito, il re Carlo IX. di Francia - lo stesso che sparava ai suoi sudditi riformati come a cacciagione - alla fine rimase vedova e tornò alla corte del padre. Più o meno nello stesso periodo anche il re Filippo II aveva perso la moglie e ne stava cercando un'altra. Sua maestà cattolica era soddisfatta della regina Elisabetta e desiderava sposarla, sebbene fosse la figlia di sua sorella. Questo non è consentito nella Chiesa romana, ma Filippo non era preoccupato per la dispensa. Non era, tuttavia, un felice corteggiatore, per fortuna Essere regina di Spagna non era affatto allettante per un'ex regina di Francia, che riceveva ancora un bel salario annuale

da quel paese. Sua madre ha cercato invano di usare tutta la sua abilità per convincere la figlia ad acconsentire.

Quando nulla avrebbe aiutato, Filippo mandò un gesuita dalla Spagna a cercare sua nipote. Gli sforzi dell'astuto padre furono vani, ma un ebreo e un gesuita non vengono mai respinti; continuò a fare domande e alla fine divenne così insistente che la regina si arrabbiò e minacciò il gesuita che sarebbe stato frustato in cucina se avesse osato dire una sola parola su questo matrimonio.

Si dice che il sacerdote abbia successivamente dimenticato questa minaccia e abbia agito ancora una volta nell'interesse del re di Spagna; ma la principessa tedesca aveva una memoria migliore e fece frustare a fondo il gesuita importuno. Su quest'ultimo atto, però, resta un po' di oscurità, perché i discepoli di Loyola seppero sradicare da loro, o almeno velare, tutte le loro sconfitte e umiliazioni, che erano riportate nei libri di storia o altro.

Ma torno ai casi che mostrano che in passato si doveva spesso espiare l'oltraggio della lingua contro le donne dalla parte opposta del corpo. Per non infastidire i pedanti severi, racconterò solo un'altra cosa accaduta alla corte russa circa cento anni fa.

A quel tempo era già di moda tra i giovani, nobili russi recarsi a Parigi, abitare qui comodamente per un po', e poi tornare a casa come modello di buone



maniere. Queste buone maniere si esprimevano in modo molto libero verso le donne, che i vecchi chiamavano sfacciate. — Al momento indicato, un tale russo francese era tornato da Parigi a San Pietroburgo e aveva flirtato con idiomi e costumi parigini in tutte le parti. Una volta ha incontrato tre o quattro donne a casa di un amico. Cantava, ballava, rideva e si prendeva delle libertà con persone fino ad allora sconosciute nella società russa, suscitando visibilmente il loro stupore. Quando il dandy se ne accorse, raccontò della sua fortuna con le signore del paese e nominò alcune di loro per nome, di cui si vantava di aver ricevuto i più alti favori. Lo fece in più ambienti, e la faccenda venne presto all'attenzione degli uomini delle donne che erano state nominate, che non mancarono di prendere quest'ultima al compito, forse alla maniera russa, cioè del kout.

Le donne infuriate decisero di vendicarsi. Uno di loro scrisse quindi una lettera al vanaglorioso, convocandolo in un certo luogo dove lei lo avrebbe aspettato. Profumato e vestito à *la dernière mode de Paris*, ha volato sulle ali dell'amore verso l'appuntamento. Immagina la sua sorpresa quando, invece di uno, trova tutti e quattro i quali aveva calunniato o contro cui si era comportato indiscretamente; che non può essere determinato con alcun grado di precisione. Invece di un'ora pastorale, trascorse un quarto

d'ora molto sgradevole, durante il quale il suo sedere era più occupato del suo cuore.

«Alcuni dicono», continua l'illustre dama che racconta questa storia, «che le dame l'abbiano veramente fustigato con le loro stesse mani; altri pensano di averlo passato alle loro domestiche. Questo è assolutamente certo, che l'esecuzione fu eseguita con tale severità che il dandy fu costretto a rimanere a letto per qualche tempo; ma non si può affermare con assoluta certezza se le dame abbiano eseguito esse stesse l'esecuzione o se fossero solo spettatori.

Ma non fu sempre solo la vendetta e la difesa del loro onore a dare la verga alle dame. Lo usavano spesso anche contro persone del loro stesso sesso per invidia o gelosia, e la storia della giustizia penale così come quella dei tribunali forniscono molti esempi. Voglio solo dirti una cosa su entrambi i tipi, e solo per prevenire qualsiasi accusa di negligenza e mancanza di accuratezza.

Lady Liancourt apparteneva a una famiglia di mediocre fortuna; ma era bella e amabile, e la fortuna le fu tanto favorevole, che divenne moglie di un mercante straordinariamente ricco. Morì pochi anni dopo il loro matrimonio e ne fece erede universale, facendo della giovane vedova padrona di una grandissima fortuna e oggetto dei desideri degli uomini più illustri. Lord Liancourt, privo di ciò che la giovane vedova aveva in abbondanza, e possedendo ciò

che desiderava, di alto rango, fu il fortunato a portare via la mano della ricca vedova.

La giovane ha soggiornato durante l'estate nella tenuta del marito vicino alla città di Chaumont. Poco distante c'era il castello dei marchesi di Tresnel. La marchesa era stata finora la guida dell'intero paese, ma il genio, l'arguzia e la bellezza di Lady Liancourt le diedero presto un vantaggio e la marchesa fu completamente eclissata. Una donna non perdona facilmente queste cose, e così quest'ultima acquisì un odio feroce per la sua fortunata rivale, che si mostrò in molte occasioni, anche una volta in chiesa, dove la marchesa spinse quasi con la forza la dama dal suo seggio.

Questo odio per la marchesa fu portato al culmine quando la signora usò le sue armi mentali e fece circolare alcuni versi spiritosi e satirici sul suo nemico. La signora aggredita in questo modo decise di vendicarsi in maniera palese e di infliggere una tale umiliazione al suo avversario che avrebbe dovuto essere insultata e derisa allo stesso tempo.

Questa vendetta destinata alla signora sarebbe stata incompleta solo se avesse affidato lo stesso plenipotenziario, e la marchesa decise di dirigere lei stessa l'operazione.

Così, quando un giorno seppe dalle sue spie che Lady Liancourt era andata a visitare un castello a

parecchie miglia di distanza, ordinò in fretta di allacciare i finimenti e salì sulla carrozza con un'amica dalla mentalità simile, Miss de Villemartin, in cui quattro hajduk erano ancora in piedi e che era accompagnato da tre servitori armati a cavallo.

Giunta troppo presto nel punto della strada dove intendeva incontrare il suo nemico, la marchesa lasciò un servitore a vigilare sull'allarme, e intanto, con un pretesto, smontava da cavallo presso il parroco del villaggio più vicino; qui rimase per diverse ore. Quando la domestica che era stata lasciata indietro arrivò al galoppo e annunciò l'arrivo di Lady Liancourt, la marchesa si sedette nella carrozza e si recò in fretta nel luogo che aveva scelto per la scena della sua vendetta. Arrivò appena in tempo per tagliare la strada alla signora e la sua carrozza fu costretta a fermarsi.

Immediatamente l'hajdús, che era stato istruito in precedenza, si gettò su di lui, strappò la signora, la adagiò su di lei e, alla presenza delle altre due donne, la flagellarono sulla strada pubblica, che doveva essere dolorosa bastava, poiché bastava a saziare la sete di vendetta di un amareggiato rivale.

Questo oltraggioso atto di violenza ha suscitato un tremendo scalpore. Gli uomini delle due parti erano pronti a spezzarsi il collo, e lo avrebbero fatto se non fosse stato per il re Luigi XIV, che ne aveva sentito parlare, vietando loro severamente di interferire

nella faccenda, che era nel corso ordinario del la legge dovrebbe essere indagata e punita. La signora si appellò al Parlamento di Parigi con un'accusa penale contro la marchesa. Quest'ultima è stata condannata a dichiararsi in ginocchio in udienza pubblica, a pagarle £ 2.000 di danni e d'ora in poi ad essere rimossa dalla giurisdizione del Parlamento. I servi che avevano servito la marchesa come strumenti furono inviati alle galee e la sua compagna, Mademoiselle de Villemartin, fu citata

Fu ancora più sfortunato per una nobile dama russa, il cancelliere Bestustev, che aveva suscitato la gelosia dell'imperatrice Elisabetta. Lei e suo marito avevano esercitato a lungo una notevole influenza negli affari di stato, quando alla fine furono improvvisamente rovesciati da un colpo di stato e da intrighi di corte, e l'imperatrice ebbe così l'occasione di soddisfare la sua sete di vendetta contro la sua rivale . Ciò avvenne in un modo così terribilmente crudele che suscitò l'indignazione di tutta l'Europa.

Il Cancelliere, che era tanto bello quanto brillante, fu trascinato al mercato come un delinquente comune e spogliato fino alla vita dal boia. La maggior parte degli spettatori, ed anche il carnefice, furono mossi dalla più profonda pietà alla vista degli insuperabili incanti della bella donna, che stava per essere mutilata e che era stata innalzata al di sopra di

quelli dell'Imperatrice. La sventurata fu quindi legata ad un forte palo in mezzo alla piazza, con le braccia passate per due aperture nella parte superiore, le mani legate insieme, e legate con una catena ad un anello di ferro; i delicati piedini erano legati all'altro lato del palo per impedirne qualsiasi movimento e per abbandonare la schiena alla completa arbitrarietà. Anche il rozzo carnefice

In pochi istanti il corpo più bello fu mutilato nel modo più orribile. Quindi le narici e le orecchie del Cancelliere furono aperte e fu immediatamente portata in Siberia.

Nel racconto del fallito corteggiamento di Filippo II, ho avuto piacere di riferire, la regina minacciò i gesuiti di farlo fustigare in cucina, e questo mi porta a chiedere dove e sotto quali cerimonie si praticavano tali flagellazioni un tempo consuete a corte e in altre case nobiliari.

Le dame di compagnia e le damigelle d'onore condannate alla fustigazione ricevevano la loro punizione probabilmente solo in presenza dei loro coetanei e forse di alcune padrone di letto del palazzo, che avrebbero potuto anche essere gli esecutori testamentari; ma la scena della fustigazione degli umili servitori e subordinati che avevano commesso qualche delitto era la cucina. Questo era anche il luogo più adatto; Qui il pestaggio e il pestaggio avevano protezione dal vento e dalle intemperie e tutti gli

strumenti necessari per l'esecuzione erano subito a portata di mano. Inoltre, la cucina nei castelli di un tempo era il luogo di ritrovo per il gran numero di servi che erano altrimenti tenuti dai grandi; qui discutevano di tutte le questioni importanti o semplicemente gironzolavano quando non erano occupati. Il gentiluomo,

A parte la comodità e la convenienza, potrebbe esserci stata una ragione più profonda per cui la cucina è diventata la scena legale di un pestaggio. Tali castighi venivano per lo più dati quando il maestro era offeso dalla violazione della disciplina domestica. Il focolare è, per così dire, l'altare eretto per il Signore nella sua casa, e come ai tempi dei pagani le persone venivano flagellate sui rispettivi altari per espiazione o in onore degli dèi, così coloro che offendono il padrone di casa erano punito al focolare, cioè in cucina.

Le regole della casa in alcuni vecchi castelli, soprattutto principeschi, erano molto rigide, e anche questo era necessario, perché altrimenti paggi, cacciatori e cameriere avrebbero girato il fondo. In molti palazzi era considerato un insulto personale al signore se qualcuno osava colpire qualcuno entro il cortile o entro duecento passi dalla porta del palazzo.

Quando fu commesso un tale delitto, tutto il personale di cucina si mise in azione, poiché ora aveva la possibilità di esercitare il potere d'ufficio, che, oltre

al dovere di fornire cibo e bevande, apparteneva a loro e di cui erano non poco orgoglioso.

Il sorvegliante del deposito di legname doveva fornire un ceppo a cui fossero legate le mani del delinquente, e ogni funzionario di cucina, dal capocuoco e addetto alla tavola fino al sguattero, doveva assumere l'ufficio che la tradizione tradizionale gli riservava. Quando il condannato ricevette le percosse, lo chef gli offrì una fetta di pane e il capocameriere gli offrì un calice di vino rosso; almeno questa era l'usanza in Inghilterra.

Nella maggior parte dei casi l'esecuzione era lasciata alla discrezione del personale di cucina, che si rallegrava quando questa punizione doveva essere eseguita su un prete o anche sul giullare di corte, che di solito aveva fatto uno scherzo a tutti. Abbiamo visto dal Gesuita che anche i venerabili Padri non sono stati risparmiati; ma siccome l'esecuzione è dubbia, farò un altro esempio, che stabilisce senza dubbio la lodevole usanza di fustigare in cucina preti immodesti, e che è contenuta nei racconti della regina di Navarra.

Un cappuccino innamorato, che entrava ed usciva dalla casa di un gentiluomo di campagna, aveva posato i suoi occhi santi su una graziosa fanciulla, della cui salvezza era particolarmente preoccupato. Sarebbe stato anche un peccato se una creatura così carissima fosse diventata preda dei brutti diavoli, e il



pio Padre avesse deciso di strappare al nemico ereditario questo bel pezzo di peccato originale. Dopo varie sante preparazioni, seppe farle capire che bisogna soprattutto mortificare il corpo per purificare l'anima, e la persuase a mettere una peluria sul suo corpo nudo. Umani come sono i cappuccini, si offrì di mettere questo talismano contro il diavolo in carne sulla ragazza con le sue stesse mani, perché la veste acquisterebbe così un potere molto più santificante. Ma la ragazza riconobbe le intenzioni del pio uomo e raccontò ad altri in casa ciò che il cappuccino aveva chiesto. Così fece il nobile, che non aveva miglior opinione della virtù monastica della sua serva. Si arrabbiò molto e ordinò che il pio padre fosse cacciato dal suo eccessivo proselitismo per mezzo di una flagellazione completa, che veniva fatta in cucina con lussuria e amore da parte degli ufficiali di cucina.

La prova che gli officianti di cucina erano considerati persone il cui dovere speciale era di provvedere al mantenimento della dignità principesca o regale si trova nella descrizione del modo in cui i Cavalieri dell'Ordine di Bath svolgevano i loro compiti gli statuti del stessi sono stati installati.

Terminate le varie cerimonie dell'insediamento nella Chiesa di Westminster, dopo che il nuovo cavaliere fu vestito con le insegne dell'ordine, dopo aver prestato giuramento e ascoltato gli ammonimenti del decano, si fermò su un lato della porta della chiesa,

mentre di fronte a lui, sul lato opposto, si era seduto il capo cuoco del re. Vestito con i segni della sua dignità, un grembiule di lino bianco, e armato di una mannaia, si rivolse al cavaliere di Bath con queste parole: 'Signore, sai che grande giuramento hai fatto; se lo mantieni, ti farà un grande onore; ma se lo rompi, il mio ufficio mi obbliga a tagliare i passi dove hai camminato con il mio coltello.

Sarebbe una negligenza imperdonabile da parte mia, in questo libro che si occupa di fustigazione, dimenticare le pagine, quei professori nell'arte della fustigazione. Quando si parla di paggio, di solito si pensa a un bel giovane di buona famiglia che ha il desiderio più insaziabile di guadagnarsi ogni possibile pestaggio, ma credendo che di rado in questo mondo viene premiato in base al merito, allo stesso tempo spera che questo principio di esperienza sarà confermato anche nel suo caso. In effetti, non sarebbe stato da poco tenere in ordine la banda dei paggi nei castelli reali, e se mi fossi accontentato delle percosse, non trovo ingiusto che i superiori di questo popolo facile abbiano avuto illimitate potenza, applicare la fustigazione. Hanno sempre trovato così tante opportunità per farlo che i termini pagina e flagello sono diventati completamente identici; un'asta apparteneva a un paggio e viceversa.

Se volessi perdermi nel campo degli scherzi di pagina, allora vorrei approfondire un po', e quindi mi

accontento di citare solo una flagellazione di pagina "monstre", che un tempo usava re Enrico III. di Francia, che, come vedremo più avanti, fu un grande promotore di flagellazioni. L'Estoile contiene il seguente passaggio:

"Il 29 marzo (1583) il re fece frustare al Louvre 120 paggi e ladri che avevano imitato la processione dei penitenti nella stanza inferiore appendendosi dei fazzoletti sul viso con dei buchi nella parte degli occhi".

Molte donne illustri amarono il capitolo sulla disciplina domestica, che trattava della flagellazione dei paggi, e furono subito pronte, per la minima causa, a flagellare con le proprie mani i giovani e belli delinquenti. Alcuni potrebbero, come ha espresso un recente scrittore sull'argomento, farlo quando sono solidi, per una curiosità anatomica e un vago sentimento sensuale, mescolati alla nozione della necessità della punizione; ma era di cuore impuro, da un solletico lussurioso, anche se non cercava niente in particolare.

Molte virtù naufragarono lungo la strada, con pericoli provenienti da una parte e dall'altra. I signori facevano spesso lo stesso gioco affermando il principio della disciplina domestica con le cameriere.

Sarà tanto meno strano che io vengo dalle cameriere all'adulterio, poiché in passato molto spesso veniva punito con la fustigazione, come lo troviamo nella legge mosaica. Che gli antichi fossero di gran

lunga più severi nel peccare con una donna sposata che con una ragazza si spiega con tutta naturalezza dal fatto che, a parte l'inammissibilità della cosa stessa, in quest'ultimo caso non vi è stata violazione del giuramento, poiché una ragazza è non vincolato. I sacerdoti della Chiesa romana predicavano sempre la stessa cosa, sebbene in pratica, come abbiamo visto nel libro precedente, si tenevano di più alle donne. Come scherzosamente talvolta galoppavano sul pulpito i monaci nel loro zelo contro l'adulterio, Ho già mostrato un esempio del noto Abraham a Santa Clara; Rousseau ci racconta un altro esempio in uno dei suoi epigrammi.

Un monaco, che un giorno stava predicando con grande veemenza contro l'adulterio, divenne molto zelante e, nel tentativo di convincere giustamente il pubblico della sua orrore per questo peccato, alla fine proruppe in questa solenne dichiarazione: "Sì, figli miei, vorrei piuttosto, per non perdere la salvezza della mia anima, tratta dieci ragazze al mese che con una donna sposata in dieci anni».

Le leggi della maggior parte dei popoli antichi contro l'adulterio erano estremamente severe, e la frusta giocava un ruolo importante in questi casi, sia tra i Greci e Romani che tra i Persiani. Le leggi de' Germani non furono meno severe, e le stesse negli Stati latini; ma molto dipendeva dalla disposizione

dell'uomo offeso. In Francia, se le denunce di adulterio erano fondate, le donne venivano solitamente frustate, in casa o nel luogo di detenzione, di solito sous la custode, come veniva chiamato.

Nelle antiche poesie e romanzi francesi ci sono innumerevoli passaggi e storie che mostrano che la punizione delle mogli infedeli o delle sospette mogli era molto comune con le frustate. Ma non abbiamo bisogno di guardare indietro così lontano; Anche qui gli uomini ancora molto spesso si prendono la libertà di punire le mogli per commesse o presunte trasgressioni in relazione alla lealtà con colpi duri o colpi di verga. Un numero infinito di prove potrebbe essere portato da archivi penali, ma solo alcune possono bastare.

Circa quindici anni fa viveva in una residenza della Germania meridionale un dottore in medicina che diede la verga alla sua graziosa moglie al minimo incentivo, ma soprattutto per gelosia e quando la credeva infedele. Lo fece per molto tempo finché la povera donna non scoprì le sue amiche e, su loro consiglio, divorziò.

In un'altra città tedesca c'erano diversi uomini che trovavano divertente frustare a sangue le loro mogli davanti allo specchio, o tenerle prigioniere per giorni in cantine e stanze buie. In un'altra città, diverse donne graziose venivano legate a tavoli con funi e

percosse con verghe, corde o fucili. Nei luoghi pubblici i coniugi apparivano molto affettuosi e intimi, poiché al minimo segno di lamentela il castigo veniva raddoppiato. Uno di questi barbari depose la sua vittima su una specie di argano con la testa e i piedi attorcigliati a palla e la frustò sui fianchi e sulle cosce distese. Versò inchiostro e vetriolo nelle ferite aperte! C'erano dei nobili che tennero la casa di Metzen, e alla cui presenza le loro sfortunate mogli furono fustigate dai servi per compensarle; altri hanno costretto i propri figli minorenni a picchiare le loro madri minacciando di morte e incitando i cani! Tali terribili abomini, tuttavia, si trovano solo tra i popoli cristiani, e alla fine di questo libro il lettore capirà appieno il perché qui.

Non solo in Spagna e in Italia l'Inquisizione e i Gesuiti furono guardiani e vendicatori della fedeltà coniugale; c'è stato anche un tempo in Germania in cui i sacerdoti erano i punitori ufficiali dell'infedeltà coniugale. Basti pensare alla corte morale sotto Maria Teresa, proseguita anche sotto Giuseppe II.

Può darsi che uno de' gentiluomini ecclesiastici di questa corte non abbia trovato udienza con una dama distinta e molto bella, quantunque non fosse dura di cuore e avesse parecchi amanti. Il maestro spirituale si vendicò in modo veramente sacerdotale e li riferì alla corte morale. La signora è stata rapita dal suo letto nel cuore della notte, messa in un'auto

chiusa a chiave e portata in un luogo di detenzione sconosciuto. Lì fu interrogata e le fu ordinato di nominare i suoi amanti. Quando si rifiutò fermamente di soddisfare questa richiesta, le fu dato un buon richiamo con una verga per ordine del reverendissimo gentiluomo e fu riportata dal marito dopo pochi giorni. I suoi ammiratori insieme le hanno fatto un regalo molto prezioso in riconoscimento e grazie per la sua discrezione.

I tribunali nordamericani e inglesi insegnano che in quei paesi la fustigazione delle donne per reati contro la fedeltà coniugale è abbastanza regolare, e la pratica si riscontra anche tra i popoli meno colti, perché i giudici sono ovunque uomini.

Stranamente, in Corea la severità della legge è diretta più contro l'adultero non sposato che contro la colpevole. L'incolpato è spogliato fino ai pantaloni; poi gli hanno spalmato la faccia di calce e gli hanno infilato una freccia in ogni orecchio, dopo di che gli viene fissato un tamburo alla schiena, che viene percorso all'incrocio dove è esibito. Il finale consiste in cinquanta frustate sui glutei con una buona canna di bambù, che spesso provocano la morte. Il colpevole riceve un numero di frustate dello stesso tipo sulla stessa parte del corpo. Ma anche se un uomo sposato seduce la moglie di un altro, è punito con la morte per essere pugnalato alle spalle.

In Guyana, gli abitanti vivono in poligamia. L'adulterio è raro, ma poi di solito è punito con la morte del seduttore; la donna riceve un bel pestaggio. Le donne lo trovano molto appropriato e sarebbero molto riluttanti a fare a meno del pestaggio, poiché è visto da loro come un segno dell'amore del marito. Un francese una volta ha assistito a una scena del genere. Quando la donna era stata già picchiata a sangue, credette di doverla salvare da un destino più duro ed intervenne; solo questo lo faceva stare male. La donna, ribollente di rabbia, lo aggredì con l'arco del marito e gridò: "Se mi picchia è perché mi ama". Anche le altre donne si schierarono contro lo sconosciuto e gli spiegarono cosa era successo. stai bene e nessuno dovrebbe osare disturbare, se anche loro una volta fossero stati castigati. Non sembra che di conseguenza l'adulterio si sia ridotto, e la donna che veniva punita, di cui vi ho appena parlato e che si chiamava Lisbe, si recò dal francese subito dopo l'esecuzione, lo inondò di tenerezza e sussurrò di lui: "Nessuno ti farà niente di te, se solo non ci disturbi nelle nostre carezze, nei nostri colpi".

È risaputo che le donne russe si sentono come quelle della Guyana e che pensano che i loro mariti non le amino se di tanto in tanto non vengono picchiate bene. Questa convinzione prevale non solo tra la gente comune, ma anche tra le classi superiori. Ri-



cordo solo l'imperatrice Katharina e la frusta di Potemkin. Una bella signora russa, che sposò un amabile francese, dopo quindici giorni di tenerissimo matrimonio, divenne improvvisamente molto triste e sospirò incessantemente, come se fosse profondamente addolorata. Il marito ansioso e affettuoso non sapeva come spiegare questo cambiamento e ne cercava incessantemente il motivo. Alla fine nella quarta settimana dichiarò, arrossendo dappertutto: 'Come posso credere che tu mi ami;

Immaginate lo stupore dell'affettuoso marito, che ora era contento che non ci fossero altri ostacoli alla sua felicità. Acquistò un'elegante canna che faceva moderatamente male, e di tanto in tanto soddisfaceva i bisogni russi della moglie, che inoltre non aveva motivo di lamentarsi.

Quando i mariti si comportano in modo così severo e spesso così ingiusto nei confronti delle loro mogli, di cui ho fornito esempi sopra, non c'è da meravigliarsi che le mogli usino tutta la loro innata astuzia per salvarsi da tale punizione e si siano sforzate di proteggere i loro uomini traditori. Gli autori di racconti italiani e francesi ci raccontano in gran numero casi simili; ma poiché non sono qui presenti, mi limiterò a un esempio, che è più attinente all'argomento in discussione.

Un marito sospettava che la sua bella moglie estendesse troppo la dottrina dell'amore per il prossimo e che vivesse in rapporti proibiti con il pastore vicino. I suoi sospetti furono confermati quando li sorprese entrambi a mangiare di nascosto il suo piatto preferito, una lamprete. La riverenza per l'adultero spirituale lo fece soffocare per un po' la sua ira, ma decise interiormente di punire colei che aveva peccato con il corpo, con il corpo. Con occhio da intenditore, quindi, comprò un'ottima scopa fatta di rametti di betulla freschi, che nascose vicino alla camera da letto.

La moglie, che non aveva una buona coscienza e guardava il marito con occhi sospettosi, aveva sentito questi preparativi e non sospettava nulla di buono per la notte a venire. Chiese quindi a una sua amica di sdraiarsi nel suo letto quella sera, adducendo una scusa che le impediva di dormire in casa quella notte. La signora ignara era pronta per questo subito.

Quando era notte e l'uomo pensava che sua moglie fosse a letto, si intrufolò nella camera da letto con un'asta forte e iniziò a fare una predica alla sua amica che era sdraiata a letto sulla sua infedeltà e finì col darle una dura punizione per averlo annunciato.

La brava signora non si spaventò un po'; ma se si fosse rivelata, sarebbe potuto succedere di peggio, e decise di fare bella figura al brutto gioco. Con lacrime

e gemiti repressi, nascose il viso nei cuscini e lasciò il suo sedere innocente alla vendetta dell'uomo offeso. Ci lavorò con tale vigore che il sangue gocciolava giù quando finalmente si insinuò esausto nel suo letto.

Appena venne il giorno, la signora che era stata trattata così vergognosamente lasciò il letto del dolore e fece i più amari rimproveri all'amica. Ma sapeva come confortarla e compensarla, e quando ha saputo che suo marito era uscito presto, si è intrufolata in casa, ha rimosso tutte le tracce lasciate dalla scena notturna e poi si è infilata nel letto appena rifatto.

Quando suo marito è tornato a casa, ha fatto finta di dormire. Il marito tradito aveva pensato alla punizione con sangue più freddo e lei iniziò a pentirsene. Con questi sentimenti più miti entrò nella camera da letto della moglie, che giaceva comodamente addormentata nel letto pulito, come se nulla fosse accaduto. Stupito di questo, gridò: "Bene, signora, è ora di alzarsi finalmente." Fece finta di svegliarsi e sbadigliò, sorpresa che fosse così tardi, e spiegò il suo sonno profondo con un sogno, che l'aveva occupata di più piacevolmente. "Sì, avrete sognato il parroco e la mia lamprete, che avete mangiato insieme? Bene, credo di aver rovinato questo piatto per te stasera per molto tempo." La signora lo fece, come se non riuscisse a capire bene cosa volesse dire; l'uomo si accese sempre di più e alla fine decise di porre fine ai

suoi dubbi guardandoli. Con risate ed espressioni di meraviglia per la sua incredulità, la bella donna tolse le coperte e il corpo fu trovato illeso e immacolato, come il letto. L'uomo divenne piuttosto confuso e alla fine credette che un brutto sogno lo avesse preso in giro. La commedia si chiudeva con i rimproveri all'uomo per il suo modo di vivere disordinato e con un tenero abbraccio. e il corpo fu trovato illeso e immacolato, così come il letto. L'uomo divenne piuttosto confuso e alla fine credette che un brutto sogno lo avesse preso in giro. La commedia si chiudeva con i rimproveri all'uomo per il suo modo di vivere disordinato e con un tenero abbraccio. e il corpo fu trovato illeso e immacolato, così come il letto. L'uomo divenne piuttosto confuso e alla fine credette che un brutto sogno lo avesse preso in giro. La commedia si chiudeva con i rimproveri all'uomo per il suo modo di vivere disordinato e con un tenero abbraccio.

Ma per la soddisfazione delle signore, voglio dire che non sempre le donne soffrivano; Ho già raccontato alcuni esempi di uomini picchiati da donne; qui potrebbero seguirne altri. Molte donne sarebbero state felici di vedere la vecchia carta da parati raffigurante cavalieri inginocchiati davanti alla signora che reggeva un'asta in mano. Sì, questi onorevoli cavalieri furono infatti condannati a percosse dai tribunali di corteggiamento nel Medioevo se fossero stati giudicati colpevoli di adulterio.

Ma una vera festa di vendetta per le donne, soprattutto in Francia e in Italia, era il giorno dei "figliolletti innocenti", la mattina del quale era consuetudine che le dame frustassero a fondo quei gentiluomini che sapevano chi potevano catturare letto. La vendetta per tutti gli insulti ricevuti da un uomo nel corso di un anno è stata sospesa fino a quel giorno del giudizio. Al mattino presto, forse già di notte, la compagnia di dame che volevano intraprendere una campagna congiunta contro gli uomini si radunò in un luogo sicuro e delineò il loro piano d'azione.

Quelli dei gentiluomini che avevano una cattiva coscienza ricordavano bene la data di quel giorno, e la sera stava attento a chiudere a chiave la porta. Alcuni hanno anche lasciato la porta aperta di proposito, o per non rovinare il divertimento alle donne o per divertirsi con loro. Lezione appresa dall'esperienza, quindi, furono le dame che erano le più caute alle porte aperte, rinfrescando il loro spirito su coloro che potevano prevedere con una certa certezza avendo correttamente dimenticato questo giorno importante nel calendario. Questa flagellazione si chiamava ora: *donner les innocents*, o *innocenter*, per cui vorrei sottolineare che *innocente* significa insieme innocente e ingenuo, che era ed è sempre sinonimo di francesi e italiani. Per inciso, questo uso è molto antico ed è già menzionato nei racconti della regina di Navarra. Allo stesso tempo, tuttavia, dimostra che

anche gli uomini ne hanno tratto vantaggio se gli sono piaciuti.

Un appendicarte si era innamorato della sua graziosa cameriera; ma la donna vegliava su di lui con occhi così gelosi che non trovò mai occasione di restare solo con l'oggetto del suo desiderio. Ora ha deciso di cambiare il suo stratagemma. Qualche tempo prima del giorno degli innocenti colpì la moglie di una straordinaria insoddisfazione per la cameriera, che non poteva più fare nulla di bene per lui.

La sera prima di quel fatidico giorno si lamentò di nuovo molto amaramente e annunciò alla moglie che aveva deciso di picchiare a fondo con la sua verga quella pigra e disordinata creatura l'indomani mattina. La donna era del tutto d'accordo con questo; ma quando si alzò presto la mattina e afferrò un'enorme verga, ebbe paura che potesse fare troppo male alla ragazza.

Con la faccia più seria, l'uomo scese le scale e aprì con forza la porta. La poveretta all'inizio fu molto spaventata, ma tutto finì nel modo più amichevole.

Per inciso, trovo anche che affermasse che in Francia alla vigilia di Capodanno tutti i membri della famiglia avevano il diritto di fustigare con la verga qualsiasi donna che li sorprendesse a letto. In alcune zone della Germania prevale anche questa usanza, e vi ricorre la domenica delle Palme o la mattina di Pasqua; Non saprei dire con precisione, anche se quel

giorno da piccola ricevevo spesso la bacchetta, che veniva subito addolcita dal dono di uova di Pasqua dipinte a colori vivaci.

Il lettore, guardando il titolo principale del mio libro, spera probabilmente di imbattersi in hit più strettamente legate al fanatismo cristiano; ma lo rimando al titolo speciale di questo secondo libro e alla pazienza, e prometto di dirgli molto di più sulle percosse cristiane che ne avrà un completo terrore; ma ora devo continuare a parlare dell'uso del flagello nella domestica e nella schiavitù, e nella giustizia civile e militare.

Ho già affrontato l'antichità, e ora parlerò solo del Medioevo e dei tempi moderni. Furono soprattutto i popoli del nord a distinguersi nel trattamento barbaro dei loro servi e servi. Nel Meclemburgo, in Lituania, in Livonia, in Estonia, ecc., i nobili e proprietari terrieri erano peggio dei turchi. Gli uomini adulti ricevevano fustigazioni sulle natiche e non era raro che uomini e donne fossero paralizzati. Era particolarmente brutto per le giovani belle ragazze che non volevano sottomettersi alle richieste lascive dei loro vecchi baroni; la loro virtù era iscritta sulla loro stessa pelle con segni sanguinolenti.

I rozzi Junker tedeschi si comportarono violentemente allo stesso modo, e all'interno dei forti castelli accaddero cose che la penna si rifiuta di annotare.

Qui, come ovunque, era coinvolta la lussuria, e le ragazze, se non volevano essere licenziose, avevano sempre un vantaggio non invidiabile quando si trattava di percosse. Solo dopo la rivoluzione l'arbitrarietà dei padroni contro i servi fu alquanto ristretta; in passato, le leggi appena si degnavano di punire i maltrattamenti dei servi.

I servi della gleba in Russia e Polonia furono trattati con la massima crudeltà in tutta Europa. Qui il sistema della fustigazione è stato sviluppato in modo molto artistico ed è stato ampiamente utilizzato quasi quanto in Cina, di cui devo parlare in seguito. Abbiamo visto quanto fossero barbari in Russia, anche con persone nobili; con le persone della gente comune e anche con i servi, ovviamente, si faceva molto meno trambusto.

A questo proposito, la storia della Russia contiene i dati più spaventosi. Il mostro più terribile di tutti i tiranni russi era Giovanni il Terribile. Ai suoi tempi c'era almeno un rispetto nella terra dell'uguaglianza; i gentiluomini e le dame più nobili erano annodati da lui o dai suoi compagni per la strada tanto bene quanto i sudditi più poveri. Chi non gli piaceva veniva frustato. Donne e ragazze a Novgorod e Mosca e altrove furono spogliate nude a frotte e sottoposte alla brutalità dei servi brutali del tiranno. Furono ca-



stigati, torturati e miseramente fatti a pezzi. Giovanni spesso faceva frustare crudelmente e torturare le figlie innocenti di coloro che erano stati giustiziati.

Come il principe, così facevano i suoi nobili contro i loro sudditi e, per dare ai lettori solo un'idea delle percosse russe, ne descriverò brevemente i tipi più comuni. Il modo in cui il knout è stato dato e, va notato, è dato ancora oggi, lo abbiamo già visto dall'esempio del cancelliere Bestustev. Il terribile strumento da frusta, il knout stesso, è costituito da cinghie con filo intrecciato alle estremità; il sangue schizza dal primo colpo, ma alcune schiene russe possono prenderne da cento a centoventi, che però sono equiparate alla pena di morte. Altrimenti la punizione veniva aumentata tagliando il naso e le orecchie o marchiando. Quest'ultimo veniva fatto bruciando una W sulla fronte del criminale. Ciò significava Wor (ladro).

Un'altra delle solite punizioni era il batogge, che veniva usato anche su ragazze di quattordici o quindici anni. Due uomini forti afferrarono lo sfortunato che doveva sopportare questa tortura e ne spogliarono il corpo fino alla cintola. Poi entrambi si inginocchiano. Uno prese la testa del delinquente e l'altro i suoi piedi tra le gambe, ea turno gli picchiarono la schiena nuda con bastoni traballanti. Anticamente il batogge veniva reso ancora più terribile mettendolo

su tutti e quattro i lati. Se la schiena fosse maciullata, il corpo del condannato verrebbe capovolto e il suo stomaco e le sue cosce sarebbero percosse; avevi finito, su ogni pagina. Anche adesso l'esclamazione come minaccia è proverbiale in Russia: ti farò dare il Batoggen da tutte e quattro le parti.

Il piatto viene trattato nel modo seguente: il criminale è steso a terra, le sue mani sono legate strettamente a un pezzo di legno e i suoi piedi sono tenuti. Due desanzki o rapitori, a turno, lasciano cadere le fruste sulla schiena nuda. Queste terribili punizioni furono ordinate dal padrone di casa o dalla massaia al minimo errore dei servi; spesso si divertivano a frustare se stessi, e subito lasciavano che colui che aveva suscitato la loro ira considerasse e frustasse. Anche le giovani damigelle non vedevano nulla di indecente nel fatto che i servi maschi si facessero frustare il sedere in loro presenza. Sì, tali esecuzioni venivano spesso eseguite nell'anticamera nei grandi banchetti, quasi per il divertimento degli ospiti. Le signore vennero alla porta e si rallegrarono delle grottesche espressioni di dolore. Un servo veniva trattato come un animale, non come un essere umano, e come tale veniva liberamente comprato e venduto. La sua posizione era esattamente la stessa di quella degli schiavi romani. Si dice che i figli maschi fossero costretti a frustare i padri con delle bacchette su un fascio di paglia.

Sotto il regno dell'imperatrice Caterina II si distinse una principessa russa, di cui non conosco il nome, altrimenti la esporrei al pubblico disprezzo. In questa bestia, la mania del flagello era una nascita della lussuria. La principessa era membro di un club di Pietroburgo, a cui appartenevano molte illustri dame, e in cui si leggevano scritti e canzoni oscene. Se questo si stimolava a vicenda in una certa misura, allora uno si flagellava a vicenda, cioè per divertimento; i signori, le signore, e viceversa, così che presto tutta la compagnia rimase nuda. Poi le luci si sono spente ed è stato come i Mucker e gli Adamiti.

Quando questa principessa si arrabbiava o voleva godersi uno spettacolo che le piaceva, i servi maschi e femmine venivano spogliati e frustati da una persona del sesso opposto. Gli uomini preferivano che lei colpisse le parti più sensibili, e le donne e le ragazze dovettero adagiare i loro seni su una fredda lastra di marmo, e poi lei si scagliò contro di loro con delle bacchette finché non appassirono e le vittime quasi svenute. Ha tenuto uno sfortunato produttore di parucche in una baracca per dieci anni e di tanto in tanto lo faceva picchiare orribilmente, tutto in modo che non rivelasse che la principessa aveva i capelli finti.

L'imperatore Alessandro ebbe pietà dei poveri servi, riducendo notevolmente la gravità delle pene e abolendo una moltitudine di palesi abusi; ma ne

vinse pochi ringraziamenti, anche da coloro che ne sarebbero stati contenti.

Le percosse facevano così parte della natura e del bisogno dei russi che non riuscivano a capire come si potesse vivere senza di loro. Il destino dei servi in Polonia fu esattamente lo stesso di quello dei russi.

Per quanto terribilmente i servi russi siano stati trattati in passato e alcuni lo siano ancora, c'è un'intera classe di persone che considererebbe fortunata se il loro destino fosse fatto come quello di questi servi; Intendo i poveri schiavi negri. Chi non avrebbe sentito parlare del terribile destino di questi nostri simili neri, che non li avrebbero lamentati con tutto il cuore e non avrebbero aborrito i loro carnefici bianchi! Per secoli nobili umanitari hanno cercato di alleggerire il destino degli sfortunati negri, che, per vergognoso interesse personale, sono trattati infinitamente più duramente dei nostri animali domestici; da solo ancora senza successo travolgente. Il commercio dei negri persiste, e con esso la tirannia dei bianchi, che si definiscono aderenti alla dottrina di Cristo.

La crudeltà con cui gli schiavi negri sono stati trattati da tutti i popoli europei nelle Indie occidentali è al di là di ogni immaginazione, e dovremmo pensare che i racconti su di esse siano fantastiche invenzioni se non fossero pienamente confermate dai viaggiatori più credibili e rispettabili. Si potrebbe riempire un'in-

tera biblioteca con gli esempi di questa mostruosa fatica; ma mi accontenterò di citarne solo alcuni, poiché la grandezza di questa piccola opera non mi permette di approfondire.

La più vergognosa malvagità è già commessa nella rapina dei negri. A frotte, persone libere e innocue vengono strappate via dalla loro patria e portate in America con trucchi insidiosi e ogni tipo di mezzo vergognoso. I tormenti che i poveri briganti devono sopportare sulla traversata sono indescrivibili. Per loro non viene prestata alcuna cura se non quella assolutamente necessaria per garantire che arrivino vivi a destinazione. Qui vengono trattati come bestiame, e il figlio libero dell'Africa diventa schiavo di un bianco disgraziato che non conosce altro dio che il denaro.

Gli annunci sui giornali americani danno prove sufficienti del modo in cui i neri sono trattati ancora oggi dai liberi americani. Qui un piantatore è alla ricerca di uno schiavo in fuga che può essere identificato da un naso tagliato, orecchie mancanti, cicatrici fresche o un colletto chiodato di ferro; là un altro cerca un compratore di schiavi, le cui caratteristiche descrive in modo simile. Qui sono superate le crudeltà degli antichi romani contro i loro schiavi; poiché da allora la mente umana non ha tentato invano di inventare nuovi tormenti, e il cristianesimo proclamato dai sacerdoti non è riuscito a instillare nei

proprietari di schiavi un sentimento umano verso i neri; sì, era molto più preoccupato cercare nuove torture,

La frusta, ovviamente, ha anche svolto un ruolo principale nella punizione dei negri ed è usata nel modo più spietato dai sorveglianti delle piantagioni (i Bombas). Chiunque possa prestarsi a un simile affare deve essere un uomo rozzo e insensibile; ma ci sono veri mostri tra loro, che esercitano il loro ufficio con lussuria e sono sempre pronti a usare la frusta al minimo errore.

Ma i gentiluomini stessi non stanno meglio, e capitava spesso che, per il divertimento dei loro ospiti, facessero frustare a tavola delle belle donne nere sulle natiche nude, in modo che la pelle si squarciasse ad ogni colpo.

Un viaggiatore ha detto che un negro che era un po' in ritardo nel portare a termine un incarico è stato appeso a una gru per entrambe le braccia e appesantito con pesi sui piedi. In questa posizione fu frustato con rami spinosi d'ebano a tal punto che il giorno dopo tutto il suo corpo si gonfiò e un altro negro dovette strappargli le punte dalla carne.

Chi tardava ad alzarsi o faceva comunque un piccolo errore veniva legato ad una scala in un'altra piantagione e riceveva 150 frustate sulla schiena e sulle cosce dalla bomba davanti alla casa del capocustode. Per aumentare il dolore, le ferite sono state

lavate con pepe e acqua salata. In questo misero stato lo schiavo doveva andare a lavorare nei campi, e guai a lui se non lavorava come un uomo sano.

Alcuni schiavi morirono a causa degli abusi. I viaggiatori credibili testimoniano che le donne incinte hanno partorito prematuramente sotto la fustigazione, e uno era presente quando un capo guardiano in Suriname ha fatto flagellare a morte una bellissima schiava sambo perché non avrebbe ceduto alle sue concupiscenze.

Ma le donne bianche nelle colonie di solito sono ancora più crudeli degli uomini bianchi. Con inconfondibile piacere assistono spesso a tali esecuzioni di persone di entrambi i sessi e addirittura brandiscono loro stessi la frusta del bue, spesso contro la bomba se, a loro avviso, non colpisce abbastanza forte. Un viaggiatore vide una ragazza negra le cui narici erano state aperte dalla sua padrona con un coltello per un piccolo errore; un'altra fu fustigata così terribilmente per ordine della moglie gelosa che morì due giorni dopo. Altri erano legati testa e piedi e ora frustati ovunque accadesse. Una megara bianca aveva sbrannato la testa di una negra con un gancio di ferro, poi l'aveva conficcata nell'apertura di una latrina e ne aveva maltrattato il corpo.

A volte la carne delle donne nere veniva tagliata e la ceralacca bruciata veniva gocciolata nelle ferite. I

negri che avevano resistito furono appesi vivi in catene per essere esposti al pieno raggio del sole; il corpo veniva poi cosparso di miele per attirare la miriade di insetti. Così gradualmente gli sfortunati potevano essere divorati dagli uccelli rapaci! Marchiare, tagliare il naso, tagliare le orecchie, strappare gli occhi, spaccare le ginocchia, arrostiti vivi, girare e cose simili erano tutte punizioni comuni.

Nei tempi moderni le leggi di quegli stati che tengono ancora schiavi negri le hanno adottate, ma con scarso successo, poiché i proprietari delle piantagioni non prestano loro attenzione e i governi non si sono mai presi la briga di usare la forza al loro comando per garantire che queste leggi siano sostenute. Inoltre, tutte le nazioni che possiedono colonie sono state quasi ugualmente colpevoli di queste atrocità, e anche gli inglesi non hanno ceduto in questo agli americani, ai portoghesi e agli olandesi. Gli spagnoli erano ancora i più umani della loro terraferma sudamericana, almeno qui a volte prendevano atto del codice della legge sugli schiavi emanato dalla madrepatria.

Ho ora mostrato come la flagellazione nella disciplina domestica fosse o sia tuttora comune in quasi tutte le nazioni, e voglio mostrare brevemente che la flagellazione svolge anche un ruolo molto importante nei numerosi codici penali di quasi tutti i popoli.



Sui monumenti antichi degli egizi ci sono immagini che dimostrano nel modo più inequivocabile che la fustigazione era comune qui. Ho già detto che questo era il caso degli ebrei. Anche tra gli indiani la legge prescriveva percosse, e in sanscrito la morale è formalmente chiamata Stick Regiment ( Dannd dani). Di solito qui serviva il bambù; anche bastoni di ferro per i ladri.

Non soffermiamoci più sugli altri paesi asiatici, ma soffermiamoci qualche istante sulla Cina, il cui unico governo è battuto. La Cina fornisce la prova più inegabile che le percosse preservano al meglio il sistema monarchico, e coloro che hanno redatto la nuova legge penale prussiana sapevano meglio cosa fosse nel migliore interesse della loro corona. Un sistema di fustigazione in stile cinese porrebbe rapidamente fine a tutte le aspirazioni liberali.

In Cina c'è ancora più uguaglianza davanti al bastone che nella felice Russia; lì nessuno è al sicuro dalle fustigazioni, solo i principi imperiali. Anche i ministri ricevono talvolta il pestaggio più misericordioso, il gentile avvertimento, al comando dell'Imperatore; ma baciano umilmente la terra tre volte e dicono grazie, mentre la misericordia dell'imperatore rimane con loro in futuro. Trovo che questa moda valga la pena imitare.

Il mandarino picchiato con tre bottoni sul berretto può far battere in cambio l'uomo con due bottoni, e

così si va avanti all'infinito in una scala piacevole, fino alle classi più basse.

Il pant-seh, che significa canna di bambù, è lo strumento di battitura comune utilizzato in Cina. Questo bastone è largo una mano nella parte inferiore e di solito viene applicato alle natiche nude degli uomini, mentre le donne vengono picchiate per motivi di decenza su pantaloni bagnati attillati. Non è facile per un cinese sopportare più di trenta colpi, e se l'operaio pant-seh sa maneggiare il suo strumento con feroce destrezza, se la vittima è un uomo, anche il terzo colpo può essere fatale. Non voglio passare attraverso le diverse varianti della fustigazione cinese, ma voglio citare una particolarità che è particolarmente peculiare della Cina e che fa molto credito allo spirito speculativo del popolo.

Poiché in quel paese si hanno molte opportunità fin dalla tenera età di acquisire la più preziosa esperienza pratica nella scienza delle percosse, lì non mancano persone che ne fanno oggetto del loro studio speciale e si guadagnano da vivere. Come gli avvolti che seguono un esercito orientale, queste persone seguono un funzionario severo, e non appena quest'ultimo condanna un uomo facoltoso al bambù, sono a portata di mano e si offrono di prendere il costume dettato, per una ricompensa adeguata, si schiaffeggiano sul sedere. Anche se questo non va

bene, sta accadendo. Il mandarino, una volta pronunciata la sentenza, lascia l'esecuzione immediata a un umile funzionario, il quale, leggermente corrotto, arresta e picchia il sostituto che gli cade nelle mani.

Tutti sanno quanto poco il sollecito aiuti i cattivi debitori; in Cina esiste una moda molto più efficace; la legge consente ai debitori di essere richiamati dai creditori del pagamento del loro debito mediante percosse. Un tale promemoria è decisamente più efficace delle semplici parole.

Vorrei citare anche un'altra usanza molto preziosa a questo punto. Se l'imperatore è malato, il medico personale riceve la sua dose quotidiana di percosse finché non ha guarito l'infermo esaltato. Si dice che questo acui immensamente i poteri intellettuali del dottore.

Istituzioni simili a quelle cinesi prevalgono in Corea e Giappone, così come i tartari e i mongoli; ma non voglio soffermarmi su questo, ma passare ai popoli civili, tra i quali i colpi legali sono molto più civili, cioè più raffinati.

Il diritto romano è molto liberale di percosse, e già la legge delle dodici tavolette, che sono alla base delle leggi romane, prescrive la flagellazione per vari reati; ciò che colpisce di più è che le persone che scrivono Pasquille e simili scritti offensivi sono condannate a

essere picchiate a morte. In caso contrario, un cittadino romano libero potrebbe essere effettivamente fustigato solo sul corpo nudo per furto.

Quei popoli che adottarono il diritto romano svilupparono ulteriormente la teoria della fustigazione in esso contenuta secondo il proprio gusto e la propria necessità. Il cristianesimo sacerdotale è stato coinvolto e come questo ha favorito il sistema di flagellazione lo vedremo in seguito. Se imperatori e re dovevano essere picchiati in pubblico, questa punizione non poteva più essere particolarmente offensiva per nessuno, e anche sotto Enrico IV di Francia e Luigi XIV, gli inservienti stabilirono che anche i nobili, che a quel tempo erano ancora considerati un tipo speciale di le persone dovevano essere punite con una fustigazione pubblica per mano del boia per il loro oltraggio alla caccia.

Insomma, la fustigazione era la punizione abituale in Francia. A volte veniva fatta un'eccezione per le persone oneste, o venivano loro assegnate le frustate in prigione (*sous la custode*). Le prostitute dissolute furono frustate agli angoli delle strade per l'edificazione del pubblico. Altre donne che sono state gettate in carceri o filande per bighellonare o altri crimini dalla polizia hanno ricevuto schiaffi sulle natiche nude qui. I detenuti della galea furono spogliati fino alla vita e picchiati con i raccolti finché la loro carne

non rimase a brandelli. Questo sta succedendo ancora adesso.

In Italia ogni provincia ha il suo metodo di battuta, e le percosse sono state usate con particolare successo contro i velocisti ei liberali. Si tentò di scacciare dai Carbonari l'ultima scintilla di spirito rivoluzionario. L'Italia ha quasi tanti stati quanto la Germania, e sarebbe un po' troppo noioso se volessi nominare i vari dialetti in cui si esprimono qui la canna ei suoi parenti. Mi accontenterò di esaminare più dettagliatamente la punizione romana.

Al centro della Navonnenplatz si erge una specie di leggio a due fori, o c'era ancora vent'anni fa, che non è affatto destinato a pregare, ma ad attaccarvi coloro che sono condannati alla fustigazione, che, per il modo in cui si può fare lì con la massima facilità possibile.

Il paziente da considerare è costretto a far passare le braccia attraverso i due appositi fori, tenuti insieme da una specie di vite. Ora il poliziotto conta un certo numero di colpi a piacimento su quella parte del corpo che è sempre molto prevenuta sotto questo aspetto. Il numero di questi colpi è inversamente proporzionale ai soldi che la vittima ha premuto nella mano dell'esecutore. Meno soldi, più colpi.

Ma dal momento che sarebbe stato estremamente scomodo portare a Navonnenplatz i candidati dell'in-

tera città per il pestaggio, era disponibile un battitore portatile, che è comunque più semplice di quello inventato a Kurhessen l'anno scorso.

Questo strumento filantropico si chiama cavaletto, una specie di cavallo molto difficile da montare. Si compone infatti di due pali a spigolo vivo che poggiano su quattro piedi, di cui due, che rappresentano le zampe posteriori del cavallo, sono leggermente più bassi. Si vede che la replica di un cavallo è alquanto rozza, ma lo scopo a cui si adatta perfettamente non lo è meno.

Chiunque sia destinato a cavalcare questo cavallo è costretto a montare da due gendarmi dopo che gli hanno spogliato degli indumenti superflui. Quando è in sella, è sdraiato con la testa appoggiata nella parte più bassa del telaio. In questa comoda posizione riceve i colpi a lui destinati con la frusta, che misura ogni volta l'intera lunghezza della schiena. L'ufficiale giudiziario non dimentica mai di fare la croce prima dell'esecuzione. Quando il delinquente ha completato la corsa, smonta e paga un certo affitto all'ufficiale giudiziario ea chiunque altro abbia una quota nel cavallo di legno.

Questo cavaletto è sempre in giro per la città, e ama particolarmente i luoghi dove c'è una grande concentrazione di persone; come sulle porte dei teatri. Se qualcuno esprime il suo rimprovero in un modo sgradevole alle autorità, allora - lo aspetta un

passaggio. Chi rompe il digiuno, cioè senza aver comprato il permesso, riceve venticinque frustate sul Cavalletto, per quanto lieve possa essere stata la ferita. L'ordinanza è datata 3 marzo 1821. Il proprietario di un bar ricevette questa punizione perché durante il digiuno serviva a colazione un inglese con uova morbide e latte.

La fustigazione pubblica alla gogna in Olanda avveniva con grande circostanza e cerimonia ed era considerata uno spettacolo divertente quanto un'esecuzione. Anche i delicati "meisges" olandesi non vedevano l'ora, dato che in questa occasione hanno avuto modo di vedere un uomo seminudo. Il criminale è stato spogliato fino alla vita e poi ha ricevuto da trenta a settanta frustate con lunghi manici di scopa. La fustigazione pubblica delle donne è stata abolita molto tempo fa.

Nella libera Inghilterra le punizioni corporali erano tenute in grande considerazione e applicate nell'istruzione e nella giustizia civile e militare con barbarie quasi russe. Il gatto a nove code, un nodo con nove fili, è giustamente temuto dai marinai.

In Inghilterra, anche i giovani sotto i sedici anni che non potevano pagare le multe a cui erano stati condannati ricevevano dalle quaranta alle ottanta frustate al giorno, a volte per tre mesi.

I vecchi libri di diritto tedesco dettano percosse che non lasciano nulla a desiderare in termini di qualità. Molto è cambiato negli ultimi tempi a scapito delle percosse; Ma la malizia dei funzionari di grado inferiore, a cui non piace questa mitigazione, fa sì che, laddove è lasciato all'arbitrio distribuire percosse, non solo vengano date in modo molto enfatico, ma anche nel modo più offensivo possibile.

Anche dalla terminologia delle istituzioni penali si può vedere che le percosse sono una cosa molto divertente per i carcerieri ecc. C'è un "Benvenuto" e un "Addio", il "Kräuterbänchen" e il "Bock polacco", il "Meister Fitz Fetz", uno "Staud segreto", uno "Scellini di borsa" ecc.

Se mi fosse consentito dare un'occhiata agli uffici di polizia, girare e raschiare case e carceri, sarei certamente ancora oggi in grado di riferire dettagli oltraggiosi; quello che impari così casualmente fa rabbrivire la tua pelle. Potrei citare esempi in cui giudici senza scrupoli hanno usato fruste o bastoni non solo su soggetti condannati, ma anche su persone detenute per i cosiddetti reati demagogici al fine di farli confessare.

Le case di correzione e le case di lavoro sono state teatro dei crimini più spregevoli, in cui la crudeltà e la lussuria sfrenata hanno uguale parte. Le femmine venivano sempre trattate in modo particolarmente



duro se non volevano ripetere il peccato con i disciplinari, per i quali venivano solitamente imprigionate.

In molte città avevano macchine in cui venivano messe le donne affinché non potessero resistere e dovessero lasciare che tutto fosse fatto loro. Laddove era dignitoso, erano almeno lasciati con le loro camicie per coprirsi, e le donne eseguivano la punizione, ma per lo più una tale gentilezza era considerata superflua, perché gli scagnozzi rozzi e pronti volevano divertirsi.

Tali punizioni a volte avvenivano apertamente nel cortile dell'edificio della polizia locale e le famiglie e gli amici degli arrangiatori venivano formalmente invitati al festival.

In una città della Germania meridionale c'era un capo della polizia il cui più grande piacere era vedere le ragazze frustate, e la sua arbitrarietà della polizia creava molto spesso occasioni per questo. Le signore di sua conoscenza assistevano allo spettacolo e una di loro, che aveva una vera passione per le percosse, spesso, con il permesso del capo della polizia, prendeva la bacchetta dalla mano dell'ufficiale giudiziario per colpirlo lei stessa. Il poliziotto non solo le ha invidiato questa gioia, ma le ha anche spiegato che i suoi colpi non dovrebbero contare!

Le punizioni corporali sono ancora praticate nella maggior parte degli eserciti, anche se, grazie all'avanzare della civiltà, in questo secolo sono state molto allentate. I bastoni sembravano per il resto una parte necessaria del soldato ed erano altrettanto noti ai romani quanto ai granatieri di Federico Guglielmo I di Prussia. Il guanto di sfida è stato abolito da tempo nell'esercito prussiano; solo ladri e simili che, per punizione, sono stati trasferiti in seconda classe del grado militare, per quanto ne so, ricevono ancora fustigazioni davanti al battaglione radunato.

Due sottufficiali in piedi ai lati del delinquente, che, tra l'altro, non è trattenuto da nessuno e spesso morde il dolore su una palla di piombo, gli danno il numero di colpi prescritto con bastoni moderatamente spessi sulla schiena, che è coperto solo dalla sua maglietta.

Con gli austriaci, tuttavia, le passeggiate per strada sono ancora in piena fioritura e inoltre ogni caporale ha ancora il suo "Haßling" sigillato appeso al fianco per un uso immediato. L'esercito austriaco è composto da troppe nazioni, alcune delle quali sembrano aver bisogno di essere battute. Secondo il parere di tutti gli esperti, gli slavi boemi, ungheresi e slovacchi in particolare sono caratterizzati da un mantello ottimamente a prova di frusta, con il quale non voglio offendere l'onore di nessun austriaco nato.

Le percosse sono metà della vita di ungheresi e slovacchi, e la cosiddetta “bevanda ungherese” è molto famosa. Questo è il nome dato alla dose che un gluteo ungherese può assumere senza troppi disagi. Ma anche gli uomini e le donne ungheresi sono non poco orgogliosi di quest'ultimo. Un disertore ungherese, catturato una terza volta e condannato alla forca, suggerì al suo generale di subire mille percosse per il suo perdono. Il filantropo ne fu soddisfatto, l'ungherese lo ricevette e - fu curato in ospedale.

In Francia, le percosse furono le prime ad essere abolite nell'esercito e tutti i tentativi di introdurre pienamente il sistema di percosse tedesco fallirono a causa della determinazione dei soldati, che combatterono con tutte le loro forze. Ho già detto che i soldati inglesi vengono picchiati orribilmente, e che i russi vengono trattati ancora più barbaramente è ovvio.

Anche se ho completamente tralasciato molte cose che appartengono a qui, e ho trattato altre solo in modo molto frammentario, voglio chiudere qui la mia mostra generale delle percosse e passare alle flagellazioni cattoliche romane.

## *Autolesioni cattoliche romane*

Nella serra della Chiesa Cattolica Romana crescono bastoni di ogni tipo. Oltre a giusti e fanatici autolesioni con catene, flagelli e funi per la gloria di Cristo e per la salvezza dell'anima, troviamo qui il voluttuoso gesuita che fa il solletico con le verghe, che è legato ai colpi omicidi dei vecchi eroi del flagello come la gorgiera di un attuale luogotenente dell'armatura di Carlo Magno. Non posso riunire questi diversi figli di una tribù in un solo capitolo senza causare molta confusione, e quindi mi limiterò qui all'autoflagellazione consueta tra i cattolici romani, con le sue conseguenze in parte terribili, in parte ridicole. Il terribile e il ridicolo sono più vicini di quanto si pensi.

Nel terzo capitolo parlerò dei "tagli ordinari e straordinari di chiese e monasteri"; nella quarta delle "discipline confessionali-gesuitiche" e infine nella quinta delle "percosse educative", che sono da considerare come il bambino deforme di tutti i tipi precedenti.

Ho notato prima che gli uomini hanno una peculiare affinità per tutti i tipi di culto piuttosto laboriosi, e come anche tra i cristiani dei primi secoli sorse la strana idea che fosse meritorio e necessario per il

raggiungimento della salvezza indulgere nella privazione e volontariamente imporre tormento fisico. Ma il mezzo più conveniente per infliggere dolore è facilmente a disposizione di tutti, poiché deve solo colpirsi con il proprio pugno o con uno strumento. È meraviglioso, quindi, che l'abitudine all'autoflagellazione non sia diventata comune prima di quanto non sia in realtà. Ma forse l'ostacolo era la comodità dei mezzi, perché quanto ho detto a riguardo nel capitolo “Dei cari, buoni santi” mostra che i cristiani auto-tormentati sono orgogliosi di inventare e di infliggersi tormenti molto laboriosi e particolari. Solo quando questo zelo si placò che si ricorreva alla flagellazione, che era più universalmente applicabile e poteva essere organizzata secondo diverse esigenze.

Tuttavia, troviamo esempi di autoflagellazione tra i cristiani già nei primi secoli, anche se non ci si può fidare incondizionatamente delle informazioni disponibili a riguardo. Il monaco del XII o XIV secolo, che descrisse la vita del suo santo prediletto e che era abituato a battersi bruno e azzurro quotidianamente a gloria di Dio, non poteva immaginare il suo eroe se non con il flagello in mano e raccontò al storia uscita direttamente dalle sue terribili imprese con il massimo dispendio di fantasia, incurante della verità o della probabilità storica, poiché il primo credeva di poter violare in onore di un santo, e di aver peccato contro il secondo probabilmente non lo conosceva.

Ma in alcuni scritti ci sono alcuni passaggi intervallati involontariamente che possono servire come prove più credibili. Nell'opera di Gabriele, arcivescovo di Filadelfia, Raccolta degli atti e delle azioni dei Santi Padri, si narra di un santo che aveva deciso di rinunciare al mondo, e a tal fine si ritirò sui monti nitriani nella Tebaide. Il buon santo aveva la migliore volontà di pentirsi dei suoi peccati molto seriamente, e per molto tempo il suo pentimento gli sembrò molto sincero. Ma un giorno udì un fratello eremita vicino che piangeva forte per i suoi peccati e lo ripeteva ogni giorno. Ciò colpì molto il santo, perché i suoi peccati non lo avevano ancora commosso fino alle lacrime, e si sentiva un mostro molto indurito. "E tu miserabile amico", disse tra sé: "tu che hai peccato tanto più di lui, non ti lamenti nemmeno e non piangi? Ma aspetta, voglio prenderti, dovresti essere costretto a piangere se non lo fai volontariamente; ti farò contristare per i tuoi peccati come ti è dovuto". Poi fece un potente flagello e si batté con esso così spietatamente che presto le lacrime gli rigarono le guance, e fu portato in una condizione beata, per la quale aveva invidiava i suoi vicini.

Climax racconta una storia simile su un monastero orientale. "Alcuni tra i monaci", dice, "innaffiano la terra con le loro lacrime, mentre altri, incapaci di versare lacrime, si flagellano." Versare lacrime per i propri peccati era considerato dai cristiani orientali il

più alto grado di contrizione e rimorso e nello stesso tempo sufficiente penitenza, perché la condizione che precedette le lacrime non era certo invidiabile. Quindi la flagellazione veniva usata solo per produrre lacrime, come la polvere di Schneeberger per favorire gli starnuti.

I cristiani, invece, furono portati all'autoflagellazione da altre cause, e queste sono le stesse che causarono le altre autotorture. Cristo era stato flagellato, e sembrava ai suoi seguaci una dimostrazione d'amore verso il loro Maestro se si sottoponevano agli stessi tormenti che aveva sopportato lui; per questo si fustigarono anche loro stessi, come si può vedere dagli statuti di diversi monasteri. «Quando i monaci praticano la flagellazione su se stessi», si dice, «si ricordino Cristo loro amabilissimo Signore, come fu legato alla colonna e flagellato, e si sforzino di togliere almeno qualche piccolo per sperimentare di persona la dolore e sofferenza indicibili che ha sopportato”.

Un altro motivo per flagellarsi è alleviare la propria coscienza quando si è commesso un peccato. Tutti sentivano di meritare una punizione per questo.

Ora, per dimostrare di averlo pienamente riconosciuto, e per espiare l'ira di Dio con una quotidiana dimostrazione di pentimento, si flagellava e cercava, secondo il proprio giudizio, di confrontare la grandezza del peccato con il numero e forza dei colpi.

Quando poi i sacerdoti credettero che uno fosse santificato da questa o quella penitenza che imponevano, era palese l'errore che ciò si potesse fare anche con un numero adeguato di colpi, e le persone coscienziose raddoppiarono la quota, per essere comunque sicuri. Un altro motivo dell'autoflagellazione era che si sperava di vincere le "tentazioni della carne". Questa ragione può essere ascoltata, perché l'esperienza quotidiana insegna che molti uomini sono stati curati per lungo tempo da ogni infatuazione con un buon pestaggio. Tuttavia, vedremo più avanti che anche il contrario è prodotto dalle percosse in circostanze speciali.

Teodoreto, Vescovo di Ciro, vissuto intorno all'anno 400, ci racconta di San Pietro, eremita che aveva i suoi alloggi sul Mar Nero. Questo degno uomo ha avuto la fortuna di salvare una giovane bella ragazza dalle mani di un ufficiale che voleva sedurla. San Pietro aveva intrapreso questa liberazione con le migliori intenzioni; ma ahimè, come ho notato prima, questi santi sono infiammabili come fiammiferi, e anche questo pio uomo ha sofferto molto delle tentazioni della carne. Siccome sua figlia gli procurava tanto tormento, si consolava con la madre, si rinchiudeva con lei, e qui o si frugava o si lasciava frustare dalla donna.

Un altro antico flagellante fu San Pardulfo, vissuto intorno al 737, al tempo di Carlo Martello, e la



cui vita fu raccontata prima da uno scrittore contemporaneo, ma poi, duecento anni dopo, da Yvus, priore benedettino a Clugny, su richiesta dei monaci di San Marziale nella città di Limoges è stato descritto con un linguaggio più elegante. «San Pardulfo», dice il brano in questione, «usciva di rado dalla sua cella, tranne quando qualche malattia lo costringeva a fare il bagno, tagliandosi sempre la pelle in anticipo. Ma durante la Quaresima si spogliò completamente nudo e ordinò a uno dei suoi discepoli di colpirlo con le verghe».

Di S. Guglielmo, duca d'Aquitania, che visse al tempo di Carlo Magno, Harduin, suo biografo contemporaneo, dice: "Era noto che il duca molto spesso si lasciava flagellare per amore di Cristo, e che allora sarebbe sempre stato solo con la persona che l'ha flagellato». Non riesco a trovare se questa persona fosse maschio o femmina; ma la questione stessa è ulteriormente corroborata da Hächtenus, il superiore del monastero di Afflingen, il quale racconta: "che il duca d'Aquitania provava grande piacere nel dormire su un letto duro, e che, inoltre, si frustò con un flagello" .

Gualberto, abate di Pontoise, vissuto intorno all'anno 900, si flagella con un flagello fatto di cinghie annodate. San Romualdo, che visse con lui più o meno nello stesso periodo, fu un flagellante ancora più famoso. Ma non fu solo severo con se stesso, ma

anche con i suoi monaci, che perciò lo odiavano, di cui parleremo nel prossimo capitolo. Questa severità è andata così lontano che ha persino picchiato suo padre! Si era anche dedicato alla vita spirituale, ma non la trovava gusto e voleva tornare di nuovo nel mondo. Il suo santo figlio ne aveva appena sentito parlare quando chiese subito al suo superiore il permesso di ricondurre il padre sulla vera via della salvezza. Quando lo ricevette, partì a piedi, scalzo e con un bastone in mano, marciando così dagli estremi confini della Francia a Ravenna, dove viveva suo padre. La sua prima impresa fu di metterlo in un bastone, legato con pesanti catene, e di picchiarlo senza pietà e per tanto tempo «finché non avesse riportato la sua anima allo stato di salvezza con l'assistenza divina».

Questo san Romualdo era così santo che la sua santità lo avrebbe presto portato alla morte. Si era stabilito in un monastero in Catalogna e riempì tutta la zona circostante dell'odore della sua santità. Dopo aver vissuto qui per molto tempo, si è diffusa la voce che il sant'uomo avesse a che fare con l'abbandono del paese. Tutto il popolo era agitato, temendo di perdere le reliquie di questo santo, che consideravano loro proprietà perché era tra loro da tanto tempo. Al fine di prevenire la terribile perdita in un modo molto sicuro, il popolo prese la decisione molto ingegnosa di

uccidere il santo e quindi mettere al sicuro il suo corpo. st

La menzione di Ravenna richiama alla mente un altro esempio di precedente autoflagellazione. Eriberto, arcivescovo di quella città, aveva ordinato l'abbattimento del monastero di Panposa presso Ferrara. Vi era però S. Guido abate, e quando ricevette la triste notizia, lui e i suoi monaci decisero di rinchiudersi ogni giorno nella sala capitolare e di picchiarvi con le verghe. Questo abate Guido o Guy visse tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo.

Utilizzando l'esempio del duca d'Aquitania, ho già mostrato che anche i nobili laici si castigarono nel primo millennio della Chiesa cristiana. Voglio aggiungere altri due a questo esempio. Il primo si trova in uno dei libri di Osbertus. In Inghilterra, intorno alla metà del X secolo, viveva un nobile conte inglese che, contrariamente alle leggi ecclesiastiche esistenti, aveva sposato un parente stretto. Dopo il matrimonio la pensava in modo completamente diverso da prima, e il suo peccato gli sembrava immenso. La sua penitenza iniziò non solo divorziando dalla moglie qualche tempo dopo, ma anche chiedendo di essere flagellato alla presenza di san Dunstan e di tutto il clero. Osberto racconta: Spaventato dall'entità del suo delitto, il Conte alla fine abbandonò la sua ostinazione, rinunciò alla sua illecita associazione e si impose la penitenza. Poiché Dunstan

era allora presidente di un certo convento del clero del regno, che si tenne per un tempo determinato, il conte venne al convento a piedi nudi, con una tunica di lana e bacchette in mano, e si gettò, sospirando e piangendo, a San Dunstan ai piedi. Questo esempio di devozione toccò l'intera congregazione, ma soprattutto Dunstan. Tuttavia, poiché per il momento era suo unico desiderio riconciliare completamente con Dio il povero peccatore, assunse un aspetto molto serio, e molto appropriato all'incidente, e per un'ora intera rifiutò di accogliere la sua richiesta,

L'altro esempio lo troviamo in Francia. Intorno all'anno 1000 qui visse un uomo molto rispettato, Fulques, soprannominato Grisegonelle. Era il figlio del presidente del Reich e insieme una delle persone più crudeli e senza Dio, che dice più in quei giorni di faide e rapine di quanto non faccia oggi. Tra l'altro, questo Fulques aveva assassinato di sua mano il duca di Bretagna, Conan. Questo atto pesò pesantemente sulla sua coscienza altrimenti indurita, e per fare penitenza intraprese tre pellegrinaggi al Santo Sepolcro. Al terzo si lasciava addirittura condurre nudo su un carro per le strade di Gerusalemme con una corda al collo, ed era accompagnato da uomini speciali che a turno lo picchiavano con le fruste. Un'altra persona che lo accompagna

A poco a poco, la flagellazione volontaria divenne sempre più popolare come mezzo di penitenza. Si formarono usanze speciali e si stabilirono i rapporti tra peccato e percosse. Libri penitenziali speciali determinavano le pene con cui alcuni peccati potevano essere espiati, e di solito ai digiuni, alle preghiere, alle elemosine e simili in essi dettati veniva attaccato un certo numero di frustate, che i peccatori o enumeravano a se stessi o da uno, sotto la recita o il canto dei salmi li elenchi altri. Le fruste del flagello divennero, per così dire, la moneta della penitenza, soprattutto per coloro che non potevano pagare altre monete alla Chiesa romana.

A metà dell'XI secolo vi erano in Italia dei santi uomini che eccellevano nel campo dell'autoflagellazione. Non contenti di battersi per il perdono di tutti i peccati che avevano commesso e che ancora devono commettere, hanno anche tenuto conto della tenera pelle di molti altri peccatori e si sono flagellati per conto di qualcun altro. Se, come credevano quei poveri sciocchi, Dio avesse registrato nel Suo libro ogni colpo inferto per placare la Sua ira, vorrei esaminare questo libro per conoscere la somma totale di tutti quei colpi! Deve essere infinitamente grande se consideriamo di cosa erano capaci alcuni di questi fanatici flagellanti.

San Rodolfo, vescovo di Gubbio e poi di Eugubio, si pose spesso per cento anni una penitenza e in venti

giorni con l'uso incessante delle verghe assolse questo immenso compito, senza trascurare le consuete penitenze. Spesso si rinchiudeva nella sua cella per un giorno intero, recitando tutto il Salterio almeno una volta per tutto il giorno, e durante questo tempo si frustava incessantemente con le grosse bacchette, di cui una teneva in ciascuna mano.

Il flagellante più furioso, che non fu né eguagliato né superato da nessun altro, fu il monaco Domenico il Corazzato, nome che ricevette perché portava costantemente un'armatura di ferro sul corpo nudo, tranne quando si flagellava. Questo monaco ignorante e rozzo non poteva distinguersi in alcun modo che non fosse una fustigazione oltraggiosa. Ciò che ha detto di lui Petrus de Damiani, cardinale Vescovo di Ostia, ammiratore e promotore delle capre, supera quasi ogni credenza. Damiani fu abate del monastero benedettino di Fonte-Avallana, dove visse Domenico, e ebbe la migliore occasione per osservare da vicino le gesta di questo sciocco.

«Non passa giorno», dice Damiani, «senza che lui percuota a corpo nudo due salterieri con una scopa da frustare con entrambe le mani, e questo in orari normali, ad esempio durante il digiuno, o quando deve fare penitenza (spesso ha fece una penitenza di cento anni), completò almeno tre salteri, spesso col pestaggio del flagello. Ma una penitenza di cento anni, come abbiamo appreso da lui stesso, si compie

così: poiché tremila frustate fanno un anno di penitenza secondo la nostra regola, e come spesso si è provato, cantando dieci salmi c'è un cento frustate, così segue per la disciplina del salterio cinque anni di penitenza, e chi canta venti salteri con la disciplina può essere sicuro di aver compiuto cento anni di penitenza. Eppure anche in questo il nostro Domenico supera di più, che, da vero figlio dei dolori, mentre altri esercitano la disciplina con una mano, combatte instancabilmente con entrambe le mani le concupiscenze della carne ostinata. Ma, come mi confessò lui stesso, completò abbastanza facilmente quella penitenza di cento anni in sei giorni.\* Ricordo anche che una volta, all'inizio della Quaresima, ci chiese di farlo penitenza per mille anni, e quasi completò quella penitenza prima della fine della Quaresima”.

In un altro luogo, Damiani riferì del tipo più grande di flagello di Dominik, con le stesse parole con cui Dominik gli disse: "Qualche giorno fa è venuto da me e mi ha detto: Quando ho saputo per caso che avevi scritto che avevo nove salteri in uno giorno con disciplina fisica, sono stato sorpreso e distrutto dal rimorso. Guai a me, ho detto, che sono stato scritto da me a mia insaputa, eppure non so se posso farlo. Quindi voglio riprovare per scoprire con certezza se posso farlo. Ora mercoledì mi sono spogliato, armato con entrambe le mani di scope da frusta, e, stando sveglio tutta la notte, non ho smesso di pregare salmi

e di picchiarmi, fino al giorno dopo avevo compiuto dodici Salteri nel solito modo, ed ero venuto dal tredicesimo al trentunesimo Salmo». contusa con lividi marroni e blu. Damiani dice con orgoglio che il corpo di Dominik somigliava alle erbe che il farmacista aveva gettato in una ptisane.

Le lodi che Domenico ricevette da tutte le parti infiammarono sempre più la sua ambizione, e fece del suo meglio. Il suo corpo sfregiato era poco colpito dalle bacchette e pochi anni prima della sua morte le scambiò con un flagello di infradito, che fu molto più doloroso, anche se presto ci si abituò. Svolgeva i compiti che si era prefissato così coscienziosamente che quando doveva uscire si metteva sempre la frusta in petto, così che se doveva stare da qualche parte per la notte non perdeva tempo e si sbrigava con le solite cose. flagellare la puntualità. Se non gli fosse possibile spogliarsi completamente nel luogo in cui si trovava e frustarsi da capo a piedi,

Il già citato cardinale Monsignor Damiani divenne ora il più zelante promotore delle capre e lodò questa salutare pratica di penitenza con tutta l'ingegnosità che fu comandata ai pii cristiani. I suoi ammonimenti furono applauditi; l'uso dell'autoflagellazione si diffuse sempre più e divenne il principale mezzo di penitenza, soprattutto nei monasteri, che veniva preferibilmente chiamata disciplina. Originariamente questa parola significava tutte le punizioni e



castighi che tali delinquenti ricevevano dai loro superiori, e quando la flagellazione faceva parte della punizione era menzionata in modo speciale, e tale disciplina era chiamata quella del flagello (disciplina scoparum o flagelli). Ora, quando questo tipo di disciplina ha prevalso su qualsiasi altra,

Ora sorsero varie controversie sul modo migliore per flagellarsi. Damiani pretese che ci si fustigasse completamente nudi e in compagnia di un altro, probabilmente per avere un controllo sulla corretta applicazione della disciplina, poiché non si poteva giudicare ad orecchio solo. C'erano persone che sapevano come colpire le pareti delle loro celle o braccioli delle loro sedie meglio delle loro schiene molto più sensibili. Damiani fu sostenuto nella sua pretesa dal cardinale Pullus, che visse con lui contemporaneamente, fu Arcicancelliere della Chiesa Romana e anche una persona molto importante. Credeva che la svestizione del penitente aumentasse di molto la grandezza del suo merito. Il motivo principale per cui molti si sono dichiarati contrari alla flagellazione completamente nuda è stato quello che non era ritenuto compatibile con la modestia e la decenza; Con questa sola obiezione, i fautori di questo parere se la cavarono male con Damiani. Ha risposto così:

“Dimmi, chiunque tu sia, tu che hai tanto orgoglio di sminuire la passione del nostro Redentore, e di rifiutare di spogliarsi perché sembra voler ridicolizzare

il suo spogliarsi, e così fai delle sue sofferenze semplici sogni e giochi di bambini; Dimmi, ti prego, cosa farai allora, quando vedrai questo Salvatore celeste, che fu apertamente spogliato e legato a una croce, vestito di maestà e onore, assistito da mille volte mille angeli e circondato di splendore che non può essere descritto, che non può essere paragonato a nulla, ed è infinitamente al di sopra di tutte le cose visibili e invisibili?

Che farai dunque, dico, quando lo vedrai, di cui disprezzi la nudità, seduto su un trono alto circondato dal fuoco, e quando giudicherà tutti gli uomini e in modo giusto e terribile? Allora il sole perderà il suo splendore, la luna sarà avvolta nelle tenebre, e tutte le stelle cadranno, le fondamenta dei monti saranno scosse e solo pochi tenui raggi scenderanno dall'etere; la terra e l'aria saranno consumate da un fuoco inestinguibile, e tutti gli elementi saranno confusi e disordinati; cosa vuoi, lo ripeto, cosa vuoi fare allora quando tutte queste cose accadranno? Allora a che ti serviranno la tua tunica e le tue vesti, di cui ora sei coperto e che non ritarderai nella tua penitenza? Come potete lusingarvi, con una speranza così fiera e audace, di prendere parte all'onore di uno di cui non vorreste prendere parte alla nudità e alla vergogna?

Contro questi argomenti, che erano del tutto nello spirito del tempo, gli oppositori della nudità non potevano obiettare molto; ma nonostante ciò, il processo di svestizione per la flagellazione non trovò

molti seguaci e le persone si accontentarono di castigare parzialmente il corpo. Ma ora era di nuovo una questione estremamente importante su quale parte del corpo dovessero essere inflitti i colpi, e il mondo flagellante si divise in due partiti. Uno prediligeva la fustigazione della schiena, la cosiddetta disciplina superiore (disciplina sursum o, nel miglior latino monastico, secundum supra), l'altro optava per la fustigazione delle natiche e dei lombi, la disciplina inferiore (disciplina deorsum, secundum sub ).

Entrambe le parti avevano importanti ragioni da addurre per la loro scelta, e io sono più saggio nel sottoporre queste ragioni al lettore perspicace per l'esame e il giudizio, in modo da non pregiudicare il suo giudizio su una questione di così vitale importanza. Gli aderenti alla disciplina superiore dicevano: Questo è il più decente, e poiché uno schiaffo sulla spalla fa male al corpo anche più che sulle natiche carnose, è molto più meritorio. Lascерemo quest'ultimo punto indeciso, risposero i seguaci del Revier inferiore, ma in ogni caso la disciplina superiore è più dannosa per la salute. Tutti i famosi medici e anatomisti affermano che i nervi delle spalle sono direttamente collegati al cervello e ai nervi ottici,

Questo non è così pericoloso, risposero i loro oppositori, perché difficilmente vi colpirete così forte da danneggiarvi gli occhi, il che è al massimo possibile in caso di grave perdita di sangue, come il giudizio

del famoso dottore, che il più venerabile Padre Gretscher della Compagnia mostra, mostra consultato Gesù al riguardo. In questo verdetto si legge: “Non si può confermare direttamente la solita opinione secondo cui i colpi del flagello alla schiena attaccano gli occhi. È vero che l'eccessivo sanguinamento nuoce al cervello, e nello stesso tempo agli occhi, che alcuni dicono siano come i suoi germogli, e che questo danno viene dalla diminuzione del calore naturale; ma nelle discipline non c'è sanguinamento così abbondante da perdere il calore del cervello; e poiché la coppettazione sulla schiena è molto spesso usata per curare con successo diverse malattie degli occhi, perché si dovrebbe temere qualcosa di dannoso per loro dai colpi del flagello? Le flagellazioni potrebbero nuocere solo a coloro che hanno il viso debole e il cui calore naturale è quasi estinto; inoltre la flagellazione ricevuta sul dorso non fa che macchiare la pelle di rosso, senza causare alcun sanguinamento, e non è così grave da poterne derivare alcuna conseguenza negativa.

A ciò gli aderenti alla disciplina inferiore non potevano replicare molto, ma si accontentavano di affermare che l'esperienza insegnava il contrario, e che la flagellazione delle natiche era molto più gradita al cielo. Non voglio dire cos'altro potrebbe averla indotta a essere così ostinata, poiché è solo un'ipotesi; ma una cosa resta certa, che tutte le monache e le

donne in genere preferivano una disciplina inferiore. Trovo del tutto naturale con loro, perché la loro parte superiore del corpo è delicata e debole; ma forse più tardi capiremo perché i cappuccini e poi i gesuiti professarono questo genere di flagello.

Ma ora esporrò anche ciò che è stato principalmente affermato contro questa disciplina inferiore. La massima decenza era la scoperta assolutamente necessaria di parti del corpo che, secondo le strane leggi della morale, ci si vergogna più di mostrare, come il viso e le mani o altre membra più lontane dal centro del corpo. Alcuni considerano questo tipo di vergogna un sentimento naturale; ma ritengo che sia artificiale e una conseguenza della nostra "peccaminosità", per usare un'espressione teologica. Anche la Bibbia lo riconosce; poiché prima del morso peccaminoso della mela, né Adamo né Eva si accorsero di essere nudi. Solo quando avevano peccato si vergognavano di mostrare scoperte quelle membra che Dio non si vergognava di dare loro scoperte.

Questo sentimento di vergogna, che è stato riscontrato in quasi tutti i popoli dopo la caduta dell'uomo, non fu certo la ragione che spinse gli autori più antichi delle regole monastiche a vietare ai loro monaci e monache di guardare qualsiasi parte dei loro corpi nudi, ma questo la proibizione veniva dalla conoscenza dell'uomo peccatore e dal timore che tale con-

templazione di sé potesse produrre pensieri lussuriosi, che avrebbero solo reso più difficile mantenere il voto di castità.

Lo zelo con cui alcuni oppositori dell'autoflagellazione parlano di questa denuncia è altamente comico. Mi limiterò a citare ciò che l'abate Boileau dice a riguardo nella sua famosa opera: "St. Gregorio di Nissa, nella sua epistola canonica a Leloyus, loda l'usanza di seppellire il cadavere, che secondo lui è fatto in modo che la vergogna della natura umana non possa essere esposta al sole. Ma nella natura depravata, non è molto più spudorato e vile mostrare alla luce del sole i lombi di fanciulle e le loro cosce, benché dedite alla religione, tuttavia belle, di un cadavere nudo e sfigurato?"

Ma è davvero chiedere troppo alla pietà dei monaci e delle monache da aspettarsi di non guardare nemmeno le parti del corpo che era loro vietato guardare quando si scoprivano per la fustigazione. \* Questa curiosità è fin troppo naturale, e deve la sua origine soprattutto alla vanità e ad una certa tendenza all'autoammirazione, che sono sempre state comuni tra gli uomini, e sarebbe difficile scoprire un periodo della nostra vita in cui potremmo dire di erano completamente guariti da questa follia. Tutte le persone che non riescono a nascondere la mancanza di capelli

e la profusione di rughe sui loro volti almeno ammirano ancora il loro corpo ben conservato e si comportano come racconta la signora Brantôme.

Questa signora, che era stata molto bella ma cominciava a invecchiare, non si sarebbe più guardata allo specchio, per paura di scoprire qualche nuova devastazione provocata dal tempo. Ma non smetteva mai di guardare il suo corpo, ed esclamava sempre con una specie di delizia: "Grazie a Dio, qui non invecchio".

Un altro motivo, addotto dagli oppositori della disciplina inferiore, è in certo modo connesso con il precedente. È di nuovo di natura medica, e poiché non capisco questa scienza, lascerò parlare anche qui l'abate Boileau. Dice: "Quando si fugge da un male, bisogna stare attenti a non incappare imprudentemente nel contrario, e, come dice il proverbio latino, per evitare la Scilla si cade nei Cariddi". Almeno la flagellazione dei lombi è tanto più pericolosa, poiché le malattie dello spirito sono da temere più di quelle del corpo. Gli anatomisti osservano che i lombi si estendono ai tre muscoli esterni delle natiche, il grande, il medio e il piccolo, e che in essi sono contenuti tre muscoli intermedi, o uno solo, che è chiamato muscolo a tre teste, o tricipite, perché inizia in tre punti dell'osso pubico, cioè nella parte superiore, nel mezzo e nell'interno. Da ciò segue del tutto inevitabilmente che quando i muscoli lombi vengono colpiti

con frustate o fruste, gli spiriti vitali sono violentemente respinti contro l'osso pubico ed eccitano movimenti impudici.

Queste impressioni passano subito nel cervello, dipingono qui vivide immagini di piaceri proibiti, incantano la mente con i loro incantesimi ingannevoli, e la castità è alle sue ultime sofferenze.

Non c'è dubbio che la natura procede allo stesso modo, perché oltre alle vene renali, seminali e grasse (veines emulgentes, spermatiques et adipeuses) ve ne sono altre due, che sono dette vene del lombo, e che sono situate tra la spina dorsale, su entrambi i lati del midollo spinale, e conducendo dal cervello parte dei costituenti seminali, in modo che questa materia, riscaldata dalla violenza delle frustate, si precipita nelle parti che servono alla procreazione, e attraverso il solletico e la spinta delle os pubis al crudo piacere carnale incitare.

Queste conseguenze della disciplina inferiore qui menzionata o non erano note ai loro seguaci, o non erano temute da loro, i quali, così eccitati, forse pensavano tanto più meritorio conquistare la loro "carne". Vedremo più avanti come i gesuiti specularono su questo fatto.

C'era disaccordo anche sulla scelta e l'utilità degli strumenti da frusta, e prevalevano le opinioni più disparate. Alcuni, presi dalla santa penitenza, si flagellarono con il primo strumento che cadde nelle loro



mani, fosse il cappello, un asciugamano arrotolato, o, come aveva l'abito quel santo, un paio di tenaglie. Altri, come Domenico il Corazzato, usavano manici di scopa, altri, come Domenico il padre dei domenicani, usavano catene di ferro; altri ancora usavano cinghie di cuoio nodose, o spine, cardì o ortiche. Santa Brigida si flagellava con un ciuffo di ramoscelli di salice, e un'altra dama con un ciuffo di piume o una coda di volpe. Alcuni probabilmente hanno anche preso la mano piatta o la loro blanchet, con la quale io stesso sono stato frustato una volta da una signora.

Non si deve, tuttavia, pensare che l'uso della disciplina volontaria sia stato introdotto così incontrastato nella Chiesa cristiana. C'erano anche alcuni tra gli amici di Damiani che si opponevano a questa perverzione e cercavano di farla sembrare ridicola. Uno di questi fu il monaco Pietro Cerebroso, il quale, pur non condannando apertamente l'autoflagellazione, rifiutò il modo in cui era stata eseguita, e soprattutto la lunga durata della punizione. Ciò indusse il cardinale a scrivergli una lettera, come spesso aveva fatto, chiedendogli di spiegarsi più chiaramente sull'argomento. Damiani non riusciva a capire come non si potesse biasimare la flagellazione in sé e per sé e tuttavia pretenderne una limitazione. Se è consentita una disciplina di cinquanta frustate, deve essere uno su cento o duecento o parecchie migliaia di gran

lunga di più, poiché è irragionevole biasimare la maggior parte di una questione la cui più piccola è stata approvata. Anche il cardinale Stefano si oppose con veemenza all'autoflagellazione, e il clero fiorentino insorse in massa contro di essa come una pericolosa innovazione negli affari ecclesiastici.

Damiani e i suoi seguaci, tuttavia, cercarono di giustificare l'uso dell'autoflagellazione scritturale sforzandosi di mostrare come anche le figure dell'Antico e del Nuovo Testamento si fossero flagellate. Il cardinale Osio, tuttavia, scrive, come ci dice il dotto sant'Adelgonde: «che le Scritture non sono che una lettera vaga, povera, morta, che non è degna di molti guai, tanto meno che su di essa si scommette la propria salvezza, perché essa è un naso di cera che si può piegare in qualsiasi forma," ed è davvero delizioso vedere come questo naso fosse piegato dai difensori della capra.

Chi l'ha letta si ricorderà che la Bibbia contiene un numero elevatissimo di brani in cui si fa menzione di percosse ricevute, ma dovrebbe essere molto difficile per lui trovarne una sola, quella di una persona ragionevole come Si potrebbero fornire prove della flagellazione volontaria tra gli antichi ebrei o i primi cristiani, poiché ciò richiede un naso da prete particolarmente scaltro.

Ho detto prima che i Salmi di Davide furono usati male per questo scopo, ed è un passaggio in particolare del Salmo 73° da cui vogliono derivare i seguaci di Damiani che il pio re si faceva strada ogni mattina con la propria mano. Secondo la traduzione di Lutero V 14 significa: "Sono piagato ogni giorno, e la mia punizione è lì ogni mattina." - Un altro passaggio è nel Sal 150 V. 4: "Lodate il Signore con i tamburi". Se la pelle è secca, dice Damiani, allora chi percuote con disciplina il suo corpo emaciato di digiuno, loda veramente il Signore con i tamburi. Il pio cardinale ha poca pietà per il corpo, dicendo a un certo punto di esso: "Qual è il tuo corpo? Non è una carogna, un sacco di larve, polvere e cenere? I vermi ti ringrazieranno per esserti preso cura di lui!"

La principale fonte di prove, su cui si basano in particolare le Geissler, si trova in 1 Corinto. 9:27, dove l'apostolo Paolo dice: "Legherò il mio corpo e lo metterò in servizio." Qualsiasi persona ragionevole capirà che ciò che Paolo sta dicendo è: "La mia natura umana mi spinge a fare ciò che non vedo bene solo con la forza del mio spirito e della mia volontà reprimo le tentazioni del corpo e lo costringo a conformarsi alla volontà del mio spirito».

I difensori dell'autoflagellazione, compreso il dotto gesuita Gretser, affermano apertamente che quelle parole, scritte in greco, si leggono nel senso letterale: "Imprimo il flagello, o i segni del flagello, sul mio

corpo, in modo che dai colpi duri diventa marrone e diventa blu.” Questa spiegazione deve sembrare assolutamente folle al lettore tedesco, soprattutto perché la traduzione di cui sopra è alquanto vaga. In realtà, questo passaggio si leggerebbe: "Tengo il mio corpo strettamente (o anche: lo tratto duramente) e lo porto in servitù ecc."; ma purtroppo c'è una parola nel testo originale che, a rigor di termini, significa letteralmente schiaffo in faccia, come usavano i pugili per ferire l'occhio a qualcuno. Questa espressione, che l'apostolo usa in modo del tutto figurato, ora è stato preso alla lettera! Un esempio chiarirà la questione. Scrivo: "NN era con me e mi ha tormentato nel modo più miserabile per due ore perché non volevo prestarli soldi." Secoli dopo, un interprete ne conclude che NN mi ha pizzicato con tenaglie roventi e ha tirato la mia pelle fuori; perché trova in una vecchia sentenza del tribunale "che il criminale dovrebbe essere miseramente tormentato prima della sua morte", e legge inoltre che questo tormento consisteva nel desquamazione della pelle o nel pizzicamento con tenaglie arroventate. Questo interprete ha ragione quanto il gesuita Gretser e altri ritornelli di brani biblici. Grossi volumi sono stati scritti su questo passo dell'Epistola ai Corinzi, e quindi spero che questa pagina sarà perdonata,

Il fatto che i cristiani dei primi secoli e persino san Girolamo non sapessero nulla dell'autoflagellazione,

che almeno non fosse ancora comune come esercizio penitenziale, emerge abbastanza chiaramente dagli scritti degli scrittori della chiesa più antichi, anche se il gesuita l'ingegno in alcuni punti ricorda l'affermazione paolina, ma ci ha provato senza migliore fortuna. Girolamo, che parla tanto dell'espiazione e della conquista della carne, avrebbe parlato di auto-flagellazione nei suoi numerosi scritti se fosse stata consuetudine ai suoi tempi. Sabino, di cui ho già parlato nel primo libro, quel sacerdote empio, che ha perfino profanato la mangiatoia in cui giaceva Cristo, tentando di violentarvi una fanciulla, fu ammonito da san Girolamo a tutte le penitenze possibili; ma l'autoflagellazione non è tra questi. Gli oppositori affermavano tutto questo e pagavano in natura i loro difensori pervertendo parole e detti proprio come hanno fatto. Così nei primi secoli, o il quarto o il quinto, sopra la colonna alla quale Cristo era stato legato e flagellato, era posta un'iscrizione in latino, tradotta come segue: 'In questa casa stava legato nostro Signore; fu legato a questa colonna e, come uno schiavo, offrì le spalle al flagello. Questa venerabile colonna si erge ancora oggi, sostiene il tempio e ci insegna che siamo liberi da ogni flagellazione'. arriva significa: *Nosque docet cunctis immunes vivere flagris.*

Damiani fu abbastanza accorto da tener conto di queste voci contrarie ai suoi insegnamenti, almeno

nella misura in cui osservò nella pratica una certa moderazione, anche se interiormente non era d'accordo. Scrisse una lettera ai suoi monaci consigliandoli contro l'eccessiva disciplina, poiché aveva sentito che alcuni di loro eseguivano un salterio o due al giorno, e si credeva che ciò fosse dannoso per la salute. Inoltre, molti fratelli sono dissuasi dall'entrare nella loro congregazione esagerando la durezza della loro disciplina. Decretò quindi che nessuno fosse obbligato a disciplinarsi, ma se il santo zelo lo spinge a farlo, gli fosse permesso di castigarsi con un massimo di quaranta (ma nei digiuni prima di Pasqua e di Natale) sessanta salmi in uno giorno.

Tra le ordinanze osservate nella congregazione di Damiani troviamo anche le seguenti: Quando un fratello moriva, ciascuno digiunava per lui sette giorni, riceveva sette discipline di cento battiti, faceva settecento ginocchiere, e cantava anche trenta salmi nel modo consueto; ma se un novizio moriva prima che potesse compiere la penitenza che gli era stata prescritta, la penitenza veniva divisa equamente tra i fratelli e fatta con gioia. Da tali fatti si riconosce lo zeitgeist religioso di quel tempo, i cui giorni canini iniziarono in quel momento.

Gli oppositori del flagello non prevalsero, e prevalse l'assurdità, soprattutto quando, per fortuna, morirono improvvisamente alcuni dei più accaniti oppositori, tra cui il cardinale Stefano e suo fratello.

Gli stupidi gridarono: il giudizio di Dio!, e così il buon Dio fu nuovamente gravato dalla stupidità umana. I monaci di Montecassino, che a seguito delle liti avevano interrotto la fustigazione del venerdì, la reintrodussero prontamente per non essere colpiti anche dall'ira di Dio.

D'ora in poi la flagellazione volontaria ha preso il sopravvento, e la troviamo non solo tra il clero e nei monasteri, ma tra tutte le classi e anche tra le donne. Grandi flagellanti furono sant'Andrea, vescovo di Fiesola, l'abate Poppo, ma soprattutto sant'Anelmo, vescovo di Bellay. Quest'ultimo visse circa cento anni dopo Domenico e Rodolfo di Eugubio. Uno dei suoi amici più cari ha descritto la sua vita. In questo libro si dice: "Ogni giorno si flagellava così spesso e così violentemente che la sua pelle non guariva mai del tutto, e portava sempre con sé i segni della flagellazione". ed è sorprendente che questo sia il caso di quasi tutti gli autolesionisti di questo tipo. Domenico il Corazzato visse fino all'età di ottantaquattro anni.

Sì, anche i re di quel tempo si fustigarono, se dobbiamo credere ai racconti dei sacerdoti. Reginhardt ci dice dell'imperatore Enrico II di non aver mai osato indossare i suoi gioielli imperiali prima di aver ricevuto il permesso da un prete di farlo e di averlo guadagnato attraverso la confessione e la flagellazione.

Saint Louis, re di Francia, era proprio un tale sciocco. Wilhelm von Nangis racconta di lui che dopo la confessione permise al padre-confessore di fustigarlo ogni volta, e aggiunge: "Non devo non notare che il padre-confessore, che ha confessato a fratel Geoffroi de Beaulieu (o de bello loco ) e che era un domenicano che aveva l'abitudine di flagellarlo così severamente che il suo corpo delicato e sensibile soffriva molto. Tuttavia, finché fu in vita questo padre confessore, non se ne prese mai in disaccordo con lui; ma dopo la sua morte ne parlò scherzosamente al nuovo confessore, ma non senza riverenza».

Ma non solo ci si flagellava per espiare peccati che si era commesso o che qualcun altro aveva commesso, no, ci si flagellava formalmente in riserva e solo allo scopo di aumentare sempre più la montagna dei propri meriti, poiché non si credeva mai essere in grado di fare abbastanza del bene di questo tipo. Afferro la prima prova che riesco a trovare. Si tratta di un passaggio negli statuti della famosa Abbazia di Clugny, raccolto da Pietro Maurizio, detto comunemente il Venerabile, divenuto abate nel 1122. Qui si dice nel capitolo 53: «Fu comandato che la parte del monastero che era sul lato sinistro sopra il presbiterio sinistro non fosse aperta ad alcuno estraneo, sia esso del clero o dei laici, poiché aveva stato prima e nessuno dovrebbe entrare tranne i monaci. Questo è stato determinato perché perché i fratres, eccettuato



l'antico San Pietro, non avevano luogo dove poter svolgere quegli esercizi sacri e segreti come si usavano nei monasteri; perciò rivendicavano questa nuova parte della chiesa, affinché in questo luogo potessero rivolgere incessantemente le loro preghiere a Dio di giorno come di notte, ottenere misericordia dal loro Creatore con frequenti penitenze e frequenti piegamenti del ginocchio e flagellazione tre volte i loro corpi, o per i loro peccati o per accrescere i loro meriti”.

Anche i buoni monaci sembrano aver creduto in infiniti gradi di beatitudine; non bastava loro essere semplicemente felici, volevano essere più felici che felici, o magari arrivare al trentacinquesimo cielo, come il fachiro indiano nella deliziosa satira di Voltaire. Questo afferma: “Il mio amico Omri mi ha condotto, tra l'altro, nella cella di uno dei più famosi di loro (vale a dire, i gimnosofisti o filosofi nudi). Bahabek era il suo nome. Era nudo come era nato e aveva una grossa catena al collo che pesava più di sessanta chili. Si sedette su una sedia di legno, che aveva dei piccoli spuntoni dappertutto, che gli salivano tutti su per il sedere. Ciononostante, lo fece con tanta decenza, e mostrando così poca coercizione,

Interi eserciti di donne accorrevano a lui per un consiglio. Era l'oracolo di quasi tutte le famiglie di

tutto il quartiere e, a dire il vero, era tenuto in altissima considerazione. Ero presente a un lungo discorso che l'amico Omri stava avendo con lui.

"Credi, venerabile padre", disse il mio amico, "che quando avrò passato sette corpi diversi, finalmente verrò alla casa di Brahma?" "Voglio augurarlo", disse il fachiro, "che tipo di vita conduci?"

«Sto cercando», rispose Omri, «di essere un buon suddito, un buon marito, un buon padre e un buon amico; Presto il mio denaro ai ricchi che ne hanno bisogno senza interessi, e lo do ai poveri; Cerco di mantenere l'unità tra i miei vicini.»

"Ma una volta ti sei piantato dei chiodi nel sedere, vero?" chiese il bramino.

"No, reverendo padre, mai."

«Oh, mi dispiace», rispose il venerabile gentiluomo, «davvero, mi dispiace molto. È un peccato. Ma sicuramente non vuoi andare più in alto del diciannovesimo cielo?»

"Non più in alto?!" rispose Omri. "Nel terzo, sono perfettamente soddisfatto del mio destino... ma in quale paradiso credi di andare con le unghie alzate e la catena, venerabile Bahabek?"

"Nel trentacinquesimo!" ha risposto a questo.

Per l'insegnamento e l'esempio dei flagellanti, e specialmente per gli scritti del cardinal Damiani, la rabbia della flagellazione si diffuse sempre più e,

come ho già notato, contagiò le pie donne, che generalmente sono le più aperte a tutte le sciocchezze religiose. Damiani mantenne una vivissima corrispondenza con una contessa Blanka, con la quale scambiò idee sulla flagellazione. Un'altra nobile dama sedotta dal Damiani per essere flagellata fu la vedova Zaccald, di cui il cardinale parla con grande lode. Ha intrapreso una penitenza di 100 anni in virtù di un voto, calcolato in 3.000 frustate ogni anno, che fa la rispettabile somma di 300.000 frustate. Purtroppo il cardinale ha dimenticato di citare lo strumento con cui si è compiuta questa penitenza. L'esempio di queste nobili e rispettate dame e soprattutto l'edificante trattato di Damiani "Sulla lode dei flagelli e della disciplina" fecero della penitenza di questo genere, cioè per cento anni, in molte città italiane in case private una questione di moda - e S. Antonio da Padova può farlo non lodare la moda divina abbastanza forte. Ma san Francesco lo chiama anche "bue", e non voglio contraddirlo, tanto più che questo santo "bue" divenne l'origine delle processioni flagellanti, di cui parlerò ampiamente più avanti. una questione di moda in molte città italiane nelle case private - e Sant'Antonio da Padova non può lodare abbastanza forte questa moda divina. Ma san Francesco lo chiama anche "bue", e non voglio contraddirlo, tanto più che questo santo "bue" divenne l'origine delle processioni flagellanti, di cui parlerò ampiamente più

avanti. una questione di moda in molte città italiane in case private - e sant'Antonio da Padova non può lodare abbastanza forte questa moda divina. Ma san Francesco lo chiama anche "bue", e non voglio contraddirlo, tanto più che questo santo "bue" divenne l'origine delle processioni flagellanti, di cui parlerò ampiamente più avanti.

Se volessi nominare tutte le donne pazze o isteriche che hanno fatto a brandelli i loro corpi o li hanno frustati con le verghe e per questo sono state canonizzate dalla Chiesa romana, dovrei annoiare a lungo i miei lettori; Quindi nominerò solo alcuni dei flagellanti più eccellenti.

Santa Brigida di Svezia era la vedova del re Sueno. Già a dodici anni aveva la strana passione di pregare completamente nuda davanti a un crocifisso. Una volta, durante questa strana ora di preghiera, fu sorpresa dalla zia, che pensò che la giovane principessa fosse nuda per motivi diversi dalla devozione e le ordinò di portare una verga. Questo fu presto gestito con attività e abilità; ma, oh meraviglia, Brigitte aveva appena ricevuto qualche colpo quando le squame le caddero dagli occhi e si rese conto che tesoro prezioso aveva avuto in casa in questa verga fino a quel momento, inosservato.

D'ora in poi nessun ostacolo fu posto sulla via dei pii esercizi di Brigitte; poteva spogliarsi e vestirsi come voleva, e dare la verga quanto voleva. I colpi,

tuttavia, non sembravano mancare di incidere sull'osso pubico e più avanti sul cervello, poiché Santa Brigitte ebbe visioni e rivelazioni mistiche, soprattutto sulla modalità della flagellazione di Cristo, che secondo lei era estremamente dolorosa, al contrario alle dichiarazioni dei Padri della Chiesa, i quali affermano che Gesù non fu flagellato alla dolorosa maniera romana, ma alla maniera ebraica, e quindi non ricevette più di trentanove frustate.

Questa santa Brigitte ebbe una figlia di nome Katharina, che fu iniziata ai misteri della flagellazione della madre in tenera età. Nonostante tutte le percosse, divenne una ragazza molto bella, e forse proprio per queste percosse si innamorò. L'immagine di un bell'uomo separato da lei dai mari le riempì l'anima più di quella di Gesù flagellato, e di notte ebbe tentazioni che la tormentarono grandemente. Lamentò questa angoscia alla sua santa madre. Chiese al suo confessore di prendersi cura della povera tentata, e nella sua camera da letto, in presenza della madre, alla bella Katharina fu data la verga particolarmente dura. Dapprima fu abbastanza coraggiosa da pregare il venerabile Padre di non risparmiarla; ma lasciò che la cosa importasse così tanto che divenne troppo per lei e lei dichiarò che si sentiva

Santa Edvige, duchessa di Polonia, moglie di Enrico il Barbuto e figlia del duca Bertoldo di Merania, fu flagellatrice altrettanto appassionata di Santa

Brigitte. L. Surius, che scrisse *A Vite dei santi* e anche sulla flagellazione, ne parla così: «Affinché Cristo, morto per tutti, potesse vivere, Edvige uccise le membra del suo corpo con il flagello più duro spento. Prendendo sulle spalle la croce della disciplina quotidiana, seguì Cristo con seno d'uomo, perché per amor suo non ebbe paura di farsi agnello sacrificale, ricordando l'amore smisurato che lo portò a lasciarsi crocifiggere per la salvezza di tutto. Pugnò il vizio con il pugnale della sofferenza, soggiogò i suoi istinti animali,

Ma siccome non poteva seguire del tutto Cristo, che per noi fu inchiodato alla croce tutta nuda, in quanto anche lei completamente nuda, si sforzava almeno di imitarlo nel modo più fermo, vestendo i panni più magri e peggiori. vestiti che li coprivano appena al necessario e consistevano solo di ciò di cui la nostra natura corrotta dal peccato non può assolutamente fare a meno. D'altra parte, ha buttato via tutto lo splendore di sete e pellicce costose, di cui aveva abbondanza. In inverno e in estate, con il caldo e il freddo, indossava un'unica veste e un semplice mantello sul corpo, emaciato dal digiuno. Sotto la sua pelle sporca e pallida che aveva preso un colore tutto suo dalla flagellazione incessante, ed era sempre coperto di lividi e di ferite, sembrava non avere altro che ossa; ma non prestò attenzione al gelo che

tormentava il suo corpo esterno; sentiva solo il santo amore che bruciava dentro.

I suoi parenti e coloro che la circondano, anche il suo confessore, la esortarono invano a prendersela comoda. "Il santo amore che ardeva dentro di lei" le aveva così bruciato il cervello che non poteva nemmeno essere indotta a mettersi le scarpe durante il rigido inverno polacco.

Un altro sciocco di questo tipo era la nipote di Sant'Edvige, figlia del re Andrea II d'Ungheria e moglie del langravio Ludovico di Turingia e Assia, Santa Elisabetta. Cresciuta nella forma sbagliata di pietà, aveva già ceduto al misticismo nella prima giovinezza e torturato il suo corpo delicato e bello con ogni genere di esercizi penitenziali, cosa che continuò quando sposò il langravio bello e cavalleresco. Spesso nel cuore della notte scivolava via di lato, svegliava le sue mogli e lasciava che la disciplinassero in una stanza speciale, così che la pregassero con occhi piangenti di essere più misericordiosa con se stessa.

In seguito divenne ancora più severa con se stessa, quando si mise sotto la direzione del famigerato monaco domenicano Conrad von Marburg, che fece il vano tentativo di introdurre l'Inquisizione anche in Germania. Mai un principe è stato più tiranneggiato da un sacerdote di Elisabetta di Turingia da questo domenicano! Senza la volontà di questo consiglio di

coscienza non potrebbe far nulla; la trattava interamente come una bambina, ed Elisabetta sopportava tutti i suoi capricci con uguale gentilezza e devozione, anche se si esprimevano nel modo più euforico.

Il langravio una volta ricevette la visita di parenti principeschi e non seguì quando Corrado le ordinò di venire al suo sermone o all'omelia. Il prete altezzoso si arrabiò per questo e minacciò di smettere di preoccuparsi per lei, cosa che Elizabeth considerava la più terribile disgrazia. In ginocchio implorò il perdono del suo aguzzino e accettò di sottomettersi a qualsiasi punizione. Lei e le sue quattro dame di compagnia, che sono state accusate della loro disobbedienza, sono state spogliate fino alle loro camicie e gravemente fustigate.

Quando il langravio Ludovico morì vicino a Otranto e di conseguenza Elisabetta rimase vedova, la severità e l'umore di Corrado peggiorarono sempre di più. Le diede guardie speciali che gareggiavano con lui in franchezza e, tra l'altro, doveva fare in modo che non fosse troppo generosa con i poveri, perché ciò priverebbe l'ordine domenicano di un reddito. Elisabetta fu punita più volte per la sua carità.

La langravina una volta visitò un monastero vicino con la sua confidente, la cameriera Irmtraud, cosa che il monaco Corrado non amava e che aveva proibito alla sua figlia spirituale di visitare. Questa aperta disobbedienza lo fece arrabbiare così tanto



che decise di punirlo in modo straordinario. Sia la contessa che la sua giovane donna dovettero inginocchiarsi davanti a lui, e mentre lui pregava il Miserere, il suo assistente, il fratello laico Gerhardt, li colpì uno dopo l'altro sulla parte inferiore nuda del corpo con una grossa verga, così violentemente che i lividi di Elisabetta erano ancora visibili quattro settimane dopo.

Poco dopo questa flagellazione, il suo vecchio amico e confidente, Schenk von Vargula, le fece visita. Quest'ultimo non poteva nascondere il suo dispiacere per l'ossequio del prete, portato troppo oltre, nonché per l'ambiguo pettegolezzo del popolo, che presupponeva una relazione amorosa tra lei e Corrado. Per giustificare il suo onore, Elisabeth si sedette senza vergogna, raccolse i suoi vestiti e mostrò all'amica i lividi sul suo corpo e disse: "Ecco l'amore che il sant'uomo porta per me e che io porto per lui". silenzioso e poteva solo lamentare la pia follia del suo amico altrimenti ragionevole. Morì nel fiore degli anni nel 1231 e fu canonizzata nel 1236 su richiesta del suo aguzzino Conrad von Marburg.

Maria de Cugny ha condotto uno strano servizio per quaranta giorni. Si inginocchiò 1001 volte giorno e notte, invocò la Beata Vergine e pregò il Salterio. Quando veniva "presa dallo spirito", prendeva una forte verga e con essa si colpiva ogni volta che si in-

ginocchiava, così violentemente che il sangue le sgorgava lungo il corpo per le ultime centinaia di colpi. S. Ildegarda a Colonia e un certo numero di altre sante donne, alcune delle quali ho già menzionato nel primo libro, fecero cose simili.

Poco dopo la morte di Damiani, la frenesia del flagello era diventata così dilagante anche nei monasteri che si dovettero emanare ordinanze contro di essa. Il primo viene da San Bruno, fondatore dell'ordine dei Certosini.

Nei suoi statuti c'è il seguente decreto: "Quanto alle fustigazioni, alle veglie e agli altri riti monastici di questo genere, che non sono espressamente previsti nei nostri regolamenti, nessuno di noi li praticherà se non con il permesso del priore".

Tuttavia, poco è stato fatto con quello. Gli amanti della flagellazione tra i sacerdoti inventarono le storie più strane, che dovrebbero mettere nella giusta luce il valore della flagellazione. Ad esempio, alcuni sostenevano che la flagellazione avesse il potere di salvare le anime anche dall'inferno, attribuendole più efficacia della Santa Messa, che dovrebbe liberare le anime solo dal purgatorio. Così Vincent de Beauvais, morto nel 1256, riferisce un "fatto" a lui comunicato dall'arcivescovo di Umbert così: "L'arcivescovo di Umbert racconta che un monaco morì nel monastero di S. Silvestro nel ducato di Urbino. I fratelli cantavano incessantemente dal primo fischio del gallo

della sera fino alle due del mattino accanto al suo cadavere; ma quando dissero la messa per i defunti e cominciarono l'Agnes Dei, all'improvviso si alzò di nuovo. I monaci attoniti gli si avvicinarono per ascoltare ciò che aveva da dire; ma pronunciò bestemmie e bestemmie contro Dio; sputò sulla croce che gli fu tenuta per essere baciata, ammucchiò i più feroci rimproveri sull'Immacolata Madre di Dio e poi disse ai monaci: Perché canti e dici messa per me? Ero nelle fiamme dell'inferno, dove Lucifero, mio Signore e Maestro, mi ha posto sul capo una corona di bronzo sempre ardente e mi ha messo sulla schiena una veste dello stesso metallo di cui era vestito lui stesso. Questa veste non arrivava ai talloni, ma faceva così caldo che le gocce fuse sembravano cadere a terra. ma pronunciò bestemmie e bestemmie contro Dio; sputò sulla croce che gli fu tenuta per essere baciata, ammucchiò i più feroci rimproveri sull'Immacolata Madre di Dio e poi disse ai monaci: Perché canti e dici messa per me? Ero nelle fiamme dell'inferno, dove Lucifero, mio Signore e Maestro, mi ha posto sul capo una corona di bronzo sempre ardente e mi ha messo sulla schiena una veste dello stesso metallo di cui era vestito lui stesso. Questa veste non arrivava ai talloni, ma faceva così caldo che le gocce fuse sembravano cadere a terra. ma pronunciò bestemmie e bestemmie contro Dio; sputò sulla croce che gli fu tenuta per essere baciata, ammucchiò i più

feroci rimproveri sull'Immacolata Madre di Dio e poi disse ai monaci: Perché canti e dici messa per me? Ero nelle fiamme dell'inferno, dove Lucifero, mio Signore e Maestro, mi ha posto sul capo una corona di bronzo sempre ardente e mi ha messo sulla schiena una veste dello stesso metallo di cui era vestito lui stesso. Questa veste non arrivava ai talloni, ma faceva così caldo che le gocce fuse sembravano cadere a terra. Perché canti e dici messa per me? Ero nelle fiamme dell'inferno, dove Lucifero, mio Signore e Maestro, mi ha posto sul capo una corona di bronzo sempre ardente e mi ha messo sulla schiena una veste dello stesso metallo di cui era vestito lui stesso. Questa veste non arrivava ai talloni, ma faceva così caldo che le gocce fuse sembravano cadere a terra. Perché canti e dici messa per me? Ero nelle fiamme dell'inferno, dove Lucifero, mio Signore e Maestro, mi ha posto sul capo una corona di bronzo sempre ardente e mi ha messo sulla schiena una veste dello stesso metallo di cui era vestito lui stesso. Questa veste non arrivava ai talloni, ma faceva così caldo che le gocce fuse sembravano cadere a terra.

I fratelli allora lo ammonirono a pentirsi dei suoi peccati; ma li maledisse e rinnegò tutti i misteri del nostro Redentore. I monaci allora pregarono con fervore per lui, si spogliarono per frustare se stessi, percuotendosi lo stomaco con i pugni e compiendo ogni

sorta di severe penitenze su se stessi. Ciò ebbe un effetto così grande che il disperato riprese presto conoscenza; riconobbe l'onnipotenza del Salvatore, rinunciò agli errori di Satana, adorò la croce e pretese il pentimento. Il crimine di cui si accusava era di aver commesso adulterio, mentre si stava già consacrando alla vita spirituale, e non aveva mai confessato quel peccato. Lodò Dio e visse fino al giorno dopo, e dopo aver fatto una santa confessione morì di nuovo”.

La seguente storia di natura simile, che aveva lo stesso scopo, è raccontata da Thomas de Chantpré, che visse contemporaneamente al narratore della precedente: “Hugo era frate nel monastero di San Vittore a Parigi. Per la sua straordinaria erudizione fu chiamato il secondo Agostino. Ma se in generale meritava grande rispetto, non si può dire che fosse perfetto, poiché non si flagellava per i suoi peccati quotidiani né da solo nella sua cella né nel coro in compagnia dei suoi fratelli. Questo, mi è stato detto, perché era debole e viziato sin dalla sua giovinezza. Ma poiché non fece alcuno sforzo per dominare la sua natura, o meglio un'abitudine che non era affatto buona, ora scopri cosa ha dovuto soffrire per essa nell'altro mondo. quando era vicino alla morte, uno dei suoi più cari amici gli chiese di apparirgli dopo la morte. Rispose che lo avrebbe fatto volentieri se il signore della vita e della morte glielo avesse permesso. Fatta questa promessa, morì, e dopo poco

andò dall'amico che lo aspettava e disse: "Eccomi, chiedi quello che hai da chiedere, non posso stare con te". L'altro, spaventato e al tempo stesso deliziato, rispose: "Ebbene, cara, che ne dici di te?" "Molto bene," rispose Hugo, "ma poiché mi sono rifiutato di disciplinarmi in questo mondo, non c'era quasi un diavolo dell'inferno che non mi avesse frustato terribilmente mentre andavo al purgatorio." se il signore della vita e della morte lo permettesse. Fatta questa promessa, morì, e dopo poco andò dall'amico che lo aspettava e disse: "Eccomi, chiedi quello che hai da chiedere, non posso stare con te". L'altro, spaventato e al tempo stesso deliziato, rispose: "Ebbene, cara, che ne dici di te?" "Molto bene," rispose Hugo, "ma poiché mi sono rifiutato di disciplinarmi in questo mondo, non c'era quasi un diavolo dell'inferno che non mi avesse frustato terribilmente mentre andavo al purgatorio." se il signore della vita e della morte lo permettesse. Fatta questa promessa, morì, e dopo poco andò dall'amico che lo aspettava e disse: "Eccomi, chiedi quello che hai da chiedere, non posso stare con te". L'altro, spaventato e al tempo stesso deliziato, rispose: "Ebbene, cara, che ne dici di te?" "Molto bene," rispose Hugo, "ma poiché mi sono rifiutato di disciplinarmi in questo mondo, non c'era quasi un diavolo dell'inferno che non mi avesse frustato terribilmente mentre andavo al purgatorio." spaventato e deliziato allo stesso tempo, rispose:

"Ebbene, caro, che ne dici di te?" "Molto bene," rispose Hugo, "ma poiché mi sono rifiutato di disciplinarmi in questo mondo, non c'era quasi un diavolo dell'inferno che non mi avesse frustato terribilmente mentre andavo al purgatorio." spaventato e deliziato allo stesso tempo, rispose: "Ebbene, caro, che ne dici di te?" "Molto bene," rispose Hugo, "ma poiché mi sono rifiutato di disciplinarmi in questo mondo, non c'era quasi un diavolo dell'inferno che non mi avesse frustato terribilmente mentre andavo al purgatorio."

In breve, la flagellazione sembrava assolutamente necessaria, e sia Dio che i santi e la Vergine Maria ne trovarono piacere e così si riconciliarono. I sacerdoti raccontarono strane storie a riguardo. Uno di questi si trova in un libro intitolato *Itinerarium Cambriae*, scritto da un gallesse di nome Sylvester Geraldus, vissuto intorno al 1188.

"La concubina del guardiano della chiesa di Honvèden, che si trova nel Northumberland, nell'Inghilterra settentrionale, un giorno si sedette con noncuranza sulla tomba di Sant'Osanna, sorella del re Osred, che era di legno, e si alzò a forma di sede sopra la tomba. Ma quando voleva alzarsi, si sedette così saldamente nel bosco che non ce la fece finché non si spogliò in presenza della gente che correva e, sotto un fiume di lacrime e di amari rimorsi, ricevette una flagellazione fino al sangue, pregò con fervore e uno fece

il voto di penitenza per la vita. Solo ora, per miracolo del cielo, è riuscita ad alzarsi».

Le prove di questo genere, che i santi amano la flagellazione, sono moltissime; ma li tralascero e ne racconterò solo alcuni che hanno riferimento alla Santissima Vergine Maria.

Lo stesso cardinal Damiani ne racconta uno sotto il titolo: "La Beata Vergine comanda che un sacerdote che la venera sia rimesso in prebenda".

«Inoltre», dice il cardinale, «Stephan mi raccontò un'altra storia, che però non riteneva certa come la precedente. Ricordo, dice, di aver sentito che c'era un ministro stupido e ingenuo che non aveva né vocazione alla vita spirituale, né alla disciplina canonica, né serietà e modestia; ma che, tra le ceneri morte di una vita inutile, conservava ancora una piccola scintilla di fuoco e di riverenza per la Beata Vergine. Ogni mattina si avvicinava al suo santo altare, a capo chino in riverenza, e cantava il saluto inglese contenuto nel seguente versetto del Vangelo: "Ave, Maria piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne". Quando il vescovo scoprì la sua ignoranza e stupidità, pensò che non era degno di ricoprire alcun incarico ecclesiastico, e lo privò del prebendario che aveva ricevuto dal precedente Vescovo. Ma il prete aveva un disperato bisogno perché non aveva nient'altro con cui vivere. Durante la notte la



Santa Madre di Dio apparve in sogno al vescovo, preceduta da un uomo che portava in una mano una lucente candela e nell'altra un fascio di bacchette. Subito dopo ordinò a questa sua compagna, alla quale poi parlò così: Perché hai preso incarico di chiesa dal mio cappellano, che ogni giorno mi rivolgeva le sue preghiere, che tu non glielo dessi? Il vescovo terrorizzato si era appena alzato prima di restituire la prebenda al chierico, e di conseguenza aveva un grande rispetto per colui che avrebbe potuto pensare

In un altro, il papa Alessandro VI. dedicato alle opere di Bernhard du Bustis (in opere Mariali, Serm. VIII. de conceptione beatae Virginis), si racconta un'altra storia in cui un dottore in teologia, durante il pontificato di Sisto IV, fu picchiato da un frate francescano in onore del Vergine Maria in un mercato pubblico ricevuto. Ma lascio parlare l'autore: «Lo prese, cioè il dottore in teologia, e se lo mise sulle ginocchia, perché era molto forte. Prese la sua tunica (sotto la quale non portava né tunica né sottoveste) e posò la mano sul suo tabernacolo nudo quadrato \*colpi buoni per castigarlo per aver parlato contro il santo tabernacolo di Dio, e insultato la Beata Vergine, con una citazione di Aristotele, forse tratta dal libro Priorum. L'altro poi lo confutò con una scritta pentagramma sulla sua costola posteriore \* \* , il che rese molto felice la folla radunata. Tra loro c'era una

pia donna che gridò: Oh, signor Predicatore, dagli altre quattro frustate per me! Subito dopo ne venne fuori un altro: anche per me quattro colpi! e ne seguirono molti altri, tanto che sarebbe stato occupato tutto il giorno se avesse voluto esaudire tutti i desideri.

Il Dottore aveva pubblicamente predicato contro l'Immacolata Concezione della Vergine Maria e Bernhard de Bustis trova questo castigo così adeguato al carattere della Vergine che aggiunge addirittura: «Forse è stata la stessa Beata Vergine a spingerlo - il francescano - a fare questo atto e che ha operato per lui un'esenzione dalla pena di cui era colpevole secondo le leggi della Chiesa, con la quale nessuno può colpire una persona della Chiesa - e che, quindi, ha alleviato per il suo bene la severità di quelle leggi".

Anche i diavoli si flagellarono in onore della Vergine quando la videro. Un certo Jacob Hall, grande usuraio, fu salvato dagli artigli dei diavoli dalla Beata Vergine Maria. Gli spiriti infernali che erano nella grande moltitudine appena li videro apparire quando cominciarono a maledirsi e flagellarsi a vicenda, dopodiché fuggirono.

Ma basta con le sciocchezze monastiche! Potrei riferire molto di più della stessa cosa, ma raramente c'è in questi racconti una scintilla di spirito che valga la pena; nient'altro che goffa stupidità monastica, che,

tuttavia, era ancora abbastanza arguta da sedurre gli aderenti alla Chiesa romana!

Insieme a queste leggende sui sacerdoti, anche i dipinti di pittori ignoranti hanno contribuito molto alla follia del flagello. Anche papa Gregorio, chiamato il Grande dal clero, disse di loro: "che erano i bibliotecari dei cristiani ignoranti!" Gli antichi credevano che poeti e pittori non fossero tenuti a rendere conto delle loro azioni; Così dice Orazio dopo una traduzione molto ingenua dall'antico tedesco:

*Sono ammessi pittori e poeti  
Dipingere spesso a cui non credi  
Ho ragione a dipingere e fare molte rime  
Che notte posso solo sognare.*

Lucian dice qualcosa di simile; ma se non voglio contestare il diritto di pittori e poeti di essere sciocchi, devo protestare vigorosamente contro i loro stupidi quadri che sono appesi nelle chiese. Le persone ignoranti che li vedono qui, e che sono pessimi in poesia e allegoria, succhiano da loro solo cattive idee, che servono a renderli sempre più stupidi. I greci, e più tardi i protestanti nei Paesi Bassi, hanno avuto la giusta sensazione quando hanno buttato fuori i quadri dalle chiese, solo che si sono spinti troppo oltre.

Come sono assurde non le immagini di Dio. Presto viene rappresentato da un occhio che guarda fuori

dalle nuvole, cosa ancora possibile, poi di nuovo come un triangolo in cui è scritto Dio in lettere ebraiche; poi di nuovo come un vecchio con una lunga barba che "galleggia sopra le acque" con una faccia torva e allarga le dita in una posizione semiseduto e semisaltante. E ora anche le raffigurazioni della Trinità, che di per sé confondono i sensi deboli delle persone! Lo Spirito Santo figura costantemente come una colomba, così che la colomba e lo Spirito Santo sono finalmente diventati completamente identici nel caso di molte persone ignoranti. Un contadino si prendeva cura dei suoi piccioni solo con la massima cura perché lo Spirito Santo poteva essere tra loro. un carpentiere, che aveva riparato la colomba di legno nella chiesa, sotto la quale vi era rappresentato lo Spirito Santo, mise nel suo calcolo: un penny sei pfennig per riparare lo Spirito Santo. Alla stessa categoria appartiene la raffigurazione degli angeli, e ancor più assurda è quella del diavolo con le corna, i ferri di cavallo e la lunga coda. Anche nei libri di inni e nei libri di scuola si vedono tali incongruenze medievali, e questo è molto brutto. In questo modo i bambini assorbono idee che possono essere ripresentate solo in seguito con grande difficoltà. ferro di cavallo e coda lunga. Anche nei libri di inni e nei libri di scuola si vedono tali incongruenze medievali, e questo è molto brutto. In questo modo i bambini assorbono idee che possono essere ripresentate solo in

seguito con grande difficoltà. ferro di cavallo e coda lunga. Anche nei libri di inni e nei libri di scuola si vedono tali incongruenze medievali, e questo è molto brutto. In questo modo i bambini assorbono idee che possono essere ripresentate solo in seguito con grande difficoltà.

La Chiesa romana ha interesse a tollerare tali immagini nelle sue chiese; ma i Protestanti dovrebbero astenersi da tali sciocchezze, e rimuovere dalle loro chiese le vestigia del periodo Cattolico Romano di questo genere. Se vuoi inserire delle immagini decorative, e per qualche motivo non voglio che ne siano bandite, allora affiggi immagini come Lessing's Huss o Lutero al Reichstag a Worms o raffigurazioni della vita di Gesù e fai notare il quadri allegorici insopportabilmente stupidi, anche se fossero di Raphael, Dürer o Cranach, nei musei d'arte, dove sono molto più presenti.

L'influenza dei pittori sulle Flagellazioni mi ha condotto a questa digressione, e su di essa tornerò. Con la consueta incuria dipingevano antichi santi armati del flagello, che non era ancora usato nell'auto-penitenza nel tempo in cui vissero. L'esempio di tali sante persone portava naturalmente i devoti all'imitazione. C'è anche un altro punto da considerare, che mi limiterò a toccare, poiché un'ulteriore discussione mi porterebbe troppo lontano. I pittori che dipingevano storie di santi cercavano per lo più di presentare

il loro soggetto nel modo più naturale e bello possibile. Ciò si estendeva alle figure umane, sia maschili che femminili, che erano spesso dipinte nude. Ma ora si sa quanto tali immagini lavorino sull'immaginazione, e specialmente nelle persone che hanno poco da fare e - come monaci e monache - devono costantemente lottare con la pulsione sessuale attiva. L'immagine di una Maddalena penitente, quasi nuda, voluttuosamente bella, era solitamente l'ornamento preferito dai monaci nelle loro celle, mentre le monache preferivano Gesù flagellato o un santo Sebastiano. La vista di tali quadri in connessione con la disciplina inferiore produceva spesso effetti estremamente strani, che rendevano la disciplina ancora più cara a monaci e monache. mentre le monache preferivano Gesù flagellato o un San Sebastiano. La vista di tali quadri in connessione con la disciplina inferiore produceva spesso effetti estremamente strani, che rendevano la disciplina ancora più cara a monaci e monache. mentre le monache preferivano Gesù flagellato o un San Sebastiano. La vista di tali quadri in connessione con la disciplina inferiore produceva spesso effetti estremamente strani, che rendevano la disciplina ancora più cara a monaci e monache.

Dai monasteri si diffuse facilmente tra il popolo l'abitudine di essere flagellati, poiché i laici trovarono molto comodo, col permesso dei loro confessori, convertire in frustate del flagello molte penitenze molto

più lunghe e più penose per i peccati commessi, a cui fu attribuito un così grande potere di espiazione. Con lo stretto legame allora esistente tra i monasteri di tutti i paesi, non c'è da stupirsi che le usanze si siano diffuse in modo incomprensibile come il colera.

Un'altra invenzione dell'autoflagellazione fu che veniva usata nelle processioni religiose, le cosiddette processioni. Questa usanza è scivolata dal paganesimo al cristianesimo, come tante altre cose che non ci stanno bene e non servono più. Anche tra gli antichi era consuetudine chiedere aiuto agli dèi in tempo di carestie, pestilenze, inondazioni, terremoti o altre pubbliche calamità attraverso pubblici esercizi penitenziali, e i cristiani lo sostenevano. In tali casi, tra ululati e lamenti, il clero con insegne ecclesiastiche in testa, marciava verso i santuari della città o della regione. Poiché tutte queste piaghe del paese erano considerate come punizioni dirette di Dio, e la Chiesa aveva insegnato che la giustizia dell'Onnipotente era attraverso le pene volontarie, specialmente attraverso i flagelli,

Si dice che il santo "bestiame" \* di Padova, o come viene comunemente chiamato, Sant'Antonio, sia stato l'ideatore di tali processioni flagellanti, ma quasi nessuna informazione è disponibile sulla causa esatta e sul corso degli eventi. Il biografo di sant'Antonio che la registra dice solo: "Le sue prediche erano

fiumi di fuoco a cui nulla poteva resistere, e che accendevano innumerevoli moltitudini di peccatori al pentimento e al pentimento." cantando canti sacri, andando in processione. Doveva essere prima del 1231, perché quello era l'anno della morte di Antonio. Per inciso, come si può dedurre dalla mancanza di informazioni, queste prime processioni non furono né di grande entità né di altra importanza.

Ma la Chiesa romana seppe sempre discernere e usare quelle cose che potevano recarle vantaggio, e poiché poteva sempre contare sulla stupidità degli uomini, raramente sbagliava nei suoi calcoli. Come Santa Caterina nella verga, anche lei scoprì nel flagello un prezioso tesoro domestico, un'arma contro potenti nemici. A quei tempi questi nemici erano gli Hohenstaufen e soprattutto il forte e illuminato imperatore Federico II, che era a capo degli allora liberali, i Ghibellini; il partito dei guelfi era quello dei papi. Per molti anni avevano lottato con gli imperatori non solo per il più alto prestigio della cristianità, ma anche per il possesso della ricca Italia settentrionale. A quel tempo, questo paese era diviso in un numero infinito di piccoli principati e repubbliche, molto simile alla Germania di oggi. Questi stati, che erano stati a lungo in disaccordo tra loro, avevano gli interessi più



diversi. Troppo deboli da soli, hanno dovuto schierarsi con uno dei due potenti partiti dalla cui vittoria si aspettavano il massimo vantaggio o i cui principi concordavano con le loro convinzioni.

I papi avevano già più volte chiesto aiuto al fanatismo religioso in questa lotta. Francescani e Domenicani, poi le guardie del corpo della Sede Romana, che ora sono sostituite dai più fini e abili Gesuiti, cercavano incessantemente di scatenare quella forza terribile e di incitarla contro i Ghibellini; quando ci sono riusciti, ci sono quasi sempre riusciti. Di tanto in tanto, soprattutto quando le cose andavano male per il partito romano, uomini entusiasti del Papa e che sapevano darsi la fama di “entusiasta di Dio” si sollevavano tra questi monaci e predicavano la riconciliazione e la pace, che naturalmente furono desiderati solo finché non fossero stati esauriti i mezzi portati dentro per continuare la lotta. Il monaco domenicano Giovanni da Vicenza ebbe probabilmente il maggior successo tra loro. La sua brillante eloquenza ha incantato e così abbagliato tutti coloro che hanno sentito che hanno volontariamente riposto la testa nel laccio romano da cui erano appena fuggiti con successo. Negli ultimi giorni dell'agosto 1233, in una pianura dell'Adige, a poche ore da Verona, quest'uomo predicò un sermone a un raduno di 400.000 persone, che ebbe il risultato più meraviglioso. Piangendo, i precedenti nemici si diedero il bacio della

pace, e il successore di San Pietro fece una bella cattura. che ha avuto il successo più meraviglioso. Piangendo, i precedenti nemici si diedero il bacio della pace, e il successore di San Pietro fece una bella cattura. che ha avuto il successo più meraviglioso. Piangendo, i precedenti nemici si diedero il bacio della pace, e il successore di San Pietro fece una bella cattura.

Ma ben presto i Ghibellini scaltri si accorsero che san Giovanni, che aveva fatto bruciare come eretici in tre giorni a Bologna ea Verona sessanta persone, era un lupo travestito da agnello, e subito ripresero le armi, che erano appena state deposte. Otto anni dopo Gregorio IX. nuovamente in grande afflizione, perché nella primavera del 1240 Federico II aveva conquistato diverse città guelfe e stava appena avanzando su Roma. Nessun predicatore di pace è uscito da questa miseria e l'artiglieria pesante si è spostata fuori dal Vaticano. Lo stesso Papa percorse la città in grande processione, e davanti a lui fu portato un pezzo della vera croce di Cristo, insieme alle teste degli apostoli Pietro e Paolo. La vista di queste sante rarità offuscava le già confuse menti dei romani, e si udiva l'appello di Gregorio a difendere la santa chiesa. Da ogni pulpito i sacerdoti delle Guardie di Vita predicavano una crociata contro Federico II, e con grande successo, perché promettevano indul-

genze a tutti coloro che le chiedevano. Gli stessi sacerdoti presero le armi e in poche ore un esercito intossicato dall'oppio romano era pronto a combattere. Friedrich sapeva che il fanatismo è il nemico più pericoloso, rinunciò ai suoi piani contro Roma e si ritirò.

Come fu di nuovo vittorioso, e quasi catturò il potente Innocenzo IV, se non si fosse salvato da un impaurito passo di cinquantaquattro miglia italiane; come i miseri principi tedeschi abbandonarono il grande imperatore e alla fine morì di veleno papale, ve l'ho già detto. Il suo valoroso figlio Manfredi continuò la lotta nell'Italia settentrionale, e con tale fortuna che nel 1260 i Ghibellini trionfarono quasi ovunque, soprattutto dopo la felice battaglia di Monte Aperto (4 settembre), in conseguenza della quale Firenze e la Toscana furono assoggettate al loro dominio. Il partito guelfo non è mai stato così in imbarazzo.

Coloro che hanno confidato in Dio sono stati spesso abbandonati qui sulla terra, e cosa sta succedendo “in cielo” non lo sappiamo; ma chiunque abbia fatto affidamento sulla stupidità delle persone e speculato su questo non ha mai fallito sulla terra; e come sarà per lui “in paradiso” non lo sappiamo neanche. Il cardinal Bianco conosceva molto bene il

talento del suo partito, così quando apprese la notizia di tutte le disgrazie accadute profetizzò: "I vinti trionferanno e non periranno mai".

Il talento del suo partito, tuttavia, sta nella sua arte di usare la stupidità e scatenare il fanatismo; anche questa volta doveva apparire come un alleato. La lunga guerra aveva devastato l'Italia; la prosperità era svanita, la forza bruta era ovunque, il crimine si accumulava su crimine, nessun uomo era sicuro della sua proprietà o della sua vita e tutti i legami familiari erano stati spezzati dalle fazioni. Era uno stato di cose davvero desolato, e la gente si guardava intorno con sguardi disperati in cerca di un modo per porvi fine. Non trovando nessuno sulla terra, si rifugiarono in Dio e, credendolo irritato dai loro crimini e peccati, desideravano ardentemente espiare per lui attraverso il pentimento. Questo stato d'animo non sfuggì al vigile partito pontificio, e si sforzarono di farlo per aumentare e utilizzare lo stesso. A Perugia, vera città guelfa al confine con la Toscana, che si era sempre distinta per l'attaccamento ai papi, scoppiò l'ulcera contratta dalle arti sacerdotali. Il suo disgustoso congedo fu un grande viaggio di penitenza e flagellazione. Gli storici non sono unanimi sulla causa prossima, ma si può presumere con una certa certezza che provenisse da un prete, sebbene siano state dette molte cose meravigliose a riguardo, come sempre era il caso di tali cose

in tempi precedenti. A volte un bambino in culla avrebbe dovuto dare l'occasione, a volte un eremita vicino a Perugia, al quale una voce dal cielo annunciava che la città sarebbe perita se gli abitanti non si fossero pentiti. In una vera città guelfa al confine con la Toscana, che si era sempre distinta per l'attaccamento ai papi, scoppiò l'ulcera contratta dalle arti clericali. Il suo disgustoso congedo fu un grande viaggio di penitenza e flagellazione. Gli storici non sono unanimi sulla causa prossima, ma si può presumere con una certa certezza che provenisse da un prete, sebbene siano state dette molte cose meravigliose su di esso, come sempre era il caso di tali cose in tempi antichi. A volte un bambino in culla avrebbe dovuto dare l'occasione, a volte un eremita vicino a Perugia, al quale una voce dal cielo annunciava che la città sarebbe perita se gli abitanti non si fossero pentiti. In una vera città guelfa al confine con la Toscana, che si era sempre distinta per l'attaccamento ai papi, scoppiò l'ulcera contratta dalle arti clericali. Il suo disgustoso congedo fu un grande viaggio di penitenza e flagellazione. Gli storici non sono unanimi sulla causa prossima, ma si può presumere con una certa certezza che provenisse da un prete, sebbene siano state dette molte cose meravigliose a riguardo, come sempre era il caso di tali cose in tempi precedenti. A volte un bambino in culla avrebbe dovuto dare l'occasione, a volte un eremita vicino a Perugia, al quale

una voce dal cielo annunciava che la città sarebbe perita se gli abitanti non si fossero pentiti. l'ulcera contratta dalle arti sacerdotali si aprì. Il suo disgustoso congedo fu un grande viaggio di penitenza e flagellazione. Gli storici non sono unanimi sulla causa prossima, ma si può presumere con una certa certezza che provenisse da un prete, sebbene siano state dette molte cose meravigliose a riguardo, come sempre era il caso di tali cose in tempi precedenti. A volte un bambino in culla avrebbe dovuto dare l'occasione, a volte un eremita vicino a Perugia, al quale una voce dal cielo annunciava che la città sarebbe perita se gli abitanti non si fossero pentiti. l'ulcera contratta dalle arti sacerdotali si aprì. Il suo disgustoso congedo fu un grande viaggio di penitenza e flagellazione. Gli storici non sono unanimi sulla causa prossima, ma si può presumere con una certa certezza che provenisse da un prete, sebbene siano state dette molte cose meravigliose su di esso, come sempre era il caso di tali cose in tempi antichi. A volte un bambino in culla avrebbe dovuto dare l'occasione, a volte un eremita vicino a Perugia, al quale una voce dal cielo annunciava che la città sarebbe perita se gli abitanti non si fossero pentiti. ma tanto si può presumere con una certa certezza che provenisse da un prete, sebbene se ne parlassero molte cose meravigliose, come sempre avveniva con tali cose in tempi antichi. A volte un bambino in culla avrebbe dovuto dare l'occasione, a

volte un eremita vicino a Perugia, al quale una voce dal cielo annunciava che la città sarebbe perita se gli abitanti non si fossero pentiti. ma tanto si può presumere con una certa certezza che provenisse da un prete, sebbene se ne parlassero molte cose meravigliose, come sempre era il caso di tali cose in tempi antichi. A volte un bambino in culla avrebbe dovuto dare l'occasione, a volte un eremita vicino a Perugia, al quale una voce dal cielo annunciava che la città sarebbe perita se gli abitanti non si fossero pentiti.

Basta, l'evocazione si accese come una scintilla lanciata in una polveriera e la rabbia del Flagello si diffuse con velocità frenetica. Il cammino della penitenza e del flagello è apparso ai fedeli come un'istituzione costituita direttamente dallo Spirito di Dio; proclamavano ciò in cui credevano con voci entusiaste, e giovani e vecchi erano presi dalla follia del flagello.

Papa Alessandro IV permise al seme che molto probabilmente aveva seminato di germogliare e prosperare senza altrimenti preoccuparsene per il momento. Lo ha fatto per una politica molto naturale. Se avesse riconosciuto ufficialmente la nuova penitenza, forse non sarebbe stato in grado di riprendere il controllo dello spirito di fanatismo che era stato evocato, e inoltre con questo riconoscimento avrebbe perso i frutti migliori che si aspettava da essa. La sfi-

ducia dei Ghibellini sarebbe stata sin dall'inizio suscitata, e le porte delle loro città sarebbero state tenute chiuse ai penitenti.

Il viaggio del flagello iniziò probabilmente a Perugia in settembre, poiché in ottobre era già giunta a Bologna, come dimostra la testimonianza di un monaco di Santa Giustina in Padova, la cui cronaca Ursitius von Basel pubblicò a stampa nel 1585. Voglio citare testualmente la descrizione del cronista di questo singolare fenomeno: "Durante quei secoli, quando molti vizi e delitti profanavano l'Italia, un inaudito sentimento di penitenza colse improvvisamente prima i perugini, poi i romani e infine quasi tutti i popoli della Italia.

Il timore di Cristo li colse tanto che nobili e ignobili, vecchi e giovani, anche bambini di cinque anni, nudi eccetto le parti intime coperte, senza paura, in coppia, marciarono per la città in solenne processione. Ciascuno aveva in mano una frusta fatta di cinghie di cuoio, con la quale sospiravano e piangevano violentemente sulle spalle fino a che non veniva sangue. Con rivoli di lacrime, come se vedessero con i propri occhi la sofferenza del Salvatore, gridarono pietosamente la misericordia a Dio, Signore della Misericordia, e l'aiuto alla Madre di Dio. Pregavano che colui che ha perdonato innumerevoli penitenti, potesse anche fare un'espiazione per i loro peccati conosciuti.



Non solo di giorno, ma anche di notte, nell'inverno più rigido, marciavano per le città e per le chiese con candele accese a centinaia, migliaia, anche decine di migliaia, guidati da sacerdoti con croci e bandiere, e si gettavano dentro umiltà davanti agli altari bassi. Così fecero anche nelle città e nei villaggi, così che i campi e le montagne sembravano risuonare delle voci di coloro che gridavano a Dio.

Allo stesso tempo tutti gli strumenti musicali e tutte le canzoni d'amore tacevano; solo il canto di lutto dei penitenti si sentiva dappertutto, in città e in campagna; i suoi toni lamentosi toccavano cuori di pietra e gli occhi dei testardi si riempivano di lacrime. Anche le donne partecipavano a questa pia pratica; nelle loro stanze, non solo i popolani, ma anche le nobili donne e le tenere fanciulle facevano lo stesso con ogni onore. In quel tempo quasi tutti i divisi si erano riconciliati; Usuratori e ladri si affrettarono a restituire ciò che era stato illecito, e quelli altrimenti impegnati in vizi confessarono umilmente i loro peccati e rinunziarono alla loro vanità. I sotterranei furono aperti, i prigionieri rilasciati e gli esiliati furono autorizzati a tornare. Uomini e donne fecero così grandi opere di misericordia come se avessero paura

Un tale mutamento d'animo, che si era diffuso non solo per l'Italia, ma aveva già raggiunto altri paesi, stupì indescrivibilmente tanto il popolo ignorante

quanto il più saggio. Non si capiva in alcun modo come un tale violento slancio di pietà potesse venire subito, tanto più che di tali pubbliche penitenze e cerimonie non si era udito in passato, quando venivano celebrate dal papa che allora risiedeva a Anagni, non era stata ancora approvata e raccomandata da nessun predicatore o da qualsiasi altra persona di autorità o influenza, ma doveva la sua origine solo a persone ingenuè, il cui esempio era stato seguito allo stesso modo da dotti e non dotti.

In molti paesi della Lombardia i flagellanti furono accolti con grande entusiasmo, particolarmente a Reggio, Parma e Genova, dove podestà, vescovi, magistrati, notabili ecclesiastici e persone di ogni ceto si univano ai cortei in flagellazione.

Non se la passarono così bene a Cremona, Brescia, Novara e Milano, città che obbedivano al potente marchese ghibellino Palavicino, e che era il migliore amico e alleato di re Manfredi. Gli ostaggi volevano irrompere a Milano, ma Martino della Torre, che vi comandava, fece erigere per loro un certo numero di forche, che li spaventarono.

Questa sfiducia era perfettamente giustificata. Re Manfredi doveva essere tanto più sospettoso di questi penitenzieri e predicatori di pace, vista la triste condizione del partito guelfo in quel momento, poiché il Papa con la sua autorizzazione a questo istituto penitenziale continuava a trattenersi. Perciò non

solo negò ai flagelli l'ingresso nei suoi regni di Puglia e Sicilia, ma vietò anche la pratica della penitenza per il flagello sotto pena di morte nel suo territorio.

I resoconti di questi flagelli che ci sono pervenuti da quei tempi concordano generalmente con quello del monaco padovano. Il fanatismo sembrava quasi epidemico. Ciò era particolarmente evidente a Genova. Qui tutta la folla dei flagellanti che veniva da Tortona, svestita, marciava per il paese gridando incessantemente: "Beata Vergine Maria, abbi pietà dei peccatori e chiedi a Gesù Cristo di risparmiarci!" Poi si prostrarono e gridarono ad alta voce: "Misericordia, Misericordia! Pace! Pace!" Portavano al collo le armi con le quali avevano precedentemente ucciso o ferito molti. Questa folle attività si ripeté per tre giorni senza che i genovesi si fossero particolarmente commossi; sì, li hanno persino derisi come sciocchi. Ma all'improvviso furono presi dalla stessa follia. Persone di tutte le classi si sono radunate nelle chiese, si sono spogliate e hanno organizzato processioni di fustigazioni per diversi giorni alla volta. Tutti gli esiliati furono richiamati e riportati ai loro vecchi diritti.

Lo zelo penitenziale produsse gli effetti più strani. Molti di quelli che avevano commesso omicidi andarono dai loro nemici con le spade nude, misero nelle loro mani queste armi e li pregarono di vendicarsi; ma questi li gettarono a terra e caddero, commossi,

ai piedi dei loro nemici. Tutto si è dissolto nella dolcezza, nell'emozione, nelle lacrime e nel perdono.

Nella loro follia, i penitenti non hanno sentito l'influenza del freddo. Alcuni si frustavano, nudi fino alla cintola, dalla mattina fino alle tre senza gelare, ed era pieno inverno! Si colpivano a vicenda con spine o con cinghie appositamente studiate, o addirittura con guanti di ferro. Molte donne si sono radunate per le strade di notte e si sono flagellate. All'inizio si derideva lo strano santo zelo, ma quando era al suo apice si pensava che disprezzasse Dio.

Ma l'ebbrezza del cattolicesimo romano si è presto esaurita e ha lasciato il posto ai postumi di una sbornia mondana. Le persone più perbene e colte cominciarono a vergognarsi delle sciocchezze che avevano commesso nella loro follia. I vari disordini che dovettero essere provocati dallo stretto contatto di tante persone seminude di ambo i sessi provenienti dai più diversi ceti sociali contribuirono molto alla sobrietà. Una moltitudine di storie sporche, come sono usuali nelle processioni ordinarie, sorsero qua e là, e il santo zelo svanì. Nei primi mesi del 1261 lo spirito romano bruciò in Italia e ricominciarono i feudi. L'attenzione dei ghibellini era stata dispersa, il papa aveva guadagnato tempo e lo scopo era stato raggiunto.

Ma in Germania il deplorevole spettacolo continuava. Il brulicare dei flagelli andò oltre le Alpi e si estese in Carniola, Carinzia, Stiria, Baviera, negli

stati dell'Alta Germania oltre il Reno, in Austria, Boemia, Moravia, Ungheria, Polonia e Sassonia. In una cronaca in rima di Ottokar, scrittore allo stesso tempo, le Geißler di questo versante delle Alpi sono riportate come segue:

*Ain Volkch vasetti di deselbing (1261) phag  
Ainer Puezz, de waz da,  
Donne e uomini indossano magliette  
Ci avvertono i cappucci (cappucci) sui geniten.  
Ora ascolta come sono fatti i siti  
Dew Puezz her ze Lande chom.  
A Lampparten (Lombardia) sy stesso dal primo  
nom.*

*Yegleich Pharr-Volkch Sampt stesso  
Vndgengen in generale,  
Quale uomo ha affilato (particolarmente affilato),  
Perfuez e con il Part.  
Sunst (così) sacco uomo cucire vagare,  
Da una chiesa all'altra,  
il vecchio al giovane,  
Ir Pues canzone sy sungen,  
Sy erano Godeich darczu,  
Sy avverte presto dez Smorigens,  
E wan sy chomen nel prossimo,  
Perché hai visto una chiesa  
È così che mentono a se stessi  
Con Gaislen, daz daz Plut è corso*

*Dopo il coglione giù,  
Vmb le chiese e ritorno,  
Dopo di che sei andato nelle chiese,  
Ir Puezz sy in esso commesso  
Con Gaislen e con la preghiera.  
Ascolta come si riuniscono le donne.  
Sono andati la mattina presto  
nelle chiese e risparmiato,  
Vnzct (finché) daz vonjn non fu compiuto  
Il tuo Puezz e la tua devozione,  
Quindi si sono messi di nuovo.  
Dacz (in) Wahlen (Welschland) uno era appena  
iniziato.*

*Sunst gie ez ymer  
Vnzct (fino a) alle terre Dwczsche (tedesche).  
Quindi lascia che syjns enplannden (goditi)  
Con paidenjrn handden  
Payde Man e Frauwen.  
Dal momento che mans da appena iniziato schawen  
Vmb la leggera mezz daz geschach,  
E quindi ne vale la pena  
Otto settimane intere  
Poi il Puezz è stato rotto,  
Daz sy non devoto chi,  
Manig vnuczes mer Wart cosparso di esso.  
Ora aspetta ez lait il prete,  
E predicato  
Perché un sud prova la corsa,*

*Finché lo ami,  
Fai il sacerdozio, quindi ciao.*

Da ciò si vede che le Geissler lo fecero in Germania come fecero in Italia; solo le cronache tedesche affermano che andavano nudi fino all'ombelico, ma per non essere riconosciuti camminavano con il viso coperto, il che potrebbe non aver promosso la moralità in queste processioni. Se il Geissler è stato accolto con entusiasmo qua e là in Germania, difficilmente può essere paragonato a quello degli italiani. La ragione di ciò risiedeva in parte nella differenza di carattere tra le due nazioni, in parte nel fatto che qui i sacerdoti divennero presto gli oppositori dei flagellanti, poiché minacciavano di diventare estremamente pericolosi per la loro autorità. "Si sono assolti tra di loro, ignorando l'ordine ecclesiastico", scrive l'abate boemo Johann Neplach.

I flagellanti esaltavano al di sopra di ogni altra la loro saggezza penitenziale, sostenendo che ciò rendeva inutile quella prescritta dal clero, e che così potevano assolversi dai loro peccati senza aver bisogno dell'assoluzione dei sacerdoti. Il risultato fu che furono perseguitati come eretici, o che i principi le cui terre attraversavano li cacciarono via. Così presto finirono le sciocchezze da questo versante delle Alpi, poiché il Papa non aveva assolutamente alcun interesse a prenderlo sotto la sua protezione. Ogni tanto

si sente ancora parlare di flagellanti nei prossimi anni; ma non acquistarono mai importanza, perché questa volta il bastone fu spezzato per loro come eretici.

Come questo flagello possa durare così a lungo può essere spiegato solo dal fatto che il numero dei penitenti aumentava ogni giorno. Per il completo pentimento era necessario seguire il cammino del flagello per 34 giorni. Ogni giorno un numero ora tornava a casa e veniva sostituito da fanatici che continuavano ad affluire ancora e ancora.

Questo flagello, tuttavia, non passò senza lasciare conseguenze durevoli. Divenne l'occasione per l'istituzione della Geislersgesellschaft permanente, che manteneva il fuoco acceso almeno costantemente senza fiamma, in modo che richiedesse solo un leggero tiraggio per farlo tornare a fiamme luminose. Tali società sorsero soprattutto in Italia, cioè a Piacenza, Modena, Venezia, Roma, Mantova e Bologna, e portavano nomi speciali. Quella di Bologna fu istituita da San Rainer da Perugia, che si dice sia l'eremita che istigò il flagello. Già nel 1262 la confraternita da lui costituita fece una processione di flagelli a Modena verso le reliquie di S. Geminiano, alla quale presero parte numerosi personaggi illustri. Nel 1269 sembra che abbiano tentato un flagello su larga scala, ma sono stati impediti dalla diffidenza dei Ghibellini. Contro di essa il marchese Obizzo d'Este ed i



consigli di Ferraro emanarono i più severi decreti. Geissler è apparso anche qua e là in tempi diversi in Germania. Tuttavia, il loro aspetto fu rapidamente temporaneo e non di ulteriore importanza.

Fu solo nel quattordicesimo secolo che il male si riprese su scala più ampia, quando una moltitudine di circostanze si unirono che opprimevano le persone e le incoraggiavano a pentirsi. Il primo incendio di questo genere divampò nuovamente in Italia nel 1334. Questo sfortunato paese era costantemente dilaniato da guerre interne. I papi erano fuggiti ad Avignone e avevano i loro affari in Italia gestiti da legati. Nel 1333 il legato di Giovanni XXII. subì una sconfitta decisiva e la causa del papa fu pessima. Come in passato in tali situazioni, risorge un predicatore di penitenza e di pace, il domenicano Venturino di Bergamo. Era dotato di uno straordinario talento per l'oratoria, e la leggenda narra che mentre parlava, una fiamma usciva dalla sua bocca e una colomba spesso aleggiava sopra la sua testa. Raccomandava ai peccatori da lui convertiti un solenne viaggio penitenziale a Roma per ottenere le indulgenze dagli apostoli. Nella sola Bergamo questi peccatori erano tremila, tra i quali i peggiori delinquenti. Omicidi, parricidi e fratricidi vennero dal monaco con una corda al collo, e Venturino li mandò a coloro che erano stati da loro offesi, per portare loro

il bacio della pace. Circa diecimila Longobardi si unirono al viaggio del flagello a Roma, per il quale Venturino aveva prescritto abiti speciali. Nella sola Bergamo questi peccatori erano tremila, tra i quali i peggiori delinquenti. Omicidi, parricidi e fraticidi vennero dal monaco con una corda al collo, e Venturino li mandò a coloro che erano stati da loro offesi, per portare loro il bacio della pace. Circa diecimila Longobardi si unirono al viaggio del flagello a Roma, per il quale Venturino aveva prescritto abiti speciali. Nella sola Bergamo questi peccatori erano tremila, tra i quali i peggiori delinquenti. Omicidi, parricidi e fraticidi vennero dal monaco con una corda al collo, e Venturino li mandò a coloro che erano stati da loro offesi, per portare loro il bacio della pace. Circa diecimila Longobardi si unirono al viaggio del flagello a Roma, per il quale Venturino aveva prescritto abiti speciali.

Questo consisteva in una lunga veste bianca, sopra la quale veniva indossato un mantello colorato, solitamente blu o viola, che arrivava al ginocchio. I piedi dei penitenti erano vestiti di calze bianche e stivaletti di cuoio; il capo era coperto da un grande cappuccio di tela dello stesso colore del mantello, sul quale campeggiava un IHS sopra la fronte, bianco sotto e rosso sopra. Portavano sul petto una colomba bianca con un ramoscello d'ulivo nel becco; nella mano destra un bastone da pellegrino e nella sinistra un paternoster,

che era una corda a sette nodi, che serviva anche per la flagellazione. Il colore dei vestiti, invece, è dato in modo diverso.

A imitazione di Cristo e dei suoi discepoli, i penitenti andavano in piccole compagnie di dodici; ne seguì un tredicesimo. Portava sul suo bastone una piccola croce con l'immagine della Madre di Dio che tiene in grembo Cristo da un lato e Santa Marta dall'altro.

Alcune città erano sospettose e rifiutavano loro l'ingresso, ma in altre furono molto gentilmente ricevute, come a Firenze, dove i cittadini davano rifugio ai penitenti. Venturino predicò qui più volte ad un'enorme folla di persone, molte delle quali si unirono al cammino penitenziale.

Il suo arrivo suscitò grande scalpore a Roma; ma non sembra che abbia trovato i romani pentiti. La folla accorreva per ascoltare i suoi sermoni, non per imparare da loro alcuna buona lezione, ma solo per sentire se parlava bene il latino, come dice almeno uno storico del suo tempo. Quando chiedeva loro del denaro per i poveri, lo deridevano e lo deridevano, e San Venturino ritenne opportuno lasciare Roma «per sfuggire a un vano onore», dice uno dei suoi zelanti elogi e scrittori di vita.

Da Roma Venturino andò ad Avignone; ma aveva commesso l'imprudenza di dire: "Non c'è papa degno che non sieda in Roma sul trono di San Pietro", e lì

si risentiva molto. Fu accusato di essere un eretico; ma siccome l'inchiesta che era stata avviata non diede nulla contro di lui, fu mandato in un luogo dove i suoi discorsi non dovevano essere temuti. Ma la sua fama si era talmente diffusa che molti prelati provenienti da Francia, Spagna, Germania e Inghilterra vennero a trovarlo oa scambiare lettere con lui. Morì a Smirne nel 1346 durante una crociata a cui partecipò con il permesso del papa.

Sei anni dopo questo viaggio penitenziale a Roma, nel 1340, circa diecimila flagellanti erano di nuovo al lavoro nel cremonese. Andavano in giro a piedi nudi in abiti poveri, frustando e raccogliendo l'elemosina. L'istigatrice di questa società era una ragazza molto bella, generalmente considerata una santa. Ma il Vescovo di Cremona la fece rapire, e fu allora che questa santa si scoprì compagna di un monaco noto per essere empio e pericoloso, e dal quale aveva appreso le arti necessarie. La coppia doveva essere bruciata, ma i Signori dei Gonzaga li liberarono, o perché volevano servirsi del loro aiuto per raggiungere obiettivi politici, o perché amavano la bella ragazza.

Questi, tuttavia, non furono che preludi alla grande tragedia del flagello del 1349, causata dall'orribile peste allora imperante, nota come la Grande Morte e la Morte Nera. Le devastazioni provocate dal colera nei tempi moderni sono piccole rispetto alle devastazioni provocate dalla peste nera nel mondo

antico. La terra sembrava malata. Si dice che una grande rivoluzione abbia avuto luogo nell'Asia centrale in questo periodo, la stessa che si suppone abbia alterato il corso del grande fiume Oxus. Ovunque si sono verificati terremoti, inondazioni e scarsa crescita.

La peste scoppiò per la prima volta in Cina nel 1347 e si spostò verso ovest con grande rapidità, uccidendo milioni di persone lungo il percorso. In Cina, si dice che ne siano caduti 13 milioni. Intere città si estinsero, così che in esse non si poteva trovare alcun essere vivente, poiché anche tutti i tipi di quadrupedi e persino gli uccelli soccombettero a questa terribile malattia.

Nella primavera del 1348 le navi mercantili levantini portarono i loro germi nei porti italiani, e la peste si diffuse presto in Italia, Francia, Spagna, Germania, insomma in tutta Europa; il mare non le poneva limiti. La morte è apparsa qui in tre forme. Le escrescenze ghiandolari si sono formate in orribili bolle di peste; una febbre furiosa si unì e causò la morte; altri morirono di dolorosi fiumi di sangue, e altri ancora furono presi da un fuoco interno che consumò il corpo fino alle ossa e provocò la morte.

Questa terribile malattia durò tre anni, scegliendo ora questa, ora quella regione come teatro della sua devastazione. In molti paesi un terzo morì, in altri metà o due terzi, in alcuni addirittura nove decimi

degli abitanti! La maggior parte dei villaggi era deserta perché i contadini fuggivano nelle città, dove sfuggivano alla morte altrettanto poco, perché qui i moribondi erano ancora più grandi. Strasburgo perse 16.000 abitanti a causa di questa pestilenza mondiale, Basilea 14.000, Lubecca 9.000 e Vienna morirono circa 1.000 persone in un giorno. A Erfurt tutti i cimiteri erano già pieni e dodicimila cadaveri dovettero essere gettati in undici grandi pozzi. I paesi non densamente popolati si estinsero quasi del tutto. Furono trovate navi ricche di carichi alla deriva senza meta sul mare, poiché non era rimasto nessuno su di loro che li guidasse. Sì, in alcuni monasteri morirono tutti i monaci.

Una morte così generale pose fine a ogni ordine civile e morale. Tutti vedevano la morte davanti ai loro occhi e volevano godersi la vita il più possibile. Questo lo faceva in modo più fine, quello in modo più grezzo, a seconda del livello di istruzione. Ma lo scoppio della piena bestialità fu impedito dalla religiosità propria di quel tempo, anche se questa non consisteva altro che nel timore del purgatorio e dell'inferno, che i sacerdoti avevano sempre dipinto con i colori più terribili. Il timore della morte e l'approssimarsi del giudizio riempivano la maggior parte della disperazione, e ciascuno, ancora in fretta, cercava di

adoperare ogni mezzo per propiziare l'ira di Dio; poiché secondo i concetti del tempo, la peste doveva apparire come una punizione per i peccatori.

Inizialmente, però, l'ira era diretta contro coloro che erano considerati gli strumenti della vendetta di Dio e i promotori di questa morte. Tale fu il nome dato agli sfortunati ebrei che furono accusati di avvelenare i pozzi per liberarsi dal dominio dei cristiani e farsi padroni di coloro che rimasero. L'assurdità di questa accusa era ovvia, perché sia ebrei che cristiani morirono; ma una volta che le persone hanno preso una decisione, è difficile dissuaderle, specialmente quando nessuno fa uno sforzo particolare.

Gli Ebrei furono presi in molti luoghi, e sotto tortura alcuni confessarono tutto ciò che era richiesto; I malvagi davvero gettarono del veleno in diversi pozzi, che furono presto trovati, e ora il fatto era accertato secondo le opinioni legali del tempo. Cominciarono le più orribili persecuzioni degli ebrei da parte della folla, se le autorità non risparmiavano loro la fatica, come in molte città sul Reno. A Strasburgo, il giorno di San Valentino, non meno di duemila ebrei furono bruciati contemporaneamente su un'impalcatura eretta nel loro cimitero! Coloro che desideravano essere battezzati potevano vivere. I bambini piccoli sono stati salvati dalle fiamme per allevarli nella fede cristiana. In altri luoghi furono

costruite grandi fornaci o baracche di legno in cui gli ebrei venivano radunati e poi dati alle fiamme.

Molti ebrei preferirono morire volontariamente, e bruciarono se stessi e i loro figli nelle loro case o nelle sinagoghe, disdegnando di salvarsi la vita convertendosi a una religione a cui appartenevano i loro carnefici. Alcune città sono andate in fiamme. Il papa e l'imperatore e molti magistrati, o per interesse personale o perché erano convinti della loro innocenza, cercarono di salvare i loro ebrei; altri principi invece, che potevano esser loro molto debitori, sollecitarono zelantemente il loro sterminio, e il popolo, come si è detto, molto volentieri offrì la sua mano.

La Chiesa romana, naturalmente, non si è astenuta dallo sfruttare a proprio vantaggio il bisogno generale. Concesse molte indulgenze e il papa annunciò persino un nuovo anno giubilare per il 1350. Con quale successo ti ho già detto prima.

C'erano, tuttavia, moltissime persone che sentivano che una trasgressione contro Dio, che suscitava così tanto la sua ira, non poteva essere espiata con il pagamento di pochi spiccioli ai sacerdoti e con le solite penitenze ecclesiastiche; pensarono quindi a una penitenza più severa, più generale e come tali scelsero una corsa al flagello.

Già nella primavera del 1349 folle più grandi o più piccole si flagellavano a vicenda, e improvvisamente c'erano sciame di flagellanti ovunque, senza sapere



esattamente dove fosse stato fatto l'inizio. Alcune cronache e storici moderni presumono che ciò sia accaduto nell'Alta Germania; altri dicono ancora in Ungheria, e gli stessi flagelli affermano che il loro flagello viene "da oriente". Ma su quale strada abbia preso, il suo cosiddetto sermone o la lettera portata da un angelo, che condividerò di seguito, contiene informazioni molto confuse. Basta, le Geissler erano lì e riempirono tutta l'Europa del loro malinconico canto di penitenza.

L'informazione più accurata sulla grande corsa del flagello è contenuta in una cronaca di Strasburgo e sostanzialmente concorda con altri rapporti. Voglio seguire la prima fonte citata nella mia storia <sup>\*</sup>, ma aggiungere le informazioni mancanti da altri.

Quattordici giorni dopo Giovanni nell'anno 1339, dopo che gli ebrei erano già stati bruciati, si sparse a Strasburgo la notizia che si avvicinava una banda di duecento flagellanti particolarmente devoti. Il loro capo supremo, che chiamarono padre, andò avanti con una croce in mano, e fu seguito da dieci fratelli, che portavano preziose bandiere di velluto e seta e candele di cera splendidamente attorcigliate. Il resto della folla lo seguiva in coppia.

Indossavano cappotti e cappelli, entrambi contrassegnati da una croce rossa. Mentre le campane in loro onore suonavano da tutte le torri, come si faceva in tutti i luoghi che passavano, si avvicinarono alla

città cantando. Ma le canzoni che cantavano le chiamavano Lais, Leis o Leich, il cui nome probabilmente derivava da una mutilazione abbreviata di Kyrie eleison, che fu la prima canzone agli albori della Chiesa. Il Lais der Geißler, che cantavano mentre camminavano, era:

*Ora il Bettevart è passato tanto tempo  
Cristo stesso va a Herusalem,  
Egli nutre una crosta al suo hont,  
Ora il guaritore aiutaci.  
Ora il betvart è così buono  
aiutaci a dominare attraverso il tuo santo sangue,  
Perché hai rovesciato il crunch  
E tu ci hai riscattato (riscattato) nella fretta.  
Ora la strada è così ampia  
che ci porta dal nostro caro frowen, (porta)  
Nella nostra cara terra di frowen  
Ora aiutaci l'heilant.  
Prenderemo su di noi la penitenza,  
Daz wir gote deste bas gezemen (caduto)  
Aldort nei seni padri ricchi,  
Vi offriamo tutti i peccatori in questo modo.  
Quindi chiediamo al santo malvagio Cristo  
Tutto ciò che è vasto è potente.*

Il primo modo per il Geissler era sempre quello di andare in chiesa. Quando sono arrivati, si sono inginocchiati e hanno cantato:

*Gesù fu invitato con galle,  
Lo aggiungiamo a una crütze vallen.*

Improvvisamente si gettarono a terra “così che tremava” e che i loro corpi formassero una croce. Rimasero così per un po', finché i loro cantori si alzarono e cantarono

*Ora alzi le mani in alto,  
Daz ha ottenuto il grande dado wende;  
Adesso alza le braccia,  
Quindi abbi pietà di noi.*

La stessa cosa si è ripetuta per tre ore, mentre la folla attonita osservava.

Chiunque potesse ora invitare a casa sua almeno uno o più di questi pellegrini; alcuni ne presero da dieci a venti e li diedero da mangiare bene.

La regola di questi fratelli penitenti era ora questa: chiunque volesse entrare nella fraternità doveva impegnarsi a rimanervi trentaquattro giorni, per dimostrare che aveva confessato, che era contrito e che aveva perdonato tutti i suoi nemici; che quando era

sposato aveva il permesso di sua moglie e aveva almeno quattro pfennig al giorno per il suo mantenimento, poiché gli ostaggi non potevano mendicare. Né potevano chiedere alloggio o entrare in una casa a meno che non fossero stati invitati senza che lo chiedessero.

Non potevano parlare con le donne; coloro che invece fallivano si inginocchiavano davanti al maestro e gli confessavano. Gli ordinò di fare penitenza, lo colpì alla schiena con una frusta e disse:

*Stant uf attraverso il puro martel ere  
E guardati dai semplici peccati.*

I sacerdoti potevano essere accettati nella confraternita, ma non potevano mai diventare maestri e non erano chiamati nel consiglio segreto. Oltre al maestro, ogni compagnia aveva due sub-maestri che dovevano essere obbediti incondizionatamente.

I fratelli frustati, che erano chiamati anche fratelli crociati per le croci di cui erano decorati, facevano penitenza due volte al giorno; così chiamavano flagellazione. Di solito succedeva una volta al mattino e di nuovo la sera. Al suono di tutte le campane sfilavano in coppia e le loro laise cantavano mentre la croce e le loro bandiere venivano portate nel campo, a Strasburgo, sul Metzgerau, una grande piazza non

ancora edificata. Sono stati naturalmente seguiti da una grande folla.

Arrivati nel punto designato, si spogliarono e indossarono una specie di gonna o grembiule di lino bianco, che scendeva dai fianchi ai piedi. La parte superiore del corpo era completamente nuda.

Ora si sdraiavano in un ampio cerchio per terra, e ciascuno cercava di far conoscere il proprio peccato principale, di cui si era pentito, attraverso gesti espressivi. Uno spergiuro si sdraiò su un fianco e alzò le dita; un ubriacone si portò la mano alla bocca come se bevesse; un giocatore sbagliato faceva movimenti con la mano come se ci fosse dentro dei dadi; gli assassini giacevano supini e gli adulteri a pancia in giù.

Quando furono tutti sdraiati a terra, il maestro calpestò uno di loro, lo colpì con la frusta e disse:

*Stant uf attraverso il puro martel ere  
E guardati dai semplici peccati.*

Il picchiato si alzò e ora seguì il maestro, che ripeteva la cerimonia con gli altri.

Ora è iniziata la flagellazione. Due o tre dei fratelli che avevano le voci migliori e più forti e facevano i cantanti solisti si sono riuniti e intorno a loro i fratelli hanno formato un cerchio a coppie. Ora si mise in moto, e ciascuno si flagellava con un flagello, che consisteva in un manico di legno a cui erano attaccati

tre fili, alle estremità dei quali c'erano grossi nodi. Due punte di ferro erano conficcate trasversalmente attraverso questi nodi, in modo che quattro punte della lunghezza di un chicco di grano sporgessero. Queste punte spesso si conficcavano così forte nella carne che i flagellanti dovevano tirare più di una volta per farle uscire.

Si picchiarono a vicenda al ritmo della canzone, che cantavano i cantanti, che stavano anche flagellando. Si leggeva: \*

*Ora avvicinati a chi vuole spiare  
Fuggiamo dall'inferno caldo  
Lucifero è un cattivo ragazzo  
Il suo obiettivo è come vuole catturarci.  
Chi lo possiede sarà premiato con la sfortuna  
Ecco perché dovremmo rinunciare al peccato.  
Chi vuole prendersi cura del nostro pentimento,  
Egli ripagherà e restituirà,  
Egli ripaga giustamente, lascia andare il peccato  
Quindi Dio avrà pietà di lui.  
Ti ricompenserà giustamente, lascia che i tuoi peccati  
si pentano  
Perciò Dio vuole rinnovarsi in lui,  
Gesù Cristo fu imprigionato  
Fu appeso a una croce  
La croce era rossa di sangue,  
Lamentiamo la tortura e la morte di Dio.  
Per (per) Dio abbiamo versato il nostro sangue,*

*Questo è un bene per i nostri peccati.  
Aiutaci, caro Signore e Dio,  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
"Peccatore, con cosa mi ricompenserai?  
Tre chiodi e una corona di spine  
La santa croce, il colpo di lancia,  
Mi dispiace, peccatore  
tutto attraverso di te  
Cosa vuoi che soffra per me adesso?"  
Quindi chiamiamo ad alta voce:  
"Diamo il nostro servizio come ricompensa:  
Attraverso di te abbiamo versato il nostro sangue  
Questo è un bene per i nostri peccati.  
Aiutaci caro Signore e Dio  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
Bugiardi, spergiuri,  
Sei un abominio per il Dio supremo,  
Non confessi nessuno dei tuoi peccati  
Dovete dunque ritrovarvi all'inferno.  
Signore e Dio ci protegga da questo  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.*

Ora tutti i flagellanti caddero in ginocchio, alzarono le braccia a forma di croce e cantarono:

*Gesù si ristorò di fiele,  
Ecco perché dovremmo cadere su una croce.*

Ora caddero di nuovo a terra, poi si alzarono di nuovo in ginocchio e cantarono:

*Adesso alza le mani  
Che Dio trasformi questa grande morte  
Adesso alza le braccia,  
Che Dio abbia pietà di noi.  
Gesù con i tuoi tre nomi  
Ci hai liberato dai peccati qui,  
Gesù, rosso nelle tue piaghe,  
Salvaci dalla morte improvvisa.*

Ora la folla si alzò e riprese a flagellarsi a vicenda, girando in tondo, cantando le seguenti lais:

*Maria aveva un grande bisogno,  
Quando vide la sua cara bambina uccisa,  
Una spada taglia la sua anima,  
Mi dispiace, peccatori.  
Aiutaci, caro Signore e Dio,  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
Gesù pianse nel regno dei cieli,  
Anche i suoi angeli.  
Parlava loro come lui:  
"Il cristianesimo vuole sfuggirmi,  
Ecco perché voglio (andare via)  
Il mondo si è sciolto (vai sotto),  
Lo sai senza illusione".*



*Signore e Dio proteggici da questo,  
Perciò te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
Maria chiese a suo figlio, il dolce:  
Caro figlio, lascia che ti espiino  
Quindi voglio costringerli a farlo  
convertire,  
Ti scongiuro  
Mia cara bambina mi concedi.  
Tutti noi peccatori ti chiediamo lo stesso.  
Qualunque uomo o donna rompa il loro matrimonio,  
Dio stesso vuole vendicarsi di loro.  
Zolfo, pece e anche bile  
Versa il diavolo in tutti loro.  
Infatti sono la preda del diavolo. (?bot)  
Signore e Dio proteggici da questo,  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
Il suo assassino e il suo rapinatore (strosrobere)  
Il discorso è una parte troppo pesante per te,  
Non vuoi avere pietà di nessuno  
Ecco perché devi andare all'inferno.  
Signore e Dio ci protegga da questo.  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.*

Ora si ripeteva la stessa azione intermedia che avveniva prima della seconda flagellazione, e cominciava la terza flagellazione, cantando una *lais* indirizzata ai peccatori:

*O guai a voi poveri usurai  
Sei un abominio per Dio (semplice)  
Hai preso in prestito un marchio per una sterlina  
Questo ti trascina all'inferno  
Ecco perché sei perso per sempre  
L'ira di Dio ti porta a questo.  
Signore e Dio proteggici da questo,  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
La terra trema, le pietre si spalancano,  
Piange lacrime con gli occhi.  
ti ha colpito duramente  
stampa Gloria a Cristo,  
Per Dio abbiamo versato il nostro sangue,  
Questo è buono per noi per il peccato.  
Aiutaci, caro Signore e Dio,  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
Chi non digiuna il venerdì  
E non si è riposato domenica  
Sarà tormentato all'inferno  
perdersi per sempre  
Signore e Dio proteggici da questo,  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte.  
Il matrimonio è una vita pura  
Dio stesso ce l'ha data.  
Vi consiglio donne e voi uomini  
in modo da lasciare di là il corteggiamento,  
Per Dio lascia che la corsa a corte vada,  
Quindi Dio vuole avere pietà di noi.*

*Aiutaci, caro Signore e Dio,  
Te lo chiediamo attraverso la tua morte. \**

Quando il flagello ebbe terminato questo canto, si rivestirono, e uno di loro si alzò e lesse ad alta voce il racconto più meraviglioso di una lettera celeste, che il popolo chiamò il sermone del flagello. Nella traduzione più letterale possibile, si legge come segue:

“Questo è il messaggio del Signore nostro Gesù Cristo, che discese dal cielo sull'altare dei buoni signori di San Pietro a Gerusalemme, scritto su una tavola di marmo, e da esso venne luce come un lampo. L'angelo di Dio ha apparecchiato la tavola. Quando le persone hanno visto questo insieme, le persone sono cadute con la faccia a terra e hanno pianto Kyrie eleison! che significa qualcosa del tipo: Signore, abbi pietà di noi.

Quindi il messaggio di nostro Signore era:

'Figli degli uomini, avete visto e udito ciò che ho proibito e l'avete ignorato; perché tu sei ingiusto e incredulo, e non hai neppure osservato la mia santa domenica, e non l'hai espiata e non ne hai fatto ammenda, e inoltre non hai voluto rinunciare ai tuoi peccati che hai commesso, e hai udito bene nel Vangelo che il cielo e la terra devono passare, ma la mia parola non viene mai meno. Ti ho mandato grano, vino e olio in debita misura, e li ho tolti tutti dalla tua vista a causa della tua malvagità, e a causa del tuo peccato, e a causa della tua superbia, perché hai

ignorato la mia santa domenica e mio venerdì santo con il digiuno e la festa. Perciò comando ai Saraceni e ad altri pagani di spargere il tuo sangue e portare via molti prigionieri.

Molta miseria è accaduta in pochi anni; Terremoto, carestia, incendio, locuste, bruchi, topi, grandine, gelo, gelo, temporale e grande contesa; Tutto questo te l'avevo predetto perché non hai osservato la mia santa domenica. Poiché ora sei così cieco agli occhi della tua anima e così sordo nelle tue orecchie che non vuoi ascoltare le parole della mia voce, perciò ti ho mandato grandi pene e piaghe e molte belve feroci divoreranno i tuoi figli. Ti ho mandato anni secchi, acquazzoni torrenziali e grandi acque, e ho devastato la terra tanto che è diventata sterile. Ho mandato su di te il popolo gentile che ha preso prigionieri i tuoi figli. Ti ho fatto mangiare legna secca per fame senza pane in alcuni paesi, e pigne e pigne di nocciolo, e le erbe nell'orto e lungo le strade dovevano mangiare a causa della carestia. Beato colui che l'ha avuto perché non hai osservato la mia domenica santa e anche il mio venerdì.

O infedeli e increduli, non considerate che la mia ira di Dio è scesa su di voi a causa della malvagità a cui siete abituati. Avevo deciso che volevo distruggere e distruggere il vasto mondo a causa della tua incredulità e perché non vuoi capire la mia santa parola del santo vangelo, che ho detto che il cielo e la

terra devono passare, ma la mia parola mai più. Hai dimenticato le parole e non hai celebrato la mia domenica santa e il mio venerdì santo con digiuni e altre buone opere. O voi tanti poveri, non considerate la sofferenza di Dio e dite così: siamo fratelli e tuttavia non siamo veri fratelli. Siete nemici gli uni degli altri: fate parentela e non la mantenete come dovete di diritto. Ecco perché ho pensato che volevo dividerti nel vasto mondo. me ne sono pentito; Non per te, ma per la moltitudine dei miei angeli che caddero ai miei piedi e mi supplicarono, così che io ho distolto da te la mia ira e ti ho concesso la mia misericordia. O povero sesso. Ho dato l'Antico Testamento al popolo dell'inferno, gli ebrei, sul monte Sinai, e loro celebrano il loro sabato. Ma io stesso vi ho dato la legge della santa alleanza con l'anima mia, e voi ancora non osservate la domenica e il venerdì santo e gli altri giorni santi dei miei cari santi, quindi voglio lasciare che la mia ira vada su di voi, che i lupi e altre bestie feroci mangiano i tuoi figli, e vogliono farlo che muori giovane e che i cavalli saraceni ti debbano calpestare e i giorni della mia santa risurrezione ti vendichino. In verità vi dico la verità, osservate la domenica santa da sabato a mezzogiorno fino al mattino di lunedì. Comando a voi sacerdoti e fratelli di fare penitenza con la croce e di digiunare e pregare il venerdì.

Se non credi e non obbedisci al mio comando, farò cadere una pioggia sanguinolenta più fitta della grandine. Avevo intenzione di uccidere tutto ciò che vive sulla terra il decimo giorno del settimo mese, che è la domenica dopo il giorno della nostra donna, quando è nata. La mia cara Madre Maria e i santi angeli Cherubini e Serafino, che continuavano a pregare per te, mi hanno dissuaso da questo. Attraverso questi vi ho perdonato i vostri peccati e ho avuto pietà di voi peccatori. Ti giuro per i miei santi angeli che (perché se gli uomini non osservano i suoi comandamenti) ti manderò delle bestie e degli uccelli come non hai mai visto prima, e che il sole diventerà così scuro che l'uomo soccomberà all'uomo uccide .

Distoglierò la faccia da te, e ci saranno immense lamentele a molte voci. Le vostre anime saranno inaridite dal fuoco che non ha fine. Manderò su di te un popolo abominevole che ti colpirà e devasterà la tua terra a causa del tuo peccato. Ti giuro per la mia mano destra, cioè per la mia potenza divina e per la mia dignità, se non osservassi la mia domenica santa e il mio venerdì santo, voglio distruggerti così fondamentalmente che la tua sulla terra dovrebbe non essere mai pensato. D'altra parte, ti prometto che se ti allontani dai tuoi peccati, ti benedirò perché la terra porti frutto in abbondanza e che tutto il mondo sarà riempito della mia dignità. Ti darò la mia grande

gioia (?) e dimenticherò la mia ira contro di te e riempirò tutte le tue case della mia bontà divina, e quando verrai davanti al mio giudizio, ti comunicherò la mia misericordia con gli eletti in l'eterno ricco. Amen.

Chiunque non crederà al messaggio sarà messo sotto l'incantesimo di Dio mio Padre nei cieli. Ma chi ci crede, la mia benedizione arriverà a casa loro. Ecco, chiunque è uomo che ha fatto arrabbiare il suo prossimo, si riconcili con lui prima che riceva il mio santo corpo. Chi costringe o provoca un altro a prestare giuramento la domenica è maledetto con colui che presta giuramento. Chi giudica nella mia domenica è maledetto per sempre. Sappi che ho autorità su tutte le creature in cielo e in terra e negli abissi e ovunque, e sei così stolto che non lo vedi e non rimpiangi i tuoi peccati né ricevi indulgenza per loro. Perciò non osservate la mia domenica santa e neppure il mio venerdì santo e altri miei comandamenti e siete anche stupidi e non avete intendimento, e non comprende il pentimento eterno e la pace. I giorni sono miei, li ho creati e tutto il tempo. Ti ho dato tutto quello che hai, e tu non riconosci l'ora del giorno né me stesso, eppure ogni creatura riconosce il suo Creatore. O poveri sciocchi, non riconoscete il vostro Creatore. Sarebbe meglio per te che non fossi stato creato, che non avessi la vita eterna. Ecco, i miei giorni sono eternamente pacifici per tutto il

tempo, e la creatura che mi serve sarà degna di ricevere un po' di quella pace eterna; e voi poveri, non ottenete la mia pace. Non osservate la mia santa domenica e le altre feste dei miei cari santi, e chi è il sacerdote che ha la lettera del mio messaggio e non la legge davanti al popolo e vede che è custodita, è nemico di Dio e non osserva i suoi comandamenti. Sì, ci sono un certo numero di sacerdoti che diventano sacerdoti così che mangiano e bevono bene e non vogliono predicare la parola di Dio, tutto scende alle loro teste davanti al giudizio di Dio. Se ascolti la mia voce e osservi i miei comandamenti e abbandoni i tuoi peccati, non ti maledirò mai. In verità ti giuro per la mia mano destra e per le mie braccia alte e per le virtù dei miei angeli, se osserverai la mia domenica santa e il mio venerdì, ti mantengo perfettamente ciò che ti ho promesso. Chiunque sia l'uomo a cui piace andare in chiesa e farmi l'elemosina e altri onori, per queste azioni lo ringrazierò con un po' di affetto nel Giorno del Giudizio e alla fine. Tutti gli usurai e tutti quelli Coloro che si interessano e lo cercano, l'ira di Dio si abbatte su di loro a meno che non si riformino. Veramente tutti gli adulteri e le adulate sono insieme perduti e condannati per sempre se non si riformano e non fanno penitenza, e tutti coloro che giurano incautamente e non cambiano sono anche perduti, perché sono e sono chiamati bestemmiatori



(marteri) di Dio. Oh poverissima! se non paghi correttamente le decime, l'ira di Dio sarà su di te. Coloro che vanno in chiesa nella mia domenica santa e in altri giorni santi e fanno l'elemosina ai poveri, guadagnano la misericordia del Padre mio». e tutti quelli che giurano sconsideratamente e non cambiano che sono anche perduti, perché sono e sono chiamati bestemmiatori di Dio (marteler). Oh poverissima! se non paghi correttamente le decime, l'ira di Dio sarà su di te. Coloro che vanno in chiesa nella mia domenica santa e in altri giorni santi e fanno l'elemosina ai poveri, guadagnano la misericordia del Padre mio». e tutti quelli che giurano sconsideratamente e non cambiano che sono anche perduti, perché sono e sono chiamati bestemmiatori di Dio (marteler). Oh poverissima! se non paghi correttamente le decime, l'ira di Dio sarà su di te. Coloro che vanno in chiesa nella mia domenica santa e in altri giorni santi e fanno l'elemosina ai poveri, guadagnano la misericordia del Padre mio».

Mentre la lettera del santo messaggio veniva letta dall'angelo e lui la teneva in mano, venne una voce dal cielo e disse: Credi nel tuo Creatore e nella buona novella che ti ho mandato con il cuore spezzato. Se spero di scappare, nessuno può nascondersi ai miei occhi. Allora il patriarca si alzò con i suoi sacerdoti e convocò il popolo. Allora l'angelo disse: Ascoltate tutti e ascoltate come vi giuro per le virtù del Signore

nostro Gesù Cristo e per sua madre, la pura Vergine, e per le virtù di tutti gli angeli e per le corone di tutti i martiri, che il messaggio non è stato scritto in mano di alcuno, ma con la sua mano il Re dei cieli, e chiunque non crede è pervertito e bandito, e l'ira di Dio è su di lui. Ma chi crede Avrà la misericordia di Dio e la sua dimora nella vita eterna, e chiunque copia il messaggio di Dio e invia la lettera di città in città, di casa in casa e di villaggio in villaggio, la mia benedizione arriverà a casa sua. Chiunque ascolti e scriva questo messaggio e lo annunzi al popolo, la mia benedizione cadrà su di lui e gioirà con i miei eletti sempre nel mio regno per sempre. Amen.

Ora taci e ascolta, e io ti racconterò della confraternita e del pellegrinaggio, come venne dall'angelo di Dio Onnipotente, come Dio fece conoscere al mondo che lo aveva provocato, e scrisse su una tavola di marmo e mandò li a Gerusalemme da uno dei suoi angeli. L'angelo ha proclamato il messaggio; con mano tesa prese la tavoletta e disse: O povera generazione, perché non riconosci il tuo Creatore. Sappi che se non vuoi temere l'ira di Dio, egli ti infliggerà la sua ira e la sua violenza. Quando la gente vide la targa su cui era scritto il messaggio, la targa brillò e illuminò la chiesa come un fulmine. Allora il popolo fu così terrorizzato che cadde con la faccia a terra, e quando tornò in sé, cosa hanno fatto Andarono in-

sieme e decisero cosa avrebbero dovuto fare per essere gradito a Dio e che avrebbe dimenticato la sua rabbia.

Allora si consigliarono e andarono dal re di Sicilia (Cecilien) e lo pregarono di consigliare loro ciò che dovevano fare, affinché Dio dimenticasse la sua ira contro di loro. Consigliò loro di inginocchiarsi e di chiedere a Dio Onnipotente di dire loro cosa dovevano fare e come riconciliarsi con Lui, affinché potesse dimenticare la sua ira contro la povera cristianità. Il popolo fece come gli aveva consigliato, si inginocchiò e implorò Dio con fervore. Allora l'angelo parlò: Uomo, tu sai benissimo che Dio ha camminato sulla terra per 34 anni e non ha mai avuto una buona giornata, per non parlare della grande tortura che ha sofferto per te sulla croce, non l'hai ringraziato per questo e tu lo voglio non ringraziarlo neanche. Se ora vuoi essere riconciliato con Dio, dovresti crogiolarti 34 giorni e non dovresti mai avere una buona giornata o una buona notte,

Questo iniziò con il re di Sicilia e completò il pellegrinaggio insieme al suo popolo fino al re di Cracovia (Cracovia), che lo completò fino al re d'Ungheria. I re d'Ungheria a Meissen, Meissen a Brandeburgo, Brandeburgo a Eisenach, Eisenach a Wurzburg, Wurzburg a Hall. Quelli di Hall a quelli di Eßlingen, quelli di Eßlingen a quelli di Calw, quelli di Calw a Weil, da

Weil a Bulach, quelli di Bulach completarono il pellegrinaggio a quelli di Herrenberg e verso Tübingen (tuwigen) e verso Rotenburg e così giunsero al Reno in tutte le città grandi e piccole e in Alsazia. Ora chiedi a Dio di darci forza, mente e comprensione per farli bene, che è una gioia per Dio e la sua cara Madre Maria e tutti gli angeli e tutto l'ostia celeste e una consolazione per tutti coloro, per amore e per anima, che fanno e vogliono fare per noi o per i nostri fratelli che hanno compiuto il pellegrinaggio, hanno fatto del bene e continuano a fare bene; Possa Dio dare loro la ricompensa eterna e possano le anime essere confortate ancora oggi da tutti i loro problemi. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci aiutano a fare questo. Amen. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci aiutano a fare questo. Amen. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci aiutano a fare questo. Amen.

Sia noto a tutti coloro che li vedono o li leggono, che dalla Puglia (pullen) alla Sicilia, ea Cipro e da Cipro alla Toscana (tuschan), e Catanea (kadan) a Genova (ienue) ad Avignone (Avion) e ancora da Avignone a Lione (loyn), da Lione a Roma e in tutte le loro regioni e in Padova (badowe) e nelle loro regioni il terzo uomo non vivrà. Ora la morte è arrivata fino a Berna, in Carinzia e in Austria e fino all'Alsazia. Quelli che muoiono o sono morti giacciono non più di tre giorni e non hanno altra malattia che tre. Il primo è che alcune persone hanno mal di testa con molto

calore e muoiono all'istante. L'altro è chiamato quello freddo. Le terze sono piccole ghiandole, che si sviluppano sotto le braccia e negli incavi delle ginocchia delle dimensioni di una nocciola. Molte persone nel paese sono morte a causa di queste malattie e nessuno dovrebbe aver paura delle malattie. Chi ha paura è morto sul colpo. L'olio di gigli bianchi e l'olio di semi di aneto fanno bene alle malattie, scaldati insieme, e poi messi in un panno di lana bianca e spremuto fuori tanto caldo che puoi sopportarlo, adagiato quattro o cinque volte sul malato. Aceto e cibi acidi fanno bene ai malati. riscaldato insieme e poi messo in un panno di lana bianco e spremuto fuori da esso caldo quanto puoi sopportarlo, posto quattro o cinque volte sul paziente. Aceto e cibi acidi fanno bene ai malati. riscaldato insieme e poi messo in un panno di lana bianco e spremuto fuori da esso caldo quanto puoi sopportarlo, posto quattro o cinque volte sul paziente. Aceto e cibi acidi fanno bene ai malati.

Anche la folla di spettatori, che aveva assistito alla penitenza tra singhiozzi e lacrime, ascoltò pazientemente questa mostruosa sciocchezza, che, come già si vede dalla geografia confusa, fu probabilmente opera di uno dei maestri frustinisti ed elaborata in maniera consiglio segreto. Terminata la lezione, il corteo tornava in chiesa, sempre al suono delle campane, e dopo le cerimonie già ricordate, ogni fratello

si recava con il suo ospite nel suo appartamento. Nessuno dormiva sulle piume e i flagellanti non rimasero in nessuna parrocchia per più di una notte.

A Speyer avevano già suscitato un grandissimo entusiasmo, qui la fustigazione divenne di moda, e anche duecento ragazzi si allearono e si fustigarono a vicenda; molti cittadini si unirono al corteo, il che fece una buona impressione semplicemente perché questi flagellanti non avevano nulla a che fare con le donne e perché non chiedevano l'elemosina.

A Strasburgo il corteo aumentò di più di mille uomini, e i maestri ritennero opportuno separare la corsa del flagello. Alcuni risalirono il Reno, altri giù, ma Strasburgo, a quanto pare, rimase il loro quartier generale. Ma queste due folle non erano le uniche. La nuova penitenza ricevette un tale applauso in tutti i paesi che si formarono nuove orde di flagelli sotto speciali maestri, che attraversarono la Germania e i paesi vicini in tutte le direzioni. Uno di questi distaccamenti attraversò persino il mare e andò in Inghilterra, dove si fustigarono per tre giorni nella chiesa di St. Paul a Londra. Quasi dappertutto i penitenti erano gentilmente ricevuti come persone pie e devote; solo i bernesi deridevano i tristi cantori e cercavano di distrarsi nel triste tempo con feste e imprese bellicose.

*Chi vuole prendersi cura della nostra penitenza,*

*Dovrebbero prendere cavalli e buoi, oche e maiali  
grassi*

*Con ciò applichiamo il vino.*

I francesi, invece, tradussero le Geißlergesänge, e ogni popolo tedesco le cantava nel proprio dialetto o ne componeva di nuove. Alcuni di questi sono contenuti nei Fasti Limpurgensis. Voglio solo condividerne due:

*O Signore Padre di Gesù Cristo,  
Quando tu solo sei un signore  
Hai il potere di perdonarci  
Ora viviamo le nostre vite qui,  
Che piangiamo la tua morte  
Ci lamentiamo con te, Signore, di tutti i nostri biso-  
gni, ecc.*

Un altro *lais* legge:

*Era nostra moglie, Kyrieleison.  
Del mattino nel Tauwe, Alleluia.  
Poi incontra un ragazzo, Kyrieleison.  
Gli era spuntata la barba, alleluia.  
Lode seistu Maria.*

Tuttavia, i grandi applausi che le Geissler hanno trovato ovunque li hanno presto resi troppo sicuri di

sé. Se glielo chiedevi, o anche se volevi istruirlo, rispondevano sgarbatamente e con aria di sfida e insistevano per il successo della loro impresa. Due monaci predicatori vollero resistere al loro inizio ed entrarono in disputa con loro; ma la loro opposizione fece così infuriare i flagellanti che lanciarono pietre a morte contro uno di loro. Si dice che qualcosa di simile sia accaduto ai confini della Baviera e del Meissen. Ho notato prima che non erano affatto gentili di cui parlare contro il clero. Alla domanda da parte di questi: "Perché voi che non siete inviati predicate e insegnate ciò che non comprendete?", hanno risposto:

"Chi dunque vi ha mandato, e come fate a sapere che state consacrando il corpo di Cristo e che predicate il vero vangelo?" E chiesero ai sacerdoti come si dovrebbe sapere che la flagellazione era ben fondata e che avevano sigillato la loro lettera, poi risposero: "Colui che ha suggellato i vangeli." Ovunque potevano, hanno rivolto il popolo contro i sacerdoti, la cui immoralità e malvagità pensavano avesse avuto un ruolo importante nella rovina del mondo.

Gli ecclesiastici, ansiosi di veder sorgere contro di loro questo pericoloso potere, fecero quanto era in loro potere per sopprimerlo, e fecero tutto ciò che era in loro potere per indurre i flagelli a sospettare di eretici, cosa che in effetti fanno con alcune delle loro azioni e insegnamenti ha dato abbastanza Motivo.



La sua penitenza volontaria non era affatto nello spirito della Chiesa, perché man mano che questo insegnamento si diffondeva, diventava indispensabile per il popolo. I Fratelli della Croce erano particolarmente risentiti per essersi confessati ai loro Maestri laici e per aver ricevuto da loro la penitenza e l'assoluzione.

Si dice anche che abbiano finto che miracoli e segni avvenissero attraverso di loro. Così sostenevano, si diceva, di aver resuscitato i morti e scacciato i diavoli. Per provare quest'ultimo, si dice che portassero con sé donne che testimoniavano che i loro diavoli erano stati scacciati dai flagellanti. Riferirono anche che Dio aveva aumentato il loro cibo nel campo quando una volta erano nel bisogno, e insegnarono che il sangue sparso dalla flagellazione si mescola con il sangue di Cristo, e altre sciocchezze ad esso contrarie, che gli stessi sacerdoti predicavano.

Di conseguenza, molto presto iniziarono a essere disprezzati. Mentre una parte del popolo venerava ancora il flagello, era già deriso dai ragionevoli e odiava se stesso, poiché ogni sorta di marmaglia sciatta si univa a loro e rendeva il paese pericoloso. Per questo motivo e poiché tutti i commerci e l'agricoltura si fermarono a causa delle incursioni del flagello, vari principi e autorità furono indotti ad agire severamente contro questi fanatici.

Re Filippo VI di Francia ordinò di mettere a morte "questi diavoli martiri" perché l'Università di Parigi aveva dichiarato che la nuova setta era contro Dio, contro i precetti della Santa Madre Chiesa e contro la salvezza della propria anima.

Anche l'imperatore Carlo IV emanò decreti contro di loro e fece fare lo stesso al papa. Jacob von Königshofen scrive a questo proposito: "Il popolo si unì alle loro confraternite in un numero tale da infastidire il papa, il re e il clero. Allora il re romano Carlo scrisse al papa che avrebbe fatto qualcosa al riguardo, altrimenti i flagellanti avrebbero fatto il giro del mondo intero; poiché assunsero grande santità, pretendendo che grandi segni fossero fatti per mezzo di loro. A Strasburgo un bambino morto veniva portato attorno al loro anello, ma non potevano riportarlo in vita. Il viaggio del flagello durò più di sei mesi, durante il quale ogni settimana arrivavano diversi gruppi di flagelli. Poi anche le donne si sono alzate e hanno attraversato il paese e si sono flagellate. Poi i ragazzi e i bambini sono andati anche via terra durante la corsa del flagello.

Alla fine i cittadini non vollero più salutarli con le campane, ed erano così stanchi di loro che smisero di invitarli a casa. Si cominciò a dire che trattavano con inganno e che la lettera che stavano predicando era un'invenzione. Alla fine il papa ne vietò il viaggio e comandò a tutti i vescovi che i flagellanti fossero

aboliti e proibiti nelle loro diocesi. Anche a Strasburgo fu ordinato che non entrassero più venditori di frustini; e chi vuole fustigarsi dovrebbe frustarsi di nascosto in casa sua quanto vuole. Così la corsa del flagello finì in un anno e mezzo, che, come si diceva, sarebbe durata trentaquattro anni... E finché durò la corsa del flagello, tanto durò la peste, e quando si fermò, anche i moribondi si fermarono .”

I maestri di Parigi inviarono ad Avignone il dotto benedettino olandese, dottore e professore di teologia, Johann du Fay, dal papa per convincerlo ad agire contro i flagellanti. Quest'uomo dotto riuscì a convincerlo che i flagellanti erano pericolosi per la reputazione della chiesa, e Clemente VI. decise tanto più facilmente di assecondare le richieste dell'imperatore e dell'Università di Parigi, poiché aveva visto molto vicino il frustino e ne era stato spaventato. Un gruppo di circa 100 cittadini di Basilea, riuniti per una corsa al flagello, ha avuto l'idea di fare una visita devozionale a suor Santità ad Avignone per scoprire cosa pensasse effettivamente la chiesa apostolica dei flagelli. Il Papa voleva gettarla in prigione perché si imponevano moderazione e penitenza; solo lo stipite della Santa Romana Chiesa, i Cardinali, li scusava dicendo che il popolo non pensava che stesse facendo qualcosa di male.

Il 20 ottobre 1339 Clemens firmò la bolla di condanna contro il Geissler e la inviò agli arcivescovi tedeschi, polacchi, svedesi, inglesi e francesi.

In questa bolla il Papa dice: «Molti uomini grandi e credibili ci hanno riferito che in Germania e nei paesi ad essa attigui è sorto per opera di Satana un esercizio religioso stolto chiamato penitenza, al quale una moltitudine di persone semplici è stata congedo sedotto. Si chiamano Geissler. I loro ingannatori pretendono che Cristo sia apparso al patriarca di Gerusalemme in quella città (dove da tempo non c'è patriarca) e gli abbia detto alcune cose assurde e contrarie alle espressioni della Scrittura. Questo fastidio si fa sempre più pericoloso e sempre più prevalente e dilagante, poiché i flagellanti, senza interrompere il nesso generale, si scompongono in compagnie e assemblee che vagano per le varie province. Disprezzano tutte le altre classi e modi di vita e si giustificano non onorando le chiavi della Chiesa. Disprezzando l'ordine ecclesiastico, conducono una vita insolita senza il permesso di un superiore sotto il nome di penitenza, portando una croce davanti a loro e indossando una speciale veste nera, con incisa una croce sul retro e sul davanti. Costituiscono società e associazioni proibite, si distinguono per atti estranei al carattere e ai modi dei credenti, e hanno arbitrariamente redatto leggi e statuti che appaiono errati e irrazionali. portare una croce davanti a loro e avere

uno speciale vestito nero, su cui è incisa una croce sul retro e sul davanti. Costituiscono società e associazioni proibite, si distinguono per atti estranei al carattere e ai modi dei credenti, e hanno arbitrariamente redatto leggi e statuti che appaiono errati e irrazionali. portare una croce davanti a loro e avere uno speciale vestito nero, su cui è incisa una croce sul retro e sul davanti. Costituiscono società e associazioni proibite, si distinguono per atti estranei al carattere e ai modi dei credenti, e hanno arbitrariamente redatto leggi e statuti che appaiono errati e irrazionali.

Ciò che più ci preoccupa è che anche i ministri religiosi, specie degli ordini mendicanti, che dovrebbero condurre altri dalle vie sbagliate alla retta via, si ritirino maliziosamente dal seno della Chiesa madre e disattendono le leggi divine e umane, confidando nella propria prudenza contro Predicano la libertà della Chiesa e la purezza della fede, cercando di allontanare il popolo dalla vera fede, seducendo i suoi ascoltatori con parole dolci, per infondergli finalmente il suo veleno e trascinarlo nell'abisso della distruzione.

Dobbiamo opporci a questo inizio pericoloso, che offende la maestà divina, mette in pericolo lo stato e infastidisce i credenti, perché non causi ancora più danno nel suo progresso e nella sua crescita; perché già, sotto parvenza di pietà, i flagellanti hanno

spesso versato il sangue dei cristiani con la crudeltà empia degli ebrei, che l'amore cristiano mantiene e protegge, e dove è stata data loro l'opportunità, hanno saccheggiato e derubato la proprietà di il clero, compresa la giurisdizione dei suoi superiori presuntuosi, non è stupido, e c'è da temere che non si potrebbe più resistere alla sua eccessiva e audacia se non fosse presto contrastata con mezzi potenti.

Finalmente un errore incontrastato sembra essere sanzionato, e siamo tenuti per ufficio a correggere coloro che sbagliano in modi pericolosi e a guidarli sulla via della verità e della giustizia. Pertanto, su consiglio dei nostri fratelli (i cardinali), ordiniamo agli arcivescovi e ai loro suffraganei di bandire nelle loro diocesi tutte le invenzioni, i costumi, le società, le riunioni, le ordinanze e gli statuti dei cosiddetti flagellanti, che noi, su il consiglio dei nostri fratelli, abbiamo rifiutato e proibito per sempre dichiarare pubblicamente o hanno dichiarato empio e proibito in nostro nome.

Gli arcivescovi e le suffraganee dovrebbero esortare per nostro conto tutti coloro che sono in una tale società, siano essi chierici, religiosi o laici, chiunque essi siano, a desistere da quella setta e modo e a non entrare mai più in tali associazioni e ad osservarne i costumi e statuti.

Dovrebbero costringere i recalcitranti all'ordine con la censura ecclesiastica, e coloro che sono soggetti

alla loro giurisdizione secolare, anche con adeguate punizioni secolari.

Essi arrestino e tengano in custodia, senza riguardo al loro ordine, alla loro dignità o privilegio, i cappellani e gli altri falsi maestri che conducono il popolo in quella setta, finché non diamo loro altri ordini, ricorrendo, ove necessario, a chiamare sull'aiuto del braccio mondano.

Con tutto ciò non vogliamo in alcun modo impedire ai credenti in Cristo di compiere una penitenza loro imposta o una penitenza volontariamente intrapresa, con retta intenzione e per pura devozione, dentro o fuori le loro case, senza quelle consuetudini religiose, assemblee e società, ed essendo di buon umore, facendo opere, servendo il Signore come suggerito, in uno spirito di umiltà”.

Con questa bolla papale di esilio, tuttavia, la setta delle Geissler non fu affatto soppressa, e non sarebbe mai riuscita con la forza se il calore dello zelo penitenziale non si fosse gradualmente placato mentre la peste si placava. I vescovi sono stati molto spesso costretti a ricorrere al "braccio secolare" e il Papa non ha ritenuto superfluo scrivere lui stesso ai vari principi, invitandoli a difendere la Chiesa dai flagellanti, poiché gli arcivescovi e i vescovi non vogliono riuscirci solo a "sradicare la pianta velenosa che il seminatore celeste non ha seminato".

La lettera al re Filippo VI. di Francia dal 3 dicembre 1349 da Avignone conclude: "Così, figlio prediletto, trattieni dal regno questi emarginati se dovessero venire, sì, obbligali anche, ma con moderazione, ad astenersi dalle loro follie e dai loro errori, affinché i cattolica Credi mantieni sempre la sua purezza e splendore, e lascia che la tua cautela e diligenza non lascino che il lievito della malvagità di queste persone profani i tuoi sudditi".

Vari dotti scrissero speciali opuscoli contro i flagellanti, e se questi opuscoli non penetravano nel popolo, non mancavano di colpire il clero, che forse potrebbe dissentire dalla bolla del papa. Dopotutto, era costato loro fatica convincere i cardinali del pericolo dei crociati. La maggior parte di questi rinunciò alla penitenza, poiché la chiesa aveva aperto santuari simili e il papa aveva indetto un nuovo giubileo per il 1350, quando tutti potevano avere le indulgenze a piacimento. Quei vecchi flagellanti, tuttavia, che erano nemici dei sacerdoti, formarono società segrete di flagellanti in cui i loro insegnamenti, condannati dalla Chiesa, furono propagati e ulteriormente sviluppati.

Va da sé che un movimento così ampio e generale non si fermò d'un colpo e si protrasse a lungo, per cui troviamo ancora tracce di flagellanti negli anni 1350, 54 e 57, soprattutto nella diocesi dell'Arcivescovo di Colonia, che lo ha portato a prendere le misure più



severe. Questi furono così fruttuosi che i flagellanti pubblici scomparvero del tutto dal nord Europa; Sostenuto esclusivamente dalle numerose società di ostaggi, il fuoco acceso ardeva segretamente nel sud, dove il suo divampare è stato nuovamente provocato da tristi circostanze politiche e di altro tipo fino alla fine di questo secolo.

La peste e la carestia imperversavano in Italia, e da est venne il potente Sultano Bajazet, seguito dall'ancora più potente e feroce Tamerlano, Sultano di Samarcanda. L'Ungheria e la Polonia furono invase da orde turche che aspettavano solo un'opportunità per invadere l'Europa. Nel 1399 si credeva che la fine del mondo fosse vicina e le persone erano sconsolate, temendo che sarebbero perite nei loro peccati. La fede nel potere di riconciliazione della chiesa fu scossa. Nella lotta degli antipapi, i figli della Chiesa, come il figlio di Noè, avevano spudoratamente esposto la vergogna della madre e mostrato al mondo stupito che era completamente malata. I malati dovrebbero cercare aiuto da quelli ancora malati? Non bastava più loro la penitenza che la Chiesa poteva prescrivere,

Durante questo stato d'ira, apparve improvvisamente la Compagnia dei Penitenti Bianchi (Bianchi). La loro origine è poco conosciuta come con i crociati. Alcuni dicono che i penitenti bianchi provenissero

dalla Spagna, altri nominano le isole britanniche, altri la Francia come loro patria e sono state raccontate storie meravigliose sulla loro origine. La più diffusa e la più credente fu la seguente: «Nell'anno dopo la nascita di nostro Signore e Salvatore, 1394, nel mese di maggio, nel Delfinato, a circa tre giorni di viaggio da Alessandria, si dice, nostro Signore Gesù Cristo perì volontariamente il mondo per punire i nostri peccati, sotto le spoglie di un giovane della più nobile cultura a mezzogiorno per un contadino che lavorava il suo campo. E quando ebbe lavorato, come era suo solito, si sedette a mangiare. E quando ebbe mangiato il suo pane e bevuto il suo vino e non ebbe più niente né del pane né del vino, tornò al lavoro. Allora Cristo gli apparve nella forma menzionata e disse: 'Dammi un po' del tuo pane'. Lui ha risposto: 'Mi dispiace non poterti dare niente, perché ho appena mangiato e non mi è rimasto niente.' Cristo disse: 'Hai qualcosa, vero?' Ma non sapeva che era Cristo, e disse: 'Certo che non ho niente'. Allora Cristo gli disse di distogliere lo sguardo. E guardò e trovò tre pani, o come dicono altri, un pane diviso in tre parti. si chiese il contadino; ma Cristo gli disse: "Va a quel pozzo e getta questi tre pezzi di pane nel pozzo che è in fondo ad esso". E il contadino disse: Coltivo la terra da più di vent'anni e so per certo che non c'è un pozzo per un miglio intorno». E Cristo disse: 'Va', perché c'è lui'. Allora il contadino considerò cosa era

successo al pane, si alzò e andò a trovare il pozzo ai piedi dell'albero. Ma là sedeva una donna vestita di bianco, tutta in lacrime; era la Vergine Maria. Lo stesso ha detto: 'Cosa vuoi fare?' E lui rispose: 'Butterò questo pane nel pozzo, come mi ha detto un giovane là'. Ha detto: "Non buttarlo dentro, ma vai da quello e digli che hai trovato una donna che non vuole che lo butti dentro". Così fece il contadino. E Cristo gli disse: "Va' e gettalo dentro, come ho detto". E tornò per buttarlo dentro. Ma lei gli disse: 'Non farlo, ma torna a quello e digli che tua madre non vuole che lo butti dentro». Così il contadino tornò. Allora Cristo gli comandò di gettarlo comunque dentro, senza tornare.

E quando la donna lo vide arrivare, fu molto triste e lo respinse con il suo mantello e gridò ad alta voce: "Non gettarlo!" Ma il contadino ha detto: "Mi ha ordinato di farlo, quindi lo farò". E prese un pezzo di pane e lo gettò sopra la donna nel pozzo. Poi ha detto: 'Hai fatto male; poiché ciò significa che la terza parte del mondo perirà. E se getti il secondo pezzo, periranno due terzi, ma se getti il tutto, perirà il mondo intero. E sappi che è Cristo che ti ha comandato queste cose, e io sono sua madre. Aveva deciso di punire il mondo per i suoi peccati; così continuavo a supplicare di non voler vedere tanta crudeltà; e ho realizzato per mia intercessione ciò che desideravo.'

Ora la donna pianse molto; ma il contadino si gettò in ginocchio e disse: "Vergine santa, di' mezzo di salvezza". Disse: 'Non so nient'altro che che tu vada di città in città, di luogo in luogo, di villaggio in villaggio e predichi questa storia e metti in moto tutto il cristianesimo con la tua predicazione, e dici così : Tutti, uomini e donne, piccoli e grandi, si vestiranno di lino bianco, proprio come sono vestito io, e cammineranno alla maniera dei flagellanti, le donne con una croce rossa sul capo, gli uomini con una croce rossa sulle loro spalle, e loro stessi flagelleranno, e tutti, flagellandosi, marciando in processione dietro un crocifisso per nove giorni, grideranno tre volte più forte che possono: Misericordia e tre volte pace! Non dormiranno su un muro di cinta, né si spoglieranno, né andranno sotto un tetto per nove giorni; andranno ogni mattina in una città o in una città, visiteranno almeno tre chiese, faranno leggere la messa in una chiesa, specialmente la messa delle cinque ferite, e predicheranno al popolo; non mangeranno carne, digiuneranno il primo sabato a pane e acqua, e andranno a piedi nudi, cantando ad alta voce il canto Stabat mater dolorosa e altri inni, salmi e preghiere. Così dovrebbe fare il cristianesimo per nove giorni e otto notti. E quando lo faranno, non smetterò di chiedere a mio figlio di calmare la sua rabbia. Sono sicuro che colui che è pieno di infinita misericordia

placherà la sua ira e revocherà la dura sentenza. andranno ogni mattina in una città o in una città, visiteranno almeno tre chiese, faranno leggere la messa in una chiesa, specialmente la messa delle cinque ferite, e predicheranno al popolo; non mangeranno carne, digiuneranno il primo sabato a pane e acqua, e andranno a piedi nudi, cantando ad alta voce il canto Stabat mater dolorosa e altri inni, salmi e preghiere. Così dovrebbe fare il cristianesimo per nove giorni e otto notti. E quando lo faranno, non smetterò di chiedere a mio figlio di calmare la sua rabbia. Sono sicuro che colui che è pieno di infinita misericordia placherà la sua ira e revocherà la dura sentenza. andranno ogni mattina in una città o in una città, visiteranno almeno tre chiese, faranno leggere la messa in una chiesa, specialmente la messa delle cinque ferite, e predicheranno al popolo; non mangeranno carne, digiuneranno il primo sabato a pane e acqua, e andranno a piedi nudi, cantando ad alta voce il canto Stabat mater dolorosa e altri inni, salmi e preghiere. Così dovrebbe fare il cristianesimo per nove giorni e otto notti. E quando lo faranno, non smetterò di chiedere a mio figlio di calmare la sua rabbia. Sono sicuro che colui che è pieno di infinita misericordia placherà la sua ira e revocherà la dura sentenza. e farà dire messa in una chiesa, specialmente la messa delle cinque piaghe, e predicare al popolo; non mangeranno carne, digiuneranno il primo

sabato a pane e acqua, e andranno a piedi nudi, cantando ad alta voce il canto Stabat mater dolorosa e altri inni, salmi e preghiere. Così dovrebbe fare il cristianesimo per nove giorni e otto notti. E quando lo faranno, non smetterò di chiedere a mio figlio di calmare la sua rabbia. Sono sicuro che colui che è pieno di infinita misericordia placherà la sua ira e revocherà la dura sentenza. e farà dire messa in una chiesa, specialmente la messa delle cinque piaghe, e predicare al popolo; non mangeranno carne, digiuneranno il primo sabato a pane e acqua, e andranno a piedi nudi, cantando ad alta voce il canto Stabat mater dolorosa e altri inni, salmi e preghiere. Così dovrebbe fare il cristianesimo per nove giorni e otto notti. E quando lo faranno, non smetterò di chiedere a mio figlio di calmare la sua rabbia. Sono sicuro che colui che è pieno di infinita misericordia placherà la sua ira e revocherà la dura sentenza. salmi e preghiere. Così dovrebbe fare il cristianesimo per nove giorni e otto notti. E quando lo faranno, non smetterò di chiedere a mio figlio di calmare la sua rabbia. Sono sicuro che colui che è pieno di infinita misericordia placherà la sua ira e revocherà la dura sentenza. salmi e preghiere. Così dovrebbe fare il cristianesimo per nove giorni e otto notti. E quando lo faranno, non smetterò di chiedere a mio figlio di calmare la sua rabbia. Sono sicuro che colui che è pieno

di infinita misericordia placherà la sua ira e revocherà la dura sentenza.

Andate e proclamatelo ovunque andiate. E così faranno con cuore sincero, confessando tutti i loro peccati e lamentando tutti i loro peccati contro la divina maestà. Ogni ingiustizia sia perdonata in ogni città, villaggio e paese, con la buona intenzione di non assentarsi d'ora in poi, per quanto la debolezza umana lo permetterà».

Il contadino ha proclamato tutto questo. Dapprima vi furono, come si suol dire, circa diciotto uomini, che si vestirono così e cominciarono a fare tutto ciò che la fanciulla comandava. Spostarono tutto il paese a fare lo stesso, e insieme con innumerevoli altri andarono a Genova, dove prima seimila persone si vestirono così, ma poi furono più di ventimila, come il pistoiese signor Giusto de Filippo di Gaio, che c'era stato si diceva".

Questo nuovo flagello dei bianchi penitenti aveva un carattere completamente diverso da quello dei Crociati nel 1349. Il clero si sforzò immediatamente di prendere il controllo di questo movimento per non esserne messo da parte, e il flagello acquisì così una un certo grado di legalità e di ordine. Chi si unì a loro fece come la leggenda dice alla fanciulla di dire all'uomo. Uomini e donne si confessavano e si preparavano al pentimento mediante la comunione. Si perdonavano i nemici, si chiedeva perdono agli offesi e

si restaurava il più possibile i beni acquisiti indebitamente. Così pulito, si indossava la veste penitenziale bianca, che cadeva fino ai piedi ed era solitamente composta da due teli. La testa e il viso erano coperti da un cappuccio o da propri panni, e furono tagliate solo le aperture per gli occhi. Le donne differivano per una croce di stoffa rossa, che era cucita sul velo. Molti portavano una conchiglia sulla spalla. Le croci e le conchiglie dei sacerdoti erano dedicate all'immagine di San Giacomo, e indossavano anche cotte e cotte insieme alla stola e al velo per distinguerli. Ogni uomo bianco portava una candela accesa. Tre uomini con bastoni andarono avanti per fare spazio. Poi vennero quelli che portavano candele di cera su bastoncini, poi i portatori di crocifissi, poi l'alto clero, poi le donne e infine gli uomini, o in coppia o in tre e tre. Di tanto in tanto veniva osservato un altro ordine. La maggior parte dei penitenti erano scalzi e si frustavano con flagelli fatti di ciocche senza spogliarsi. ad ogni bivio, in ogni chiesa e in ogni luogo libero i penitenti si gettavano a terra e gridavano forte con le mani tese: Misericordia, pietà, pietà! Pace, pace, pace! Poi recitavano un paternoster o altre preghiere, e di solito cantavano lo Stabat mater, una canzone dedicata allo sciatto papa Giovanni XXII. attribuito a san Bernardo, secondo altri, oa papa Gregorio I, ma con la maggior giustificazione a un francescano, Giacomo de Benedictus, morto nel 1306.



La penitenza dei bianchi durò nove giorni, durante i quali digiunavano e si accampavano di notte in spazi aperti, per lo più sui cimiteri, uomini e donne tra loro come accadeva. L'entusiasmo si impossessava di tutti gli italiani e chi non indossava la bianca veste penitenziale era considerato un eretico. Si vedevano i più nobili gentiluomini, anche vescovi e prelati, e anche monache.

Come benvenuti pacificatori, questi furono ricevuti con cortesia quasi ovunque; solo a Genova, internamente lacerata dalle lotte di partito, il popolo inizialmente le respinse per diffidenza; ma quando sono tornati più tardi, sono stati ricevuti con un entusiasmo incredibile, perché un miracolo ha aperto loro la strada per entrare! Un ragazzo, morto da tre ore e raccomandato ai suoi intercessori, giunse a Voltri con le sue grida: Pace! Compassione! di nuovo vivo, e la beffa dei genovesi tacque. Molte migliaia di bianchi fecero il loro ingresso a Genova, e il vecchio arcivescovo, Giacomo da Fiesco, utilizzò il sentimento che suscitavano per ristabilire la pace nella città.

Tenne una messa solenne con tutti i fasti clericali possibili, quindi si unì al corteo lui stesso con il suo clero. Non potendo più camminare a causa della vecchiaia, cavalcava anche lui a cavallo avvolto in coperte bianche. Uno zoppo si riprese; furono ritrovati

i cadaveri dei santi, insomma accaddero cose inaudite, tra le quali la più inaudita fu che qui e in altri luoghi si riconciliarono Weifen e Ghibellini, amareggiati l'uno contro l'altro.

Giovanni Galeazzo Visconti, duca di Milano dal 1395 e signore dei luoghi più importanti della Lombardia, fu tutt'altro che favorevole ai bianchi. Temeva che avrebbero rovesciato il suo governo e proibito loro di entrare nelle sue fortezze; ma nonostante ciò l'entusiasmo della penitenza trovò la più viva partecipazione nel suo paese, e gli abitanti lasciarono i paesi chiusi ai bianchi per ascoltare le loro prediche in aperta campagna o per unirsi alla corsa del flagello. Il numero di queste folle di penitenti fu immenso, e il 4 settembre se ne videro vicino a Bergamo non meno di ventimila, e una processione di bianchi in Firenze parteciparono circa quarantamila penitenti. Ma questo grande raduno di popolo suscitò grandemente l'ansia del duca di Milano, e il 16

A Bologna l'entusiasmo è stato tremendo. Il vescovo di Modena venne qui con quindicimila bianchi, e tutto il popolo di Bologna indossò bianche vesti penitenziali. I nemici mortali si sono riconciliati qui come ovunque, e miracolo dopo miracolo sono accaduti. A volte un prete morto da tre ore si rialzava e predicava questo miracolo, a volte i penitenti vedevano ogni sorta di cambiamento nel sole, nella luna e nelle stelle attraverso i loro occhiali da fanatico, a

volte i crocifissi piangevano e sanguinavano, e gli storpi che li baciavano ricevevano bene. Le persone più assennate impazzivano e coloro che mantenevano la sanità mentale dovevano sopportare le sciocchezze per il bene dell'opinione pubblica. L'8 settembre si vide il marchese Nikolaus III. d'Este, sua moglie, e tutta la sua corte, i vescovi di Ferrara e di Modena,

Gli empì Romani, che conoscevano più intimamente le opere clericali, risero e schernirono quando udirono della nuova penitenza; ma quando i bianchi vennero là, i peggiori schernitori si avvolsero in bianche vesti penitenziali, e gemettero e ulularono per i loro peccati. Il papa rimase stupito dalla penitenza dei suoi romani. Il 14 agosto, proprio mentre stava distribuendo la benedizione in piazza San Pietro, vi giunse un corteo di bianchi. Il potente nemico del papa, il conte Nikolaus Colonna, camminava scalzo e con la croce in mano. Quando il papa gli chiese che cosa lo avesse spinto a fare questo, Colonna rispose: “Quando i bianchi vennero nel mio paese, ridevo di loro; ma sono andato con loro a Sutri. Ma ora vidi sangue vero sgorgare dal costato del crocifisso; Sono stato commosso insieme alla mia famiglia;

Il papa fu visibilmente commosso, soprattutto dal bel canto delle donne di Monte Fiascone; benedisse i

penitenti e liberò tutto il clero imprigionato. Al pellegrinaggio si unirono l'auditor pontificio e molti cortigiani pontifici.

Si può immaginare, senza che io lo dica, che in un così grande raduno di persone, nonostante tutta la pietà, accaddero cose estremamente empie. Molti patroni sciolti avrebbero potuto indossare la veste penitenziale per compiere ogni sorta di male sotto questa maschera, e probabilmente non fu solo la pietà a far sì che le italiane innamorate si avvolgessero in vesti bianche e irriconoscibili. Fidanzato e fidanzata potrebbero essersi incontrati abbastanza spesso la sera al campeggio, come suggeriscono le osservazioni degli antichi cronisti.

L'infatuazione sarebbe durata molto più a lungo di quanto non sia stata se la scoperta della frode di alcuni leader bianchi non l'avesse posta fine rapidamente. Uno di loro, un vecchio alto, nero e barbuto, venne a Roma alla testa di trentamila bianchi; i penitenti lo chiamavano Giovanni Battista, e si diceva generalmente che avesse compiuto miracoli con un crocifisso. Lo mise in una chiesa e gridò tre volte come Bosco: Crocifisso, mostra il tuo miracolo! Il crocifisso obbedì e versò tre gocce di sangue. Questo "Giovanni Battista" compì più volte miracoli simili e quindi depose papa Bonifacio IX. in non poca agitazione, perché si era completamente dimenticato del sant'uomo.

Riunì un concistoro e accettò di rinunciare alla dignità papale se la missione e i miracoli di quest'uomo fossero autentici. Il senatore romano Zaccaria Trevisani di Venezia si offrì di indagare sulla questione, e dapprima prese in carico il santo, il quale, con grande insolenza, insistette che fosse Giovanni Battista. Ora presero il suo crocifisso e lo smontarono. Si è poi scoperto che era cavo, con un piccolo foro laterale, dal quale, per mezzo di un congegno, potevano fuoriuscire alcune gocce di sangue. Ma John ha insistito sul fatto di non essere un truffatore. «Molto bene», disse il senato, «rimane da vedere.» E si accese un gran fuoco. "Se ne uscirai illeso, noi crederemo in te." - "Aw waih, pietà per l'amor di Dio", esclamò il santo e confessò,

Il papa lo fece gettare nel fuoco e ridurlo in cenere per le sue arti, di cui solo la Chiesa cattolica romana ha un privilegio.

Anche un altro capo dei bianchi, che chiamarono il profeta Elia, compì molti miracoli con un crocifisso e ottenne un enorme seguito tra la gente. Questo profeta giunse fino a Viterbo, da dove volle fare visita al papa con le sue orde di fanatici e forse sedersi lui stesso sulla cattedra di Pietro. Ma Bonifacio fu abbastanza saggio da far prelevare il truffatore dai soldati e portarlo a Roma da solo. Anche il crocifisso era cavo e sant'Elia confessò di essere un chierico che desiderava la corona papale. Fu anche bruciato. I suoi

compagni, che avevano operato simili miracoli, si affrettarono ad andarsene e la penitenza dei bianchi finì.

Ho detto prima che non sono disponibili informazioni precise sull'origine di questo entusiasmo; ma da un certo numero di circostanze coincidenti si può dedurre con una certa certezza che il pentimento dei bianchi fu indotto, anche se solo indirettamente, da san Vincenzo Ferrer.

Vincente de Ferrer di Valencia era il fiore dei domenicani. I suoi devoti lo chiamano la stella della Spagna, la luce di Valencia e la meraviglia del mondo. Era davvero un uomo strano, e lontano dal più grande sciocco dei santi. Nato a Valencia nel 1357, entrò nell'ordine nel 1374, di cui sarebbe diventato un ornamento. Attraverso i suoi scritti ne venne a conoscenza il legato papale in Spagna, Petrus de Luna, che ottenne una cattedra a Valencia. Quando il legato sotto il nome di Benedetto XIII. salito alla cattedra pontificia ad Avignone, convocò Vincenzio e lo nominò (1395) suo confessore e magister sacri palatii.

Qui, in un ambiente così sacro, il suo potenziale per il sacro si sviluppò meravigliosamente. Anche nel grembo materno aveva spesso alzato la voce e aveva così fatto conoscere il suo destino di predicatore, e quando apparve come tale, tutti rimasero stupiti dal suo talento per l'oratoria e dalla sua voce tonante,

che, quando predicava in Bretagna , doveva essere ascoltato fino a quando Avignone non avesse sentito. Così ha raccontato l'Acta sanctorum, un libro altamente credibile.

Ad Avignone la santità salì al capo del domenicano, che sviluppò una febbre calda, che aggravava continuando durante essa le consuete flagellazioni. Si picchiava ogni notte con corde annodate, o si lasciava flagellare quando era troppo debole per farlo da solo. In delirio, gli apparve Cristo, circondato da una guardia del corpo di angeli, e lo incaricò di predicare alle persone il pentimento dei loro peccati, perché la fine del mondo era molto vicina.

Ora niente poteva trattenere il sant'uomo ad Avignone. Il papa alla fine cedette alle sue suppliche, lo nominò legato speciale e lo confermò (1396 o 97) come ministro apostolico. Come tale iniziò le sue grandi peregrinazioni nel 1398, ammonendo le persone ovunque a pentirsi e proclamando la fine del mondo. Allo stesso tempo convertì eretici e miscredenti di ogni tipo e reclutò seguaci per il suo papa Benedetto XIII. In generale, sembrava che il suo compito principale fosse quello di porre fine al disastroso scisma nella Chiesa romana. I principi, che altrettanto ardentemente desideravano la fine della fastidiosa discordia, si servirono del rispettato Vincenzo come mediatore.

Le peregrinazioni apostoliche di quest'uomo ebbero un tale successo che non poté ricoprire la carica da solo, e fu costretto ad accettare altri cinque domenicani come assistenti. Va da sé che la natura ha parato la santa e, al suo comando, si è allontanata dalle sue regole eterne, cioè che il sant'uomo ha fatto miracoli, altrimenti non sarebbe stato un santo.

Ovunque apparisse, una folla tremenda di peccatori penitenti e penitenti accorreva a lui. Gli artigiani smisero di lavorare, i professori nelle università sospendevano le lezioni e non era raro che circa ottantamila persone si radunassero intorno a Vincentius. Un immenso sciame di penitenti lo accompagnava costantemente, ed era costretto a stabilire regole speciali di penitenza e istituzioni di polizia per prevenire i disordini.

Assunse alcune persone legali che erano responsabili del mantenimento dell'ordine, dell'approvvigionamento delle provviste e dell'allestimento del campo per la notte. In quest'ultimo i laici erano sempre separati dal clero e gli uomini dalle donne.

Preti di vari ordini andarono con Ferrer ad ascoltare le confessioni ea celebrare la messa. Portava con sé anche organi portatili per cantare. I penitenti che lo seguivano dovevano fare ogni giorno dopo il tramonto delle processioni nei paesi e nei paesi dove alloggiavano, cantando canzoni che lui stesso aveva composto a tale scopo. Durante questi cortei, ognuno



doveva flagellarsi a spalle nude ed esclamare: "Questo sta accadendo in memoria delle sofferenze di Gesù Cristo e per amore dei miei peccati". migliaia di persone - perché di solito era così forte l'esercito permanente di sciocchi di Vincenzio - questo fece una tale impressione sugli spettatori che arrivavano da tutte le parti che

Quali cose meravigliose ha fatto questo sant'uomo è raccontato da sacerdoti e monaci altamente credibili del mondo credente nei loro scritti, che sono infusi con uno spirito genuinamente romano. Dubitare della verità di questi racconti capita solo a coloro che sono chiamati eretici dai cattolici romani. Vincenzio non solo risuscitò i morti, ma fece anche in modo che il suo ottimo latino fosse compreso da tutti i popoli, anche dai Saraceni. In quale altro modo avrebbe potuto convertire ottomila di questi pagani con i suoi sermoni latini? Ma non è tutto. Inoltre convertì venticinquemila ebrei, contro quarantamila peccatori "pubblici", come banditi e puttane, e oltre centomila peccatori comuni.

Qualche riflesso dell'alone che brillava intorno a lui cadde perfino sui cinque domenicani che lo accompagnavano, perché anch'essi operarono miracoli. La loro scuola probabilmente produsse i capi delle varie bande bianche di flagellazione, poiché si diceva che questi fossero per lo più domenicani stranieri. Vincentius Ferrer era stato in tutti i paesi che si dice

siano i luoghi di nascita della penitenza dei Bianchi. Nel 1398 lasciò Avignone per la Spagna e anche per il regno moresco di Granada, e nel viaggio di ritorno nel 1400 tornò in Provenza, da dove provenivano i bianchi che andarono a Genova e in Lombardia.

Gli sforzi di San Vincenzo, e specialmente la sua promozione dei flagellanti, non furono affatto visti favorevolmente dai prelati riuniti a Costnitz. Solo poco tempo prima un certo numero di flagellanti segreti in Turingia era stato consegnato nelle mani dell'Inquisizione, e da questo si seppe quali dottrine, pericolose per la Chiesa romana, poteva produrre questo tipo di fanatismo. L'assemblea della chiesa era ansiosa di porre fine alle pericolose attività di Vincenzo; ma non si poteva trattare con un uomo di tale straordinaria influenza come lo sfortunato Johannes Huss. Se un capello del santo veniva leso, centinaia di migliaia si alzavano in sua difesa. Inoltre, a causa della sua grande influenza sull'antipapa Benedetto, bisognava risparmiarlo e provarci

Il signore del santo, Ferdinando I d'Aragona, lo invitò (1416) a recarsi a Costnitz, e da qui gli furono mandati un cardinale e due teologi per invitarlo gentilmente anche lui; ma Vincenzo non aveva alcun desiderio e preferiva predicare la penitenza in Francia. Poi, nel giugno 1417, il Cancelliere di Parigi, John Gerson, e il cardinale Peter de Cambrai scrissero a Ferrer per ripetere l'invito. Questo è stato fatto

nei termini più lusinghieri; ma non gli era nascosto che la gente non era affatto d'accordo con la sua visione dell'autoflagellazione.

Ferrer, invece, era lui stesso sacerdote e conosceva i suoi fratelli. Non era così sciocco da mettere volentieri la testa nel cappio.

Non andò a Costnitz, ma assicurò per iscritto all'assemblea della chiesa che si sarebbe sottomesso a loro in tutte le questioni e avrebbe continuato a muoversi per il paese con il suo esercito di flagellanti.

Gerson presentò ora al Consiglio un documento contro il Geissler, scritto il 18 giugno 1417. Il contenuto dello stesso è il seguente: “La religione cristiana è una religione dell'amore, che si accontenta di poche cerimonie (!), non impone alcun servizio di schiavitù oppressivo e le crudeli usanze superstiziose degli idolatri, ad es. B. evita di lacerare il proprio corpo. Il loro potere principale è la misericordia e la grazia, e i vasi di cui sono i sacramenti, per il semplice uso di essi; ecco perché tutto ciò che impedisce l'uso dei sacramenti, specialmente il sacramento della confessione, deve essere respinto. Ma l'esperienza insegna che chi si flagella in questo modo non bada alla confessione o alla penitenza, che è considerata un sacramento; poiché pretendono che la loro flagellazione sia più efficace per l'annientamento dei peccati,

C'è anche da temere che la macchia di sangue del clero e dei luoghi santi ne determini la profanazione

e la scomunica. La religione vieta accuratamente di imporre pubbliche penitenze al clero per la sua dignità; quanto meno tali persone dovrebbero intraprendere una tale penitenza pubblica come si dice che molti degli autoflagellati siano; perché li si riconosce bene, sebbene sembrano nascondersi.

Inoltre, lo status dei nobili d'ambo i sessi, la modestia delle ragazze e dei giovani, la dignità degli uomini e il rispetto dei genitori sono tutti insultati e indeboliti da quelle pubbliche smascherate e flagellazioni. Ma se l'insegnamento di Cristo sembra ammettere la flagellazione, dopo l'espressione: Ecco, io sono pronto per la flagellazione!, tuttavia, secondo ragione, non devono essere eseguite come con quei flagelli, ma solo per giudizio di un superiore che imponga tale penitenza, e per mano d'altri, moderatamente e senza scandalo e senza vanto, anche senza spargimento di sangue, come si fa in alcuni ordini confermati e da alcune pie persone. È anche noto che la dottrina di Cristo, che è spiegata dalla santa Chiesa, che ha più autorità,

Il cristianesimo ha rifiutato molte istituzioni religiose, come quelle dei Beghardes femminili e maschili, che in un primo momento sembravano produrre molti frutti spirituali e dare esempi di santità e severità, perché sotto le apparenze (poiché nulla può esistere il male senza qualche apparenza di buoni) spesso ha avuto conseguenze negative; quindi è una

falsa conclusione che non si debba abolire la setta perché da essa deriva molto bene.

La religione poneva i cristiani in un certo rapporto con Dio, ma anche con il prossimo e con i loro principi e prelati; perciò il popolo non deve introdurre alcun uso che possa produrre ribellione, divisione e superstizione, ma questo deve essere fatto regolarmente, sotto la direzione di un superiore, per non turbare la costituzione gerarchica.

Ciò accadrebbe, però, se ognuno potesse proporre un nuovo rito a suo piacimento, senza regole e controlli specifici, e per esso si radunassero giovani, vergini, vecchi e giovani, ricchi e poveri. La semplice osservanza dei dieci comandamenti è sufficiente per ottenere la salvezza, specialmente per i laici, e non è necessario addossarsi nuovi pesanti fardelli. Ma se il popolo accetta volontariamente tali flagelli, tanto più disprezza i comandamenti divini, perché la natura umana corrotta mostra più zelo per l'esecuzione delle proprie risoluzioni e invenzioni che per l'adempimento dei comandamenti divini; così gli ecclesiastici trovano più piacere nella mortificazione volontaria che in ogni disciplina regolare.

Le imprese degli autoflagellatori non sono in alcun modo fondate sull'insegnamento di Cristo, ampiamente spiegato dagli apostoli e dai santi padri, ma sono condannate e anche chiamate pericolose in quanto fanno apparire il cristianesimo duro e crudele

agli occhi di ebrei e gentili allo stesso modo. La religione, quindi, spinge i Prelati ed ecclesiastici, ed i Principi, a distruggere o sopprimere questa sanguinosa setta, sia con la persuasione che con la punizione, sull'esempio degli antenati. E poiché, come l'esperienza ha mostrato, sotto la maschera della penitenza si nascondono innumerevoli mali (nuove eresie, disprezzo del clero, disprezzo della confessione e del sacramento della penitenza, estorsioni fraudolente, ozio pernicioso, furto,

Tuttavia, per non estirpare il buon grano con le zizzanie radicate delle Geissler, procedi con grande cautela. In primo luogo, si inculchi frequentemente ed enfaticamente l'autorità della santa assemblea della Chiesa, mentre essa è in corso, e l'autorità del Papa e della Chiesa di Roma, affinché si sottomettano agli ordini di lo stesso. Così dice l'ottimo predicatore Vincenzo, in una lettera qui recentemente inviata: «Raccomando quotidianamente il sacro e generale Concilio di Costanza, esortando i fedeli a sottoporre tutti gli atti, le parole e gli scritti alla decisione e alla correzione della santa assemblea; e questo è ciò che faccio in tutte le mie azioni, discorsi e scritti.' Queste parole testimoniano l'umiltà e la sottomissione del grande uomo, che è la guida della virtù, fidandosi del giudizio degli altri più del proprio. Inoltre, l'esempio e la permanente autorità di sant'Agostino insegnano che la ritrattazione non

porta vergogna e grande potere è dato alle parole degli umili.

Nomina anche gli stabilimenti, che furono eretti con innocente pietà, nel corso del tempo degenerarono, o per offesa che davano ai deboli, e per mancanza di buona guida, divennero dannosi al pio zelo loro. Bisogna guardarsi, nell'insegnamento e nella predicazione, dall'accusare individui che sono stati flagellati in questo tempo come se fossero degni della maledizione, se solo ascoltassero il salutare richiamo che l'obbedienza è meglio del sacrificio. Un'accurata istruzione sia data circa le virtù della pazienza nei vari bisogni spirituali e corporali che ci colpiscono quotidianamente in questa vita, della pazienza nelle flagellazioni liberamente accettate. Un'enumerazione di quelle tante sofferenze da cui nessuno sfugge dimostrerà che possiamo esercitare la pazienza senza autotortura, e che, sopportandoli fermamente, potremmo espiare i nostri peccati, se si aggiungessero la contrizione e una confessione sincera e umile. Vale la pena sottomettersi alla mano punitiva di Dio senza un mormorio che non solo essere arrabbiati e impazienti, non solo flagellarsi fino al sangue, ma anche fare a pezzi e lacerarsi arto dopo arto. Ma come nessuno dovrebbe mutilare il suo corpo, così nessuno dovrebbe versare volontariamente il suo sangue, se non per preservare la salute e la vita. ma si fecero anche a pezzi e dilaniarono le membra. Ma come nessuno

dovrebbe mutilare il suo corpo, così nessuno dovrebbe versare volontariamente il suo sangue, se non per preservare la salute e la vita. ma si fecero anche a pezzi e dilaniarono le membra. Ma come nessuno dovrebbe mutilare il suo corpo, così nessuno dovrebbe versare volontariamente il suo sangue, se non per preservare la salute e la vita.

Soprattutto si deve esercitare una grande cautela, contro una radice che porta il male, contro quella numerosissima compagnia che sembra aver iniziato o almeno continuato tali flagellazioni. Ma se quelle persone dichiarano la loro obbedienza, è comandato di desistere dalla loro impresa finché qualche santo Concilium o Chiesa di Roma non lo decreti e lo autorizzi. Si può anche citare la regola morale che è meglio astenersi da un atto quando c'è il dubbio sulla sua legittimità piuttosto che farlo, soprattutto quando offende gli altri. È così che si distingue il bene dal male.

Infine, quando le persone chiedono qualcosa di nuovo, vengono indirizzate a oggetti che consentono una devozione sana e sicura, ad es. B. additando le misericordie dei santi, dichiarandone il potere speciale e insegnando a chiedere aiuto agli stessi, o come ciascuno, al suo angelo custode, al santo di cui porta il nome, alla Madre di Dio e a lei marito vergine. Ma se si vuole predicare il Giudizio Universale o l'Anticristo, allora si dovrebbe generalmente concludere



che con la morte ognuno si trova di fronte al suo giudizio incerto ma imminente. E se qualcuno dovesse citare nuovi miracoli, osservi che il mondo che invecchia soffre di fantasie di falsi miracoli, come un vecchio sogna nel sonno, per cui i miracoli odierni devono essere considerati molto sospetti, a meno che non siano stati accuratamente controllati in anticipo. Inoltre, ai membri di questa società non dovrebbe essere permesso di vivere nell'ozio quando possono lavorare, in modo che possano dare un esempio incoraggiante ai lavoratori e non ricorrere ad azioni arbitrarie che dimostrino disprezzo per i prelati e il clero, cioè ascoltare né sermoni né confessioni.

In ogni luogo dove vengono per la prima volta, devono prima consultarsi e unirsi con i ministri o capi della Chiesa, affinché non ci sia divisione tra i laici e il clero. Infine, se l'ottimo predicatore Vincenzo decidesse che non si possono prendere misure sane e vigorose per difendersi da questa setta, sembra più opportuno che si allontani per un po' da quella grande compagnia e ne fugga. Questo potrebbe essere fatto visitando il Santo Concilium o cogliendo qualche altra opportunità”.

Il Concilium ha parlato del tutto in accordo con le opinioni di Gerson; ma se Vincentius Ferrer sia stato davvero indotto da ciò a lasciare i suoi ostaggi e venire a Costanza, non abbiamo informazioni; ma nonostante tutte le sfide, non sembra aver perso molto

del suo prestigio, perché nel 1418 papa Martino V confermò il potere di legare e sciogliere che gli era stato precedentemente conferito. Nel 1419 morì in Bretagna.

Chiesa e Stato, anzi prelati e principi, avevano ben riconosciuto quanto pericoloso potesse essere per il loro governo il fanatismo scatenato dei flaggers e si erano uniti per sopprimerlo e sterminarlo. Abbiamo visto quanto poco rispetto tenessero i chierici nelle mani dei flagellanti del 1349, e le persecuzioni che essi istigarono contro di loro non servirono che a trasformare questo disprezzo in odio. I capi dei singoli gruppi di flagellanti, ardenti di fanatico zelo di penitenza, vedevano, come già accennato, la causa immediata dell'ira di Dio nella depravazione dei sacerdoti, e tutte le penitenze da loro raccomandate apparivano loro come gingilli inefficaci, considerare solo la flagellazione come l'unica cosa gradita all'espiazione di Dio.

Cedendo alla violenza, la maggior parte dei flagellanti rinunciò pubblicamente al proprio entusiasmo; ma segretamente lo perseguirono con ancora più ardore, accesi da alcuni dei loro vecchi maestri frustini. Costoro, come si è detto, odiavano in cuor loro i sacerdoti e gli statuti della Chiesa da loro proclamati. Li misero alla prova con le loro menti poco chiare, confusi dal fanatismo, e poiché non erano affatto sufficienti per loro, li respinsero e formarono una nuova

dottrina per la loro setta, che non era molto più assurda di quella della chiesa regnante, ma a volte ancora più avventuroso e più mistico.

I servitori della chiesa, che osservavano con occhi d'aquila questi movimenti nelle persone che minacciavano la loro vita, ben presto rintracciarono questi flagellanti segreti, e la loro prima preoccupazione fu quella di conquistare l'opinione pubblica contro questi "eretici" e poi di rimuovere i "principali falsi insegnanti". . La chiesa chiamava questi flagellanti segreti in modo molto diverso, e poiché era molto difficile ottenere informazioni accurate sui loro insegnamenti, misero insieme molte cose che non appartenevano e li unirono sotto un unico nome. Quindi questi eretici erano a volte chiamati Cripto-Flagellanti, a volte Fratricelle, a volte Beghard e altri.

In Turingia, dove la penitenza del flagello aveva trovato particolare favore, i semi che i loro capi avevano seminato erano germogliati nel modo più rigoglioso e l'Inquisizione vi sviluppò presto le sue attività. Subito dopo il 1349, un certo Beghardt si innamorò di lei, che i suoi seguaci credevano fosse Elias tornato e che fu pubblicamente bruciato a Erfurt a causa dei suoi insegnamenti "eretici" che contraddicevano la Chiesa.

Ma è una vecchia esperienza che i pensieri non possono essere sradicati con il fuoco e con la spada, e che da ogni goccia di sangue di un cosiddetto eretico sono

nati cento nuovi eretici. Gli insegnamenti di queste sette, ostili alla Chiesa costituita, continuarono a diffondersi in segreto e l'Inquisizione ne aveva le mani occupate. Nel corso del XIV secolo, un gran numero fu bruciato sia a Erfurt che a Nordhausen. In quest'ultima città, nel 1369, sette persone che non volevano ritrattare il loro insegnamento.

La maggior parte di questi eretici erano probabilmente resti degli antichi crociati, senza aver formato una setta coerente. Questo emerse gradualmente e iniziò ad essere meglio conosciuto solo nel 1444 sotto il nome di Crypto-Flagellants. Era particolarmente diffuso nella Foresta Turingia e nei monti Harz e suscitò lo zelo del maestro eretico del monastero di Halberstadt, il domenicano e professore di teologia Heinrich Schönfeldt. Sostenuto dai principi di quelle regioni, tenne corte su molte persone che erano state arruolate come eretiche a Sangerhausen. Dai numerosi interrogatori, sono stati compilati i seguenti articoli come essenza del loro insegnamento:

1. Il Geissler o Crociato iniziò circa sessant'anni fa con una lettera portata dal cielo da un angelo e posta sull'altare di San Pietro.
2. Alla loro origine, Dio tolse al papa, ai cardinali e ai vescovi, ea tutto il clero, ogni potere e controllo sul popolo nelle cose spirituali, ogni potere di sciogliere e legare, o consacrare.
3. Come Cristo, per la malvagità dei sacerdoti, per amor

di comprare e di vendere, scacciò dal tempio il sacerdozio giudaico e lo abolì, così scacciò e abolì il sacerdozio romano per amore dei sacerdoti viziosi. 4. Da quando i fratelli della croce sono andati in giro, la chiesa, i cimiteri, l'acqua, il sale, la cenere, l'olio, il crisma e le altre cose consacrate sono da considerarsi non consacrati; poiché nessun sacerdote potrebbe consacrarlo. 5. Fin dall'apparizione dei crociati, le chiese non sono state altro che cumuli di pietre, dimore di peccatori e covi di assassini. 6. Predicando il battesimo e gli altri sacramenti come leggi, i sacerdoti uccidono spiritualmente se stessi e il popolo. 7. Il fischiotto è la mazza della morte e le gocce di acqua santa sono tutte scintille del fuoco dell'inferno. 8. Le lunghe grida e canti del ministero in chiesa non sono migliori degli ululati dei cani. 9. Bypassando il whippersnapper, il battesimo in acqua viene abolito da Dio e invece viene istituito il battesimo con il sangue di tutti. 10. Come Cristo cambiò l'acqua bianca in vino rosso verso la fine delle nozze di Cana, così prima della fine del mondo il battesimo in acqua deve essere trasformato in battesimo di sangue. 11. Come gli invitati a quel matrimonio apprezzarono l'ultimo vino più del precedente, quindi Dio è molto più contento del battesimo di sangue che di qualsiasi sacramento precedente. 12. Poiché la flagellazione è andata in giro, nessuno diventa cristiano a meno che

non si flagelli e sia così battezzato con il proprio sangue. 13. La cresima è inutile ed è mera opera di stolti; perché i Giudei, che non ricevono né il crisma né altro dai sacerdoti, hanno la barba oltre che l'anima, come i cresimati. 14. Il sacramento dell'Ordine è rifiutato da Dio con i sacerdoti. 15. Il corpo di Cristo non è essenzialmente presente nel sacramento dell'altare; 16. Perché se il suo corpo fosse stato veramente presente, sarebbe stato consumato molto tempo fa, sebbene fosse grande come un monte; 17. E poiché Cristo, dopo la risurrezione di Maria Maddalena, non si è lasciato adorare, quanto meno lo farà nel sacramento. 18. Nient'altro che avarizia con i sacerdoti; poiché vendono al popolo un piccolo boccone di pane per almeno un soldo. 19. Se Cristo fosse veramente nei sacramenti, i sacerdoti sarebbero peggio di Giuda; poiché costui ha venduto Cristo per trenta sicli d'argento, ma lo vendono per un soldo. 20. Il sacramento dell'altare è il gioco del cuculo del clero. 21. La confessione e l'assoluzione o il sacramento non sono necessari per il perdono. 22. Chi si confessa a un sacerdote non diventa più puro che strofinandosi su una scrofa immonda. 23. Per quanto grave sia un peccato, se uno di cuore lo rimpiange e lo flagella volontariamente, sarà perdonato. 24. Le indulgenze sono inutili e sono rifiutate da Dio insieme ai sacerdoti. 25. La benedizione e le altre cerimonie dei sacerdoti durante la cerimonia del matrimonio, invece di

conferire onore e dignità, profanano e disonorano il matrimonio. 26. È meglio che un uomo muoia con la pelle ben colorita e flagellata che con i sacerdoti che gli spalmano un'intera libbra d'olio. 27. L'abito nuziale nel Vangelo non significa altro che farsi frustare volontariamente la pelle fino al sangue e flagellarla, e 29. nessuno, secondo l'uso della Chiesa romana, può usare i sette sacramenti senza commettere un grave peccato mortale. 30. Al posto dei sette sacramenti basterà ormai flagellare fino al sangue il proprio corpo in ricordo delle sofferenze di Cristo. 31. Dal momento che i flagelli sono andati in giro per la prima volta, nessun uomo è vero cristiano se non colui che si attiene a loro. 32. Il sacerdote e il levita, che sono passati accanto al ferito senza pietà, sono i sacerdoti presenti e le persone che vi aderiscono e credono, e non rendono grazie a Cristo per la sua sofferenza; 33. ma il Samaritano, chi ha messo il ferito su un animale, lo ha condotto alla locanda e per lui ha pagato due centesimi, indica i flagellanti che portano il cristianesimo sul proprio corpo e lo onorano con il Padre Nostro e l'adempimento dei dieci comandamenti. 34. L'Anticristo ha regnato molto tempo fa e sta regnando, e il Giorno del Giudizio è vicino; poiché sia Elia che Enoc sono già apparsi nel mondo e sono morti. 35. L'Anticristo sono i prelati e i sacerdoti che finora hanno perseguitato i poveri flagelli. 36. Elias era il Beghardt che fu bruciato a Erfurt quarantotto

anni fa. 37. Enoch era Conrad Schmidt, che ha introdotto la via dei flagellanti in Turingia e ha evitato a lungo il mondo. 38. Dio creò le anime all'inizio di tutti gli esseri umani nello stesso tempo e le pose con Adamo in paradiso. 39 Ora, quando il frutto deve essere ravvivato nel grembo, gli angeli portano l'anima destinata fuori dal paradiso; lo stesso viene soffiato nel frutto. 40. Quando furono ricevuti Beghardt e Conrad Schmidt, gli angeli portarono le anime di Elia ed Enoc e le riversarono; così che uno era il vero Elia, l'altro il vero Enoc. 41. Non ci sarà alcun Giudizio Universale detenuto da Cristo, ma sette o otto giudizi saranno tenuti da alcuni giudici nominati. 42. Non Cristo, ma al suo posto Conrad Schmidt, il Sommo Sacerdote di Geissler, farà l'ultimo giudizio. 43. Tutti i voti e i giuramenti sono peccati mortali; ma è meglio che i flagelli spergiurino e giurino il falso davanti agli inquisitori, piuttosto che tradiscano la loro setta; poiché possono riconciliare lo spergiuro stesso con il flagello. 44. Non c'è purgatorio dopo questa vita; perciò la preghiera per i morti è inutile. 45. Le veglie, le sepolture e le messe sono inutili; confortano solo gli amici vivi e riempiono le borse dei sacerdoti. 46. Non adorerai alcuna immagine di Cristo, di Maria o di qualsiasi altro santo; perché questo non può essere fatto senza idolatria. 47. Non celebrare alcuna festa se non la domenica, la Natività di Cristo e l'Assunzione di Maria. 48. Non digiunare secondo i precetti



dei sacerdoti, tranne la vigilia di Natale, la vigilia santa prima dell'Assunzione di Maria e ogni venerdì. 49. Se il giorno della nascita di Cristo cade di venerdì, non smettete di digiunare per questo. 50. I flagellanti onorano i sacerdoti, usano i sacramenti, obbediscono ai comandamenti della Chiesa, portare offerte al clero alla solita ora, conservare le immagini e celebrare le feste, solo perché non siano sospettate dal popolo; ma sempre si pentono ed espiano con la verga e il flagello.

Queste dottrine devono, naturalmente, essere apparse alla Chiesa romana come un'eresia dannatissima; perché se acquistavano più fede e si diffondevano, allora il regno dei sacerdoti sarebbe finito. C'era dunque da aspettarsi che l'Inquisitore giudicasse con la massima severità. Si dice che circa 300 flagellanti siano stati bruciati a Sangerhausen e in alcune città vicine in questo momento.

Questa severità rese i seguaci della setta Geissler ancora più affezionati alla loro dottrina; seguirono segretamente le sue istruzioni con una passione e un'ostinazione che possono essere spiegate solo con il pericolo di morte che comporta. Ma i sacerdoti non si astenevano dall'esercitare costantemente la più stretta vigilanza e accusare i flagellanti di ogni genere di cose vergognose per stigmatizzarli nell'opinione pubblica. Il modo migliore per farlo era accu-

sarli di stregoneria o di alleanza con il diavolo. Si diceva di loro che spesso scendevano insieme in una cantina e lì adoravano il diavolo. Questo verrebbe quindi sotto forma di un calabrone e volerebbe nella bocca di tutti. Molte cose buone arriveranno a coloro che si inchinano al calabrone. Poi spegni le luci e ogni uomo prese la donna più vicina, fosse sua figlia o sorella, e fece con lei l'opera delle tenebre. Tali sciocchezze trovarono allora la fede!

Nel 1446 il maestro eretico Friedrich Müller, anch'egli domenicano e professore di teologia, giudicò con severità a Nordhausen un certo numero di criptoflagelli che erano stati scoperti. Simili persecuzioni avevano avuto luogo in questa città in tempi precedenti e diverse persone erano state bruciate come eretiche. Questa volta i coscritti erano principalmente donne delle classi inferiori. L'interrogatorio ha rivelato che avevano opinioni sulla Chiesa e sui sacerdoti simili a quelle di cui sopra e che consideravano la flagellazione come il requisito principale della salvezza. Dodici di loro furono bruciati, anche se accettarono di mettere da parte i loro errori e di sottomettersi a qualunque penitenza fosse imposta.

Nel 1481, su richiesta del principe Giorgio II, conte di Anhalt, una delegazione di inquisitori di Halberstadt ad Anhalt, nel castello di Hoym, tenne un interrogatorio su un eretico flagellante di nome Ber-

thold Schade. Questo poveretto confessò di essersi fustigato solo perché qualcun altro gli aveva fatto credere che ciò gli avrebbe portato onore e fortuna. Per inciso, non pensava molto nemmeno ai sacerdoti o alla chiesa, ma chiedeva misericordia e istruzione nella fede cristiana, in modo da poter morire da buon cristiano. Non so cosa sia successo allo sciocco.

Per quanto la Chiesa fosse desiderosa di sopprimere e sterminare quei flagellanti che volevano emanciparsi da essa, d'altra parte era altrettanto desiderosa di proteggere e nutrire le confraternite flagellanti che si subordinavano alla volontà della Madre Chiesa. Ho già detto altrove che dopo la prima corsa del flagello nel 1260 si formarono in Italia tali confraternite. All'inizio guardavano la Chiesa e lo Stato con occhi molto diffidenti, perché si sospettava, e probabilmente non senza ragione, che la loro religione fosse usata come mantello per i legami politici.

Queste associazioni, a cui ho dato qui il nome generico Geisslerbruderschaften, esistevano sotto vari nomi e talvolta venivano chiamate Sodalitates, Scholae, Confraternitates, talvolta Fratriae o Frataleae. Ciascuno di essi aderiva ad una chiesa particolare e in certi giorni teneva solenni processioni della flagellazione. Le società sorte in Italia nel 1260 si chiamavano Compagnia della Scopa, del Battuti, Flagellanti, Scopatori e Disciplinata.

Il grande cammino penitenziale dei bianchi produsse tante nuove confraternite di questo genere, e dappertutto c'era una Compagnia de' Bianchi. A Padova ne nacquero non meno di sei che, in certi giorni, si recavano in processione in tutte le chiese della città, vestiti di bianche vesti da penitente. Molte persone decretarono che fossero sepolte in un sacco penitenziale così bianco e che anche i portatori e le persone in lutto dovessero indossare abiti simili. Questa usanza fu così ben accolta che è sopravvissuta in Italia fino ad oggi. La maggior parte dei cadaveri era seguita da una processione di fantasmi bianchi, i cui volti erano persino coperti di larve bianche. I membri della Geisslerbruderschaft indossavano solitamente un cappuccio sulla camicia penitenziale; oppure c'era un pezzo di lino sul loro berretto o cappello, che copriva la loro faccia; i buchi erano lasciati solo per gli occhi. Un pezzo è stato anche ritagliato dalla parte posteriore della veste in modo che il flagello potesse essere applicato sulla pelle nuda.

Il governo di Firenze non voleva fare amicizia con questi santi incappucciati. Abolì la Compagnia de' Battuti e vietò la fustigazione in pubblico a volto coperto, pena duecento lire. La stessa penitenza è stata imposta quando una nuova società di questo tipo è stata costituita senza un permesso speciale del governo.

Finché durò la penitenza del 1399, che aveva causato il flagello dell'uomo bianco, queste società non ebbero bisogno di regole speciali; ma a poco a poco si è ritenuto opportuno essere vincolati da statuti speciali.

Ma questi furono dimenticati e trascurati nel tempo; si insinuò ogni sorta di abusi e la Chiesa, che aveva sottoposto queste fraternità ai vescovi, ritenne necessario rivedere e modificare i vecchi statuti.

Particolarmente meritevole a questo riguardo fu l'arcivescovo di Milano, Carl Borromäus, sotto la cui direzione furono istituite nuove confraternite nel suo arcivescovado. Un sinodo provinciale sotto la sua presidenza nel 1569 emanò un decreto in cui ordinava ai vescovi di ispezionare le fraternità, di esaminare i loro statuti e libri di preghiere, di fare in modo che tutti i fratelli assistessero alle processioni e di pregare non per ricompensa ma per vera pietà flagellata. Le confraternite indisciplinate del Flagello dovrebbero essere severamente punite e quelle incorreggibili sciolte.

Tra le regole che san Borromeo stabiliva per le Confraternite del Flagello, sulla base di quelle antiche, osservo solo quanto segue: All'Oratorio della Fraternità erano ammessi anche ragazzi al di sotto dei sedici anni, perché fossero guidati dall'esempio il buon cammino, e come fratelli quando diventassero

maggiorenni potevano essere inclusi. La registrazione stessa avveniva solo dopo attento esame e richiedeva almeno i due terzi dei voti dei fratelli. Il noviziato è durato un anno. L'abbigliamento dei fratelli era un semplice saccus di lino. Portavano una croce rossa sulla fronte e l'immagine del santo patrono della società sul lato sinistro del seno. Una corda annodata con sette nodi fungeva da cintura. Inoltre, ogni fratello portava la disciplina. Ai novizi mancava la croce e l'immagine santa. Questo vestito, però, era solo la grande divisa che si indossava nelle occasioni solenni; ma c'erano anche norme per l'abbigliamento dei fratelli nella vita civile. Soprattutto doveva essere semplice, e piume e harem pants erano disapprovati, armi consentite solo nei viaggi e con il permesso del confessore o del priore.

In certi giorni di festa tutti i fratelli si radunassero nell'oratorio per lodare Dio con certe preghiere e canti, ecc., mattina e sera. La prima domenica di ogni mese si sarebbe tenuto un servizio funebre per i fratelli morti. Ognuno dovrebbe adorare un santo specifico e pregare ogni giorno dieci Paternostri e Ave Maria; pratica anche la preghiera silenziosa e prega con tutta la sua famiglia di notte quando suona la campana; anche ascoltare la messa ogni giorno, istituire la preghiera alla mensa a casa, confessarsi almeno una volta al mese e fare la comunione nelle

prime domeniche del mese e in determinati giorni festivi. Ogni società dovrebbe avere il suo confessore designato. Nelle sante serate delle loro feste i fratelli digiunino e nelle feste si comunichino in abiti festivi, ma non organizzare banchetti presso di loro. Digiuneranno ad ogni festa e si flagelleranno per i propri peccati e per i peccati del popolo; tutte le domeniche di Avvento, nelle tre grandi domeniche di processione e il Venerdì Santo si facevano esercizi di flagellazione. Nei giorni in cui c'è molta allegria (Mercoledì delle Ceneri, Vigilia di Natale, Primo Maggio, Ferragosto), i frati plachino l'ira di Dio fustigandoli nei loro oratori, e si esercitino anche.

Alle loro riunioni raccolgano contributi in una cassetta per i bisogni della società e per i fratelli poveri. Nelle tre domeniche dopo Pasqua, i fratelli di tutte le società del Flagello della città si sarebbero riuniti presto nella chiesa a cui il vescovo li avrebbe diretti, e dopo aver ascoltato il sermone, si sarebbero recati in processione in un'altra chiesa o cappella designata, e infine avrebbero fatto ritorno a quello da cui erano partiti. Durante la processione dovevano recitare sette salmi e al loro ritorno in chiesa o cappella si flagellavano.

Nei piccoli paesi e villaggi, se più gruppi non potessero unirsi, ognuno faccia tre giri per sé, visiti le chiese e le case di preghiera più convenienti e, se non ce ne fossero, almeno un giro intorno al luogo secondo

gli ordini del parroco. Queste processioni dovevano chiedere a Dio lo sradicamento di tutte le eresie, la pace dei principi cristiani, l'accrescimento della fede, la fertilità, la soppressione della peste, della guerra e della carestia.

Devono anche assistere alle altre processioni fatte dal clero e sottostare sempre agli ordini del vescovo.

Ogni fraternità dovrebbe avere un priore a presiedere al governo, e in sua assenza il sottopriore dovrebbe essere a capo della società. Il maestro dei novizi doveva istruire i nuovi fratelli, il direttore dell'ufficio per organizzare i cantori, ecc.; il sacrestano doveva fornire cera, olio, ornamenti e calici; il depositario tenesse la tesoreria delle contribuzioni, il cancellarius ne trascrivesse le rendite, come pure gli atti, i nomi dei nuovi e defunti fratelli, le decisioni del capitolo, e le elezioni.

Nella casa di preghiera o nella cappella si scrivano su una lavagna i doveri dei frati e tutta l'organizzazione della società. I procuratori dirimino le controversie, si occupino degli affari non importanti a propria discrezione e di quelli più importanti per ordine del capitolo. Le infermiere dovevano prendersi cura dei bisogni fisici e spirituali dei malati e assistere i moribondi. La Cena del Signore doveva essere portata loro in solenne processione da tutti i fratelli, con candele accese e canti del Miserere. I cadaveri dovrebbero essere solennemente accompagnati. Due



fratelli, seduti su un apposito banco, raccolgano l'elemosina e non facciano entrare nessuna donna nella casa di preghiera.

I funzionari della Società dovevano essere eletti per un anno; il priore, il sottopriore e il maestro dei novizi a maggioranza, e il resto di questi. Questi funzionari dovrebbero avere almeno venticinque anni e potrebbero essere rieletti solo dopo tre anni, ma il subpriore immediatamente.

Le sanzioni erano: perdita del voto in capitolo, fustigazione, esclusione per un certo tempo o espulsione totale. Portare armi, visitare le cantine, non fare la comunione e partecipare alle processioni era penalizzato. Le leggi penali dovrebbero essere lette almeno quattro volte l'anno, così come il Brève di papa Gregorio XIII. che concedeva indulgenze a queste e a società simili.

Questa indulgenza era molto allettante per la gente di quel tempo e persuase molti a unirsi alle confraternite del flagello. Con brève papale del 12 dicembre 1572, emanata probabilmente su iniziativa di san Borromeo, tutti i membri delle confraternite sotto la sua protezione ricevevano «l'indulgenza plenaria dopo aver preso la comunione, dieci anni dopo la comune flagellazione, sette anni dopo le processioni ostili; e coloro che persistevano nelle confraternite cresimate, e non abbandonavano l'uso della flagella-

zione, se morendo, dopo aver fatto la confessione penitente, invocassero il nome di Gesù, si otteneva l'indulgenza plenaria e il perdono di tutti i peccati».

Gli istituti flagellanti guadagnarono enormemente da questi privilegi, e il loro numero aumentò enormemente nel corso del Cinquecento, soprattutto in Italia. C'erano confraternite di tutti i colori e i fratelli portavano sulle spalle lo stemma della società per distinguerli. A Roma c'erano non meno di un centinaio di tali confraternite, e probabilmente esistono ancora lì ancora oggi.

Per inciso, devo rendere giustizia a queste società, che per alcuni aspetti hanno una stretta somiglianza con i nostri massoni, dicendo che il loro compito non era semplicemente pregare, cantare e fustigare; alcuni di loro si erano impegnati ad allattare i malati, ad equipaggiare povere ragazze, a preparare i criminali alla morte e ad accompagnarli al luogo dell'esecuzione, e così via. Che ci fossero molti tra questi penitenti che non furono spinti dalla pietà ad entrare in società, non ho bisogno di menzionare prima, perché questo è ovvio; metà di loro erano imbecilli, l'altra metà ipocriti. Potrebbe essere stato proprio quest'ultimo a risparmiarsi le spalle durante le flagellazioni e ad assumere salariati, che andarono ai loro posti in un giorno di battaglia. Anche Borromeo si sentì in dovere di vietare tali abusi.

Ma non solo in Italia, ma anche in Francia, furono fondate tali società di ostaggi. La prima, la Società dei Penitenti Grigi, fu fondata ad Avignone nel 1268; ma anche qui questi istituti non fiorirono realmente fino al XVI secolo, quando sorsero i penitenziari bianchi, neri e azzurri.

I francesi sono veramente poco inclini a questo genere di follia, anche se eccellono in altri rami di essa; ma in quel tempo le cose stavano in Francia come in Italia al tempo dei Weifs e dei Ghibellini. Il papato è stato attaccato da tutte le parti qui e ha liberato ogni pipistrello mai schiuso sotto la tiara.

Carlo IX il cattivo incoronato che aveva fatto massacrare i suoi sudditi riformati nella notte di San Bartolomeo e sparato su di loro con la propria mano era morto ed Enrico d'Angiò divenne il suo successore. Aveva già accettato la corona reale polacca, ma l'abbandonò e fuggì in Francia, di cui gli piaceva di più lo scettro.

Raramente il mondo si è sbagliato di più su un principe che su Enrico III. fatto. Come principe ereditario era un uomo brillante e spiritoso che prometteva di essere un grande monarca; ma come re divenne uno sciocco di carattere debole, che si lasciò patrocinare da favoriti, donne o sacerdoti.

Caterina de' Medici aveva consigliato al figlio, in primo luogo, di mostrare ai francesi che era un fer-

vente e devoto seguace della Chiesa cattolica romana; se ne avessero avuto la convinzione, pensò, avrebbero fatto meno problemi ad aprire le borse ai piaceri e ai costosi bisogni della corte. Pertanto, quando Enrico si trovava ad Avignone nel dicembre 1575, partecipò a una processione dei flagellanti locali. Anche la regina madre ha voluto partecipare, ma Heinrich ha osservato con un sorriso che non era molto adatta per questo. Questa sacra passeggiata invernale fu pessima per il cardinale Carl von Lorraine. Aveva portato la croce davanti al corteo a capo nudo ea piedi nudi, e aveva preso un tale raffreddore che morì il 26 dicembre. Ma alcuni pensano

Enrico III accettato come fratello in una delle società Geissler di Avignone. Erano tre: il bianco era quello del Re, il nero della Regina Madre e il blu del cardinale d'Armagnac.

Nel 1576 il re cercò di ottenere l'indulgenza giubilare di cui Gregorio XIII. per la Francia, e fu visto camminare per le strade di Parigi, accompagnato da due o tre persone, armato di un enorme rosario, mormorando preghiere ea capo chino. Questo rosario consisteva in piccoli teschi d'avorio, e una volta Enrico lo definì ridendo il flagello dei suoi liguri. \* È stato persino visto ai balli con questi strani gioielli alla cintura!

Ma i francesi, imperterriti da questa dimostrazione di pietà, cominciarono a odiare il re per la sua stravaganza e a disprezzarlo per i suoi hobby infantili. Di notte vagava per le strade con i suoi trasandati compagni mascherati e faceva i più sfrenati male, e ricopriva i suoi cari di ricchi doni. \* \*I suoi hobby includevano quelli di cani di piccola taglia, scimmie e pappagalli. Una volta passò per la città con la regina, sua moglie, e fece portare via tutti i cagnolini che gli piacevano; poi, allo stesso scopo, fece ricerche nel convento, e così fece piangere un gran numero di dame. Quando tornò a Parigi nel 1576 da un viaggio in Normandia, portò con sé una moltitudine di piccoli cani che aveva salvato e scimmie e pappagalli che aveva comprato a Dieppe.

Presto la gente lo chiamava con ogni sorta di soprannome. Tra gli altri gli diede i seguenti titoli: Enrico per grazia di sua madre re incerto di Francia e re immaginario di Polonia, Stockmaster del Louvre, Gobbo di St. Germain l'Auxerrois e di tutte le chiese di Parigi, Cartella dei collari della moglie, Visitatore dei suoi stabilimenti balneari (estuves), mendicante dei quattro mendicanti, eletto uno dei flagellanti bianchi (Père conscriptes des Blancs battus) e protettore dei portatori dell'abito (Caputtiers).

Questa presa in giro, tuttavia, non confuse in alcun modo Heinrich. Nel marzo 1583 fondò a Parigi una nuova confraternita bianca dell'Annunciazione,

alla quale si unirono anche i suoi due Mignon, Joyeuse e d'Épernon, insieme a molti cortigiani. Invitò inoltre i più illustri membri del Parlamento, della Camera dei Razioni e di altri tribunali, e della Confraternita; ma erano pochi quelli che volevano sottomettersi alle regole della confraternita, che aveva pubblicato in un opuscolo intitolato: *de la Congrégation des Penitens de l'Annonciation nostre Dame*, e al quale il legato pontificio, Castello, Vescovo di Rimini, ha scritto una prefazione.

Nella festa dell'Annunciazione, che cadeva domenica 25 marzo, la nuova Geißlergesellschaft doveva apparire per la prima volta in grande processione. Faccio meglio se mi riferisco al passaggio pertinente del *Journal du Roy Henri III.* tradurre letteralmente. Qui si dice: “In questo giorno si svolse la solenne processione di questi penitenti; Uscirono dal monastero agostiniano alle quattro del pomeriggio ed entrarono nella grande chiesa di Notre Dame, a due a due, vestiti esattamente con le stesse vesti dei flagellanti di Roma, Avignone, Tolosa e altri luoghi, cioè di lino bianco olandese, della forma e del taglio prescritti negli statuti della confraternita. In questa processione il re andò, imperterrito da una guardia o da un vestito, un posto speciale o qualcos'altro che si distingue dagli altri fratelli. Il cardinale de Guise, che portava la croce, il duca di Mayenne, suo fratello, che era maestro di cerimonie, e il frate gesuita Edmund

Auger, con l'aspetto e le maniere di un imbonitore, che era stato anche il suo ex mestiere, insieme a un lionese, di nome du Peirat, guidava il resto. I cantori del re e altri vestiti con lo stesso abito penitenziale, lo seguirono in file e si divisero in tre divisioni separate, cantando le litanie molto melodiosamente. Arrivati alla chiesa di Notre Dame, si inginocchiano tutti e cantano la Salve Regina con un accompagnamento musicale molto armonioso. La pioggia prodigiosa che è caduta tutto il giorno non li ha impediti

Un uomo rispettabile, vedendo passare questa processione, si rivolse al sacco bagnato del re con questo verso di quattro versi, che fu ritenuto molto appropriato come un improvvisato, e fu subito diffuso a macchia d'olio:

Après avoir pillé la Francia  
Et tutti figlio persone despouillé,  
Est ce pas belle penitence,  
De se couvrir d'un sac mouillé?

(Quando uno ha depredato la Francia e scuoiato tutto il suo popolo, non è una bella penitenza vestirsi di un sacco bagnato?)

Domenica 27 il re aveva in tasca il monaco Poncet, che stava predicando il sermone quaresimale a Notre Dame, perché il sabato precedente aveva predicato troppo liberamente contro la nuova confraternita,

definendola la confraternita degli ipocriti e degli atei. «Ho appreso da una buona fonte», disse, «che ieri sera, venerdì, quando si è svolta la loro processione, le tavole si sono girate per la cena di questi tremendi penitenti, e che dopo aver mangiato il grasso cappone, erano preso a confronto aveva una bella ragazza pronta per la notte. Ah! sventurati ipocriti, quindi schernite Dio sotto la maschera e portate la frusta alla cintura solo per le apparenze; là non appartiene a Dio, ma sulla tua schiena e sulle tue spalle, che dovresti lavorare con essa, perché non ce n'è uno tra di voi, Il re non lo chiamò a rimproverare queste parole, dicendo che era un vecchio sciocco, ma lo fece portare con la sua carrozza dal cavaliere del Guet alla sua abbazia di Saint Pere a Melun senza che gli succedesse qualcos'altro e se ne andò solo con il timore di essere gettato nel fiume. Il duca di Epernon, che voleva vederlo, gli disse ridendo: "Signore e maestro, dicono che fai ridere con le tue prediche, non è bello, un predicatore come te deve predicare per edificare e per non provocare una risata". nient'altro gli è successo e se la è cavata da solo con il timore di essere gettato nel fiume. Il duca di Epernon, che voleva vederlo, gli disse ridendo: "Signore e maestro, dicono che fai ridere con le tue prediche, non è bello, un predicatore come te deve predicare per edificare e per non provocare una risata". nient'altro gli è successo e se la è cavata da solo con il timore di essere gettato



nel fiume. Il duca di Epernon, che voleva vederlo, gli disse ridendo: "Signore e maestro, dicono che fai ridere con le tue prediche, non è bello, un predicatore come te deve predicare per edificare e per non provocare una risata".

«Signore», rispose Poncet senza ulteriore ira, «voglio dirvi che io predico solo la Parola di Dio, e che nessuno viene nella mia predicazione per ridere, tranne un uomo malvagio o un ateo; e mai in vita mia ho fatto ridere così tanti come tu hai fatto piangere.» Questa fu una risposta coraggiosa per un monaco a un signore del rango di Epernon, e, tra l'altro, all'epoca trovata molto adatta. Ho già raccontato nel primo capitolo come avveniva con i poveri paggi che osavano deridere il corteo del re.

“Il giovedì verde, 7 aprile, alle nove di sera, il corteo dei penitenti, frequentato dal re con tutte le sue mignon, percorse tutta la notte per le strade con splendide luci e splendida musica; ed alcuni mignon si flagellarono in questa processione.

Nella cappella del Geissler presso gli Agostiniani a Parigi quel giorno fu scritta sul muro a carboncino la seguente quartina:

Les os des pauvres Trepassés,  
Qu'on depeint en croix Bourguignone,  
Monster que tes Heurs sont passez,  
Et que tu perdras ta Couronne.

(Le ossa dei poveri morti, poste una sopra l'altra a forma di croce borgognona, significano che le tue ore sono scadute e che perderai la tua corona.)"

“Venerdì 9 (marzo 1584)”, dice un altro passo del diario, “il re andò da Nostra Signora di Chartres e da Nostra Signora del Clero; fece questo viaggio a piedi, accompagnato da quarantasette dei più giovani penitenti, che erano i migliori tra i camminatori, e durante tutto il loro viaggio indossarono sempre le loro vesti penitenziali durante il viaggio”.

Aveva già fatto un pellegrinaggio simile, portando con sé due camicie di Nostra Signora di Chartres, una per sé e una per sua moglie; "ce qu'ayant fait, il revint à Paris coucher avec elle, en espérance de luy faire un enfant." Il 26 marzo 1586 si trasferì addirittura a Chartres con sessanta fratelli, e il Giovedì Verde si svolse di nuovo la consueta processione notturna, hanno partecipato 200 penitenti. Dalla vigilia di Natale al terzo giorno di Pasqua rimase con i cappuccini. Il 5 aprile 1587 guidò il grande corteo, candela in mano.

Finché visse il presidente de Thou, tenne il re il più lontano possibile da queste follie pubbliche, che disapprovava fortemente, perché erano piuttosto dannose per la reputazione del re. Nell'eccellente "storia del suo tempo", egli dice di ciò: "L'introduzione di

queste cerimonie in Francia, dove fino a quel momento erano state qualcosa di del tutto inaudito, fu molto gradita alle intenzioni egoistiche di poche persone ambiziose; poiché il disprezzo che in tal modo hanno suscitato sulla persona del re deve certamente indebolire l'autorità regia in un grado molto alto.

Non tutti i dipendenti pubblici superiori pensavano e agivano onestamente come de Tu; il cancelliere Birague e il custode dei sigilli Chiverny si sono spinti così lontano nella loro cortesia da accompagnare il corteo. Ma i principali promotori di questa assurdità furono il già citato legato Castelli e il gesuita Edmund Auger, confessore del re. Quest'ultimo avrebbe voluto che le dame di Parigi si unissero a queste penitenze, e vi si adoperò con la parola e la scrittura. La *Metanöologie*, che scrisse in francese nel 1584 per il Paris Geissler, contiene accanto alla bolla di conferma di Gregorio XIII. e tutto lo stabilimento della società e tutto ciò che le appartiene, anche il seguente passaggio:

“Questa santa via fu osservata dalle onorevoli donne nella fedele e pia città di Tolosa al tempo dell'ultimo Giubileo (1572); poiché dopo che trecento e mezzo di loro, in consultazione con i sommi magistrati e il clero, si erano incontrati tre volte di seguito in una chiesa, avevano goduto della comunione con la più grande devozione e si erano segretamente ca-

stigati in modo insolito da mezzanotte, tennero infine un rapporto solenne, a coppie, avvolti in ruvida tela, a piedi nudi, nonostante lo sporco e il freddo intenso; portando torce e alcuni con un grande crocifisso in testa, hanno visitato quattro chiese lontane. La processione è durata dalle quattro alle sei ore.

Questa nuova devozione ha stupito tutti, tanto che al terzo round si sono radunati più di centomila spettatori provenienti da tutta la regione. Anche i nemici della fede, gli ugonotti delle città circostanti, accorsero a questo spettacolo, e ciò causò il completo scioglimento di due bande di guerra che vagavano devastanti a poche ore da Tolosa. D'altra parte, nello stesso mese si formarono a Tolosa tre pie Società penitenziali. Vorrebbe che le voluttuose dame parigine imitassero quelle donne di Tolosa e quelle contadine e ragazze che pochi mesi fa, vestite di bianco, con una croce in mano, e gridando pietà per i peccati della Francia, andassero a Parigi e in altri luoghi.

Come la confraternita bianca, anche la confraternita penitenziale azzurra di S. Girolamo, fondata dai Mathurines a Parigi durante il digiuno del 1584, e alla cui testa fu eletto il giovane cardinale Joyeuse, andava scalza e con la disciplina alla cintura i fratelli azzurri si flagellano a vicenda ogni giorno festivo, specie il primo giorno festivo, a porte chiuse, al buio e non riconosciuti. Anche il solo portare il flagello è

meritorio. Anche la flagellazione pubblica non deve essere respinta se i superiori lo consentono”.

Le dame parigine, intanto, non sembrano aver ascoltato la richiesta urlante del gesuita. D'altra parte trovò in Heinrich un allievo sempre più zelante, che si dava sempre più di giorno in giorno a queste assurdità religiose e perdeva completamente il rispetto del popolo. Se di tanto in tanto nel re c'era ancora un barlume dell'antico spirito, esso veniva subito oscurato da hobby infantili e follie poco comprensibili. Ad esempio, nel diario più volte citato si legge: “In quel tempo (1585) il re cominciò a fare un bilboquet <sup>\*</sup> da portare in mano, anche quando si attraversa la strada, e giocarci come fanno i bambini. I duchi d'Epernon, di Joyeuse, e parecchi altri cortigiani lo imitarono; vi furono seguiti da nobili, paggi, lacchè e giovinetti d'ogni specie; tanto peso e conseguenza (soprattutto per quanto riguarda la follia) hanno le azioni e le prestazioni di re, principi e grandi signori.

Alla fine il re, con la sua condotta insensata, aveva ottenuto ciò che non intendeva affatto, ma che ne era l'inevitabile conseguenza. Il popolo lo odiava e lo disprezzava così tanto che per la maggior parte si aggrapparono al suo avversario, il duca di Guisa, e insieme a lui costrinsero il re a lasciare Parigi e andare a Chartres. Ora il gruppo del duca cercava di indagare sulla posizione del re a Chartres e di incitare gli

abitanti di quella città, a lui fedeli. Ma non era facile, perché tutto ciò che veniva da Parigi veniva guardato con la massima diffidenza. Per raggiungere lo scopo previsto, tra i ribelli, i flagellanti appartenenti alla confraternita del re decisero di organizzare una processione di flagellazione a Chartres. Dal momento che questo è avvenuto con le facce coperte, non è stato facile distinguere l'amico dal nemico. Per mettere in salvo il re, si decise di indurre Joyeuse (fratello del duca di Joyeuse, ucciso in precedenza a Coutras), ora cappuccino con il nome di Ange, di ingegnoso Joyeuse, a guidare questa processione. Lo sciocco pensava di rendere molto felice il suo maestro e non solo acconsentì, ma persuase anche un certo numero di altri cappuccini ad assumere ruoli di carattere in questa processione.

L'avventurosa sfilata fu aperta da un sudicio cappuccino, cinto di sciabola e che suonava una tromba arrugginita come un imbonitore. Lo seguirono altri tre cappuccini dai volti truci, pentole di ferro invece degli elmi in testa, armature sopra le vesti e lance arrugginite in mano. Rappresentavano i soldati che portarono Cristo alla flagellazione. Questo era rappresentato dallo stesso Joyeuse, che veniva trascinato su delle corde dai tre soldati. Presentava uno strano spettacolo: indossava una bianca veste sacerdotale e su una parrucca una corona di spine da cui gocce dipinte di sangue gli colavano lungo il viso. Si

trascinava dietro una grande croce di cartone, fingeva di essere molto pesante, sospirava e gemeva, ogni tanto cadeva in ginocchio e si feriva il petto. Al suo fianco c'erano due giovani monaci in vesti bianche. Uno rappresentava la Vergine Maria, l'altro Maria Maddalena. Entrambi ululavano e piangevano con il Cristo gioioso, ea volte si prostravano a terra. Dietro lo strano Ecce homo andavano quattro feroci soldati che lo tenevano per le corde come un toro selvaggio e lo spingevano avanti con imprecazioni e percosse. Tutta la compagnia ha cantato il Miserere.

Il re fece entrare lo strano corteo a Chartres, che si diresse verso la chiesa principale, dove si trovava Enrico con la sua corte. Aveva un gran desiderio di piangere per lo stato miserabile della povera Joyeuse; ma la maggior parte degli spettatori fu vicina a ridere, soprattutto quando si scoprì che la croce era di cartone e che i forti colpi dei soldati non facevano nulla a fratello Ange. Il buon capitano della guardia, Berton de Crillon, che era nell'entourage del re e parente dello sciocco, si indignò molto per il gioco indegno e gridò ad alta voce: "Harni-bieu! Colpisci duro, perché è un codardo che si è infilato nelle sue vesti solo per paura di dover portare la sua spada!"

La povera Joyeuse era anche una vista in parte disgustosa, in parte ridicola! Sudava copiosamente per lo sforzo; il sudore ammorbidiva le gocce di sangue dipinte, che ora scorrevano a lunghe strisce. Così

andò in una cappella per dipingersi di nuovo; ma la folla era così grande che dovette farlo con grande divertimento del popolo.

Joyeuse accusò Crillon di ciò che aveva detto al re, che lo consolava e lo rimproverava non solo di scherzare su una causa così sacra, ma anche di lasciarsi maltrattare dai suoi nemici, dei quali scoprì diversi tra i penitenti. Henry, tuttavia, era troppo indeciso per seguire il consiglio di uno dei suoi confidenti e catturare questi nemici riconosciuti nel loro luogo di riunione.

Come Enrico alla fine si sia sbarazzato del duca e del cardinale de Guise con il vergognoso e vile omicidio, come sia stato poi costretto a rifugiarsi nel partito degli ugonotti e come abbia concluso la sua vita con il pugnale di un monaco fanatico, non appartiene a questo. Con la sua morte, le confraternite del flagello persero la loro reputazione, poiché Enrico IV non era loro amico. Furono addirittura abolite del tutto con un decreto del Parlamento di Parigi del 17 giugno 1601, e chiunque osservasse le regole di tale confraternita nonostante il divieto fu dichiarato criminale contro la maestà. Il Parlamento ha trovato ragioni di questa severità nelle intenzioni politiche di queste società, che erano state ammantate di religione.



Ma la Chiesa romana continuò a sostenere questi istituti, che per decisione del Concilio di Trento furono affidati alla cura speciale dei vescovi. Per questo persistettero ancora, soprattutto nelle province meridionali della Francia, sebbene persero il loro significato politico.

Furono principalmente i gesuiti a lottare per mantenere queste associazioni flagellanti. Grandi processioni della flagellazione si svolgevano nei giorni festivi, per lo più sotto la loro guida, e poiché si erano spinti ovunque come padri confessori, riuscirono a convincere un gran numero dei loro penitenti a unirsi a queste ridicole processioni.

Un gesuita predicò che dovunque andassero i pii padri ci sarebbe stata immediatamente la pace, e sant'Adelgonde, dicendo questo, significa che dovrebbero essere inviati tutti al confine turco in modo che potessero porre fine alla guerra lì. Il pio Padre sarebbe stato più veritiero se avesse detto che i Gesuiti hanno portato con sé il flagello in ogni paese dove sono andati. In Messico, in Giappone e nelle Indie Orientali, anche al confine con Tataria, migliaia di gesuiti erano stati visti in abiti penitenziali e flagellare la schiena fino a sanguinare nei giorni festivi.

Tuttavia, le dimensioni di questo libro non mi permettono di fare escursioni in paesi così lontani, e mi limiterò all'Europa, che mi offre materiale sufficiente

e che ha anche il vantaggio di poter contare ovunque su informazioni del tutto autentiche.

Voglio iniziare con l'Italia. Qui le pie confraternite esistono ancora oggi, e se non ne sentiamo più tanto parlare, è o perché la Chiesa cattolica romana ora tiene più segreti i suoi scherni agli eretici, o perché tutti sono già così abituati ad esse che non sembrano più Vale la pena citare. Di tanto in tanto, tuttavia, c'è qualcosa al riguardo nelle descrizioni dei viaggi. Circa vent'anni fa un viaggiatore partecipò a un pio raduno dei flagellanti a Roma, che si teneva settimanalmente all'imbrunire nella chiesa di Caravita - così chiamata in onore di un devoto gesuita - al largo del Corso vicino a piazza Colonna. C'erano probabilmente un migliaio di uomini radunati nella chiesa. Solo quattro candele ardevano su un altare drappeggiato di nero. Un predicatore salì sul pulpito, *che* dà all'oratore entusiasta abbastanza spazio per sostenere le sue parole con tutti i gesti possibili. Nella terza parte del sermone il ministro parlò delle tentazioni della natura e si perse così tanto in descrizioni alquanto vivide degli incantesimi della Maddalena penitente che non poté più uscire e improvvisamente gridò all'uditorio: «Vieni, mio fratelli, armatevi contro la spina della carne. Disciplinati con coraggio! Punitevi per aver perso così spesso! Con pochi colpi di flagello onora colui che tanto sopporta per riscattarti dai tuoi peccati!».

Ora un ragazzo nel coro intonò l'Ave Maria con voce sottile, ciascuno tirò fuori i grani del rosario e un sagrestano meravigliosamente sporco porse a ciascuno una frusta. Improvvisamente le luci si spensero e "ci fu un martellamento tanto che sembrava che il genio della tempesta e del tempo fosse entrato nella chiesa". C'è da sperare che molti dei penitenti sarebbero stati intelligenti quanto il viaggiatore che ha riferito e frustato i pilastri della chiesa invece della loro schiena. Dopo quello che sembrò un quarto d'ora interminabile, le luci si riaccesero. Gli uomini hanno lasciato il posto alle donne. Tuttavia, questi usavano la disciplina inferiore per la flagellazione, perché i colpi della flagellazione spesso ferivano i loro seni. I penitenti erano avvolti in ampie vesti scure.

Ho già parlato delle assurde processioni del Venerdì Santo nel libro precedente. Nei paesi del sud la flagellazione ha giocato un ruolo importante. Blainville ne vide uno a Roma nel 1707. Cinquecento Battuti si raccolsero in sacchi di lino grezzo davanti alla Chiesa di San Marcello e marciarono verso San Pietro. Ciascun penitente aveva in una mano una fiaccola ardente e nell'altra un flagello, col quale si castigava vigorosamente di tanto in tanto. Fu portata davanti a loro una grande croce di legno, illuminata da una corona di lampade di cristallo fissata su di essa, e i Cappuccini li accompagnarono con cesti di dolci,

conserven e rosoli per rafforzare coloro che fossero svenuti dalla loro violenta disciplina. Il numero dei sinceri penitenti quelli che si picchiavano a sangue erano piccoli, tra l'altro, poiché la maggior parte di loro aveva un tampone protettivo sotto i sacchi. Gli astanti lo riconobbero e li distinsero dal suono dei colpi e gridarono: "Questo ha un farsetto di pelle, quello ha un seno di pizzo da donna, quello ha una corazza di latta sotto il sacco." Blainville ci dice anche che c'erano molte società di ostaggi a Venezia. Il domenicano Labat, descrivendo il suo viaggio attraverso la Spagna e l'Italia, descrive una processione del Venerdì Santo che vide a Civita Vecchia nel 1700; Ho messo qui il suo resoconto perché è di un ministro cattolico romano e perché può servire per tutte queste processioni. Gli astanti lo riconobbero e li distinsero dal suono dei colpi e gridarono: "Questo ha un farsetto di pelle, quello ha un seno di pizzo da donna, quello ha una corazza di latta sotto il sacco." Blainville ci dice anche che c'erano molte società di ostaggi a Venezia. Il domenicano Labat, descrivendo il suo viaggio attraverso la Spagna e l'Italia, descrive una processione del Venerdì Santo che vide a Civita Vecchia nel 1700; Ho messo qui il suo resoconto perché è di un ministro cattolico romano e perché può servire per tutte queste processioni. Gli astanti lo riconobbero e li distinsero dal suono dei colpi e gridarono: "Questo ha un farsetto di pelle, quello ha un seno di

pizzo da donna, quello ha una corazza di latta sotto il sacco." Blainville ci dice anche che c'erano molte società di ostaggi a Venezia. Il domenicano Labat, descrivendo il suo viaggio attraverso la Spagna e l'Italia, descrive una processione del Venerdì Santo che vide a Civita Vecchia nel 1700; Ho messo qui il suo resoconto perché è di un ministro cattolico romano e perché può servire per tutte queste processioni. dice anche Blainville. Il domenicano Labat, descrivendo il suo viaggio attraverso la Spagna e l'Italia, descrive una processione del Venerdì Santo che vide a Civita Vecchia nel 1700; Ho messo qui il suo resoconto perché è di un ministro cattolico romano e perché può servire per tutte queste processioni. dice anche Blainville. Il domenicano Labat, descrivendo il suo viaggio attraverso la Spagna e l'Italia, descrive una processione del Venerdì Santo che vide a Civita Vecchia nel 1700; Ho messo qui il suo resoconto perché è di un ministro cattolico romano e perché può servire per tutte queste processioni.

“Il nostro monastero”, racconta Labat, “era pieno di penitenti dai volti velati e spalle nude, che si flagellavano violentemente in attesa dell'inizio della processione. Usano, in questa sacra penitenza, un fascio di corde intrecciate insieme, con punte di ferro, con le quali rompono la pelle della schiena di sette o otto pollici \* affinché il sangue scenda e schizza tutti

coloro che sono vicini a loro; poiché sanno maneggiare i flagelli in modo tale che il loro sangue colpisca coloro che vogliono spruzzarli.

Le tre confraternite penitenziali della città andarono secondo il loro ordine. Prima vennero i neri penitenti della morte, col loro grande crocifisso drappeggiato di nero, e con loro quattro fratelli con torce, poi quindici fanciulli vestiti da angeli con strumenti della Passione, ciascuno tra due tedofori; poi con quattro tedofori come Veronica, vestita del drappo con impresso il volto di Cristo, un giovane dal velo nero, dietro il quale quattro fratelli con torce portavano un Ecce homo acceso su un patibolo, accompagnato da un penitente che portava una pesante croce e lunghe catene trascinate dai suoi piedi. Furono seguiti da dieci o dodici flagellanti, i cui vestiti erano tutti insanguinati, e due cosiddetti Hieronymus, che spaccarono terribilmente i loro corpi completamente nudi con grosse palle di cera, in cui erano conficcati pezzi di vetro.

Accanto ai penitenti camminavano tedofori, e dietro di loro gente che spruzzava vino e aceto sulle loro ferite. Infine gli onoratissimi frati con le fiaccole, e dopo di essi sette od otto francescani nei sacchi e col cappello della confraternita, cantando il Miserere, chiusero questo primo tratto.

Seguirono i penitenti azzurri con circa dodici flagellanti dietro le loro croci. Avevano con sé un Cristo,

un uomo in catene, vestito di stracci, con una corona di spine e una croce pesante, condotto da funi da sei o sette carnefici e accompagnato da soldati, un Simone di Cirene, un malizioso Giuda dalla barba rossa, che aveva soldi in un sacco tremava, le tre Mary piangenti. Dopo questo i fratelli lo seguirono in coppia, e cinque domenicani chiusero questa confraternita cantando.

Infine, al posto d'onore, come la più antica e rispettata confraternita, vennero i bianchi penitenti, con folle di flagellanti, prigionieri e altri penitenti. Avevano la maggior parte di questi penitenti perché, essendo la confraternita più ricca, facevano la migliore collazione dopo la processione per coloro che venivano a vestirsi e frustarsi. Poiché i loro sacerdoti, i padri della dottrina di Cristo, non li accompagnavano, i migliori cantori ne cantavano, guidati dal loro priore. Quasi tutti gli abitanti della città parteciparono a questa processione, che partiva dalla Chiesa domenicana, e le donne si mostravano alle finestre e sui balconi addobbati”.

Tali processioni, tuttavia, non solo si svolgevano nei soli giorni di festa, ma erano anche spesso sollecitate dai missionari inviati dal gran sacerdote a Roma per ravvivare lo spirito cattolico romano. San Vincenzo e Frate Venturino erano ambasciatori simili, ma probabilmente hanno allungato troppo le loro istruzioni. Missionari simili vagavano ancora nei

tempi moderni, e Labat ne racconta uno, di cui osservò le azioni anche a Civita Vecchia - che chiama Processionopolis.

Era il primo decennio del Settecento. L'apostolo inviato da Roma, con un assistente, si avvicinò alla città in una comoda carrozza. Qui scese, indossò abiti da pellegrino e fu solennemente raggiunto dalla confraternita penitenziale azzurra. Andò dai domenicani e lesse il decreto papale sulla sua missione nella loro chiesa. In base a ciò aveva il potere di concedere indulgenze plenarie con croce consacrata a tutti coloro che si sarebbero confessati e avrebbero preso parte alla processione da lui organizzata. Per l'uso in quest'ultimo aveva portato un'intera cassa di flagelli.

La prima notte predicò nella chiesa domenicana davanti a una folla di persone con grande successo, perché molti si commossero fino alle lacrime e le donne piansero forte e invocarono pietà. Terminata la predica, le porte furono chiuse e i flagelli distribuiti a coloro che li chiedevano. Spente le luci, il santo missionario esortò l'espiazione e diede l'esempio, battendosi con un flagello composto da cinque catene, le cui maglie avevano la forma e la grandezza di un raggio di fuoco. Gli altri flagelli consistevano in parte in fili intrecciati insieme, in parte in spesse cinghie. Di tanto in tanto durante l'azione incoraggiava i pii sciocchi come un cacciatore incoraggia i cani, gridando: "Coraggiosi, fratelli miei! Castighiamo questo



nemico di Dio! ' Questo ritiro durò un buon quarto d'ora; poi i penitenti si rivestirono, si accesero le candele, si raccolsero i flagelli e tutti uscirono dalla chiesa.

Se confrontiamo questo racconto con quello di un viaggiatore, vediamo che dal 1700 al 1826 circa non è cambiato nulla in questa sciocchezza del flagello, e possiamo quindi presumere con certezza che continua ancora oggi, 25 anni dopo.

Ma torniamo al nostro missionario. Il suo sermone gli piacque così tanto che dovette predicare al mercato la sera successiva perché la folla di ascoltatori non riusciva a trovare posto in chiesa. Nella Chiesa domenicana notte dopo notte si teneva il sermone di flagellazione e la flagellazione veniva eseguita a porte chiuse.

La missione durò quattordici giorni. Durante le stesse cinque processioni, alle quali i penitenti partecipavano nelle vesti delle loro confraternite. Le stazioni si sono svolte nelle chiese della città. Il missionario chiuse il corteo, flagellandosi con una terribile frusta di ferro. Ma conosceva l'arte di colpirsi molto dolcemente con un tremendo sferragliare, perché Labat vide che la sua schiena era completamente integra.

I domenicani non seguirono la richiesta di flagellarsi anche loro durante la processione, perché Labat,

come Provicarius S. Officii, rifiutò, poiché era vietato ai chierici fare penitenza in pubblico. Questo fu forse uno stimolo per i francescani ad essere sempre più attivi. Decisero di camminare scalzi, indossando corone di spine, con una corda al collo, e flagellandosi sul treno. Questa disponibilità attirò il cuore del missionario presso i francescani. Al termine della missione c'è stata la comunione generale nella chiesa, dove tutti i partecipanti hanno ricevuto i rosari. Nel pomeriggio si è svolta l'ultima processione e al termine è stata impartita la benedizione papale con il grande crocifisso.

Un avviso stampato contenente la disposizione di quest'ultima processione penitenziale, Labat lo fece rimuovere dalle porte della chiesa perché era stato affisso senza il suo permesso. Questo poster era uno schema in cui i nomi erano scritti solo con l'inchiostro; prova che tali commedie venivano rappresentate anche in altri luoghi.

I penitenti erano divisi nella metà delle classi dell'intero popolo penitente russo, che è stipato in quattordici. I penitenti che portano croci, volendo flagellarsi o fare penitenza in qualche altra maniera ancor più difficile, andarono avanti; erano guidati da un chierico con una croce alta. Ora seguivano in coppia le dame senza servi, poi le ragazze, poi le donne minori, poi i sacerdoti in coppia e scalzi, con corone di spine sul capo di paglia e una meritata corda al

collo, e dietro di loro la croce della missione. Poi vennero i membri delle confraternite che non volevano spiare, e poi il resto degli sciocchi.

Ogni classe aveva il suo luogo di ritrovo speciale. Coloro che non prendono parte alla processione, o che non camminano scalzi senza motivo, senza corona di spine e senza un piccolo crocifisso in mano, non ricevano la benedizione papale. Le ragazze dovrebbero coprirsi il viso con un velo bianco.

Labat fece scortare il corteo dagli sbirri (ufficiali di polizia) per impedire che un Girolamo seminudo si presentasse contro il divieto che era stato emesso. Il numero dei flagellanti era molto grande. Tutti portavano corone di spine e molti trascinavano per i piedi pesanti catene di ferro. Ad eccezione dei francescani, nessun clero ha preso parte alla processione. Al termine di essa il missionario predicò per l'ultima volta nella piazza del mercato, dopo un'altra flagellazione con la grande croce, impartì la benedizione, annunciò le indulgenze e annunciò che sarebbe andato in altre città a fare altrettanto. Quando il sant'uomo partì il giorno dopo, la Confraternita lo accompagnò al cancello e, a una certa distanza, salì su una carrozza con il suo aiutante di campo e se ne andò.

Nel primo capitolo ho raccontato che quando c'erano fenomeni naturali insoliti, era usanza dei pagani romani portare le loro immagini in processione per

placare gli dei. Questo sta ancora accadendo tra i cristiani in Italia ai nostri giorni, e se dovessi prendermi la briga di sfogliare i giornali cattolici degli ultimi tempi troverei sicuramente molte prove. Potrebbe esserci solo un esempio qui, datato 14 marzo 1813, che può essere trovato nell'*Allgemeinesanzeiger der Deutschen* del 1814, n. 292.

Nel giorno menzionato si vide scendere dal mare a Gerace in Calabria una nuvola rosso fuoco, che presto oscurò la luce del giorno. La gente terrorizzata si è precipitata in chiesa per pregare. Infine, mentre nella città si udiva il fragore del mare a un miglio tedesco di distanza, e in mezzo a un sordo ruggito dell'aria e violenti tuoni e lampi, cadeva una pioggia rossastra; accidentalmente è scoppiato un incendio in una delle case. Così il Giorno del Giudizio sembrava essere venuto con sangue e pioggia di fuoco. Con forti grida di lamento, la gente correva per le strade. Alcuni si sono spaccati il seno e la faccia e hanno confessato ad alta voce; altri si flagellarono, credendo che il genere umano sarebbe stato distrutto a causa dei suoi peccati. Con gran grida chiesero che le immagini sante fossero portate in giro in processione, cosa che fu fatta.

I missionari che predicano il pentimento vengono inviati ancora oggi e le cose continuano ancora come erano nel XIII o XIV secolo, come dimostra il seguente resoconto del 1823, trovato nell'*Allgemeine*

Kirchenzeitung del giugno 1824. Qui si dice: “Un altro paese del salernitano era afflitto da una missione di predicatori penitenziali. Vecchi o giovani, stupidi o illuminati, femmine e maschi, insomma tutta la popolazione doveva fare penitenza pubblica, con la corona di spine in testa, in vesti nere penitenziali, camminare scalza per la chiesa e fustigarsi con funi e catene . Il predicatore dal pulpito incoraggiò una fustigazione così violenta che un centinaio di persone dovettero espiare le conseguenze sui loro letti di ammalati.

I penitenti devono aprirsi la faccia con le mani e sputarsi addosso. La sera la chiesa viene illuminata e decorata con teschi e altri dipinti terrificanti. Una donna incinta rimase inorridita e partorì con un frutto prematuro e diversi bambini caddero in convulsioni. Questa malizia era iniziata alla fine di novembre ed è durata quattordici giorni, con disgusto di tutti i legali che devono sottomettersi a queste sciocchezze senza speranza se non vogliono essere accusati e perseguiti come Carbonari.

Domenica 7 dicembre 1823, il predicatore penitenziale invitò i suoi sfortunati ascoltatori a dargli un segno che si erano davvero pentiti sinceramente dei loro peccati. Cosa intendi con quale? Tutti dovettero tendere la lingua contro di lui. «Ma non mi basta», continuò nel suo sermone; "Ora voglio che tutti voi

vi prostrate con umiltà, e vi precipitiamo in ginocchio verso l'altare maggiore, e leccate il pavimento della chiesa con le vostre lingue impudiche e peccaminose". Testimoni oculari affermano la verità letterale".

In Spagna sembra che la flagellazione fosse consuetudine dalla metà dell'XI secolo; solo San Vincenzo Ferrer ne diede loro un vero assaggio. Ma presso gli Spagnuoli, nelle flagellazioni, la penitenza era combinata con la galanteria; gli uomini si flagellavano non solo per la gloria di Dio e per i loro peccati, ma anche per l'onore della loro signora. Un racconto spagnolo intitolato *La vita del monaco Gerund de Campazas*, scritto da un uomo molto dotto (probabilmente un gesuita), contiene il passaggio seguente, che mostra quanto la moda della fustigazione fosse, e forse lo sia ancora, in onore dell'amato: «Antonio, si dice qui, studiava allora a Villagarcia, era già in quarta elementare e aveva già venticinque anni. Durante la Settimana Santa la Collegia rimase chiusa per quindici giorni, e durante questo tempo Antonio tornò a casa nella sua città natale, come è consuetudine con tutti gli studenti che non hanno troppo tempo per andare in patria. Il diavolo che non dorme mai gli ha dato l'idea di fare il penitente il Giovedì Verde. Antonius era bello, aveva già la barba e si innamorò di una giovane ragazza che era stata sua vicina e con la quale andava a scuola per imparare

l'alfabeto dall'insegnante locale. Per corteggiare il suo favore, lo considerava il mezzo migliore e più infallibile per uscire flagellante; poiché questa è una delle galanterie che piace di più alle dame di Campos, ed è un'esperienza molto antica, che la maggior parte dei matrimoni viene celebrata lì ai balli di maggio e al giovedì verde. Alcune donne sono così innamorate di questa cerimonia che provano un piacere molto maggiore nel vedere i flagelli commossi che nel sentire il rumore delle nacchere mentre danzano.

Il canaglia Antonius non era estraneo a questo gusto delle ragazze della sua città, ed è per questo che, come già accennato, è uscito giovedì come frustatore. Nonostante la sua maschera e la sua veste penitenziale, che gli scendeva fino ai talloni, Catanla Rebollo, nome della sua amante, ex vicina e compagna di scuola, avrebbe potuto riconoscerlo a un miglio di distanza; poiché oltre al fatto che non c'era nel corteo un berretto così ben guarnito e irrigidito, portava anche una cintura nera come segno, che lei gli aveva dato il giorno di Luca quando si era congedato da lei per andare a Villagarcia .

Non ha mai distolto gli occhi da lui per tutto il tempo che le passava accanto; ed Antonio, notando molto bene ciò, colse l'occasione per raddoppiare la severità delle sue frustate, e passando, all'insaputa degli altri, le fece due quasi impercettibili inchini amorosi del suo capo; poiché questa è una delle tante

galanterie e trucchi che invariabilmente conquistano il cuore delle ragazze mature, e che rispettano molto; e chi sa trattare con la più grande grazia ed eleganza ha una scelta tra loro, anche se non conosceva bene i giochi e gli esercizi di campagna.

Alla fine, quando Antonio aveva già sparso sangue infinito per la sua flagellazione troppo severa, uno dei majordomus, che era incaricato del corteo, lo pregò di tornare a casa e prendersi cura di se stesso prima che finisse. Catanla lo seguì in casa, dove erano pronti vino, rosmarino, sale e lino, perché quello era tutto l'apparato usato per tali cure. Le sue spalle erano ben lavate e fasciate le ferite che aveva subito per essere stato flagellato troppo gravemente. Poi indossò i suoi soliti abiti e si avvolse nel suo mantello grigio. Poi uscirono di nuovo per assistere al corteo, eccetto Catanla, che diceva di voler restare con Antonio, ecc.

Ma questo è nella finzione e potrebbe non essere considerato da alcuni come una prova sufficiente. Ecco quindi il racconto di una donna molto spiritosa, la contessa d'Aulnoy, che assistette a una processione durante la settimana di tortura del 1679. Racconta: “Tutti i veri penitenti, ipocriti e scemi, vanno in processione durante la settimana del supplizio, preferibilmente dal mercoledì al venerdì. Coloro che pentitamente e severamente, secondo le istruzioni dei confessori o di loro spontanea volontà, si trascinano



spesso per le strade con catene, spade nude, con le quali vengono feriti, croci pesanti, ecc., e si torturano orribilmente.

I galanti penitenti, che partecipano alle processioni della fustigazione solo fuori moda, prima si lasciano insegnare l'arte di flagellarsi con grazia, come l'arte di ballare.

Indossano una lunga veste bianca plissettata di fine cambrico, sulla testa un berretto di cambrico alto tre volte un pan di zucchero, ricoperto di lino olandese, un pezzo del quale pende sul viso. In questo velo ci sono due fori per gli occhi e nella parte posteriore delle spalle ci sono due grandi fori. Hanno guanti e scarpe bianche e molti nastri sul vestito e uno sulla frusta, regali dei loro cari.

Chi vuole frustare decentemente deve solo muovere la mano, non il braccio, batterlo con un ritmo calmo e non sporcarsi di sangue i vestiti. Si picchiano così forte che il sangue scorre dalle loro spalle, soprattutto quando passano davanti alle finestre dei loro amanti, che li guardano da dietro le persiane e li incoraggiano a picchiare. Se incontrano una bella donna, si picchiano in modo che sia macchiata di sangue, e questa è una distinzione onorevole. Hanno anche punte nei loro flagelli, che usano per dilaniarsi.

La sera sfilano anche i giovani dandy di corte. I nobili chiedono feste speciali a cui invitano i loro amici. Così andarono poi il marchese di Villahermosa

e il duca di Vejar. Alle nove uscì dal suo palazzo con cento torce di cera portate davanti a sé, e con sessanta suoi amici davanti a sé, e con cento altri lo seguirono. Ognuno aveva di nuovo i suoi paggi e servitori. Quando vanno tali distinti cortei, tutte le dame sono alle finestre; hanno carta da parati sui balconi e torce agli angoli per vedere ed essere visti meglio.

A volte c'è un disturbo quando due di questi cortei si incontrano e nessuno degli altri vuole lasciare il centro della strada o il marciapiede. Così il duca di Vejar e il marchese di Villahermosa si incontrarono e iniziarono una rissa. I servi si colpirono a vicenda con torce accese, gli amici dei due capi con le loro spade, ma gli stessi due eroi con fruste e pugni, finché il duca non cedette. Quindi entrambi portarono a casa i feriti, si pulirono i vestiti, ordinarono la loro processione e proseguirono solennemente. Dopo tali noiosi giri di flagellazione, i pigri penitenti (nonostante il digiuno) si riprendono in un sontuoso banchetto.

Il venerdì santo c'è una splendida processione generale, cui partecipano il re, i principi e tutta la corte, le dame in festoso ornamento che guardano dai loro balconi addobbati. La moltitudine dei nobili, il loro seguito, le guardie reali, l'alto e il basso clero, i monaci, le figure di santi informi ma riccamente ornate, fanno uno spettacolo che supera tutti gli spettacoli di questo tipo.

In tempi più recenti era consuetudine a Madrid che i cattolici romani zelanti si riunissero nella cripta sotterranea di una chiesa durante la Settimana Santa, e lì amministrassero la disciplina superiore a ossa nude, con i flagelli svenuti alla porta.

In Francia, col restaurato dominio dei Borboni, iniziò anche quello dei preti, e i missionari giravano per il paese predicando, derisi da molti e ricevuti con onore da altri. In Normandia, alla presenza della missione, si cantava un canto il cui ritornello era: Vive Jesus, vive sa croix! Vivent les Bourbons et la foi! A Tolone il 23 aprile 1820, sotto il rombo dei cannoni, la croce missionaria fu piantata sulla nave dell'ammiraglio, e il buon popolo francese gridò: "Viva la fede! Lunga vita al Re! Viva la missione!" Tutti i galeotti si inginocchiarono lungo la banchina a capo scoperto, e un missionario predicò la penitenza qui, un altro sulla piazza d'armi. Erano presenti i sacerdoti di Sei Ore e tutte le corporazioni della città; i penitenti azzurri, bianchi, neri e grigi camminavano scalzi nel sacco, cinto di corda. Era ora che i francesi cacciassero Carlo X, perché i devoti parigini stavano già facendo pellegrinaggi a piedi nudi, e il re stesso permise al suo confessore di disciplinarlo di sotto! Il re-sacerdote ora se n'è andato; ma il re cittadino vede che il suo cugino maestro non aveva tanto torto quando prescrisse l'elisir romano di stupore per sopprimere il popolo, anche se per altri aspetti lo iniziò

abbastanza goffamente. I preti francesi a Parigi stavano già tornando sulla vecchia strada; ma spero che la sua macchina si capovolga in tempo. che il cugino del suo padrone non aveva tanto torto nel prescrivere elisir di stupore romano per l'oppressione del popolo, anche se per altri aspetti lo aveva iniziato abbastanza goffamente. I preti francesi a Parigi stavano già tornando sulla vecchia strada; ma spero che la sua macchina si capovolga in tempo. che il cugino del suo padrone non aveva tanto torto nel prescrivere elisir di stupore romano per l'oppressione del popolo, anche se per altri aspetti lo aveva iniziato abbastanza goffamente. I preti francesi a Parigi stavano già tornando sulla vecchia strada; ma spero che la sua macchina si capovolga in tempo.

In Germania erano comuni anche le processioni di flagellazione; ma non ottennero realmente l'accettazione fino a dopo la metà del sedicesimo secolo, quando i Gesuiti li promossero con zelo. Nella stessa Augusta sembra esserci stata una società flagellante. Troviamo le processioni di flagellazione sia nel sud che nel nord della Germania, e all'inizio del XVII secolo scoppiò una violenta guerra di piume tra cattolici e luterani, in cui il gesuita Gretser si distinse, ovviamente per la flagellazione. Con i Gesuiti la flagellazione alle processioni in Germania sembra essersi fermata; Ho detto nel primo libro che erano ancora

abbastanza pazzi senza di essa. Ma abbiamo le migliori speranze! I gesuiti stanno già costruendo di nuovo i loro nidi con noi,

Potrei allungare molto questo lungo capitolo se volessi elencare tutti gli uomini famosi nella Chiesa del medio e del moderno tempo che hanno parlato a Dio con frustate con il flagello - Gretser e Thiers mi danno abbastanza materiale - ma chiuderò per i miei lettori non diventare tu stesso un flagello.

## *Tagli ordinari e straordinari di chiese e monasteri*

La Chiesa romana dapprima si era opposta alla penitenza dei capri, e, come vedremo in seguito, proibì perfino ai confessori di imporla ai loro penitenti; ma ben presto si rese conto di avere torto, un caso che si verifica molto di rado, e scoprì che il flagello era un'ottima briglia con cui guidare gli stupidi asini. Ben presto, infatti, giunsero a considerare la flagellazione una parte così essenziale della penitenza che una persona assolta dalla scomunica non poteva essere esonerata se non con le percosse pubbliche, impartite, ovviamente, dai sacerdoti.

Che trionfo fu anche per il clero quando un uomo potente sulla terra dovette scoprire umilmente la schiena e lasciarsi trattare come uno schiavo da mani consacrate davanti a tutto il popolo! In una tale festa il popolo vedeva chiaramente che i sacerdoti erano i padroni dei loro padroni, e questo era ciò che voleva il gran sacerdote! Si sentì un dio sulla terra quando, al suo comando, vide la verga consacrata danzare sul dorso di un re recalcitrante.

Ho già nominato nel capitolo precedente alcuni principi e nobili che si sottomisero volontariamente alla flagellazione, tra i quali San Luigi, re di Francia,

che portava sempre con sé un flagello formato da cinque catene in una speciale capsula. Ma ora voglio citare alcuni esempi di principi sovrani che furono costretti a riconciliare la Chiesa offesa da percosse pubbliche.

Giulio Conte di Venaissin, una contea non lontano da Avignone, fece seppellire vivo un parroco perché si era rifiutato di far seppellire il corpo di un povero - fino al pagamento delle consuete quote. Non per la crudeltà di questo atto, ma probabilmente per l'offesa alla reputazione della Chiesa in uno dei suoi servitori, il papa si arrabiò così tanto con il conte che lo scomunicò. Ho spiegato cosa significava nel primo libro. Il Conte fuggì come un malato di peste, sia dal popolo che dai suoi pari altrettanto sempliciotti, e se voleva ancora godersi un'ora felice e tranquilla in questo mondo, doveva umiliarsi davanti "il Babba in sette punti". Lo fece e l'incantesimo fu tolto da lui

Ma il Flagellato non era che il signore di una piccola contea; molto più grande fu il trionfo che la Chiesa romana celebrò sul potente re Enrico II d'Inghilterra. Un'espressione negligente dello stesso aveva portato alla morte dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Becket - che peraltro se lo meritava pienamente - e tutta l'Inghilterra fu posta sotto scomunica e interdetto. Il popolo fu così stolto da essere infelice a morte per questo, e il re decise di liberarlo dal suo tormento. A piedi nudi si recò alla tomba del

farabutto ormai canonizzato, assassinato e qui, umilmente gettato a terra, ricevette alcune frustate da ciascuno degli ottanta sacerdoti lì radunati!

Il potente conte Raimondo di Toulouse se la passò altrettanto male e peggio, perché la sua resistenza all'arroganza dei sacerdoti gli costò le sue terre, che si estendevano su una parte molto considerevole della Francia meridionale. Aveva avuto l'audacia di proteggere gli Albingensiani, setta diffusa nel suo paese ma dichiarata eretica dalla Chiesa. Innocenzo III. fece predicare una crociata contro di lui e Raimund fu sconfitto. Se voleva riavere il suo paese, doveva strisciare. Ce l'ha fatta. Spogliato fino ai lombi, ricevette la disciplina dalla mano del legato, che lo cacciò dalla porta della chiesa all'altare, picchian-dolo.

I nostri principi tedeschi non se la passarono meglio. Le penitenze ecclesiastiche che Luigi il Pio dovette compiere a Soissons, e quella che dovette fare Enrico IV nel cortile di Canossa, valsero un numero considerevole di frustate, e gli anniversari di quei trionfi sono segnati in rosso nel calendario della Chiesa Romana.

Ma anche dopo la Riforma accadde che il re di un grande popolo dovette accettare pubbliche percosse dal papa, anche se non da solo, augustissimo indietro



– ma da quello dei suoi ambasciatori! Tuttavia, questo è il modo più conveniente di flagellazione. Il re così castigato fu Enrico IV di Francia.

Dopo Enrico III. assassinato, Enrico IV salì al trono di Francia, ma il divieto papale era ancora su di lui. Anche se i tempi dell'innocenza erano finiti, i preti avevano riattivato il vecchio pozzo puzzolente durante la Lega, ei miasmi che ne derivavano occupavano il cervello della gente. Enrico non era saldamente seduto sul suo trono a meno che il papa non lo avesse assolto dalla scomunica e dall'eresia. Alla fine decise di farlo dopo molte esitazioni.

Il 17 settembre 1595 i plenipotenziari del re, i signori d'Ossat e Du Perron, si presentarono a Roma davanti al papa per ricevere l'assoluzione del loro signore. I salmisti cantavano il Miserere durante la cerimonia, e ad ogni versetto il papa colpì la spalla di uno degli inviati con la verga che teneva in mano, al quale era stato concesso di ricevere i colpi vestito. Erano molto gentili e non si sentivano nemmeno; solo l'arroganza sacerdotale era soddisfatta, e si poteva inserire negli annali della chiesa che il papa aveva flagellato il re nei suoi deputati.

I ministri francesi, tuttavia, non vollero ammettere che questo atto umiliante fosse menzionato nella bolla di assoluzione, ma chiesero che fosse passato sotto silenzio come appartenente all'assoluzione. Il papa obbedì, ma i sacerdoti in Francia fecero in

modo che fosse conosciuto ovunque, e presto si disse che i due gentiluomini inviati avevano dovuto subire una terribile flagellazione nella chiesa di Roma, completamente svestiti.

Anche nel secolo scorso ogni nuovo vescovo di Wiirzburg doveva subire una strana cerimonia; Non so se questo è ancora praticato in segreto. Non appena il vescovo fu eletto e prima di assumere il suo nuovo ufficio, dovette camminare per le strade, nudo fino ai lombi. Questo viottolo era formato da canonici, armati di robuste sbarre, che probabilmente sfogavano la loro ira sulla schiena nuda del loro signore ecclesiastico perché lei non aveva fatto la scelta. Non conosco il motivo e l'origine di questo strano uso.

Poiché in questo capitolo mi occupo più di percosse involontarie che volontarie, qui appartengono anche coloro che distribuiscono santi a persone che bramavano cose del tutto diverse.

Dal momento che i santi dipendevano dalla castità per il loro stesso status di santi, e dal momento che continuavano a fare tanto clamore per le "tentazioni della carne" a cui erano costantemente esposti, posso ben capire che le donne lussuose lo desidererebbero ardentemente, per manda il diavolo che ha afflitto i santi all'inferno. Chi ha letto Boccaccio ricorderà molto bene la novella che tratta di queste diavolerie infernali e saprà cosa si intende per diavolo e inferno; per coloro che non conoscono la novella, osservo solo

che le donne lussuose cercavano di sedurre gli uomini devoti.

Gli scrittori della chiesa non ci hanno detto nulla dei santi che si sono lasciati sedurre; questa sembra essere stata la regola, di cui non si credette necessario parlare, perché se non fosse così tanto peso non sarebbe stato imposto a quei casi in cui resistettero.

Così un teologo parigino, Claude Despençe, ci racconta un caso di continenza senza precedenti di sant'Edmund, che dopo il processo a Sua Santità qui divenne Vescovo di Canterbury. Una giovane ragazza si innamorò di questo uomo pio e cercò in tutti i modi di sedurlo nell'"opera delle tenebre". Sant'Edmondo resistette galantemente; ma alla fine l'invadenza della fanciulla lasciava gli divenne noiosa, e decise di farla finita in un modo o nell'altro.

A tal fine finse di essere pronto a fare la sua volontà e la convocò nel suo studio. Quando venne piena di gioia, la fece spogliare completamente, e ora la afferrò - ma allo stesso tempo anche una potente bacchetta e con essa lavorò il corpo voluttuoso in modo che le strisce spesse e gonfie potessero essere viste a lungo su di esso .

Come dice Surio, fece esattamente la stessa cosa S. Bernardo da Siena, con la differenza che non agì così astutamente, e che fu costretto, per così dire, per autodifesa a prendere la sua arma, il flagello; perché la dama innamorata ha letteralmente messo il coltello

alla gola della sua castità. Ma lo stesso dotto Surio può riferire: “Un giorno, quando Bernardo era uscito a comprare il pane, gli venne incontro la moglie di un cittadino senese e lo convocò a casa sua. Appena entrato, ha chiuso a chiave la porta e ha detto: 'Se non fai quello che voglio ora, ti prometto in anticipo che ti svergognerò e dirò che mi hai chiesto di fare cose indecenti.' In questa situazione pericolosa, Bernhard chiese segretamente al cielo di non lasciarlo, poiché detestava un tale atto. Il cielo ascoltò la sua preghiera, e subito gli venne in mente di dire alla donna che se avesse voluto che fosse così, avrebbe dovuto spogliarsi. La donna non fece obiezioni; ma si era appena spogliata quando Bernhard tirò fuori la frusta e fece a pezzi la donna innamorata senza pietà e non si fermò finché il suo fuoco d'amore non si estinse completamente. In seguito amò ancor di più il sant'uomo, e altrettanto suo marito quando seppe come aveva trattato sua moglie». quando Bernhard ha tirato fuori il suo flagello e ha flagellato spietatamente la donna innamorata e non si è fermato fino a quando il suo fuoco d'amore non si è completamente estinto. In seguito amò ancor di più il sant'uomo, e altrettanto suo marito quando seppe come aveva trattato sua moglie». quando Bernhard ha tirato fuori il suo flagello e ha flagellato spietatamente la donna innamorata e non si è fermato fino a quando il suo fuoco d'amore non si è completamente estinto.

In seguito amò ancor di più il sant'uomo, e altrettanto suo marito quando seppe come aveva trattato sua moglie».

San Bernardo, che da giovane era generalmente molto bello, spesso doveva resistere a tali tentazioni. Una volta rimase con una donna che si affezionò molto a lui. Durante la notte si intrufolò di nascosto nella camera da letto di Bernhard. Quando quest'ultimo si accorse dell'avvicinarsi della seduzione, gridò ad alta voce: "Assassino! Assassino!" e la padrona di casa è scappata inorridita, perché tutti i domestici si sono svegliati e stavano cercando il presunto assassino. Quando non si trovò nulla, tutti tornarono a letto, tranne la perseverante padrona di casa, che tentò un secondo e infine un terzo temporale, ma che, come il primo, furono respinti al grido: "Assassino!"

Quando i suoi compagni gli chiesero il giorno dopo la causa delle urla, poiché non c'era stato un assassino, san Bernardo rispose: "Veramente, ci sono stati degli assassini, perché la padrona di casa ha cercato di rubare il mio più grande tesoro, che mai la mia castità può essere riconquistato". Il predicatore della corte palatina M. Hieronymus Rauscher, che racconta anche questa storia nel suo "Baptistische Lügen" (1562), osservò in seguito: "Deve aver gridato, come un ladro in una valle di cavalli, perché i giovani monaci non sono così timidi né cauti, potrebbero osare venire con te se ti va così bene. San Bernardo

disse quello che voleva, divenne subito un figlio o una figlia, San Bernardo probabilmente avrà praticato la castità con qualcun altro nell'altro mondo, perché i monaci di oggi ne hanno pochissimi."

Ma il predicatore di corte è un eretico e di cui non ci si può fidare, perché c'erano ai suoi tempi dei monaci che in quest'ultimo caso fecero cose simili a San Bernardo. Fra Mattia d'Avignone, che visse intorno al 1540, aveva acquisito fama di grande santità in Corsica, dove soggiornò per diversi anni. In seguito si recò in un convento piemontese, dove fu accolto molto gentilmente il frate cappuccino. Una volta, quando andò a chiedere l'elemosina per questo monastero di campagna, trascorse la notte in casa di una giovane, molto bella ed elegante signora. Ha preso in simpatia il fratello e gli ha fatto visita durante la notte. Era in camicia, si avvicinò al suo letto e lo pregò molto sinceramente di farle un favore.

Il santo monaco rimase muto dall'orrore, ma si alzò in fretta, afferrò la sua durissima e annodata frusta appesa al muro e frustò le spalle, la schiena e il sedere della dama così miseramente che perse molti chiari segni dell'insegnamento che le aveva impartito aveva dato, portato con sé.

Nel capitolo precedente non ho parlato delle flagellazioni volontarie nei monasteri, poiché in questo ho a che fare quasi esclusivamente con quelle sante istituzioni; Sant'Adelgonde, naturalmente, dà loro

un nome diverso, spiegando perché i monasteri si distinguono dalle abitazioni di altre persone; dice: "Le loro dimore sono separate dalle persone, perché sono case per il mondo dove svuotano il loro peccato".

È da attribuire alla follia di coloro che fondarono gli ordini monastici il fatto di non aver omesso nelle loro regole la flagellazione volontaria una volta innalzata, e così è di fatto. Non c'è traccia di questa assurdità nelle più antiche regole monastiche, ma quelle successive hanno in gran parte compensato.

Se ora dovessi esaminare uno per uno tutti i diversi ordini di monaci e monache ed esaminarne le regole, dovrei passare un anno a scrivere questo capitolo e forse non finirei. Già Sant'Adelgonde, che elenca un gran numero di ordini monastici, dice: "Ma mi servirebbe una penna d'acciaio, o almeno una penna dell'ala di San Michele a San Michele, se volessi descrivere tutti gli ordini che i nostri Santo Padre a Roma creato contrariamente alle Scritture". Lascio quindi solo e solo osservazione: "Come alcuni sono vestiti di bianco come la neve, alcuni di col nero, gli altri di grigio asino, locanda verde erba, locanda rosso fuoco, in cielo blu, inn bund o pezzato, gli ey-nen Alcuni luminosi, altri portano un berretto nuvoloso, alcuni color fumo del Fegfire, altri di Requiem Todenbleych. le ultime due chiavi. La quinta stella, il sesto krantzlin: i sette specchi dell'Eulenspiegel, l'ottavo cappello vescovile, la nona ali, le punte delle

fasce, l'undicesimo calice, il dodicesimo conchiglie e Jacobsstab, il tredicesimo calco, il quattordicesimo rimprovera e altri altro sul Petto stranamente grigliato, da paternostre, anelli e prills. Ecco, le bandiere sono già state noleggiate, cadono solo i pompon di piume, quindi si tirano sulle impalcature di guerra". anelli e prill. Ecco, le bandiere sono già state noleggiate, cadono solo i pompon di piume, quindi si tirano sulle impalcature di guerra". anelli e prill. Ecco, le bandiere sono già state noleggiate, cadono solo i pompon di piume, quindi si tirano sulle impalcature di guerra".

Da questa moltitudine di diverse uniformi possiamo già vedere quanto fosse numeroso l'esercito ecclesiastico, e che farei bene a individuare alcuni degli ordini come esempi, e menzionare brevemente alcuni dei principali mostri flagelli.

I Carmelitani avevano un governo abbastanza ragionevole fino a quando non passarono sotto il governo di Santa Teresa; la stessa che ha letteralmente tolto i pantaloni ai monaci e li ha indossati alle loro monache. Nelle regole che ha dato all'ordine, l'auto-flagellazione ha giocato un ruolo importante. Ogni lunedì, mercoledì e venerdì dopo Compieta, ogni giorno festivo e festivo, le monache si disciplinavano con le bacchette. Nel frattempo, veniva cantato il Miserere e di solito seguivano spargimenti di sangue.



Questa era la normale penitenza ordinaria; se non ti bastava e se ne volevi uno straordinario, dovevi ottenere il permesso per farlo. Questo accadeva molto spesso, e molti monaci e monache facevano questa cosa con una specie di frenesia. Alcuni si flagellavano, soprattutto durante la Quaresima, tre o quattro volte al giorno, anche di notte. Né una verga né un flagello sembravano abbastanza duri per una suora, Suor Maria del Santissimo Sacramento, così si è colpita con un – gancio per bollitore!

In alcuni giorni, secondo gli statuti, i superiori dovevano disciplinare tutti i religiosi. Fu una grande gioia per tutti, e con impaziente fretta si scoprirono le spalle quando venne il loro turno.

Il monastero di Pastrane fu un formale martirio volontario. Una cella era come l'armeria del flagello. Qui erano ammassati tutti i possibili strumenti di punizione, e ogni novizio aveva il diritto di scegliere lo strumento di tortura che gli sembrava più adatto alla sua penitenza. Una forma popolare di autotortura era il cosiddetto ecce homo. Di solito si faceva in compagnia. I fratelli bisognosi di penitenza si sono messi in fila nel refettorio. Uno è uscito dalla linea. Era nudo fino alla vita e la sua faccia era coperta di cenere. Sotto il braccio sinistro portava una pesante croce di legno e sul capo portava una corona di spine. Nella mano destra teneva il flagello. Così passò più volte su e giù nel refettorio, continuava a frustarsi ea

recitare, con voce pietosa e lamentosa, alcune preghiere composte apposta per l'occasione. Quando ebbe finito, gli altri fratelli lo seguirono.

L'Ordine Carmelitano ha prodotto famosi flagelli, uomini e donne, e ricordo solo santa Teresa e santa Caterina de Cardone, di cui ho già ampiamente parlato nel capitolo sui santi. Quest'ultima, tormentandosi in ogni modo immaginabile, usava catene con uncini o un comune flagello in cui aveva conficcato aghi e chiodi, o attraverso cui aveva intrecciato spine. Con strumenti così terribili, spesso si frustavano a vicenda per due o tre ore alla volta.

Maria Magdalena von Pazzi, monaca carmelitana a Firenze, si guadagnò una buona reputazione per l'autotortura e ancor più per le conseguenze di essa. È in questa povera disgraziata che il triste effetto della mania del flagello è più evidente, e se lo spazio me lo permette vorrei esporre a lungo la sua storia particolarmente istruttiva a questo riguardo; ma mi accontento di qualche accenno.

Nata a Firenze nel 1566, era figlia di illustri genitori. Già da bambina di dieci anni, il suo più grande desiderio era quello di ferire il suo corpo sferzando il suo corpo con una frusta o in qualche altro modo. Si faceva spesso una ghirlanda di rami spinosi di arance selvatiche, se li attorcigliava intorno alle tempie e si stendeva a letto così; a volte intrecciava tali rami spinosi attorno al suo corpo nudo. Entrò in convento

all'età di diciassette anni, e qui fu la sua più grande gioia quando la priora si tenne le mani legate dietro la schiena e si frustò i lombi nudi con la sua stessa mano alla presenza di tutte le suore.

Le flagellazioni e gli altri tormenti a cui era stata sottoposta fin dalla prima giovinezza le avevano completamente distrutto il sistema nervoso e nessun santo aveva avuto infezioni così frequenti come lei. Durante quel periodo era particolarmente interessata all'amore e ne parlava delle cose più meravigliose. Lo Sposo celeste le apparve molto spesso, ed ella lo vide in ogni sorta di situazioni. Una volta rimase, crocifisso in mano, meditando per sedici ore sulla Passione di Cristo, e contemplando mentalmente una dopo l'altra le torture che aveva subito. Fu così commossa da questa vista che versò rivoli di lacrime e il suo letto divenne bagnato come se fosse stato immerso nell'acqua. Poi svenne e, pallida come la morte, rimase immobile a lungo.

Di solito cadeva in queste estasi dopo aver preso il sacramento o mentre meditava su un versetto sacro. Questo è successo soprattutto quando stava pensando al suo testo preferito; questo era: E il Verbo si fece carne. Una volta cadde in un'estasi che durò dalle cinque di sera fino al mattino successivo. Durante la stessa esclamò improvvisamente: “Il Verbo eterno è smisuratamente grande nel seno del Padre; ma nel grembo di Maria non è che un granello... La

tua grandezza è insondabile e la tua sapienza imper-  
scrutabile, mio dolce, amabile Gesù!"

Il fuoco interiore minacciava di consumarla, ed ella spesso gridava: "Basta, mio Gesù! non accendere più questa fiamma che mi consuma... Non è questa specie di morte che desidera la sposa del Dio crocifisso; è associato a troppi piaceri e beatitudine!"

Così la sua condizione aumentò da un grado di follia all'altro, e alla fine pensò di essere sposata con Cristo e ricevette visite sia da lui che da suo suocero e dal suo aiutante di campo, lo Spirito Santo. L'isteria raggiunse il grado più alto, e "lo spirito di impurità" soffiò in lei le fantasie più voluttuose e voluttuose, tanto che più volte andò vicino a perdere la sua castità. Ma i tormenti che subì dopo tali tentazioni furono atroci. Entrò nella stalla di legno, slegò un mucchio di cespugli spinosi e vi si rotolò sopra fino a sanguinare su tutto il corpo e il diavolo della fornicazione la lasciò.

Così andò avanti finché alla fine il corpo soccombette e la morte pose fine ai loro tormenti. La povera pazza fu canonizzata.

Le molte varietà dell'ordine cistercense si sono anche molto distinte nel punto di autoflagellazione.

La sua corona è l'acclamata Madre Passidea di Siena. Di questa sciocca ho già detto che si divertiva a impiccarsi come un prosciutto nel fumo. Nella fla-

gellazione fece cose che avrebbero stupito anche il corazzato Dominicus. Già nella sua prima giovinezza ha combattuto con disciplina ferrea e non si è fermata finché non è stata massacrata dappertutto e letteralmente bagnata nel suo sangue. Ma la semplice flagellazione non le bastava; si inginocchiò sul ghiaccio e sulla neve durante questa ordinanza e sulle spine in estate. Le vene di ragno le erano più care delle rose e dei garofani. Quando si fu strappata abbastanza, lasciò gocciolare aceto bollente e acqua salata sulla schiena e sui lombi.

La conseguenza naturale di questo comportamento fu anche uno stato prossimo alla follia, in cui le apparve Cristo. Il sangue sgorgava dalle ferite, le tese le braccia e gridò con voce tenera: "Gusta, figlia mia, assaggia!"

Elizabeth von Genton fu letteralmente gettata in una furia bacchanale dalla flagellazione, che i sacerdoti chiamavano estasi sacra. Infuriava di più quando, eccitata da insolite flagellazioni, pensava di essere unita a Dio, che immaginava essere un bell'uomo nudo, in perenne estasi dello sposo con il suo amato terreno.

Questo stato di estasi era così esuberante e gratificante che spesso scoppiava in esclamazioni: 'Oh Dio! Oh amore! oh amore infinito! Oh amore! O voi crea-

ture! chiama con me: amore! Amore!» Ciò che il malvagio magistrato fece a sant'Agnese avrebbe giovato alla sua malattia.

In generale, le donne sembravano aver trovato molto più piacere nella flagellazione rispetto agli uomini; almeno questi ultimi non risultano essere stati così terribilmente afflitti dagli effetti così prodotti; ma forse è solo perché avevano un'opportunità più facile delle monache di usare gli antidoti.

I discendenti dell'ordine francescano hanno anche famosi flagellanti. Gli Urbanisti furono donati da una principessa francese, Isabelle, figlia di Luigi VIII. Fu contagiata dalla santità di suo padre e rifiutò con insistenza tutte le proposte di matrimonio. Voleva assolutamente rimanere vergine e diventare una suora. Prima di raggiungere questo scopo ultimo, frustò il suo fragile corpo così forte che il sangue le colava giù, e quando era troppo stanca per ferirsi adeguatamente, lasciò che gli altri la frustassero.

Un famoso flagello cappuccino fu Maria Laurentia Longa, che era stata la moglie di un ministro napoletano. Pregò tutti di darle piacere e la colpì duramente con una verga. Scoperta fino alla schiena, giaceva distesa sulla dura terra, lasciandosi picchiare con un'enorme scopa da stalla. Più veniva colpita, più diventava rapita e più intimamente sentiva di essere unita a Gesù. Questa intima unione con il suo celeste Sposo era l'obiettivo del desiderio più caro della maggior

parte delle monache. Tuttavia, molti si accontentarono anche di un'unione terrena con un amante terreno.

Man mano che Laurentia cresceva, questa lussuria amorosa indotta dalla scopa si attenuava un po'; ma Donna Maria d'Erba, duchessa di Tremoli, sedotta dal suo esempio, ne seguì le orme, e flagelli e verghe furono i suoi benefattori. Laurentia morì per eccessiva mortificazione.

Santa Teresa, nonostante la sua costante malattia, continuava a tormentare il suo corpo con i flagelli più acuti, si strofinava spesso con fresche ortiche pungenti, si rotolava anche nuda tra le spine.

Tornando qui ai santi, dobbiamo ricordare anche la bella Rosa di Lima, primo fiore di santità nell'America tropicale. Questo aveva piccoli aghi attaccati dentro e sotto le sue ciglia; portava ogni giorno una corona di spine, le cui punte le trapassavano il capo, e si cingeva di una tripla catena di ferro. Per questo papa Clemente X l'ha collocata tra i santi, e viene celebrata il 2 agosto di ogni anno.

Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine dei Gesuiti, e il suo compagno Francesco de Xavier, che si dice si siano convertiti più di quanto romani e greci si fossero mai sottomessi, si frustavano continuamente a vicenda con flagelli di ferro. Non meno Carlo Borromeo di Milano, canonizzato da papa Paolo V.

Il monaco italiano Domenico il Corazzato, che il vescovo Damiani presentò come modello e di cui molto si è già detto nella seconda sezione, pronunciò le parole dei Salmi, ai quali scandiva il tempo con il flagello sulla schiena, non con la sua lingua pesante, ma solo internamente, perché era più veloce. Alcuni anni prima della sua morte, ha scambiato le sue scope da frusta con delle cinghie per aumentare il dolore.

Il clero fiorentino definì l'autoflagellazione una violazione degli statuti della chiesa; altri si offedevano per il carattere austero, altri ancora, come il cardinale Stefano da Montecassino, biasimavano la necessaria esposizione come offensiva. Monsignor Damiani, invece, si è affidato al Salmo 150, che nel 4° versetto prescrive: "Lodate il Signore con i tamburi!" Un tamburo è una pelle secca, e quindi lodi veramente il Signore con i tamburi, il suo corpo emaciato con il digiuno ha funzionato con il flagello. E se cinquanta colpi sono buoni, allora sessanta, cento, sì, mille e più colpi devono essere ancora meglio, perché è assurdo approvare la piccola parte di una cosa e rifiutare la parte più grande. "Qual è il tuo corpo!" esclamò, "non è una carogna, un sacco di larve, polvere e cenere? I vermi ti ringrazieranno per averlo curato così attentamente?"

Un frate francescano fece il voto finché visse per flagellarsi tre volte al giorno in memoria della San-



tissima Trinità: la mattina per Dio Padre, dopo mezzogiorno per Dio Figlio, e poco prima di coricarsi per lo Spirito Santo. Poiché questa era la sua unica passione, sviluppò una predilezione per le canne e i bastoncini più vari, e ne aveva una ricca collezione nella sua cella. Ma dopo aver eseguito fedelmente queste flagellazioni per un buon numero di anni, cadde in una brutta febbre e non riuscì più a flagellarsi. Poiché credeva fermamente che se non lo avesse fatto sarebbe caduto in disgrazia presso Dio, così affidò la pia cura della sua schiena a qualcun altro. Il suo sorvegliante, tuttavia, si oppose e confortò il paziente con la promessa che la flagellazione sarebbe stata ripetuta per intero dopo la sua guarigione. Purtroppo non ci è stato detto se sperimentò la fortuna di poter essere flagellato di nuovo, o anche di essere flagellato lui stesso, o se dovette affidare agli angeli del cielo il sacro affare della penitenza.

Paolo dice anche: "Io castigherò il mio corpo e lo domarò." Ma si può ancora dubitare che debba essere domato in questo modo. Secondo Claudiano era anche usato al servizio della dea greca Cibele.

Anche in Asia e in America nel Cinquecento si vedevano i cristiani neoconvertiti, armati di fruste, affluire in gran numero alle processioni organizzate dai Gesuiti. In Messico, 100.000 persone erano presenti a un raduno. In Giappone, nelle Indie Orientali, patria

della mortificazione della carne, gli autolesionisti cristiani trovarono, come ci si poteva aspettare, anche uno straordinario applauso. Il cristianesimo fornì così la prova che era degno e più che degno di sua madre, il buddismo, almeno sotto questo aspetto. Sembra che molti gentili siano stati battezzati solo per piacere in tali mortificazioni e processioni solenni. I discepoli di Loyola seppero utilizzare sapientemente il livello di erudizione e le tendenze delle anime affidate alle loro cure.

Nella seconda metà del XVI secolo ordinarono la fustigazione tra i soldati nelle loro province tedesche. Le processioni della flagellazione si sono svolte a Salisburgo, Ingolstadt, Monaco, Dillingen, Costanza e in molti altri luoghi. La notte del Venerdì Santo del 1548, gli spagnoli tennero una solenne processione della flagellazione ad Augusta. Una disputa tra cattolici e luterani sull'autoflagellazione fece moltiplicare queste processioni, forse perché ognuno voleva dimostrare di servire Dio Onnipotente con il miglior e unico autorevole tipo di flagellazione. Un processo della Passione di Cristo veniva spesso presentato da persone travestite.

Dal momento che non c'è quasi nessuna sciocchezza o crimine che non abbia avuto scopo con il pretesto della pietà e della religiosità, l'intero materiale che la storia ha immagazzinato a questo propo-

sito è abbastanza ampio da riempirne un'intera biblioteca. Il pensatore si sente così malinconico nell'esaminare questa cronaca senza speranza che il suo gioioso entusiasmo per il bene e il bello rischia di essere soppiantato per sempre da una visione nera e biliare delle cose.

Voltaire spiega il concetto di fanatismo come segue:

"Oggi il fanatismo è inteso come una sorta di follia religiosa, una follia costruita ad arte sulla base di certi dogmi, le cui conseguenze esteriori sono di solito molto più terribili di quelle di qualsiasi altra malattia mentale. Il fanatismo è contagioso come il vaiolo. I principali vettori del contagio sono i libri e i discorsi pubblici. Il fanatismo sta alla superstizione come il delirio sta alla febbre, e come la rabbia sta alla rabbia...

Questi disgraziati bastardi continuano a pensare all'esempio di Ehad, che uccise il re Eglon; dell'impresa di Giuditta, che tagliò la testa a Oloferne dopo che lei lo aveva baciato e baciato; l'impresa di Samuele, che fece a pezzi il re Agag, e pensano che il compito della pietà sia seguire l'esempio di questi guerrieri armati di coltello.

In Spagna, dove probabilmente i flagelli furono particolarmente incoraggiati da Saint Vincenz (Ferrer), furono usati anche contro le locuste. Il papa, su

richiesta degli abitanti della Navarra, vi mandò il vescovo Gregorio d'Ostia (m. 1044), il quale scacciò i parassiti con digiuni imposti, preghiere, elemosine, messe dette nei campi devastati e processioni di flagelli. Certamente tanto efficaci quanto alcune malattie sono ancora oggi "scacciate" dalla medicina nel nostro Paese. Il male non può durare per sempre, anche se si usa il rimedio più inappropriato. E poi l'ha fatto l'agente. Perché la connessione tra causa ed effetto non è molto più chiara nella maggior parte delle menti oggi di quanto non fosse allora. La superstizione si sposta solo da un'area all'altra.

Molto recentemente uno sciame di locuste ha invaso la terra di Agone nella regione del Togo (Africa), tanto che il sole si è eclissato. Gli indigeni cacciavano questi insetti, li portavano al mercato, li arrostitavano, li cuocevano al forno e li mangiavano con gusto. Il re di Kuma, tuttavia, aveva proibito ai suoi sudditi di uccidere le locuste, guadagnandosi così il favore delle bestie, ne era convinto; poiché erano abbastanza premurosi da non stabilirsi nei campi lì. Il padrone di Jo aveva fatto appello al suo feticcio e lui aveva "smusato i denti delle locuste". Il capo di Kusuntha spiegò la piaga delle locuste come punizione per aver ucciso così tante scimmie quell'anno. I loro fratelli si erano rivolti al buon Dio con la richiesta di punire gli Ago-

mani, che non voleva permettere alle scimmie di foraggiare nei loro campi. Ma stiamo tornando in Europa e dai nostri cari flagellanti.

Ancora negli anni '20, il medico militare francese Bertullec racconta: «È consuetudine nel Regno di Napoli che i sacerdoti, detti missionari, si spostino di tanto in tanto per il paese per predicare quella che chiamano missione per un certo periodo di tempo. Al fine di ravvivare i fedeli nella loro fede, accompagnano i loro discorsi con alcune azioni che a volte colpiscono vivacemente i deboli di cuore. Così allungano le mani su torce fiammeggianti, si picchiano a vicenda con flagelli dalla punta di ferro, si legano e si imbavagliano a vicenda. Se questi mezzi non sono abbastanza forti, comandano il pianto, e le brave persone sanno che devono piangere quando il missionario dà il segno. Questi sermoni durano sempre fino a sera, anche un'ora dopo la notte. Il misterioso lucichio di alcune torce sostiene la trama nel miglior modo possibile.

È certo che nei primi decenni del nostro secolo si svolgevano ancora flagellazioni comunali e sanguinose processioni. Il missionario danese Dr. Rose. Li vide sull'isola di Madeira nel 1819. «Domenica scorsa», racconta, «in nostra assenza, dal monastero francescano si svolse una grande processione chiamata processo dos cruz attraverso un viale pubblico. Un trombettista velato e vestito di nero ha aperto la

processione e ad alta voce ha ordinato che i cappelli fossero tolti. Poi emise dei suoni selvaggi. Lo seguirono venti penitenti in berretto blu e cappuccio; portavano croci maggiori e minori secondo la misura dei loro peccati. Uno di loro ha suscitato la nostra pietà. La sua tunica era insanguinata, sulle sue braccia tese c'era un ferro legato al collo a un palo che avrebbe potuto pesare circa settanta libbre. Poi vennero cinquanta monaci in vesti con torce di cera accese, poi un'immagine di Cristo portata dai monaci, e ancora una folla di monaci, poi un'immagine della Madre Maria, accompagnata anche da monaci, infine musica dei giannizzeri e un reggimento di soldati con cappelli nella loro testa le mani. Si dice che colui che ha portato la sbarra di ferro l'anno scorso sia morto subito dopo l'incontro. Alcuni hanno detto che l'intera faccenda era solo una truffa dei monaci e che i portatori della croce erano stati assunti. Tra i 60.000 abitanti dell'isola ci sono 3.000 monaci e 1.400 monache (cioè un monaco o una monaca ogni 13-14 persone). e ancora un gruppo di monaci, poi un quadro della Madre Maria, accompagnata anche da monaci, infine musica giannizzera e un reggimento di soldati, cappelli in mano. Si dice che colui che ha portato la sbarra di ferro l'anno scorso sia morto subito dopo l'incontro. Alcuni hanno detto che l'intera faccenda era solo una truffa dei monaci e che i portatori della

croce erano stati assunti. Tra i 60.000 abitanti dell'isola ci sono 3.000 monaci e 1.400 monache (cioè un monaco o una monaca ogni 13-14 persone). e ancora un gruppo di monaci, poi un quadro della Madre Maria, accompagnata anche da monaci, infine musica giannizzera e un reggimento di soldati, cappelli in mano. Si dice che colui che ha portato la sbarra di ferro l'anno scorso sia morto subito dopo l'incontro. Alcuni hanno detto che l'intera faccenda era solo una truffa dei monaci e che i portatori della croce erano stati assunti. Tra i 60.000 abitanti dell'isola ci sono 3.000 monaci e 1.400 monache (cioè un monaco o una monaca ogni 13-14 persone).

A quel tempo, i sacerdoti esercitavano un governo non meno rigoroso sui pii abitanti delle Azzorre. Spesso imponevano loro dure penitenze; il popolo si sottoponeva volontariamente ad altre penitenze. Il digiuno, gli ardui pellegrinaggi e le flagellazioni erano tra le penitenze più miti ma anche le più comuni. Era più doloroso indossare una rete metallica (supplicio) con punte di ferro sul corpo nudo.

A Buenos Aires, si dice, uomini e donne venivano chiamati una volta all'anno a digiunare per nove giorni, rinchiusi in capanne appositamente attrezzate suddivise in celle, a fare pie esercizi ea flagellarsi fino alla morte.

Potremmo aumentare all'infinito il numero di esempi di autoflagellazione da parte di monaci, monache e altri devoti cristiani. Ma è superfluo in quanto gli effetti erano praticamente gli stessi ovunque e stancherebbe solo il lettore. Interrompiamoci dunque qui e passiamo alle flagellazioni, che venivano usate come punizione sia nella chiesa in genere che soprattutto nei monasteri.

I vescovi avevano molto presto assunto il potere di far frustare i loro sudditi per qualche crimine.

Ne troviamo prova negli scritti dei più antichi scrittori ecclesiastici, come Sant'Agostino. Scrive al tribuno romano Marcellino: «Non abbandonare lo zelo paterno che mostrasti contro i peccatori nell'Inquisizione, dove eri tanto felice, non per supplizio, non per ferri ardenti o roghi, ma solo per far emergere le confessioni dei delitti maggiori a colpi di verga. Questo è il modo di punizione che è stato spesso usato dagli insegnanti contro i loro alunni, dai genitori contro i loro figli e spesso dai vescovi in tribunale”.

I "criminali e peccatori" a cui si fa riferimento qui erano i danatisti, una setta i cui insegnamenti differivano da quelli della chiesa dominante. Cito questo solo per mostrare quanto sia stata crudele e intollerante la chiesa cristiana fin dai primi tempi. Si lamentò amaramente delle persecuzioni dei Gentili; ma queste non cessano appena quando lei stessa appare come una persecutrice e incita i potenti a costringere



coloro che la pensano diversamente con severità e crudeltà a rinunciare alle loro opinioni!

Il vescovo Cesario d'Arles seguì la legge mosaica nelle pene da lui decretate e non permise che a nessuno colpevole di qualcosa venissero date più di trentanove frustate. Se il delitto era grave, la punizione veniva ripetuta dopo pochi giorni, ma il numero degli scherzi si riduceva.

Non solo gli schiavi o i servi, tuttavia, ricevevano tali punizioni, ma ordinavano anche sacerdoti, e papa Gregorio Magno raccomanda vivamente che i vescovi facciano il dovuto uso del loro potere. Scrive quindi al vescovo Pascasio circa il modo in cui dovrebbe punire il diacono Ilario, che ha bestemmiato il diacono Giovanni: "Poiché un tale delitto non deve passare senza una punizione legale, con la presente ordiniamo al vescovo Pascasio, diacono di sollevare Ilario dal suo ufficio, di farlo flagellare in pubblico, e poi di farlo imprigionare in un luogo lontano. Perché la punizione di uno può servire da monito a molti".

È anche successo che un vescovo sia stato frustato in pubblico a causa di una piccola svista. Thomas de Chantpré racconta un caso di questo tipo. Nella chiesa di Reims c'era un decano molto severo, inglese di nascita, che puniva severamente ogni lieve offesa commessa dagli altri canonici. Ai suoi tempi, il vescovo Alberto di Liegi fu assassinato dai soldati vicino alla città e per lui fu organizzato un funerale

molto solenne. Il venerabile Rothard, allora ancora arcidiacono di Reims, ma già eletto vescovo di Chalons in Champagne, si presentò allo stesso, con un seguito molto numeroso e maestoso, ma senza il suo mantello episcopale.

Quando le cerimonie funebri furono terminate, il decano convocò il capitolo. Quando tutti ebbero preso il loro posto, disse a Rothard: "Non mi accorgo che hai rinunciato alla tua diocesi o al tuo arcidiaconato?" "Ora," disse il decano, "soddisfate la chiesa e preparatevi a farvi flagellare la schiena in presenza dei fratelli, perché eri nel coro senza indossare l'abito nuziale." Il vescovo, senza una parola per rispondere, si spogliò e subì una fustigazione molto enfatica da parte del preside. Al termine, il vescovo disse al decano: "Ringrazio Dio e sua madre offesa, protettrice della chiesa di Reims, di aver affidato questa chiesa alle cure di un tale uomo

Anche le norme più antiche del monastero prevedevano la punizione della flagellazione per vari reati commessi dai monaci. Questi reati includevano la menzogna, il furto, il combattimento e, soprattutto, l'associazione illegale con donne o ragazzi. Così dice nelle regole di S. Fruttuosio Vescovo di Braga: "Se un monaco insegue ragazzi o giovani e vuole baciarli o è stato colto con loro in qualche altro atto inde-

cente, sicché la cosa stessa è stata verificata da testimoni oculari credibili può essere provato, sarà fustigato pubblicamente”.

Anche l'orgoglio e l'ostinazione erano considerati grandi crimini, e le stesse regole stabilivano: "Chi, per orgoglio o controversia, persiste nel negare le sue colpe sarà inflitto con una severa fustigazione". Benedetto; In essa si dice: «Se i confratelli, scomunicati a causa dei loro errori, continuano a persistere nel loro orgoglio e continuano fino all'ora nona del giorno a rifiutare di pagare all'abate la soddisfazione che devono, dovranno fino alla reclusione per la loro morte e fustigata”.

La regola di S. Fruttuosio afferma quanto segue riguardo all'ingresso proibito al sesso femminile: "Il monaco che è stato solo con una donna senza testimoni e le ha parlato intimamente, o porti due giorni con acqua e pane, o dia gli danno duecento colpi di verga».

Cento costolette qui sono equiparate a un pasto all'ora di pranzo! Questo mostra quanto i buoni monaci pensassero al cibo; fin dai tempi antichi erano diventati un proverbio a causa della loro gola, e ci sono molte battute e battute ad essi relative. Un buon piatto potrebbe attirare un tale gourmand giurato in una trappola per topi; era impossibile per lui rifiutare una cosa del genere, anche se risultasse in un ricco raccolto di percosse.

Un monaco benedettino aveva trovato l'occasione per procurarsi una buona scorta di buon vino e una quantità di cibi molto delicati, cosa rigorosamente vietata dalle regole dell'ordine. Mangiare da solo questi tesori era troppo pericoloso, per l'invidia dei fratelli, e perciò pensò bene di invitarne alcuni amichevolmente. Fare il banchetto in una delle celle non andò bene, e la compagnia scese in una delle cantine del monastero, e qui scelse una vasca per tavolata, che poteva essere profonda circa quattro piedi e diametro nove piedi, e che probabilmente serviva per la rifilatura del vino.

Mentre i venerabili padri sedevano comodamente a banchettare nel tino del vino, il severo abate mancò diversi monaci. Dopo averli cercati invano nelle celle e in ogni luogo dove avrebbero dovuto essere disponibili, gli venne in mente di scendere in cantina, dove i festaioli si tradirono presto con espressioni della loro felicità non abbastanza represses. L'abate, seguendo il suono, si accorse presto che il fiore del suo monastero era nel tino del vino, ed era estremamente ansioso di scoprire cosa stesse succedendo lì. Si alzò in silenzio, sbirciò oltre il bordo del barile, e le pieghe gravi presto si attorcigliarono in un sorrisetto lascivo e iniziò a leccarsi le labbra.

Uno dei padri, che si stava appena mettendo in bocca un delizioso boccone e guardava con gratitudine il cielo, vide il volto dell'abate all'orizzonte della

vasca. Immagina lo shock del venerabile! Il boccone gli si gonfiò in bocca e, come in estasi, rimase seduto immobile, ma davanti alla sua visione interiore, la prigionia, le carriere e le infinite discipline passarono in una sequenza orribile. Gli altri si resero presto conto dell'estasi del loro confratello e della ragione di ciò, e il loro cuore affondò nei loro panni. Avrebbero voluto essere lontano dalla vasca e nel purgatorio.

Ma quale monaco sarebbe mai rimasto impassibile alla vista di bottiglie piene e bocconcini deliziosi? Anche il cuore dell'abate si addolcì, e il peccato dei fratelli in quel momento gli parve così piccolo. Con voce dolce, amorevolmente rimprovero cominciò: "Perché mi hai nascosto che avevi pronto un pasto così delizioso? Quanta gioia mi avrebbe dato condividere il tuo innocente godimento e allegria. Sì, anche adesso - oh non ti turbare - sì, anche adesso accetterei volentieri il tuo invito." Va da sé che i monaci stupiti non esitarono a questo invito, e con grande agilità salì Herr Abt si svincolò la vasca e si sedette in mezzo ad essa.

Gli inesperti tra coloro che banchettavano felicemente si abbandonavano; ma i monaci più anziani si grattavano dietro le orecchie e non profetizzavano nulla di buono quando alla fine il vino e altre prelibatezze furono stati mangiati. Non avevano torto su questo. Il giorno successivo tutti i monaci furono radunati. L'abate si alzò dal suo seggio e chiese al priore

di prenderlo mentre si sedeva tra gli altri monaci. Non appena ciò accadde, il Signore Abate si fece avanti, si accusò apertamente del peccato commesso il giorno prima e chiese che fosse flagellato. Il priore obiettò che era inaudito frustare un abate; ma invano insistette e ricevette la disciplina.

I suoi compagni di bevute facevano facce molto lunghe; ma non è servito a niente, hanno dovuto stringere i denti e anche accusarsi del peccato commesso. L'abate, riprendendo ora il suo seggio, presentò un uomo appositamente nominato di tremenda disciplina, e ciascuno dei gentili padri ricevette una dura lezione e si augurò di tornare nella vasca.

Ho chiamato i monaci qui padri o padri. Questo nome ha dato origine a molte allusioni e fin dall'antichità è stato oggetto di poesie satiriche. Uno dei più antichi è il seguente del satirico tedesco Fischart:

*Ascolta Barfüser, carmelitano,  
Jr Predicatore e Gesuita,  
Da dove viene che si chiama Vätter?  
Pertanto, che tu faccia una cosa del genere:  
Intanto annaffiamo figlio e figlie  
Qua e là in costume da prete:  
O solt han ogni bambino eyn plat  
quale sacerdote e monaco ha per padre,  
La piattafirma di certo non sarà più così  
Essere del clero Gmerck e onore.*

Un'altra citazione di un certo Goldrich recita:

*Il grido va, dovesti essere Luthric:  
Ma il tuo pastore che dice, Neyn,  
Poi hai fatto male, dice, qualunque cosa accada  
Come il miglior vescovo dovrebbe essere così:  
E tu bevi come il devoto abate da strappare,  
E non ricordare Dio come nel pesante:  
E tu eviti di scrivere su Heyiger  
Di prima che la peggiore eresia avvelenata.  
Guarda i segni, il pastore può  
Riconosci quale Schaaf non ha torto.*

Ripassare tutti gli statuti monastici e redigerne le regole sulla flagellazione sarebbe un'opera molto noiosa; Mi accontento quindi di sfogliare l'elenco delle monache e le graduatorie dell'esercito del caro dio sacerdote e individuare ciò che si addice al mio scopo, ciò che è vicino e ciò che mi piace.

Per prima cosa mi imbatto nelle Carmelitane e nella nemica dei pantaloni Santa Teresa con il suo governo, così ricco di decreti flagellanti che molti monasteri che li seguirono dovettero avere un proprio magazzino per le bacchette. Per dare solo una misura della severità di questa regola, cito quanto segue: se una suora si presentava in parlatorio senza permesso,

veniva fustigata tre volte davanti alle monache riunite e doveva digiunare a pane e acqua per tre giorni. Ma se parlava quando si presentava nell'ambulatorio senza permesso, accadeva quanto segue: La suora che aveva commesso questo terribile delitto doveva gettarsi a terra e chiedere umilmente perdono. Quindi scoprì le spalle e ricevette il flagello per tutto il tempo e con la massima rapidità che la priora avrebbe ritenuto opportuno. In questa situazione dovette attendere l'ordine di rialzarsi, e quando finalmente questo le fu dato, dovette recarsi nella cella che le era stata assegnata, perse il posto e la voce nel capitolo e prese la posizione più bassa. Ma non è tutto! Durante il pasto doveva sdraiarsi completamente nuda, coperta solo da un mantello, per terra in mezzo al refettorio e le veniva dato come cibo solo acqua e pane. Durante le ore doveva prostrarsi alla porta del coro, e le suore la scalcavano e la calpestavano. Così prescrivevano gli statuti, ed è stato scritto da una ragazza, una santa! Ma non è tutto! Durante il pasto doveva sdraiarsi completamente nuda, coperta



solo da un mantello, per terra in mezzo al refettorio e le veniva dato come cibo solo acqua e pane. Durante le ore doveva prostrarsi alla porta del coro, e le suore la scalcavano e la calpestavano. Così prescrivevano gli statuti, ed è stato scritto da una ragazza, una santa!

I Carmelitani calzati o laureati, che si occupavano molto di studio, godevano di alcuni privilegi; ma per esorcizzare la loro dotta arroganza si era creduto necessario usare la punizione del flagello in ogni occasione possibile.

E che molto spesso i dotti signori fossero assenti dalle loro dotte distrazioni, sembra chiaro dal fatto che fu emanato un decreto speciale secondo il quale le tuniche e le ruvide camicie dei monaci erano munite di un ampio spacco sul retro in modo che scoprissero le loro spalle abbastanza lontano e potrebbero ricevere la santa disciplina nella debita misura e forza.

Chiunque abbia letto un libro illegale è stato picchiato; chi si è alzato troppo presto durante le ore, chi ha lasciato cadere un pezzo di cibo, chi ha fallito in una qualsiasi delle tante ordinanze – è stato picchiato. Insomma, le percosse di tutti i gradi erano il loro pane quotidiano. Soprattutto, però, venivano puniti i reati che coinvolgevano le suore graziose, soprattutto un delitto commesso con loro, che non è

menzionato, ma doveva essere accaduto molto frequentemente nell'ordine. Al solo sospetto di aver commesso la stessa cosa, un monaco, senza alcuna speranza di mitigazione o misericordia, veniva punito con la prigione eterna: "vi essere miseramente tormentato" - si legge nell'addendum negli statuti. Il lettore può ricordare che cosa si intende grosso modo con questo dal capitolo sul "monasticismo".

Il flagello ha svolto un ruolo importante nei monasteri. Le sorelle si davano lo stesso l'una all'altra, naturalmente; ma soprattutto amavano frustare con le proprie mani un giovane fratello o un novizio. Presto fu applicata la disciplina superiore, ma preferibilmente inferiore.

Se una suora aveva voglia di essere flagellata, chiamava una novizia nella sua cella e soddisfaceva il suo desiderio. Se il frustato si lamentava con la badessa, la lezione veniva qui ripetuta; ma si afferma espressamente che la procedura non era troppo severa.

Entrambe le parti - monaci e monache - spesso si lasciavano disciplinare insieme; le monache dal confessore e i monaci dalla badessa. Quando dei giovani stupidi si sentivano offesi per il fatto che le monache così spesso considerassero e si lamentassero della loro salvezza e dei loro corpi, la badessa rispose loro senza mezzi termini che era certamente molto meglio dalla

mano di una donna gentile e nobile che dalla mano di una rozza, ottenere il asta del ragazzo cattivo.

Il governo dei trappisti era terribilmente severo, e all'interno dei loro monasteri l'immaginazione dei monaci si esauriva in autotorsioni. La flagellazione giocava un ruolo importante qui, e veniva eseguita con un flagello costituito da un ciuffo di spago duro e annodato, che, con un uso prolungato, tagliava la pelle come coltelli.

Non di rado la testa di uno sfortunato novizio o monaco veniva incastrata in una fascia della porta della cella, lasciandolo completamente indifeso e senza nemmeno sapere da chi stava ricevendo i colpi spietati che gli strappavano la carne. Le sue urla echeggiavano nella stanza vuota in cui scrutava, e le pareti che vedevano il suo tormento erano spietate come i suoi aguzzini. Questa porta si chiamava le trou Patri.

Anche Santa Ildegarda di Colonia apparteneva all'Ordine Cistercense - di cui quello de La Trappe è una propaggine - e fu per lungo tempo Fra Giuseppe in un monastero. Qui causò molti danni, poiché i Padri provarono in sua presenza un'oppressione e un disagio, che provocarono tentazioni così forti che né il digiuno, né il salasso né la flagellazione potevano aiutare.

Santa Ildegarda potrebbe essersi divertita spesso quando a un giovane monaco fu data la verga per i

peccati naturali di cui era in realtà l'autore. Per inciso, il mio informatore ci assicura che in tali tentazioni la Vergine Maria veniva spesso in soccorso.

Anche i francescani erano stati ben considerati dai loro fondatori in relazione alla flagellazione, proprio come le francescane, le Clarisse; Tuttavia, la regola non era ancora abbastanza rigida per i rami laterali che formavano da entrambi gli ordini, e gli ordini dei cappuccini e delle cappuccine erano particolarmente caratterizzati da numerosi mandati di percosse.

Sebastian Ammann, l'ex priore dei cappuccini, che ho citato molte volte nel libro precedente, descrive come la flagellazione sia usata ancora oggi nei monasteri cappuccini. Non devo perdere una tale testimonianza del presente e riportare qui il passaggio pertinente: “Il flagello è uno strumento fatto di filo di ferro intrecciato, lungo circa quattro scarpe; parte di esso, che si avvolge intorno alla mano quando si colpisce, è semplice, ma la parte con cui si percuote il corpo è intrecciata cinque volte e di solito ha rebbi di ferro alle cinque estremità. I cappuccini flagellano in due modi: nel coro di notte a messa indossano le vesti e si battono sulle natiche nude finché il superiore non fa segno di fermarsi. Perché non portano i pantaloni quindi la scena va avanti velocemente a comando. Nella sala da pranzo, dove la flagellazione avviene in pieno giorno alla presenza di tutti i conventuali, di solito avviene nel modo seguente. Prima di recarsi a

tavola, chi riceve la punizione deve togliersi la camicia di lana (Schweißbeltz) e il grembiule di lino (Mutande), che si indossano sotto l'abito, e prepararsi così a pregare con gli altri. Dopo questo tutto il resto va a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. Nella sala da pranzo, dove la flagellazione avviene in pieno giorno alla presenza di tutti i conventuali, di solito avviene nel modo seguente. Prima di recarsi a tavola, chi riceve la punizione deve togliersi la camicia di lana (Schweißbeltz) e il grembiule di lino (Mutande), che si indossano sotto l'abito, e prepararsi così a pregare con gli altri. Dopo questo tutto il resto va a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. Nella sala da pranzo, dove la flagellazione avviene in pieno giorno alla presenza di tutti i conventuali, di solito avviene nel modo se-

guente. Prima di recarsi a tavola, chi riceve la punizione deve togliersi la camicia di lana (Schweißbeltz) e il grembiule di lino (Mutande), che si indossano sotto l'abito, e prepararsi così a pregare con gli altri. Dopo questo tutto il resto va a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. dove la flagellazione avviene in pieno giorno alla presenza di tutti i conventuali, di solito avviene nel modo seguente. Prima di recarsi a tavola, chi riceve la punizione deve togliersi la camicia di lana (Schweißbeltz) e il grembiule di lino (Mutande), che si indossano sotto l'abito, e prepararsi così a pregare con gli altri. Dopo questo tutto il resto va a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. dove la flagellazione avviene in pieno giorno alla presenza di tutti i conventuali, di solito avviene nel modo seguente. Prima di recarsi a

tavola, chi riceve la punizione deve togliersi la camicia di lana (Schweißbeltz) e il grembiule di lino (Mutande), che si indossano sotto l'abito, e prepararsi così a pregare con gli altri. Dopo questo tutto il resto va a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. Chi riceve la punizione deve, prima di mettersi a tavola, togliersi la camicia di lana (Schweißbeltz) e il grembiule di lino (Mutande), che si indossano sotto l'abito, e prepararsi così a pregare con gli altri. Dopo questo tutto il resto va a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. Chi riceve la punizione deve, prima di mettersi a tavola, togliersi la camicia di lana (Schweißbeltz) e il grembiule di lino (Mutande), che si indossano sotto l'abito, e prepararsi così a pregare con gli altri. Dopo questo tutto il resto va a tavola; ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra,

afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra. ma il condannato si getta in ginocchio, posa davanti a sé il flagello per terra, afferra il cappuccio con entrambe le mani e si tira l'abito sopra la testa, se lo pone davanti al petto in modo che la parte anteriore copra la parte posteriore ma è completamente nudo. In questa posizione tiene la veste nella mano sinistra e la frusta nella destra.

Ad un segno datogli dal superiore, comincia a recitare i salmi penitenziali, il Miserere, il De profundis e le preghiere latine secondo i salmi penitenziali, e si batte le spalle sulla schiena nuda finché il superiore è soddisfatto e fa il segno di fermarsi . Se il penitente non si pizzica abbastanza forte con il flagello, il Guardiano lo lascia pregare e picchiare più a lungo. Chi non ha ancora perso il pudore, come i cappuccini brizzolati, è certamente riluttante a sottoporsi a questa operazione. Che questo atto svergognato abbia



dato origine alla fornicazione più innaturale ho potuto provare in molti modi a chiunque ne dubitasse”.

La regola degli Agostiniani era rigida anche per quanto riguarda la punizione del flagello. Tra loro c'erano molti dottori e diplomati che ricoprivano qualche posizione nel mondo e furono impiegati come insegnanti nelle università e nelle scuole. Tuttavia, questo non li ha protetti dal flagello. Sono stati osservati da vicino. Se avevano commesso un peccato, venivano convocati nel monastero a cui appartenevano originariamente. Molti medici orgogliosi, sdraiati ai piedi del priore, dovettero confessare i suoi peccati e sopportare una dura flagellazione, invece di portare un cappottino e un berretto nero, in pessime vesti, scoperti fino ai fianchi. Chiunque resistesse alla punizione veniva immediatamente gettato in prigione e picchiato due volte.

I domenicani si picchiavano, si frustavano e si trattavano a vicenda non meglio dei cani. I novizi hanno avuto la peggio di tutti in tutti i monasteri. È scandaloso leggere come sono stati trattati. Tuttavia, ne ho già parlato così tanto nel capitolo "Monkery" che lo considero tanto più superfluo qui, poiché ho molte altre cose importanti e interessanti da raccontare in questo libro.

Ogni monastero aveva il proprio insieme di regole; ma questi lasciavano un tale margine all'arbitrarietà

de' Superiori, che la forma di governo in un monastero doveva chiamarsi interamente dispotica. La misura in cui gli abati di volta in volta abusarono di questo potere è evidente dai provvedimenti che di volta in volta dovevano essere emanati contro di esso. Così, in una data molto precoce, Cesario, vescovo di Arles, ritenne necessario imporre agli abati e ai priori che se avessero frustato un criminale così a lungo da farlo morire, sarebbero stati ritenuti colpevoli di aver ucciso un uomo.

San Romualdo, il noto fondatore dei Camaldolesi, trattava i suoi monaci con tanta crudeltà che furono spinti alla disperazione e giurarono vendetta su di lui. Abbastanza spesso veniva ammaccato nel modo più orribile dal diavolo di notte; ma ci sono buone ragioni per sospettare che questi diavoli battitori fossero monaci rozzi. Quando questi avvertimenti furono vani, gli uomini maltrattati fomentarono un'aperta ribellione, frustarono senza pietà Romualdo e lo cacciarono dal monastero.

È risaputo che le donne sono generalmente molto più crudeli degli uomini. Nel primo capitolo ne ho dato molte prove. Questa esperienza è stata confermata anche nei conventi, di cui ho già parlato nel capitolo sul "monasticismo", dove ho anche raccontato l'orribile storia della monaca carmelitana Therese,

che si svolge in epoca moderna. Chiuderò questo capitolo con un altro, non meno terribile, e in cui la flagellazione ha un ruolo di primo piano.

Il chirurgo Ferdinand Baumann, che viveva nel paesino di Hornstein, vicino a un'abbazia premostratensia, aveva una grande predilezione per i monasteri, che la moglie condivideva. Per questo entrambi decisero di consacrare "al Cielo" la figlia minore Maddalena, poiché la primogenita mostrava grande abilità e inclinazione per l'agricoltura.

L'amico di famiglia di Baumann era l'abate della vicina abbazia, e incoraggiò i genitori nella loro decisione, intercedette persino presso le Clarisse della capitale per la futura ammissione della ragazza e fece chiedere a lei una dote non così grande .

Maddalena era ora istruita in tutte le abilità necessarie per una suora e anche nell'insegnamento della medicina delle ferite, e dopo il suo sedicesimo anno fece domanda di ammissione.

Era diventata una bella ragazza in tutti i sensi e aveva incantato tutti i cuori. Non le mancavano dunque i corteggiatori, tra i quali il giovane Rebling aveva le intenzioni più oneste e non doveva essere in alcun modo respinto. Maddalena rimase però ferma nella decisione di entrare in convento, nel quale fu incoraggiata sempre di più dalla madre bigotta.

Il padre aveva vacillato, perché le espressioni strane e sorridenti ei modi stranissimi di parlare del

confessore del monastero, nonché il comportamento avido delle monache, lo riempivano di ansiosa apprensione; ma non aveva abbastanza energia per stare fermo con la madre e i sacerdoti.

Maddalena fu vestita e, soprattutto, iniziata ai misteri delle capre, per i quali la poveretta iniziò presto ad adorare. La disciplina piccola era composta da 36, quella grande da 300 schiaffi sulla schiena e sui glutei. Il noviziato passò in modo soddisfacente e Maddalena andò a corte per la disperazione del giovane Rebling.

Presto vide ogni sorta di cose, alcune delle quali non le piacevano affatto, alcune delle quali sembravano molto strane; tuttavia, non poteva lasciare che le sue osservazioni diventassero ad alta voce. Venne infine la festa dell'Assunzione di Maria, e con essa la grande disciplina che aveva imparato a conoscere solo in teoria e in generale. La stanza in cui è stata effettuata la flagellazione è stata oscurata; attraverso le fessure delle persiane entrava abbastanza luce da mostrare abbastanza chiaramente cosa stava succedendo. Solo con grande riluttanza la modesta fanciulla si sciolse la cintura, rivelando il bel corpo impeccabile di cui banchettavano i lussuriosi gatti di clausura e la badessa.

Si flagellava, intanto, con tutto zelo, ma notò che le altre suore lo facevano più per espediente, solo una suora, di nome Griselda, esagerava tanto la cosa che

il sangue le sgorgava sul corpo e le punte del flagello in qualche i posti devono aver tagliato un pollice in profondità nella carne.

Maddalena, che era stata nominata speciale del monastero, corse in suo aiuto e in breve tempo la restaurò completamente. Non poté trattenersi dal chiedere a Griselda di non flagellarsi di nuovo con tanta severità; solo questo giunse all'orecchio della badessa, che era molto arrabbiata per questo, e quando Maddalena volle scusarsi, gridò imperiosa: "Chiu-dila!"

Di conseguenza, Griselda divenne più penitente. Non solo continuava a flagellarsi severamente come prima, ma si torturava con il cilicium, una cintura di filo spinato indossata sul corpo nudo, a tal punto che le spine erano penetrate in profondità nella carne. Il chirurgo convocato spiegò che solo l'operazione più attenta poteva salvare la vita della suora, e solo allora la badessa, con la benevolenza del confessore, proibì severamente a Griselda di continuare a frustarsi con tanta violenza.

Maddalena, che ora si occupava anche del salasso e della coppettazione, si accorse presto che la prima operazione doveva essere eseguita su sorella Teodora, che aveva ventidue anni, quasi ogni mese. Notò alla ragazza che una tale perdita di sangue portava inevitabilmente all'idropisia, e la povera suora, piangendo, le confessò che doveva farlo per ordine della

badessa, per fermare il rossore e i sogni lussuriosi e le concupiscenze proibite che l'accompagnavano, che sarebbero il risultato di frequenti servitù, per sopprimere qualunque cosa il salasso potesse portare a termine per un breve periodo. La badessa venne a sapere della conversazione di Maddalena con Teodora e di altre cose simili, e fece arrabbiare sia lei che le suore più anziane contro Maddalena.

Il Padre Confessore non aveva rinunciato ai suoi progetti per la bella ragazza, ma si era messo a lavorare in modo abbastanza sistematico per raggiungere il suo obiettivo. Al suo evento fu nominata capo infermiera del monastero, incarico che la portò a contatti più frequenti con padre Olimpio, del quale fu avvertita da una sorella ben intenzionata. Questo cattivo ipocrita le ha dato ogni sorta di doni spirituali e generalmente le ha mostrato così tanta attenzione che le altre suore sono diventate gelose. Maddalena cercò di liberarsi dall'ufficio che le era stato affidato proprio per evitare contatti con padre Olimpio.

Riconobbe benissimo le sue intenzioni e la rimproverò severamente in confessionale, tanto che fu costretta ad andarsene.

Maddalena era in convento ormai da tre anni e aveva gli occhi completamente aperti. Con un brivido si rese conto troppo tardi che la strada era chiusa e cadde in una profonda malinconia.

La si trovava spesso a sospirare ea nuotare in lacrime. Cominciò a diventare indifferente a tutto, e nella sua angoscia non sempre osservava le forme prescritte e commetteva ogni sorta di errori, che venivano puniti con lievi multe, che la aggravavano molto nel suo umore eccitato.

A questo punto la figlia di un altro chirurgo era diventata suora, e poiché aveva dato alcune prove della sua abilità, Maddalena fu tolta dalla sua posizione precedente e iniziò a essere trattata con grande disprezzo.

Fu rimproverata per la poca importanza del denaro che portava al monastero e la definì una creatura noiosa e del tutto inutile.

Ora la poveretta stava finendo la pazienza. Invece di accettare con calma i rimproveri, rispose con violenza e con scherno, non volendo tacere quando la priora partigiana la zittì. La badessa fu presto informata di questo comportamento ribelle, e Maddalena le fu descritta come una creatura completamente dispettosa, litigiosa e disobbediente. La badessa susstultò rabbiosa e gridò: 'Un tale comportamento non rimarrà impunito su questa contadina; devi piegarle il collo e costringerla a rientrare nei limiti dell'ordine». Con questo permise a Maddalena di essere modesta.

Apparve e vide che due robuste suore laiche erano già con la badessa; una delle cameriere aveva in

mano un grosso bastone da bambino. La badessa lesse attentamente il testo a Maddalena e annunciò che sarebbe stata punita per questo. La povera donna pianse e implorò, ma tutto invano. Infine, nel suo zelo, disse che non era una bambina e da tempo era diventata troppo grande, e che tale punizione era impropria anche per una suora. La badessa si arrabbiò sempre più e ordinò a Maddalena di baciare la terra.

Era molto pronta a obbedire all'ordine, poiché sperava che quella punizione sarebbe stata per il momento la fine. Ma non appena fu a terra, una delle suore laiche si gettò su di lei e si sedette sulla schiena, mentre l'altra raccolse la sua veste e usò vigorosamente la verga. Quando tutto questo finì, Maddalena dovette baciare la mano della badessa e ringraziarla per il misericordioso castigo. Le suore stavano in agguato e l'accompagnarono con risate beffarde mentre Maddalena tornava nella sua cella.

D'ora in poi la sfortunata donna soffriva costantemente delle persecuzioni di cui era diventata bersaglio per l'inimicizia della badessa, priora e confessore. Quando una sera non era nella sua cella e fu trovata in quella della sua unica amica Crescenzia, fu trascinata in prigione e il giorno dopo condannata a grande disciplina con una risoluzione capitolare formale. Ma non era tutto, c'erano una miriade di altre punizioni,



inclusa la retrocessione dal grado di suora a quello di suora laica.

La povera ragazza tormentata ha commesso l'imprudenza di scrivere una lettera ai suoi genitori, descrivendo la sua terribile situazione e chiedendo aiuto nel modo più commovente. La lettera fu ovviamente intercettata, ed ella fu costretta a mandarne un'altra falsa, che le aveva dettato padre Olimpio. Per aver rivelato i segreti monastici ai laici, ricevette un'altra dura fustigazione e fu rinchiusa nella torre per quattro settimane, dove riceveva acqua e pane giorno dopo giorno.

La loro situazione peggiorò quando la badessa morì e il suo principale nemico, la priora, prese il suo posto. Maddalena chiese invano la restituzione del velo della monaca nera; doveva ancora lavorare come domestica laica in cucina. Per ogni piccolo errore ha ricevuto la verga, e quando una volta, alla celebrazione delle Palme, ha lasciato cadere uno "Spirito Santo" di piombo fuso da 50 libbre perché era troppo pesante per lei e si è rotto, Olympius ha dichiarato che si trattava di una malizia deliberata, per un delitto religioso! La povera ragazza ricevette una severa disciplina nel carcere vicino al refettorio.

In questo periodo ricevette la visita di alcuni parenti, con i quali le fu permesso di parlare solo dietro il chiostro. Ciò che aveva detto fu esaminato e fu di-

chiarata una creatura completamente respinta. Il desiderio del "mondo" ora divenne sempre più potente in Maddalena, e lei considerò la fuga. Ebbe anche la fortuna di ottenere la libertà, ma in seguito fu catturata e dovette tornare in convento, anche se un alto chierico al quale aveva chiesto aiuto intercedette per lei.

Padre Olimpio incitò la badessa a nuove persecuzioni e Maddalena fu infine condannata al carcere a tempo indeterminato. Quando hanno cercato di portarla lì, ha resistito con la forza della disperazione e un fratello francescano laico ha dovuto essere chiamato in aiuto. Inasprita da questa resistenza, la badessa, in presenza della priora nel carcere, le fece dare di nuovo la verga, molto rudemente, su un fascio di paglia.

Quando la prigione di Maddalena dovette essere riparata, fu portata in una prigione vicina, dove suor Christina si trovava ormai da tredici anni. Era emaciata, zoppa per la flagellazione e vicina alla follia.

Nei giorni di festa Maddalena era ammessa in chiesa per la comunione e doveva confessarsi a padre Olimpio una volta al mese. Questo farabutto non aveva ancora rinunciato al suo piano di seduzione e la incalzava con proposte oscene; ma lei ha gridato aiuto, e il prete ha agito come se volesse solo disciplinarla. Per avere almeno qualcosa per i suoi sensi, il

sant'uomo le ordinò di spogliarsi; ma vennero alcune sorelle, alle quali scusò malamente la sua condotta.

La carcerazione dell'infelice creatura era durata ormai tre anni e otto mesi, sotto continui maltrattamenti; quando finalmente uno spazzacamino, che lavorava vicino alla loro prigione e sentì dei lamenti, riferì la questione alle autorità. Immediatamente è stata nominata una commissione dal ministero interessato, che ha svolto un'indagine nel monastero di St. Klaren.

Quando annunciarono la sua libertà a Maddalena, ella pianse forte di gioia; ma la poveretta era così miserabile che riusciva a malapena a muoversi. Fu immediatamente affidata al medico personale dell'elettore e al chirurgo di corte per le più attente cure.

Il parere dato da entrambi sulla condizione della povera fanciulla affermava che l'incessante flagellazione le aveva procurato i più violenti dolori, di cui soffriva costantemente, soprattutto con feci indurite, che venivano cosparse di sangue e materia senza che se ne sapesse per effetto della vena d'oro. A causa della lunga reclusione senza alcun movimento e per le forti percosse sulle parti muscolose e tendinee delle cosce e dei piedi, queste si erano infiammate, e non essendo stati usati su di lei agenti disperdenti, queste parti erano diventate così dure e contratte che completamente persa e c'erano poche speranze di guarirla

al punto in cui sarebbe stata in grado di usare di nuovo i suoi arti dritti.

Durante le cure mediche, Maddalena fu interrogata quattro volte e tutte le atrocità commesse nel monastero vennero alla luce, non importa quanto la covata clericale si agitasse e si girasse come serpenti. Si diceva che una suora di nome Paschalia, che era stata tormentata come Maddalena, fosse diventata pazza e fosse morta per un attacco nervoso; ma alcune delle cinque monache che ebbero il coraggio di confessare la verità affermarono che per disperazione si impiccò per il velo del petto in prigione. I documenti dell'abbazia mostravano che anche Maddalena era preparata a un simile suicidio.

Sebbene tutte le circostanze fossero contrarie alla badessa e ai suoi confratelli, sebbene non ci fosse un solo resoconto della punizione di Maddalena, i sacerdoti sapevano mentire a se stessi per farla franca, e l'unica conseguenza di queste scoperte fu una riduzione del potere della badessa e più stretta supervisione del monastero.

Maddalena sarebbe rimasta nell'ospedale elettorale per il resto della sua vita, e quando si fosse ripresa sarebbe stata libera di uscire, di assistere e di ricevere una società decente. Il Klarenkloster doveva darle l'equipaggiamento necessario e anche duecento fiorini all'anno.

Maddalena riuscì a camminare solo dopo 5-6 settimane e il suo corpo contuso si riprese gradualmente. Nella prigione del monastero aveva promesso di compiere un pellegrinaggio a Loreto se fosse stata liberata. Ora ha intrapreso questo con il permesso delle autorità; ma non è mai tornata in patria. Nell'agosto del 1778 morì all'età di 45 anni in un ospedale di Narni, in Italia.

E ora che i monasteri in Italia sono stati aboliti, almeno ufficialmente, abbiamo recentemente vissuto le più belle flagellazioni penitenziali nell'alta valle dell'Elba. Nel febbraio del 1875 da lì fu scritto il "Trautenauer Wochenblatt" che poche settimane prima era apparsa in questa zona una suora di nome Juliana Anastasia, che era dotata dei seguenti strumenti "pulizia e salvifica": un anello di ferro con punte, che il pentito posò sul corpo nudo dei peccatori, un flagello con cinque cinghie, ciascuna con alcuni nodi legati per "sentirsi meglio", una pietra della distruzione di Gerusalemme, ecc. il prezzo economico di dieci kreuzers Pezzo. Coloro che li hanno acquistati a dozzine hanno anche goduto di uno sconto.

Nelle vicinanze di Arnau, si dice che anche un artista professionista abbia riscattato i suoi peccati facendo bruciare alla suora 20 frustate sul suo corpo eretico nudo per due fiorini. Infatti, per rendere più probabile l'effetto, ne doveva metterne dieci sulla pianta dei piedi scalzi, perché l'indulgenza doveva

aumentare anche con l'aumentare del dolore. Anche la stessa Arnau e Hermannseifen furono afflitti da questo commerciante di indulgenze. A Ketzersdorf, invece - l'ingratitude è la ricompensa del mondo - fu imprigionata nella prigione della comunità dal guardiano notturno insieme ai suoi strumenti celesti e alla sua pietra della distruzione di Gerusalemme. Si sospetta a causa di uno stato d'animo che supera di gran lunga i limiti abituali.

## *Società legate ai flagellanti*

La storia recente ci mostra diversi tipi di fanatismo per lo più religioso, che sono strettamente legati nella loro natura intima a quella dei flagellanti. Inoltre, le società attraverso le quali erano rappresentate sono già state confuse con quelle della Geissler. Possa l'immaginazione del lettore, dopo aver flagellato se stessa per tanto tempo per amore della scienza, trovare una sorta di tregua in una breve descrizione di qualche altra frenesia religiosa.

## I VALERIANI

I Valeriani sono i fanatici dell'evirazione, una religione molto debole in quanto anche i più ignoranti potrebbero provare a queste persone che il metodo di santificazione che stavano adottando non poteva essere nel piano del Creatore.

Il vero fondatore di questa setta è Valerio, un arabo. Incurante del fatto che non sarebbe esistito come individuo senza l'istituzione naturale che trovava così riprovevole, prese l'audace decisione di porre fine alla sua esistenza di uomo e di invitare altri

giovani desiderosi di salvezza a imitare il suo esempio.

Anche prima di lui, come è noto, Origines aveva combattuto allo stesso modo per la corona del paradiso. Ma Valerio è il primo ad elevare questo atto a principio generale ea rendere possibile la definitiva castrazione del genere umano.

I Valeriani erano una cooperativa molto comune ai loro tempi. Chi voleva entrare nella santa alleanza doveva astenersi dal cibo di ogni carne per un certo periodo di tempo. Di conseguenza, perse ogni eccesso di desiderio sessuale, che di fatto è incoraggiato dal consumo di carne, e quindi il sacrificio completo gli è diventato meno difficile. Per inciso, ci sono prove sufficienti che la persona evirata può ancora essere eccitata sessualmente anche se non è più in grado di soddisfare questo impulso in modo naturale.

Al termine del periodo d'esame, l'operazione fu eseguita sul novizio con molta solennità. Canti e preghiere condivano l'azione edificante e il suono dei cembali annunciava agli angeli del cielo che un'anima nuova era stata salvata. Chi non si univa alla loro lega, secondo i Valeriani, percorreva le vie della miseria e della corruzione. Di conseguenza, ogni membro della lega aveva il dovere di diffondere la lega e condurre le anime dei suoi simili peccaminosi mondani in paradiso sulla via dell'evirazione.



In un primo momento hanno cercato di adempiere a questo dovere con il potere della persuasione. A poco a poco, però, videro che in questo modo la loro alleanza si sarebbe diffusa solo con molta parsimonia, e così decisero di imporre la grazia del Signore con la forza ai loro simili. Non è anche - così calcolavano - che la medicina viene versata in un bambino malato contro la sua volontà? O sarebbe barbaro trattenerne un pazzo con la coercizione fisica ai mezzi che possono portarlo alla ragione? Ebbene, non potrebbe essere peccato neppure propagare con la forza un rimedio che allevia non dalle sofferenze terrene, ma dai grandi dolori della dannazione eterna.

Il risultato di questa teoria fu una pratica spaventosa, che fece terrorizzare tutti i viaggiatori in alcune parti dell'Arabia, dove i Valeriani erano particolarmente diffusi. Chiunque cadesse nelle loro mani, gli piacesse o no, fu liberato dal suo peccato originale. Una cronaca italiana mette a 690 il numero degli estranei mutilati in questo modo in un anno.

I Valeriani sopravvissero per tutto il Medioevo, anche se in modestissimi resti. All'inizio di questo secolo, un calzolaio veneziano, su consiglio di un barcaiolo greco, eseguì la crocifissione sul suo corpo e, per di più, si inchiodò alla croce. Dopo essere rimasto in questa posizione terribile per mezz'ora, è stato trovato mentre nuotava privo di sensi nel sangue. È stato immediatamente portato in ospedale, dove si è

ripreso dopo diversi mesi di cure e ha fornito informazioni dettagliate sulle ragioni del suo crimine.

## IL CHIUSO

Le convulsioni e l'epilessia, la follia e la frenesia possono, come hanno osservato grandi medici, essere contagiose. Fenomeni straordinari fanno un'impressione così forte su persone con un sistema nervoso particolarmente sensibile, con immaginazione vivace e anche probabilmente debole intelletto che gli stessi fenomeni spesso si manifestano in loro e possono portarli all'errore, al male e persino al crimine. Ad esempio, nel XVI secolo a Friedberg, 150 persone immaginavano di essere possedute dal diavolo e all'inizio di questo secolo nove a Marburg di essere a due teste. Una vita sedentaria, tagliata fuori dall'aria aperta, favorisce naturalmente tale contagiosità, perché in tal modo il cervello è indebolito; succede anche più facilmente al sesso femminile che al maschio, a causa della maggiore irritabilità e delle particolari circostanze fisiche. Questo spiega la diffusione della stregoneria nel XV e XVI secolo; l'epidemia delle fanciulle Milesiane che si impiccavano a frotte, le donne di Lione che si affogavano a frotte, l'"epidemia di gatto" delle monache di un convento francese che miagolavano a certe ore, e la grande epidemia del

Quattrocento, dove in un grande Parte della Germania e nei Paesi Bassi, fino a Roma, le monache si mordevano.

L'infatuazione religiosa ha prodotto allo stesso modo convulsioni o convulsioni. Il popolo, che era diventato improvvisamente pio, era terrorizzato dalla propria peccaminosità, e le convulsioni in cui cadevano contagiavano altri nelle cui anime avvenivano gli stessi processi. Ciò è accaduto soprattutto nei raduni dei separatisti. Nacquero così i rapimenti degli Anabattisti (1525 e 1526) a San Gallo, chiamati i morrenti in Cristo, come pure quelli dei Convulsionari in Francia, specialmente dei Securisti (1727-62), ed è così probabilmente sorsero i fenomeni peculiari tra i quaccheri o trematori, i saltatori o balzi, gli agitatori o agitatori e i metodisti quando "sfondano" e quando "fanno il lavoro".

Un testimone oculare, il medico della Cornovaglia, riferisce quanto segue all'epidemia di convulsioni religiose in Cornovaglia 1J1814: In una cappella metodista Wesley nella città di Redruth, sotto il servizio, con stupore della congregazione, un uomo gridò con un'espressione di grande allarme e preoccupazione: "Cosa devo fare per salvarmi?" Immediatamente molti di loro hanno ripetuto queste parole e poco dopo sembravano soffrire dei più forti dolori muscolari. Centinaia di persone che sono venute a vedere questi incidenti sono state colpite in modo simile. La

cappella rimase aperta per diversi giorni e notti, e da qui la malattia si diffuse nei paesi e nei villaggi vicini. Ma era strettamente limitato alle cappelle di quella setta. Sorgeva ogni volta con l'esclamazione delle parole dette, soprattutto nelle persone di poca comprensione. La paura si esprimeva attraverso la contrazione degli arti. Molti gridarono con toni terribili che l'Onnipotente avrebbe immediatamente riversato su di loro la sua ira; udirono le grida delle anime tormentate e videro l'Inferno aprirsi per accoglierle. Il clero esortava coloro così colpiti ad accrescere la conoscenza dei loro peccati, poiché erano per natura nemici di Cristo, quindi l'ira di Dio era su di loro, e se la morte li avesse catturati nei loro peccati, il tormento inestinguibile delle fiamme dell'inferno sarebbe stato il loro Condividere. Anche queste parole furono ripetute e la rabbia dei casi convulsi aumentò. Quando il clero pensava di aver fatto un'impressione sufficiente, cambiava i loro discorsi. Ora incoraggiavano la fiducia nella potenza del Salvatore, credere nella grazia di Dio e chiedere quella grazia affinché possano sperare che i loro peccati siano perdonati. Poi con colori brillanti hanno descritto le gioie del cielo.

Per la maggior parte di coloro che sono stati catturati, la conversione (rinascita o svolta) è avvenuta molto rapidamente. Alcuni, invece, si tormentarono

contriti per giorni. Non appena uno credeva nel perdono dei suoi peccati, si sentiva sollevato dall'abisso della miseria e della disperazione verso la beatitudine suprema. Poi, con gioia e trionfo, esclamò che i legami erano stati sciolti, i suoi peccati perdonati, e fu messo in libertà tra i figli di Dio. Tuttavia, le convulsioni sono continuate. Molti rimasero per due o tre giorni e notti senza godersi nulla e neppure riposarsi nella cappella dove avevano avuto il loro primo attacco, costantemente convulse. Si dice che non meno di 4.000 persone siano state sequestrate in questo modo. Anche i bambini dai 5 ai 6 anni e gli 80 anni,

Fenomeni simili sono comparsi sulle isole Shetland. dott Hebbert racconta di una chiesa lì che frequentò: Era estremamente piena perché si doveva tenere un sermone sull'istituzione della Cena del Signore. In quell'occasione vide gli spasmi gottosi comuni alle congregazioni religiose del luogo. La prima apparizione di questa malattia dovrebbe aver avuto luogo lì circa cento anni fa. Una donna ha avuto attacchi epilettici, e questa volta durante il servizio. Tra le donne adulte e i ragazzi di sei anni (perché solo questo?) gli attacchi nervosi sono diventati contagiosi (simpatici). Il sofferente lamentava a lungo le palpitazioni; questo è stato seguito da un svenimento in cui è rimasta immobile per oltre un'ora. Nel tempo, si dice che la malattia abbia assunto la forma successiva. La donna afflitta cade improvvisamente, getta

le braccia, piega il corpo in vari modi, muove rapidamente la testa da una parte all'altra e, rigida e immobile, emette le grida più dolorose. Se l'attacco la sorprende a una festa pubblica, non appena si riprende si mescola di nuovo alla società e continua ad essere allegra come se niente fosse. Parossismi di questo tipo erano più diffusi durante i caldi mesi estivi, e circa cinquant'anni prima non c'era una domenica in cui non fosse accaduto qualcosa di simile. muove rapidamente la testa da una parte all'altra e, rigido e immobile, emette le urla più dolorose. Se l'attacco la sorprende a una festa pubblica, non appena si riprende si mescola di nuovo alla società e continua ad essere allegra come se niente fosse. Parossismi di questo tipo erano più diffusi durante i caldi mesi estivi, e circa cinquant'anni prima non c'era una domenica in cui non fosse accaduto qualcosa di simile. muove rapidamente la testa da una parte all'altra e, rigido e immobile, emette le urla più dolorose. Se l'attacco la sorprende a una festa pubblica, non appena si riprende si mescola di nuovo alla società e continua ad essere allegra come se niente fosse. Parossismi di questo tipo erano più diffusi durante i caldi mesi estivi, e circa cinquant'anni prima non c'era una domenica in cui non fosse accaduto qualcosa di simile.

Secondo questo medico, le forti passioni, stimolate dal fanatismo religioso, furono la causa di questi attacchi. Ma pensa che non provengano da ispirazione

divina e che si debba ricorrere alla vergogna contro di loro. Un ministro delle Shetland, appena entrato in carica, aveva assicurato ai parrocchiani che non c'era cura migliore per la malattia che immergere il malato in acqua fredda. Ora che c'era un lago vicino alla sua chiesa, dichiarò che la gente doveva essere sempre pronta a usare il rimedio necessario. E stranamente lo Spirito Santo, che doveva essere avvezzo a tali bagni battesimali, d'un tratto si lasciò impedire di convertire un'anima di questa parrocchia con quelle convulsioni, dopo che erano stati di moda lì per anni. Il ministro poteva vantarsi di avere una delle parrocchie più esemplari delle Shetland.

E simili accorgimenti di prudenza da parte di altri ecclesiastici che hanno trovato scomodi i rapimenti hanno aiutato in modo simile.

## I JOHANNIS BALLERINI

Già prima del 14° secolo, le danze erano usate come esercizi religiosi nella chiesa cristiana. Così ballato z. B. il vescovo con il suo clero nel coro della chiesa e la pia congregazione nella navata della chiesa o - nel sagrato. Questo era davvero proibito dalle autorità spirituali, poiché suonava troppo pagano; ma ciò non ha impedito che si svolgessero balli occasionali.

Così si diceva che all'inizio dell'XI secolo 19 ballerini danzassero nel cimitero di Kolbik, e poiché così facendo disturbavano la messa di Natale, la maledizione del sacerdote (Servo Ruprecht) li costrinse a ballare ininterrottamente per un anno intero .

Sul ponte della Mosella a Utrecht nel 1278, 200 ballerini non smettevano di ballare finché un sacerdote non portava il corpo di Cristo a un malato. Ma nessuno voleva morire così tanto. E poiché danzavano sempre più furiosamente sul ponte, si ruppe e tutti i pii ballerini annegarono. Quella fu la punizione per la sua presunzione.

Si può presumere che queste danze abbiano avuto un ruolo chiave nello scoppio della dipendenza religiosa dalla danza che si diffuse come una malattia contagiosa lungo il Reno e nei Paesi Bassi nel 1374. Nessuno sa come siano nate.

In piena estate, molti ballerini frenetici si esibivano sul Reno e sulla Mosella. Si fronteggiavano e spesso ballavano in un posto per mezza giornata. Nel bel mezzo del ballo, si sono gettati a terra e hanno preso a calci i loro corpi, che dicono li ha curati - un massaggio un po' vigoroso!

Un olandese dell'epoca ci dice: Il 16 luglio uno strano tipo di indemoniati giunse dagli stati della Germania superiore ad Aquisgrana, da lì a Utrecht e infine verso settembre a Liegi. Seminudi, con ghirlande in testa, questi indemoniati di entrambi i sessi



eseguivano le loro danze per le strade, anche nelle chiese e nelle case, senza alcuna vergogna, gridando nomi inauditi del diavolo nel loro canto. (Questo lo vedremo presto come un errore.) Terminata la danza, i diavoli li tormentarono con i più violenti dolori nel petto, tanto che gridarono con voci orribili che sarebbero morti se non fossero stati legati strettamente con bende intorno al centro dei loro corpi. (Lì abbiamo l'origine del corpo con filo.)

Entro ottobre la loro setta era cresciuta fino a raggiungere molte migliaia. Ogni giorno dalla Germania arrivavano nuovi ballerini ea Liegi molti che erano ancora sani nel corpo e nell'anima furono improvvisamente catturati dai diavoli e legati ai ballerini. Le persone prudenti non potevano fornire altra ragione per l'origine di questa setta diabolica che l'ignoranza prevalente in materia di fede e nei comandamenti di Dio. Ma molte persone biasimavano i sacerdoti che vivevano in concubinato, dai quali quelle persone non erano state adeguatamente battezzate.

Un portatore di incensiere in una chiesa di Liegi iniziò ad agitare in modo strano il suo incensiere, a saltare e a cantare incomprensibilmente. Quando poi un sacerdote gli ha chiesto di recitare il Padre Nostro, non ha voluto, e quando gli è stato chiesto di recitare la fede, ha detto: "Io credo nel diavolo". formula di esorcismo. Immediatamente il diavolo lo lasciò ed

egli recitò con grande devozione il Padre Nostro e gli Articoli di Fede.

Una folla di ballerini si è radunata in una città vicino a Liegi intorno alla festa di Ognissanti e ha deciso di andare in città e uccidere il prelato e tutti gli altri sacerdoti. Tuttavia, quando arrivarono a Liegi, la loro brama di omicidio si placò presto. Furono condotti davanti ai sacerdoti da persone pie e fecero cacciare da loro i diavoli in modo molto educato.

Indossare il piviale (la stola) si rivelò il mezzo più efficace per esorcizzare il diavolo danzante e fu usato da un fortunato sacerdote, in particolare nel Convento di St. Lambert. L'inizio del Vangelo di Giovanni era solitamente usato come incantesimo. Si guariva anche deponendo o mostrando l'ostia, versando acqua santa, toccando la bocca con il dito del sacerdote, soffiandoci sopra, e così via. Un diavolo ha confessato prima di essere scacciato, ora conducono solo alla gente comune; ma sarebbero andati anche dai ricchi e potenti e attraverso di loro avrebbero cacciato l'intero sacerdozio da Liegi se non fossero stati costretti a fuggire da loro proprio ora. Questo è stato detto da sacerdoti che avrebbero potuto immaginarlo a loro vantaggio.

Una giovane donna di Aquisgrana era posseduta da un diavolo danzante che si dimostrò così tenace da non cedere a nessun incantesimo. Poi un prete fece la diagnosi che nella ragazza viveva da due anni il

diavolo e che ogni volta che faceva la Santa Comunione lui scivolava in punta di piedi e vi si nascondeva. Ma come tirarlo fuori? i diavoli hanno paura dell'acqua; la giovane donna deve essere bagnata, e naturalmente dallo stesso sacerdote, in pura acqua santa - fino alla bocca. Ora sta arrivando il diavolo. Ma prima di accettare di fuggire, chiede di assumere l'incarico di guardia del castello e, per dimostrare la sua capacità di farlo, suona come una tromba. Pochi giorni dopo, alcune persone sono annegate in un bagno. Ora che il diavolo l'aveva fatto, e il bagno era chiuso per sempre. Questa vittoriosa campagna dei sacerdoti di Liegi contro il diavolo danzante portò loro grande fama.

Alcuni dei ballerini si trasferirono dal Reno e dalla Mosella alle Fiandre, altri da Anversa e Hainault alla Francia. Quasi tutti erano persone della razza più bassa. Come i folli flagellanti, lasciarono le loro dimore e vagarono, disprezzando sacerdoti e sacramenti. Secondo alcuni versetti, non potevano vedere nessuno piangere. Il colore rosso, in particolare il panno rosso e le scarpe a punta, erano per loro un abominio. Pertanto, ai calzolai di Liegi era vietato realizzare tali scarpe. Dissero che dovevano saltare in piedi e ballare perché era come stare in un fiume di sangue. Altri pensavano che sarebbero stati fatti saltare se il diavolo fosse sceso nelle loro gambe; tutta-

via, quando le è entrato nello stomaco, l'ha tormentata terribilmente (in modo molto naturale dopo giorni di ballo).

Mentre ballavano freneticamente in fila, si strinsero la mano e si incoraggiarono a vicenda: “Fresco! Frischkes!” Questa esclamazione e altre parole e toni pronunciati furono quindi considerati i nomi di tutti i tipi di diavoli. Nelle chiese si ballava davanti agli altari e ai quadri della Vergine Maria. Ad Aquisgrana, alcuni saltarono in alto come l'altare. Molti hanno ballato fino alla morte con rabbia, il che potrebbe servire da avvertimento ad alcuni dei giovani amici del ballo di fine anno di oggi. Quando, dopo le danze convulse, cadevano insensati e in preda alle convulsioni, si cavalcavano a vicenda con dei bastoni infilati nella cintura, o si lasciavano legare, o più altri gli prendevano a calci nello stomaco e li colpivano con i pugni. A volte un ballerino calpestava la spalla di un altro e vedeva meraviglie a cielo aperto.

La frenesia ha impressionato enormemente gli astanti, e molti di conseguenza sono caduti nella stessa frenesia. I più intelligenti spacciavano i danzatori in parte per malati, in parte per imbroglioni, che volevano stimolare la carità attraverso il miserabile spettacolo, o che volevano soddisfare le loro concupiscenze con maggiore libertà. Disturbarono il servizio e per loro motivo furono predicati molti sermoni e organizzate processioni. Circa 3.000 diavoli

danzanti furono esorcizzati da incantesimi, e poiché il Vangelo di Giovanni era usato a questo scopo, la loro danza fu chiamata la danse de St. Jean, la danza di San Giovanni.

A Colonia credevano di aver scoperto che la danza era basata sulla frode, poiché i ballerini cercavano denaro e fornicazione. Quest'ultimo sospetto sembra comprensibile se, come dice Peter von Herentals nei versi, eseguivano le loro danze di notte. Le loro probabilmente non saranno sempre state così luminose come le nostre sale da ballo. A questo ballo a Colonia, più di cento vergini danzanti rimasero incinte. Questa era una prova sufficiente che la cosa era del diavolo, e dopo sedici mesi giunse a una fine ignominiosa.

Nonostante ciò, i balli religiosi si svolgevano ancora nel 17° secolo: negli anni '20, ad esempio, a Echternach si tenevano processioni saltellanti e, se ben informato, a Treviri, sede del cosiddetto mantello santo, le persone ancora saltano a una certa processione, ripetuta ogni anno, dal paese a una cappella, due o tre passi avanti e uno indietro.

## LE DANZATORI VEIT

Anche dopo il 1374 la frenesia del ballo diventava ancora qua e là epidemica, ma non era più così violenta

e non aveva un carattere decisamente religioso come le danze di San Giovanni. La causa erano i crampi, conosciuti con il nome di danza di San Vito, anche se la dipendenza di Johannes dal ballo spesso sembra non essere stata nient'altro. Là aiutava San Giovanni, e anche qui San Vito, ed ecco perché questa danza era ora chiamata Danza di San Vito, come se San Giovanni là e San Vito qui fossero stati ballerini principali.

In Breisgau, la sera prima del giorno di San Giovanni, la gente si è recata in pellegrinaggio alla chiesa di San Giovanni a Wasen vicino a Weiser o alla chiesa di San Vito a Bießen per chiedere protezione a questi santi contro la malattia della danza. Perché dopo Agricola c'era gente che non riusciva a continuare a ballare per diversi giorni e notti. San Vito, si diceva, era uno dei quattordici farmacisti e aiutanti bisognosi. Quando avrebbe dovuto tendere il collo a Dio, chiese a Dio di proteggere tutti coloro che stavano digiunando la sua sera e celebrando il suo giorno dal diventare dipendenti dal ballo. Poi una voce risuonò dal cielo: "Veit, sei ascoltato!"

Un ballo importante si è verificato nel 1418 a Strasburgo. Improvvisamente ha colpito la gente, sono corsi insieme e hanno ballato al suono della cornamusa per le strade. Una cronaca manoscritta afferma:

*I consiglieri comunali hanno deciso di portare questi sfortunati in tre gruppi uno dopo l'altro alla chiesa di San Vito a Rothenstein e di far celebrare per loro tre messe lì. Per ogni messa ognuno doveva pagare diciotto pfennig più qualcosa come sacrificio. I bambini che ballano i cui genitori non ballano dovrebbero stare con i loro genitori, ma dovrebbero pagare qualcosa perché il consiglio comunale si prenda cura di loro. Diversi padri si dichiararono troppo poveri per questo e sembravano preferire che i loro figli li accompagnassero nel pellegrinaggio piuttosto che intrattenerli e, inoltre, pagarli. L'ospedale e il ricovero per le donne dovevano fornire tre carrozze a tre cavalli per la guida. Alcuni non ballerini sono stati dati in copertura. Uno di loro dovrebbe andare a Saven e nominare tre o quattro sacerdoti al decano, tenere un ministero cantato per ciascuno dei ballerini. Quando ciò accadeva, i malati dovevano essere condotti intorno all'altare e ciascuno di loro (o una guida per loro) doveva "pfryneen" un centesimo e sacrificare un centesimo. Infine, se è sembrato buono al preside, dovrebbero essere "onestamente allineati". I poveri dovrebbero mettere un soldo dell'elemosina che hanno ricevuto nel bastone, e lo stesso dovrebbe essere fatto con il denaro che è rimasto. In ogni caso, questo espediente avrà giovato; poiché la fede è onnipotente e non c'era dubbio che esistesse. essere "onestamente allineati". I poveri dovrebbero mettere un soldo dell'elemosina che hanno ricevuto nel bastone, e lo stesso dovrebbe essere fatto con il*

*denaro che è rimasto. In ogni caso, questo espediente avrà giovato; poiché la fede è onnipotente e non c'era dubbio che esistesse. essere "onestamente allineati". I poveri dovrebbero mettere un soldo dell'elemosina che hanno ricevuto nel bastone, e lo stesso dovrebbe essere fatto con il denaro che è rimasto. In ogni caso, questo espediente avrà giovato; poiché la fede è onnipotente e non c'era dubbio che esistesse.*

## BAMBINI IN CROCIERA

Anche i crociati sono stati confusi con i flagellanti. Corsero insieme in una frenesia religiosa per strappare la Palestina agli infedeli e vendicare la vergogna subita dai cristiani lì. Per non oltrepassare i limiti di quest'opera, ci limitiamo a una breve considerazione degli sciami di fanciulli dell'anno 1212.

Convinti che Dio volesse usare i piccoli per liberare la Terra Promessa, migliaia di ragazzi e ragazze insorsero nell'area di Parigi, poi in molte altre parti della Francia e anche in alcune parti della Germania la via per Gerusalemme. All'inizio genitori e amici resistettero invano, molti ragazzi ruppero sbarre e muri e si affrettarono ad andarsene. Ben presto si unirono al gruppo dei bambini molti adulti, per lo più presi dallo stesso entusiasmo, ma anche in parte imbroglianti, che sapevano blandire i propri beni e ciò



che ricevevano dalle mani caritatevoli dei giovani crociati, così che tra loro assoldati sorse grande miseria. A Colonia, un tale truffatore è stato smascherato e impiccato. Secondo alcuni, la prima offesa sarebbe stata data da tali furfanti, che avrebbero voluto vendere i bambini come schiavi. E questo dovrebbe provenire da due ecclesiastici con l'intenzione di sottrarsi al potere dei miscredenti.

Si dice che una folla di 30.000 di questi crociati sia venuta a Marsiglia. Due mercanti locali e comandanti di navi, Hugo il Ferro e Guglielmo il Maiale (!) promisero di portare gratuitamente l'esercito dei bambini in Terra Santa. Ma su sette navi pesantemente cariche, due affondarono e le restanti cinque salparono per l'Egitto, dove gli sfortunati furono effettivamente venduti come schiavi. Si dice che i due disgraziati mercanti siano poi caduti nelle mani dell'imperatore Federico in un nuovo oltraggio e siano stati puniti con l'impiccagione.

Gli eserciti di bambini tedeschi andarono nei porti italiani. Alcuni credevano che il mare si sarebbe prosciugato, così da poter andare a piedi in Terra Santa; ma la fede non si dimostrò abbastanza forte da smuovere montagne d'acqua. Molti dei giovani crociati morirono nelle foreste e nei deserti delle Alpi o oltre per il caldo, la fame e la sete. Molti furono depredati

dai Longobardi all'arrivo in Italia e vergognosamente respinti. Più fortunati furono quelli tenuti dagli italiani come servi e cameriere.

Più di settemila bambini, donne e uomini giunsero a Genova, guidati da un ragazzo tedesco di nome Nikolaus. Come pellegrini portavano croci, borse e bastoni, e tra loro c'erano molti bambini di famiglie elevate. Fu ordinato loro di lasciare la città, ma molti rimasero indietro quando se ne andarono. Si dice che la folla sia venuta anche a Roma e Brindisi. Solo pochi sono scappati, spogliati di tutto, a casa, dove sono stati derisi. Il papa impose loro anche l'obbligo di compiere la crociata promessa una volta cresciuti.

I pellegrinaggi dei bambini avvenivano ancora nel tardo medioevo. Migliaia di ragazzi tra gli otto e dodici anni si recarono in pellegrinaggio a Mont St. Michel, sulla costa della Normandia, in due diverse occasioni nel XV secolo.

## I PASTORI

Nel 1251, la notizia della cattura del re Luigi IX ha causato in Francia. grande sgomento; la regina regnante, in associazione con il papa, chiese che il re fosse salvato, ma senza successo. Un ex cistercense, il maestro Jakob dall'Ungheria, è apparso nel nord della Francia. La sua lunga barba, il suo viso pallido,

i suoi occhi scintillanti, la sua voce tonante e la sua natura devota gli diedero una grande influenza sulla gente. Annunciò che la Beata Vergine gli era apparsa e gli comandò di predicare la Croce ai semplici e agli umili, perché Dio aveva riservato loro la liberazione della Terra Promessa.

Si rivolse ai contadini, che accorrevano a lui in massa, e specialmente ai pastori. E poiché questa troupe era ora in gran parte composta da giovani pastori, le fu dato il nome di "Pastorels" (Pastoureaux o Pastorelli); ma non è nemmeno impossibile che questo nome si riferisca all'Agnello che portavano sui loro vessilli. I bambini, maschi e femmine, lasciarono la casa dei genitori e corsero dietro al Profeta.

Giacobbe giunse ad Amiens dalle Fiandre con un esercito di 30.000 uomini. Furono accolti con ammirazione. Lo stesso è successo a Parigi. La regina stessa ha ricevuto il capo con onore e gli ha fatto grandi doni.

Tale favore e fiducia nella sua folla la rendevano più audace e audace. Jacob indossò le insegne episcopali a Parigi. Quando l'esercito raggiunse i 100.000 uomini a causa dell'afflusso di ogni sorta di marmaglia cattiva, Giacobbe lo divise, nominò i sub-general e emanò 500 bandiere su cui erano raffigurati lui stesso, una croce e un agnello. L'esercito era ora armato di lance, spade, asce e coltelli.

Dopo aver attraversato la Loira, commettevano ogni giorno atti di violenza peggiori, forse contro la volontà di Giacobbe. In particolare perseguitarono, depredarono e assassinarono gli ebrei. Parlavano con grande disprezzo del clero, e raccontavano le cose più vergognose del papa e del suo seguito, cosa che piaceva molto al popolo. Se è stato loro negato l'accesso da qualche parte, hanno fatto irruzione con la forza e hanno commesso le più grandi rivolte.

A Orleans, contrariamente al divieto del vescovo, il maestro Jacob fu ricevuto con onore. I pochi sacerdoti che predicavano contro di lui, che osavano chiamarlo eretico e truffatore, furono aggrediti, a uno fu spaccata la testa, altri una ventina furono assassinati dalla gente adirata, le loro case furono saccheggiate, i loro libri e beni bruciati, derubati .

Ora la regina si pentì dei suoi favori. Al loro comando, i vescovi scomunicarono i pastori, e le autorità secolari inseguirono e dispersero le varie bande, perché allora non esistevano eserciti permanenti. Mastro Giacobbe, che all'inizio era stato un messaggero di Dio e aveva goduto dell'intimità con gli angeli, ora era un mago in combutta con il diavolo; sì, era visto come colui che nel 1212 aveva sedotto tanti bambini alla crociata, un maomettano travestito, schiavo del sultano egiziano, al quale aveva promesso di spopolare tutti i paesi cristiani affinché il sultano li potesse conquistare più facilmente . Infine,

dopo aver predicato per l'ultima volta a Bourges, fu catturato dagli abitanti che lo inseguivano e ucciso da un macellaio.

Alcuni dei suoi seguaci fuggirono dopo che molti erano stati uccisi e altri fatti prigionieri. È stato lo stesso con l'altro gruppo di Pastorel. Molti furono messi a morte con la spada o con la fune e solo i contadini ingenui si salvarono. Alcuni di questi furono così commossi che fecero un pellegrinaggio in Palestina per espiare i loro peccati; gli altri corsero a casa e si intrufolarono nelle loro capanne.

Nella primavera del 1320, quando in Francia e in Inghilterra gli spiriti erano di nuovo in vena di una crociata e solo il papa stesso stava ancora trattene-  
ndo i re, una nuova banda di pastori si radunò esattamente nelle stesse circostanze del 1251.

Un sacerdote deposto e un benedettino apostata erano i predicatori e i leader della croce. Sebbene una folla di cattiva marmaglia si sia radunata qui molto presto, hanno trovato un'accoglienza favorevole ovunque in Francia purché si muovessero in silenzio, il che significa qualcosa dopo le brutte esperienze con i loro predecessori. Ma quando non si accontentarono più di fare un tranquillo pellegrinaggio alle chiese e di chiedere modestamente l'elemosina, quando divennero selvaggi per il loro peregrinare e per i molti

furfanti che caddero in mezzo a loro, derubati e assassinati, sempre soprattutto ebrei, intervennero le autorità contro di loro.

A Parigi hanno appreso che volevano essere attaccati. Immediatamente si misero in ordine di battaglia; così potevano passare senza ostacoli.

La ragione di ciò potrebbe anche essere stata che il re stesso voleva una crociata.

I Pastorel si trasferirono ora in Guyenne; là uccisero di nuovo e depredarono tutti i Giudei che non volevano essere battezzati. Quando un governatore provinciale (Siniscalco) ordinò che gli ebrei fossero protetti, il popolo sfidò questo comando perché non si doveva fare del male ai cristiani per salvare i non credenti. Tuttavia, il siniscalco allora radunò le truppe, proibì, pena la morte, di sostenere i pastori, ne prese molti e una volta appese 38 insieme. A Tolosa, dove avevano tutti assassinato, 60 furono impiccati in un giorno. Infine minacciarono di venire ad Avignone, dove allora risiedeva il Papa; ma poi chiamò in aiuto un siniscalco, e ora l'esercito dei pastori fu inseguito con il massimo vigore e presto completamente disperso.

## I FRATELLI DELLA CROCE

Nell'anno 1309 insorsero crociati simili ai pastorelli in Germania, che furono anche scambiati per frustini. Erano contrassegnati da croci, erano chiamati Cross Brothers e si recavano dal Papa da diversi paesi. Volevano attraversare il mare per salvare la Terra Santa. Tuttavia, quando arrivarono ad Avignone, si separarono e tornarono per strade diverse. Anche le donne si mescolavano a loro e, poiché la loro esibizione suscitava dispiacere, nessuno voleva dare loro qualcosa di più. Il clero predicò contro di loro, e così anche questi crociati furono oppressi.

## FRATELLI BIANCHI

Si dice che nel 1324 ci fosse una setta di Fratelli Bianchi che indossavano mantelli bianchi decorati con croci verdi di Sant'Andrea. Vantavano di molte rivelazioni divine, specialmente riguardo alla conquista della Terra Santa. In Germania hanno trovato molta fede e contributo. Alcuni principi chiesero al Gran Maestro dell'Ordine Teutonico di sostenere queste persone. Ma non lo capì, ma lo dichiarò fraudolento. Di conseguenza, la questione ha perso la sua reputazione e si è sciolta. Per inciso, non è impossibile che si trattasse di Geissler.

## LE USTIONI

Uno dei volontari utilizzati da principi e conti in Germania nel XIV secolo per realizzare i loro piani ambiziosi e avidi furono i Bengeier di Paderborn. I loro segni erano bastoncini d'argento (ricci), che portavano davanti al petto. Devastarono il paese nel 1390, saccheggiarono e bruciarono villaggi e chiese e molestarono gravemente il vescovo Ruprecht. Chiamavano sprezzantemente San Liborio, il santo patrono di Paderborn, un eunuco che non aveva virilità, e dei Paderborner dicevano che diciotto di loro facevano un uomo. Tuttavia, il vescovo li attaccò e fece prigionieri il loro capo Friedrich von Pathberg insieme a 70-100 guerrieri. È vero che ora è seguito un accordo di pace; ma al vescovo fu rifiutato il giuramento di fedeltà, e alla fine fu nuovamente attaccato. I principi radunarono un esercito, assediaron e conquistarono Pathberg. Ma quando morì il vescovo Ruprecht, che era il principale capo della resistenza contro i Bengeier, questo presto si placò e il paese dovette ancora soffrire molto per questo esercito.

## I FLEGLER

Un'altra banda, impiegata dal conte Günther von Schwarzburg nel 1412, era chiamata flagelli, o perché



molti di loro brandivano un flagello come arma, o, più probabilmente, perché un flagello era il segno distintivo di quella società. Sono stati confusi con i Flagellatori perché entrambi erano chiamati flagellatores (da flagelli, flagello e flagello). Dal conte Günther andarono a Friedrich von Helderungen, che marciò con loro contro il conte Heinrich von Kelbra. Di notte salì con i suoi scagnozzi fino alla casa di Honstein, dove viveva Heinrich, e alle sue rovine sopra Neustadt, che sono un miglio da Nordhausen. Aveva in mano una corda con la quale voleva impiccare il conte Heinrich. Ma trovò solo il suo anziano padre che si scaldava davanti al camino e suo figlio, entrambi catturati. Henry stesso lo era quando ha sentito il rumore, è saltato fuori dal letto nudo e sua moglie, facendo onore al suo nome, una Freiess von Weinsberg, lo aveva deluso dalla finestra con le lenzuola annodate. Questa donna fu allora, si dice, congedata con tutti i tesori che poteva portare. La cosiddetta guerra del flagello, in cui molti villaggi furono devastati, si sarebbe conclusa solo nel 1416.

## *Insensibilità volontaria*

La storia delle Geissler e di sette simili, oltre naturalmente ancor di più quella dei martiri cristiani, ci mostra innumerevoli avvenimenti in cui, a nostro avviso, le persone devono aver provato un dolore molto grande, ma dove hanno provato questo dolore, e un dolore costante, non solo con gioia essi stessi li lasciavano che gli fossero fatti loro, ma spesso li facevano a se stessi e non sembravano sentirli affatto come dolore. In effetti, piuttosto che il dolore, le loro espressioni portavano spesso l'impronta di una beata gioia.

Come dovremmo spiegarlo? Non dobbiamo pensare al cloroformio e a come si chiamano gli altri antidolorifici che oggi si usano in medicina. Potrebbero alcuni di quei martiri e flagellanti avere a loro disposizione altri mezzi naturali, oggi poco o per niente conosciuti, attraverso i quali potrebbero, volendo, rendersi insensibili?

Avevano molti presunti stregoni e streghe un tale rimedio, che erano afflitti da ogni sorta di tormenti o se li imponevano e tuttavia non davano segno di dolore?

Ma cosa significa? quindi sento chiedere. Ebbene, confesso che di certo non ho questo rimedio. Ma potremmo ricavare una sorta di risposta a questa domanda da un insegnamento apparso in America da dieci a vent'anni, e di cui voglio sviluppare qui ciò che sembra facile da capire senza entrare nelle scienze speciali e nei termini scolastici. Lo sto riproducendo così come sono stato in grado di capirlo, e ovviamente non potrò evitare di collegare con esso le opinioni che ho tratto da altre fonti e integrato o unificato attraverso la mia stessa riflessione.

La frase sull'onnipotenza della fede, usata nella sezione precedente, ha più di un semplice significato ironico. Ci sono esempi di persone in estrema eccitazione che eseguono prodezze di forza di cui non si sarebbe mai creduto capaci, data la natura dei loro muscoli e la loro forza fisica altrimenti dichiarata, e che non erano in grado di fare anche in altre circostanze. Che abilità di arrampicata simili a scimmie che mostrano le persone colpite dalla luna nonostante la loro mancanza di pratica! Ma l'incoscienza, come qui, non è necessaria per lo sviluppo di tale incredibile abilità o forza (se si può altrimenti chiamare il camminatore notturno, sì anche il sognatore in generale, inconscio), ma la concentrazione e la restrizione dell'attenzione su colui, prescelto è l'oggetto necessario mentre ogni dispersione viene debuffata.

Soprattutto, è necessaria la fede. Tali persone credevano nei momenti che potevano fare questo e quello: e così potevano. E allo stesso modo, alcune persone sono riuscite anche in un'opera spirituale perché sono state ispirate dalla ferma convinzione nel successo.

La fede ora può fare tutto, può "spostare le montagne"? Se non lo prendi alla lettera - e chissà cosa significa il linguaggio figurato della Bibbia per "montagne"? – sì, può certamente farlo in quel modo. Naturalmente solo se entro i limiti delle forze disponibili; ma i poteri naturali dell'uomo sono molto grandi. Può fare qualsiasi cosa entro i limiti dei suoi poteri se crede di poterlo fare. E proprio come non può fare ciò che pensa di poter fare quando è al di là dei suoi poteri, così non può fare ciò che è in suo potere a meno che non pensi di poterlo fare.

Quel che è certo è che la stragrande maggioranza delle persone possiede naturalmente poteri molto più grandi di quanto non sospetti. Se si ammette questo, e in considerazione di ciò, poiché l'esatta stima della propria forza è così difficile, si considererà la sopravvalutazione di essa, cioè la sopravvalutazione di se stessi, in una luce un po' più mite di quella che si fa di solito. Chi si sopravvaluta, se solo fa il giusto sforzo, vale molto di più di chi si sottovaluta e quindi è molto al di sotto della misura di realizzazione che gli è naturalmente dovuta.

I poteri naturali dell'uomo sono indeboliti piuttosto che accresciuti nel regno dell'educazione moderna. L'aumento è principalmente ricercato negli aiuti artificiali. Occhiali, microscopi, telescopi, termometri, barometri, cronometri e migliaia di altri strumenti fisici e chimici di misurazione e ricerca vengono imposti ai sensi umani come stampelle, coccolandoli e allo stesso tempo smorzandoli. Se paragono un tale "Signore della Natura" con tutti i suoi strumenti ausiliari, le "gloriose conquiste" della cultura e della scienza, se lo confronto con un essere umano che è in possesso dei suoi più alti poteri naturali e non di più, allora credo un malato, vedere un ragazzo fragile su alti trampoli accanto a un gigante che cammina potentemente a grandi passi. Sì, l'uomo è un gigante per natura, almeno un gigante mentale. Non lo sto ancora paragonando all'animale - perché chi di noi può affermare di essere in grado di misurare i poteri accumulati di un animale? – ma lo sto solo paragonando all'uomo medio di civiltà di oggi.

Qual è il suo principale punto debole? Cosa gli manca di più? – Credi in te stesso, nei tuoi alti poteri naturali.

Sì, dove puoi trovarli?

In noi stessi, nelle nostre profondità. Per fare questo dobbiamo scendere dalla superficie della nostra coscienza ordinaria nei pozzi e nei tunnel di una parte del nostro ego che di solito ci è nascosta ma è sempre

viva. Sì, si potrebbe forse descrivere al contrario più correttamente il nostro ego, di cui di solito siamo consapevoli, come solo una piccola parte dell'io totale, la parte molto più grande di cui siamo solitamente inconsci.

Il regno della percezione, così come quello della cognizione, è infinitamente più ampio per quel sé più profondo che per il sé di superficie; poiché, come ho già detto con questa designazione, questo è solo come se fosse una superficie di quello come un corpo. Tuttavia, poiché la superficie ha solo due estensioni o dimensioni, il mondo in cui viviamo con vera coscienza, ma tre di esse, si è parlato di una quarta dimensione in relazione al mondo in cui vive quell'Io espanso. Ma questo è solo tra l'altro.

Ma come ci arriviamo, cioè come fa la nostra autocoscienza e la nostra capacità di autodeterminarci ad uscire da questo vestibolo cosciente nel vero grande tempio del nostro ego?

In quale altro modo se non per volontà? E anzi in parte in positivo, in parte in negativo, cioè in quest'ultimo caso attraverso l'abolizione di una volontà o di una tale immaginazione che ce lo impedisce. Perché c'è anche una volontà - si chiama impulso - di cui siamo per lo più inconsci. Può diventare cosciente per noi, ma può essere e rimanere in conflitto con la volontà dominata dalla coscienza. Qui si suppone che la

volontà cosciente ceda e ceda il posto alla volontà inconscia, che può tuttavia avere una propria coscienza.

È importante, se posso esprimermi in questo modo, imparare a vedere con gli occhi dello spirito, a sentire con le sue orecchie e, unendo gli altri tre sensi in uno, sentire e provare sentimenti con uno.

Ma sarà difficile per qualcuno riuscirci se non chiude più o meno i suoi sensi esteriori, bloccandoli dalla sua coscienza, impara insomma a diventare insensibile. Che questo sia possibile, ci sono abbastanza osservazioni riguardo a tutti e cinque i sensi. Le persone non hanno visto qualcosa con gli occhi aperti senza essere ciechi. Lo stesso vale per l'udito e gli altri sensi; e non solo per il sonno, ma anche per stati che non possono essere descritti semplicemente come sonno. L'immagine giaceva sulla retina, gli organi dell'udito erano in grande movimento, ma l'anima non accettava i messaggi del nervo in questione. Era altrimenti occupata all'interno, sia dalle percezioni che dal pensiero o

## *Tutti i tipi di percosse*

Avendo sentito tanto del meraviglioso dei tempi antichi e moderni, non ci si dovrebbe stupire particolarmente di sentire le percosse con cui le persone pie liberavano le loro anime dal male raccomandate anche come una specie di rimedio universale contro i mali del corpo. Nella ferma aspettativa che non ho a che fare con un'imitazione cieca, ma con lettori che pensano, voglio qui rievocare una serie di straordinari rapporti del diciassettesimo secolo, esaminati, sistemati e tradotti nel nostro linguaggio moderno.

### MAL DI DENTI

Il servitore di un colonnello è stato a lungo tormentato da un forte mal di denti. Allora il suo padrone, quando ebbe bevuto molto e si adirò con il servo, gli diede un forte ceppo sulla guancia dolorante. Questo è stato seguito da un abbondante sanguinamento dei denti, il dolore all'inizio è aumentato, ma presto si è attenuato ed è scomparso completamente.

Un cacciatore che non era sobrio un giorno ha fatto cadere accidentalmente la moglie nel bicchiere di brandy. Questo lo fece così arrabbiare che si alzò



di scatto e le diede un duro schiaffo in faccia, anche se soffriva di un forte mal di denti. Anche qui all'inizio c'era molto sangue; ma poi il dolore è scomparso.

A un ministro che aveva un fastidioso mal di denti è stato consigliato di sudare abbondantemente. Sperava di poterlo fare con le medicine, ma invano. Anche gli stabilimenti balneari non erano nelle vicinanze. Poi decise di spaccare dei blocchi di legno grezzi. Mentre lo faceva, una scheggia aguzza gli saltò violentemente contro la guancia, dove sentiva più dolore, tanto che perse l'udito e la vista. Sì, si era rotto un dente ed è stato in grado di estrarlo facilmente. Ma da quel momento il suo mal di denti era scomparso.

## SCATTO LATERALE

Un contadino dovrebbe portare via le lettere per il suo nobile signore. Si è scusato con un punto laterale. Ma il signore lo prese per pigrizia, lo picchiò con una frusta fino a farlo sanguinare, e nel giro di poche ore il dolore scomparve. Ma il nobile, quando seppe che aveva fatto un torto al contadino, gli diede l'intero anno di affitto, il che fece dimenticare al contadino le percosse che aveva ricevuto tanto più facilmente.

## ULCERE AL SENO

Tolomeo Falero aveva un'ulcera al seno. Tuttavia, quando ricevette una ferita al petto, fu sollevato da quel male.

Per molto tempo Jaso Phereus aveva un grumo di pus (apostema) nel petto, che non poteva essere curato in alcun modo. Poi una volta ha ricevuto un duro colpo; da ciò il suo foruncolo si aprì e visse.

## GOIT

Si racconta come in vari casi in cui le persone soffrivano di gozzo, il gozzo è stato violentemente colpito, è germogliato e, oltre al pus, sono strisciati fuori molti vermi o pidocchi, e così il gozzo è scomparso.

Una donna aveva un brutto gozzo. Una zingara lo scacciò nel modo seguente. Fece piccoli bastoncini di legno di frassino, raschiò completamente la corteccia e usò questi bastoncini per picchiare il gozzo alle cinque del mattino, alle dodici del pomeriggio e alle sette di sera. Per fare questo, ha ricoperto sia il raccolto che le bacchette con un olio misterioso. Poi legò un panno attorno al raccolto. Ogni sera gettava nel fuoco i bastoncini usati. La malata dovette bere dal cranio di una vergine virile durante l'intera guarigione. Il gozzo si è davvero deformato. Alla domanda

sulla zingara perché proprio in quelle ore picchiet-  
tasse, essa rispose: «Al mattino alle cinque in ricordo  
delle cinque piaghe di Cristo, al pomeriggio alle do-  
dici in ricordo dei dodici apostoli,

## PARAURTI, FLEEPER E ULCERE

Un contadino di Pferdsdorf vicino a Eisenach aveva una protuberanza rossa sul collo che lo sfigurava molto. Ma era un appassionato coltivatore, e così uscì di nuovo nel campo per vedere se suo figlio stava arando. La cavalla imbrigliata all'aratro aveva un puledro che correva accanto a lei. Un nobile venne a cavallo attraverso il campo e il suo cane corse con lui. Questo ha inseguito il puledro e lo ha portato di corsa ora qui e ora là. Per spaventare il cane, il figlio del contadino lancia contro il cane il bastone ferrato, con il quale fa sempre cadere il vomere. Ma sfortunatamente colpisce suo padre, proprio nell'urto così è andato in profondità ed è caduto a terra. Si alzò lentamente e fu portato a casa. Tuttavia, gradualmente si è liberato del mal di gola, solo che tenne la testa un po' da parte per tutta la vita. Ma visse molto tempo dopo e fece il suo lavoro con piacere.

Elidaeus di Padova, quando temeva che i bambini sviluppassero il vaiolo, li schiaffeggiava con le ortiche in modo che il vaiolo venisse sconfitto prima e meno gravemente.

Il figlio di un lavoratore a giornata di tre anni e mezzo si è lamentato con sua madre per diversi giorni della sua sofferenza interiore, piagnucolando e piangendo. La madre non sapeva cosa significasse. Ora stava espellendo il suo maialino e aveva in mano un fagotto di ortiche appena raccolte. Quando il piccolo, in un'estrema impazienza, non voleva essere placato in alcun modo amichevole, la madre gli raccolse la maglietta e gli diede qualche schiaffo con le ortiche. Lo stesso giorno nel bambino è scoppiato il vaiolo, ma il bambino è scappato felicemente.

Un altro non conosceva modo migliore per dissipare tutti i tipi di dolori e gonfiori esterni che picchiarli duramente. Questo ha aiutato più di tutti i cerotti. Galeno consiglia come rimedio per le ulcere bastoncini piccoli e appiattiti, con i quali si dovrebbe picchiare l'area interessata fino a quando non si sviluppa un piccolo gonfiore.

## PODAGRA

Paullini racconta di suo padre che, su consiglio di un parroco di campagna, fece tranquillamente tagliare

dei bastoncini di nocciola il primo giorno di Pasqua, il giorno di San Giovanni e l'Egredientag all'alba. Doveva essere fatto in una volta sola, con un coltello nuovo che aveva tre croci e non aveva ancora tagliato nient'altro. Queste aste sono state posizionate in modo che il sole splendesse su di esse. Quando il podagra ha afflitto peggio l'uomo, ha permesso a un ragazzo di picchiarlo con quelle verghe, forse fino al punto di sanguinare. Paullini doveva spesso fare questo strano servizio al padre e veniva rimproverato solo quando colpiva timidamente. Da ciò suo padre credeva di avere qualche volta sollievo dal dolore. Tuttavia, non ha aiutato tutto il tempo

Un pastore aveva tentato di tutto per alleviare il suo frequente e talvolta duraturo dolore di gotta al piede, ma invano. Poi decise, quando gli faceva più male, di farsi picchiare violentemente, fino a sanguinare, con rametti di betulla freschi. Poi infilò i piedi nel letame di vacca fresco o almeno riscaldato. Se l'avesse tenuto lì per un po', avrebbe sentito il dolore attenuarsi o scomparire del tutto.

## FEBBRE

In Curlandia, i contadini curavano la febbre in tre modi: primo, spaventando, secondo, facendo il bagno, e terzo, picchiando. Nei bagni sudavano più che

potavano e uscivano fumanti. D'estate correvano all'acqua corrente più vicina, dove vi sedevano fino al collo; sulla neve in inverno. Si sono rotolati dentro nudi, poi sono tornati in bagno tre volte di seguito. Dopo questo la febbre di solito è andata via. Il terzo metodo, le percosse, era usato dai signori in particolare sui loro servi. L'hanno picchiata fino a farla sanguinare. Quindi, come ci è stato assicurato, la sua malattia è passata. Una suora descrive anche in dettaglio come una febbre persistente fosse curata percuotendo.

Un ragazzo di undici anni soffriva di febbre terziana per diverse settimane. Dato che di solito avveniva la sera, i genitori pensavano di poter lasciare che il bambino andasse a scuola senza preoccupazioni. Erano anche contenti di aver avuto un giorno di riposo da lui. Ma il ragazzo si guadagnò anche l'insoddisfazione del suo maestro, a tal punto che quest'ultimo, ignaro della malattia, lo adagiò sul banco e lo colpiva solo tanto più faticava. Quando il ragazzino tornò a casa, si lamentò con suo padre della sua disgrazia. Indignato, si precipitò dall'avvocato e voleva mettere nei guai la volpe della scuola.

Tuttavia, poiché la febbre non è venuta dopo questo incidente e le condizioni del ragazzo sono migliorate giorno dopo giorno, il padre ha cambiato idea e

non solo ha ritirato la sua denuncia, ma ha anche ringraziato il maestro e lo ha confermato inviandogli un pretzel imburrato.

A Hildesheim una cameriera era afflitta da questa febbre ed era così esausta che non era più idonea a qualsiasi lavoro. La donna le diede una polvere prescritta dal medico; ma non voleva prenderlo. "Prendilo," disse la donna, "o vattene da casa mia! Perché la tua testardaggine è tutta da biasimare per il fatto che la tua malattia si trascina.» Alla fine la cameriera la prese; ma non appena l'ha ingoiato, ci ha rinunciato di nuovo. Aveva sporcato gravemente il vestito della sua padrona e in cambio ha ricevuto un paio di catene succose selezionate. Ma aiutarono: da quell'ora in poi fu libera dalla febbre.

Un pastore testardo aveva trasformato così la sua febbre terziana mangiando una grande ciotola di cetrioli e poi bevendo latte di capra che ora si ripresentava due volte al giorno. Gli tolse ogni appetito, e così non si sarebbe riposato finché non l'avesse scacciato del tutto. Poiché la schiena gli faceva male per prima ogni volta che arrivava la febbre, credeva che il disturbo fosse nella sua schiena, quindi ora doveva essere scacciato, e le percosse gli sembravano il mezzo più adatto per farlo. Quindi scavalcò un albero e comandò al suo ragazzo, che stava con lui, di frustargli la schiena nuda con le verghe. Nel mezzo del suo do-

lore gridò: "Dormi, dormi il Düwel!" Dopo che entrambi si furono stancati di questo, il vecchio si rimise la maglietta, si sdraiò sotto una quercia e dormì. Sentì dei brividi, ma era sopportabile. Non c'era calore, come al solito, solo sudore, l'acqua gli scorreva giù come se stesse uscendo dalla vasca. E dopo aver usato di nuovo la bacchetta, la febbre è scomparsa completamente. Ha avuto la diarrea e presto si è ripreso. Quando gli è stato chiesto come si fosse guarito, ha concluso la sua storia con la moralità, che era contraria alla Bibbia: "Devi scacciare Duweln con Duweln".

Il figlio di un mercante di Hildesheim era colpito da cinque mesi da febbre quartana. Niente aiuterebbe. Allora un buon amico gli consigliò che quando l'attacco fosse iniziato, avrebbe dovuto stare con la schiena contro il camino e scrivere il suo nome con il gesso bianco, prima il suo cognome. Poi dovrebbe camminare su e giù per le scale della casa e muoversi per un buon quarto d'ora, ma senza dire una parola, dovrete anche chiedergli cosa vuoi. Pensò: non c'è niente di male e si mise subito al lavoro. Il modo in cui correva su e giù per le scale sembrava strano alle persone in casa, la figlia del proprietario è uscita e ha chiesto cosa significasse e se fosse sano di mente. La ignorò e continuò la sua cura. Dopo poco tempo venne il capofamiglia in persona e lo affrontò con rabbia, e quando il ragazzo non guardò affatto



l'uomo, ancor meno rispose, gli diede un paio di schiaffi in faccia. Ma lo ingoiò pazientemente e continuò a salire. Ma quando furono passati i quindici minuti, venne e raccontò tutto. E la sua costanza fu premiata, perché la sua febbre non venne e non tornò. Puoi giudicare da solo se la causa è stata la corsa o lo schiaffo. perché la sua febbre è rimasta lontana e non è più tornata. Puoi giudicare da solo se la causa è stata la corsa o lo schiaffo. perché la sua febbre è rimasta lontana e non è più tornata. Puoi giudicare da solo se la causa è stata la corsa o lo schiaffo.

Secondo il rapporto di Damper, un principe tedesco aveva con sé una persona sciocca e sciocca per divertimento. Avrebbe voluto cavalcare, ma nessuno si sarebbe fidato di lui con un cavallo. Quindi doveva cavalcare senza cavallo: era cavallo e cavaliere allo stesso tempo; portava sempre con sé un frustino e lo usava per battere la schiena e le gambe, gridando come un maestro di stalla. Allo stesso tempo trotterellava per piacere e immaginava di cavalcare. Una febbre quartana colse questo ardito cavaliere. Ma per quanto audace fosse, non gli importava molto. Ora, lo stesso giorno in cui lo sciocco ebbe di nuovo la febbre, il principe ebbe come ospite un nobile conte. Poi ha dovuto far vedere le sue arti per passare il tempo. Ecco perché ha bevuto molti più sorsi di vino del solito, dopodiché ha fatto caldo nella stanza al piano di sopra, e quando il pasto fu finito, prese la sua verga,

e si tagliò coraggiosamente, e trotterellò e galoppò per due ore, hop, hop! Su e giù per la collina! Questa corsa gli diede un tale piacere che il sudore gli colava lungo le guance e non si sarebbe fermato finché non fosse stato completamente esausto. Così si sdraiò nel fieno, dormì per la febbre e per la stanchezza e non ebbe un altro attacco.

Un danese, preso la febbre, si avvolse nel mantello, si mise il berretto sulle orecchie e si lasciò rotolare giù dalla cima di un alto monte; la febbre è andata via.

Uno dei nostri tanti naturopati non vuole allestire un sanatorio dove le persone possono viaggiare per sottoporsi a una tale cura Kuller per un sacco di soldi?

Un procuratore aveva trattato male un nobile con le sue capacità di penna. Ha giurato vendetta su di lui. Ora il procuratore ebbe la febbre quartana; tuttavia poteva camminare, guidare e cavalcare tranne quando la sua afflizione lo affliggeva. Una sera, mentre tornava a casa ubriaco, un proprietario, una terza persona, gli chiese di entrare e di scambiare due parole. Non dovrebbe volerci molto tempo. Anche il procuratore acconsentì. Inizialmente, il proprietario ha fatto la sua richiesta; ben presto però apparve quel nobile offeso che per caso era in visita e che aveva visto passare lo scriba. “Cane!” gridò, “ci vediamo qui? Ora dovresti pagarmi! Sei in mio potere e

potrei bollirti e arrostiti; ma voglio essere misericordioso con te e darti la scelta tra tre tipi di punizione.

Oppure dovresti sederti a fondo nudo in un grande formicaio e sederti lì finché non impari i sette salmi penitenziali. Oppure voglio legarti in cortile e, in presenza di tutti, sfondare con le sbarre e prelevare un po' del tuo inutile sangue perché d'ora in poi tu possa imparare a scrivere più modestamente». febbre. E anche se non sembra degno di misericordia, il suo padrone questa volta vorrebbe lasciare andare la sua rabbia per il bene di sua moglie e dei suoi figli. “No,” disse il nobile, “dovresti e devi avere il tuo turno!” Alla fine decise la bacchetta, in modo che finisse il più presto possibile. Quando ora aveva valorosamente battuto, un servo si mise sul cappello un ciuffo di bosso e lo lasciò guidare a casa. Di ciò il nobile ebbe la sua soddisfazione, il procuratore il suo castigo, e - inoltre - la fortuna che la sua febbre fosse stata scacciata.

Si spiegava che la febbre passava dopo il pestaggio dal fatto che l'umidità viscosa da cui proveniva la peste diventava più sottile e più fluida, e per conseguenza veniva espulsa dal movimento e dalla dilatazione dei pori del sudore. Ma anche se le percosse hanno dimostrato di essere un rimedio per alleviare la febbre per questo e quello, non ogni ultimo si adatta a tutti i piedi. Il caso del ragazzo, che lottava con essa da oltre sei mesi, mostra che la febbre non

può essere sempre scacciata attraverso gli abusi. Lo riportò in compagnia dei suoi compagni. Poi ha ricevuto schiaffi e calci da un ragazzo più forte. I suoi genitori lo trascinarono a casa e la mattina seguente era morto. Il seguente rimedio, che un uomo ha usato con successo, sembra più naturale, sebbene richieda anche una natura forte.

## DIPENDENZA

Un contadino della Vestfalia, che per la sua vanagloria non veniva chiamato altro che "Matz Grotschnut", a volte veniva preso dall'epilessia. Ora aveva preso a rubare sorbo al nobile che serviva. Prima li ha fatti pastosi e poi li ha mangiati. Un bel giorno, mentre raccoglieva al meglio, il cacciatore lo notò e si avvicinò furtivamente. Il ragazzo sull'albero, quando viene a conoscenza del cacciatore, vuole fuggire in fretta. Ma il ramo si spezza e il ladro di bacche cade a terra con esso. Immediatamente ebbe il suo attacco; i pollici gli premettevano saldamente le mani e gli schiumava la bocca. Il cacciatore, tuttavia, non ci prestò attenzione, ma gli diede un duro schiaffo in faccia, lo fece rotolare sulla faccia e gli sanguinò la schiena finché non divenne floscio. Per questa durezza tutti lo biasimavano, anche il nobile; perché si dice: se devi punire, non raffreddare il tuo

coraggio! Il ragazzo doveva andare dal chirurgo; ma non ebbe altra afflizione dall'epilessia, dopo alcuni anni prima ne aveva molto sofferto, specialmente quando era violentemente spaventato.

A Padova, ancora nel XVII secolo, persone che si pensava fossero possedute e che soffrivano solo di epilessia venivano picchiate duramente, che suscitavano calore nel corpo. Uno di questi "posseduti" non poteva essere vincolato in alcun modo, nemmeno con le catene; ma si percosse con le pietre.

Un nobile francese soffriva da tempo di epilessia e nessun medico nel suo paese era stato in grado di aiutarlo. Così decise di recarsi in Italia per chiedere consiglio a brave persone. Ma lungo la strada gli sarebbe stato dato un consiglio, anche se in modo del tutto inaspettato: fu attaccato dai soldati spagnoli e ferito così gravemente che fu dato per morto. Fu portato nel villaggio vicino, riprese conoscenza, un barbiere si occupò della sua guarigione e - da quel momento in poi non ebbe più convulsioni.

## RABBIA E RAGAZZA DI LUNA

Già Coelius Aurelianus (dal nome di Tito, allievo di Asklepiades) raccomanda le percosse contro la follia. In questo modo si deve tenere per le briglie il pazzo in modo che, per così dire, faccia di nuovo penitenza.

Anche se si fa beffe di questo, il trattamento raccomandato da Titus in seguito si è dimostrato valido.

Thomas Bartholin racconta la storia di una persona che conosce che occasionalmente ha ceduto a furie violente. Quando qualcun altro concia la sua pelle in tempo, era pio come un agnello.

Anche i vagabondi notturni dovrebbero essere flagellati con coraggio, così perderanno la loro voglia di fare escursioni. E secondo Heinrich Meibom il Giovane, si dice che i colpi abbiano avuto un buon effetto in questi casi. Paullini racconta di uno studente che conosceva bene educato ma aveva la sfortunata abitudine di dormire in giro la notte e al quale spesso avrebbero fatto bene la persuasione dura, le minacce e, se non altro, le punizioni, insieme a medicine appropriate.

## SORDO MUTITO

Un medico allora famoso raccontò all'anziano Lazarus Rivierus, consigliere reale e professore a Montpellier, di un mendicante il cui figlio era sordo e muto e aveva la febbre costante. Dopo che entrambi furono stati in un luogo ospitale, il padre se ne andò, lasciando il figlio. Perse la febbre e si prese cura delle pecore.

Alcuni anni dopo ha litigato con un amico a un gioco da tavolo ed è stato colpito così duramente con un grosso bastone che l'intero os occipitale (nella parte posteriore della testa) si è frantumato in molti pezzi. Tuttavia, fu guarito da questa terribile ferita, e più di questo, quando iniziò a riprendersi, anche il suo udito tornò, anche lui iniziò a balbettare alcune parole, e poco a poco imparò di nuovo a udire e parlare pienamente e visse all'età di quarantacinque anni.

## ZOLFO

Uno che era stato ferito all'anca era guarito ma era ancora zoppo. Una volta ha litigato con un altro ed è stato ferito di nuovo nello stesso punto. E d'ora in poi poteva camminare e correre dove voleva senza impedimenti.

Un barbiere che aveva usato corrieri per aiutare un ferito ha detto che gli hanno fatto il bagno, hanno adescato il punto dolente, strofinato con le ortiche e accarezzato con ramoscelli di betulla sottili e sottili. Da ciò la zoppia migliorò.

Un certo Johann Berba era zoppo da molto tempo e doveva badare alla stanza. Nella sua casa è scoppiato un incendio. Quando il suo letto era già avvolto

dalle fiamme, si svegliò, saltò fuori dalla finestra per la paura e da quel giorno fu perfettamente in salute.

Marcello Donato cita, dopo Benivenius, un costruttore che rimase a lungo zoppo su una gamba finché ebbe la fortuna di cadere da un'alta torre. Ora poteva camminare di nuovo dritto (forse anche in paradiso).

Arti zoppi, intorpiditi, con misura secondo la prescrizione di Galeno, ma sufficientemente tagliati da produrre con ciò calore e con esso sensibilità, è lodato come un rimedio provato e provato. Per inciso, si dice che l'acqua di mare svolga gli stessi servizi quando è calda e calda (salata?). L'uomo comune usava anche strofinare e frustare gli arti intorpiditi e zoppi con ortiche fresche e pungenti, in modo che il sangue e il calore naturale potessero penetrarvi nuovamente. E le ortiche sono così acute che si dice che le piccole papere muoiano se si pungono da sole.

Secondo gli insegnamenti di Aegineta, chi non vuole utilizzare il rimedio delle percosse contro le zoppie può anche prendere una pelle di pecora appena tolta e ancora calda, prima picchiettarla energicamente e poi avvolgerla attorno all'arto malato.

SInghiozzando, soffocando



Un giovane ferrarese soffriva di frequenti singhiozzi involontari. Una volta ha ricevuto un duro schiaffo in faccia, e ora era guarito dal disturbo.

Un cerotto doveva essere applicato a un bambino di tre anni per questa afflizione perché si opponeva ostinatamente all'assunzione di medicine. Tuttavia, quando non voleva rimanere fermo al cerotto, la madre impaziente gli ha offerto alcuni buoni schiaffi. Immediatamente anche il singhiozzo intemperante scomparve e non tornò più.

Paullini attribuisce questo effetto al terrore e riferisce più casi del genere.

Un sindaco che conosceva la brocca del vino meglio dei file aveva versato troppo della bevanda bacchanale con i suoi colleghi al municipio e ne aveva ricavato i singhiozzi. Ora mentre cercava casa, ha commesso un errore sulle scale, ha commesso un errore, è caduto da un'altezza considerevole, si è fatto un buco profondo in testa e la sua gobba è diventata rossa e blu.

Ma non solo aveva perso l'ebbrezza, aveva anche smesso di singhiozzare.

Una pastorella ha avuto la stessa lamentela. Suo marito le diede da bere una noce moscata schiacciata mescolata con gesso in vino caldo e le diede una pacca sulla schiena per un po'. Poi la coprì caldamente e la lasciò sdraiata lì in silenzio. Quindi è successo il male.

Se il bambino prendeva un boccone nella gola sbagliata, la madre lo gettava rapidamente sulla schiena e questo lo aiutava.

Albukases racconta di due che sfiorarono il soffocamento e, ricevendo una ferita alla gola, si ripresero.

## BALBETTARE

Il figlio di un ricco maestro sarto in Vestfalia aveva acquisito la sua balbuzie dalla cameriera. Man mano che cresceva, il male peggiorava. Si sperava che la scuola migliorasse grazie al miglior esempio di tanti bambini. Ma siccome lo prendevano in giro per la sua balbuzie, si vergognava e alla fine era quasi impossibile tirargli fuori una parola. Per rimanere impassibile, ha dovuto evitare la scuola e la società. Non molto tempo dopo, ha anche preso la febbre. In questo stato ha fatto ogni sorta di stupidaggini in casa. Una volta versò accidentalmente dell'inchiostro su un paio di pantaloni che suo padre aveva fatto su misura per un nobile. Quando la madre se ne accorse, nella sua rabbia prese la mano della sarta e con essa percosse il ragazzo; sì, si dice anche che abbia fatto uso della destra del pollice. Il ragazzo aveva paura di ricevere altre percosse dal padre e si nascose. E siccome il nobile non voleva accettare i calzoni, che erano imbrattati d'inchiostro, e il sarto altrimenti

guadagnava molto da questo gentiluomo, si arrabbiò ancora di più e picchiò il suo ragazzo così forte che avrebbe potuto compatire una pietra. Sì, raccomandò al già severo maestro di scuola che insegnava al balbuziente che, se il ragazzo non avesse rotto questa cattiva abitudine, lo avrebbe picchiato in modo che la polvere volasse in giro. È successo. La preoccupazione del ragazzo ora era quella di riconquistare il favore dei suoi genitori e di liberarsi del dolore del ridicolo a tutto tondo. E non importa quanto si sia arrabbiato, ha vinto il suo male ed è diventato sempre più fluente nel parlare. per ottenere più percosse da suo padre e si nascose. E siccome il nobile non voleva accettare i calzoni, che erano imbrattati d'inchostro, e il sarto altrimenti guadagnava molto da questo gentiluomo, si arrabbiò ancora di più e picchiò il suo ragazzo così forte che avrebbe potuto compatire una pietra. Sì, raccomandò al già severo maestro di scuola che insegnava al balbuziente che, se il ragazzo non avesse rotto questa cattiva abitudine, avrebbe dovuto picchiarlo in modo che la polvere volasse in giro. È successo. La preoccupazione del ragazzo ora era quella di riconquistare il favore dei suoi genitori e di liberarsi del dolore del ridicolo a tutto tondo. E non importa quanto si sia arrabbiato, ha vinto il suo male ed è diventato sempre più fluente nel parlare. per ottenere più percosse da suo padre e si nascose. E siccome il nobile non voleva accettare i

calzoni, che erano imbrattati d'inchiostro, e il sarto altrimenti guadagnava molto da questo gentiluomo, si arrabbiò ancora di più e picchiò il suo ragazzo così forte che avrebbe potuto compatire una pietra. Sì, raccomandò al già severo maestro di scuola che insegnava al balbuziente che, se il ragazzo non avesse rotto questa cattiva abitudine, lo avrebbe picchiato in modo che la polvere volasse in giro. È successo. La preoccupazione del ragazzo ora era quella di riconquistare il favore dei suoi genitori e di liberarsi del dolore del ridicolo a tutto tondo. E non importa quanto si sia arrabbiato, ha vinto il suo male ed è diventato sempre più fluente nel parlare. E poiché il nobile non voleva accettare i calzoni, che erano imbrattati di inchiostro, e il sarto altrimenti guadagnava molto da questo signore, si arrabbiò ancora di più e picchiò il suo ragazzo così forte che avrebbe potuto compatire una pietra. Sì, raccomandò al già severo maestro di scuola che insegnava al balbuziente che, se il ragazzo non avesse rotto questa cattiva abitudine, lo avrebbe picchiato in modo che la polvere volasse in giro. È successo. Ora la preoccupazione del ragazzo era quella di riconquistare il favore dei suoi genitori e liberarsi del dolore del ridicolo a tutto tondo. E non importa quanto si sia arrabbiato, ha vinto il suo male ed è diventato sempre più fluente nel parlare. E siccome il nobile non voleva accettare i calzoni, che erano imbrattati d'inchiostro, e il sarto

altrimenti guadagnava molto da questo gentiluomo, si arrabbiò ancora di più e picchiò il suo ragazzo così forte che avrebbe potuto compatire una pietra. Sì, raccomandò al già severo maestro di scuola che insegnava al balbuziente che, se il ragazzo non avesse rotto questa cattiva abitudine, lo avrebbe picchiato in modo che la polvere volasse in giro. È successo. La preoccupazione del ragazzo ora era quella di riconquistare il favore dei suoi genitori e di liberarsi del dolore del ridicolo a tutto tondo. E non importa quanto si sia arrabbiato, ha vinto il suo male ed è diventato sempre più fluente nel parlare. che insegnò al balbuziente che se il ragazzo non avesse rotto questa cattiva abitudine, avrebbe dovuto picchiarlo in modo che la polvere volasse in giro. È successo. La preoccupazione del ragazzo ora era quella di riconquistare il favore dei suoi genitori e di liberarsi del dolore del ridicolo a tutto tondo. E non importa quanto si sia arrabbiato, ha vinto il suo male ed è diventato sempre più fluente nel parlare. che insegnò al balbuziente che se il ragazzo non avesse rotto questa cattiva abitudine, avrebbe dovuto picchiarlo in modo che la polvere volasse in giro. È successo. La preoccupazione del ragazzo ora era quella di riconquistare il favore dei suoi genitori e di liberarsi del dolore del ridicolo a tutto tondo. E non importa quanto si sia arrabbiato, ha vinto il suo male ed è diventato sempre più fluente nel parlare.

## SLUT E FATICA

Per scacciare da tutto il corpo una morbosa indolenza, bisognerebbe colpirlo frequentemente con ortiche fresche.

Un corpulento mercante islandese che ne soffriva fu consigliato da un barbiere di mettersi in un sacco circondato da molta lana (sistema del professor Jäger), solo per poter respirare aria. Dovrebbe rotolarci dentro per un po', poi picchiettarsi delicatamente e lasciare che un buon amico lo prenda a calci a piedi nudi ("bedemmeln"). Poi prese una brocca piena di pozione di sudore e sudò più che poteva nella stanza calda. Questo gli ha riportato la sua naturale freschezza.

L'audacia spesso fa più delle migliori menti. Un nobile aveva uno sciocco che catturava i suoi polli. Quando ne prendeva uno, lo mangiava, si sdraiava nel fieno e dormiva per diverse ore dove avrebbe dovuto lavorare. Il suo padrone voleva scacciarlo da lui. In quel momento c'era un falegname nel castello, che consigliò allo scudiero di mettere lo sciocco in un sacco tra i trucioli di legno; poi lavoratelo molto con la frusta e infine fatelo rotolare giù per la collina davanti al paese e ripetetelo più volte. Non solo avrebbe perso la sua caccia al pollo, ma anche la sua

pigrizia da allora. Detto fatto, ed ecco, l'uomo in breve tempo cambiò, lasciò in pace i polli e smise anche di essere pigro.

Un medico consigliò a uno studioso grosso, grasso e carino di nome Cyriac Schönthau di farsi prelevare il sangue per combattere stanchezza, letargia, mal di testa e vertigini. Ma aveva un'avversione insormontabile per questo, instillata in lui da sua madre. Quando il dottore insisteva e il paziente continuava a ricevere le stesse informazioni dagli altri, perché amava così tanto la sua vita, si mise a prosciugare il proprio sangue. Ma non per salasso medico, ma per sbattimento di sé, come aveva visto fare i cappuccini e altri religiosi rigorosi. Se l'hanno fatto per il bene delle loro anime, perché non dovrebbe farlo per il bene della loro buona salute? Così ha lasciato che il suo pizzolo danzasse sulla sua gobba così tanto che il sangue non solo scorreva lungo la sua gobba, ma è anche uscito dal naso per un bel po'. E dopo si vantava di questa invenzione con parole eloquenti. Anche una cura per le pance grasse!

## DISAGIO URINARIO E COSTIPAZIONE

Il monaco predicatore Tommaso Campanella racconta di un principe italiano che non poteva alleviare se stesso o andare alla sua sedia in altro modo che

dopo essersi lasciato picchiare da un servo. Ha mantenuto un servitore personale per questo scopo.

Una bambina di tre anni ha avuto difficoltà a urinare. Poiché la sua sofferenza veniva rivelata solo attraverso piagnucolii e pianti, e il suo patrigno pensava che ciò fosse dovuto a sfida o tenerezza, spesso dava la verga al bambino. Dopodiché piangeva ancora di più, ma ora era in grado di soddisfare il suo bisogno ancora più facilmente.

Un mercante poteva versare la sua acqua solo goccia a goccia e con lamentele a meno che sua moglie non lo avesse sculacciato coraggiosamente in anticipo. Inoltre, dopo che si è sposato, il male è tornato molto meno frequentemente di prima.

Notò anche che dopo aver bevuto vino era più difficile urinare che dopo la birra, per cui voltava le spalle a tutto il vino come cani e serpenti.

Un cacciatore prussiano aveva un vecchio cane di piombo; non poteva urinare senza il massimo disagio a meno che qualcuno non avesse prima picchiettato delicatamente il punto con la mano per un po'; allora è stato molto facile.

La sculacciata è stata raccomandata anche per l'incapacità di trattenere l'urina, ma non si è dimostrata efficace. D'altra parte uno Schulze ha regalato ai suoi due ragazzi, che stavano bagnando il letto, qualcosa di un corvo bruciato con acqua di prugnote, da cui sono stati curati.



Un contadino di Streckda, che si chiamava solo la piccola G6rge, da cinque giorni soffriva di stitichezza pi6 ostinata. E mangiava svelto, soprattutto cibi che causavano gas: piselli, fagioli, rape, ecc. Inoltre faceva il suo lavoro imperterrito. Dopo aver portato a casa un carico di legna, si 6 lamentato con il padre di Paullini per la sua malattia. Gli diede qualcosa, ma gli consigli6 anche di consultare il medico. Arriv6 in ritardo dal lavoro e poi uscì dal cancello con la carrozza vuota. Lungo la strada - si stava facendo buio - fu attaccato da tre cavalieri. Volevano slegare i suoi cavalli, altrimenti avrebbe dovuto comprare la sua via d'uscita e dare a ciascuno di loro buon cibo per i cavalieri. Il piccolo G6rg diede ci6 che aveva guadagnato per il bosco in citt6. Ma non erano soddisfatti di questo, ma pensavano che probabilmente avrebbe potuto dare di pi6, e riprese a sganciare i cavalli. Adesso stava chiedendo aiuto. Ma lo presero e lo picchiarono in poltiglia. Intanto la gente si avvicinava e i cavalieri si allontanavano. La grande paura che aveva attraversato il piccolo G6rg gli aveva "rotto la lattina" e aveva il vantaggio dell'avventura che non doveva n6 guidare dal dottore n6 comprare nulla in farmacia.

Non c'6 disgrazia che non porti con s6 del bene.

DIFFICOLTÀ DI NASCITA

La moglie di un capitano, sebbene abbastanza forte, non riusciva a liberarsi della sua natimortalità. Alla fine, su consiglio di un medico spagnolo, le fu posta una placca sopra l'ombelico e fu picchiata con tutte le sue forze, tanto che l'infermiera gridò di dolore. Ma il feto si staccò con un forte flusso di sangue.

Si dice anche che il letame di piccione affumicato sia stato utilizzato con successo per espellere morti e placenta, possibilmente mescolato con castoreo, mirra, bile di mucca e opoponax. E quello del piccione selvatico dovrebbe essere ancora più adatto a questo di quello dell'addomesticamento.

Presso gli antichi romani, i partecipanti alla festa del Luperco schiaffeggiavano le donne sul palmo della mano e pensavano che sarebbe stato più facile per loro partorire e che coloro che fino ad allora erano stati sterili avrebbero potuto concepire. Quelli dei nostri insegnanti di oggi, che impiegano lo stesso rimedio con i loro allievi, dovrebbero avere inconsciamente in gioco questa ragione, che forse la mente dell'allievo dovrebbe così ricevere l'insegnamento e la sua bocca dovrebbe essere facilitata la nascita delle parole? Per inciso, i romani più intelligenti non hanno pensato molto a quel rimedio, ma ne hanno riso, come canta Giovenale:

*Steriles moriuntur, et illis*

Turgida non prodest condita pyxido Lyde:  
No prodest agili palmas praebere Luperco.

(Ciò significa grosso modo: gli sterili muoiono, e i calli che il luperco infligge loro con forti colpi, altrettanto poco quando colpisce i palmi delle mani, non aiutano gli altri.)

## GUIDA SESSUALE

Si dice che abbia fatto un buon lavoro spalmare "l'area normale" con una miscela di succo di crescione e stickwort, quindi picchiettare lentamente ma con fermezza l'intera area con un mazzo di ortiche. Menghus Faventin dice anche che se il proprio pene è troppo corto e c'è il rischio di infertilità, si dovrebbe prendere la bacchetta dell'ortica.

Johann Picus Graf von Mirandula e Coelius Rodigin raccontano di uno che aveva un appetito fortissimo, ma era pigro e inetto a combattere a Cipro, poiché doveva essere stato picchiato in anticipo. Ora, quanto più forte era il suo desiderio, tanto più dolorose esigeva; poiché non lo adempì se non quando fu fustigato fino al sangue. A questo scopo si fece fare la propria frusta, e dopo averla marinata nell'aceto il giorno prima, la diede alla sua "compagna di giochi" e la pregò in ginocchio di non fallire, ma meglio è,

miglio è. Ma poiché per il resto era una persona molto onorevole, lui stesso riconosceva e odiava la propria debolezza.

Brunfels racconta di un brav'uomo a Monaco che non è mai stato in grado di pagare i suoi "debiti obbligatori" senza prima essere stato colpito duramente. Thomas Bartholin conosceva anche un veneziano che doveva essere picchiato prima di fare sesso.

Un negoziante di formaggi a Lubeca è stato processato per adulterio. Tuttavia, la donna con cui era in giro gli implorò pietà, descrivendo quanto fossero diventate sanguinose tutte le sue passeggiate. Perché non era stato in grado di fare nulla se prima non lo avesse picchiato miseramente. Dapprima, per vergogna e per evitare disprezzo, non volle confessare; ma alla domanda pressante non poteva negarlo.

Anche nei Paesi Bassi si dice che un uomo rispettato avesse questa incapacità e fosse adatto alle relazioni amorose solo dopo aver ricevuto percosse. Ma non appena le autorità lo hanno scoperto, non solo è stato rimosso dall'incarico, ma anche punito.

Paullini apprese la seguente storia da un credibile Physicus, che una donna sciatta gli aveva raccontato della sua amica. Un uomo l'ha mandata nella foresta insieme a una della stessa specie. Dopo che li seguirono, tagliò le loro verghe, mostrò loro le natiche nude e lasciò che li schiaffeggiassero audacemente.

Questo è quello che hanno fatto. E quello che è seguito è facile da indovinare.

Ma dobbiamo chiederci se la natura può volere ciò che non vuole che accada senza mezzi così violenti e tuttavia probabilmente innaturali.

Non solo gli uomini erano infiammati alla lussuria dalle percosse, ma anche le donne. Del resto si credeva anche che ricevessero prima, come già più volte ricordato dalle donne romane (alla festa dei Lupercali), dove si lasciavano frustare e flagellare. Certo, Giovenale menzionava solo le "palmas", le mani piatte; ma il sangue nella mano, riscaldato dai colpi, corre di nuovo al cuore, e quindi attraverso l'arteria all'utero, che è subito riscaldato, agitato e preparato per il concepimento.

Tali considerazioni ci mostrano la "pia" passione del Geissler in tutta più chiara luce.

Pauliini spiega l'effetto dei colpi sul desiderio sessuale come segue: i reni sono riscaldati dal battito dei lombi e il seme viene stimolato o aumentato, come affermano Bartholin e Meibom. Il comandamento: "cingere i lombi come un uomo" significa: smorzare le tue concupiscenze e opporre una vigorosa resistenza! Chi voleva mangiare l'agnello pasquale doveva essere "cinto intorno ai lombi". David canta nei suoi salmi penitenziali: "I miei lombi sono tutti appassiti." Giovanni Battista aveva una cintura di

cuoio sui lombi. La frase cinto i lombi significa mantenere la castità in ebraico. Perciò dice Salomone di una donna virtuosa: Ella cinge i suoi lombi; perché più si sforza di castità, più soffre in casa. Dove si dice che Dio prova i cuori e le menti,

Così come da un lato i lombi vengono riscaldati mediante percosse, dall'altro vengono posti su di essi oggetti di raffreddamento per impedire il flusso di sperma. Se i lombi sono riscaldati, i reni ribollono, il sangue scorre più abbondantemente, l'appetito, la volontà stessa, si intensifica. Poiché ci sono grossi vasi nei lombi, il sangue, quando si scalda e si gonfia in essi, deve fluire attraverso l'arteria spermatica con tutta la maggior potenza e calore, facendo così bollire completamente il già facilmente mobile seme e renderlo drenabile. Se i reni sono eccessivamente riscaldati, viene impartito più calore al sangue che rifluisce attraverso le vene imulgenti. Il sangue nel suo insieme deve diventare continuamente più caldo, in modo che scenda anche più caldamente attraverso l'arteria spermatica. Pertanto, le persone con reni facilmente riscaldabili sono più inclini alla cornea.

Flagello deriva da flagro, flagrare, perché il corpo, quando viene frustato, si riscalda notevolmente. (Da qui l'espressione: bruciatene uno su di lui.) Questo spiega perché chi cavalca molto ha facilmente fame d'amore a causa del calore nei vasi lombi. Ippocrate lo contraddice e pensa che l'equitazione frequente

comprometta piuttosto l'opera di Venere; ma parla degli Sciti che lo cavalcano sempre e lo portano all'inerzia.

Come già accennato, l'ortica viene utilizzata per colpire persone con diverse disabilità e quindi anche per favorire i rapporti. Un credibile barbiere operaio dell'Holstein ha detto a Pauliini che se gli capitava di urinare sulle ortiche, gli veniva immediatamente un irresistibile bisogno di fare sesso. Tuttavia, poiché odiava la lussuria proibita, chiese consiglio al Maestro. Gli disse di prendere alcune delle stesse ortiche, spremere il succo e berne tre o quattro cucchiaini. L'ha fatto e il solletico è scomparso.

Scaligero scrive che sulle montagne dell'Atlante cresce una radice; chi ne mangia un po' prova subito una grande voglia. Secondo lui, gli abitanti di quella regione assicurano che se qualcuno urina solo intorno alla radice, è immediatamente pieno di ardore e fuoco. E quando le ragazze che si prendono cura del bestiame o si siedono su di loro o si danno da mangiare su di loro, la loro pelle scoppia, proprio come se si fossero legate a un uomo.

## MAGRO

Secondo Hieronymus Mercurialis, alcuni medici picchiano le persone magre con le verghe per renderle

sempre più grasse. Si appella a Galeno e ai mercanti di cavalli. Con questo processo la carne si gonfia e si alza in modo tale che la materia nutritiva è tanto più attratta e più accuratamente deposta.

La gamba sinistra di una ragazza di circa quindici anni iniziò a rimpicciolirsi notevolmente. Lo sfigato che viveva vicino a lei accarezzava la zampa con ortiche fresche ogni mattina e ogni sera finché non diventava bella rossa; poi lo ha spalmato di grasso umano [!]. E secondo i genitori, non era una brutta cosa. Secondo il principio di certe persone, possiamo e dobbiamo usare tutto ciò che la natura ci offre a nostro vantaggio - perché non anche il grasso dei nostri simili?

Le natiche di un ragazzo sono crollate per la fame. Per rimediare a questo, gli diedero - non molto da mangiare, ma - un pestaggio. Giorno dopo giorno ha ricevuto percosse da costume sulle natiche magre. Ed ecco, cominciarono a gonfiarsi di nuovo ea mettersi in una condizione rispettabile, in cui, naturalmente, solo percosse continue - come si potrebbe supporre - potevano mantenerli.

**POSSESSO DEL DIAVOLO, AMORE INFELICE, IMMAGINE**



Anche il diavolo è stato scacciato con semplici ceppi. Una volta, durante la messa a Dittmarschen, alla presenza del vescovo Evermol von Ratzeburg, un locale di Dittmarschen attaccò un uomo distinto per ucciderlo, e il vescovo cercò di farlo ragionare meglio. Ma l'uomo giurò che non avrebbe mai, mai perdonato la sofferenza che gli era stata inflitta.

schiaffo! il vescovo gli diede uno schiaffo in faccia. Immediatamente stese le braccia e fece ciò che il vescovo gli chiedeva.

Il pio Gregorius racconta di una suora che liberò un contadino da Satana con un bel schiaffo in faccia. E san Benedetto guarì con una ruvida verga un monaco che era seguace del diavolo. Pauliini crede che i diavoli non possano essere disciplinati, ma solo che la potenza di Dio sia confermata.

Anche contro l'amore infelice si vuole usare i colpi con successo. Un giovane di ventiquattro anni ad Amsterdam, unico figlio di un ricco nobile, si era talmente innamorato della figlia del domestico della città che non poteva né mangiare, né bere, né dormire né fare nulla di decente. Divenne emaciato e visibilmente deperito. Il padre, che ancora non conosceva la vera causa, lo consegnò al medico. Ma tutti gli sforzi che ha fatto si sono rivelati vani. Così suo padre lo fece portare in prigione in modo che potesse iniziare una vita migliore lì. E in questo non aveva

sbagliato i calcoli. Il giovane ha liberato tutti i capricci e i pensieri criminali d'amore ed è stato riportato fuori dopo quindici giorni con un cervello sano. Altri, nei quali questo rimedio è stato trascurato,

Un frate agostiniano andò in delirio, camminando avanti e indietro, immaginando ai prelati che così vivevano ogni giorno. Prescrisse loro anche delle regole, secondo le quali avrebbero dovuto riformare i monasteri e fare un bilancio più parsimonioso. Naturalmente, non era altrettanto assurdo; ma fu dichiarata follia, il riformatore fu messo in buca e vigorosamente frustato ogni mattina. Dopo di che si dice che abbia riacquisito la sanità mentale e abbia trovato del tutto in ordine le azioni dei prelati.

## ISTERIA

Concludiamo questa serie di 'cure percosse', di cui ovviamente dobbiamo declinare ogni responsabilità di imitazione, con alcuni casi molto recenti sollevati in un processo a Kassel. Il dottore in medicina, Wiederdell'ospedale di Wilhelmshöhe, è stato citato in giudizio per maltrattamento di un console generale e consigliere per il commercio che aveva curato medicamente. Dichiarò ora di aver usato il castigo solo per curare la paziente dalla sua estrema isteria, come era

riuscito a fare in tre casi precedenti con altri: una ragazza di diciotto o diciannove anni i cui nervi erano stati ammalati da uno studio eccessivo della musica, dopo qualche schiaffo con la mano, subito si fece calmo e civile, si era completamente ripresa e in seguito aveva espresso apertamente la sua gratitudine per quella severità. Un altro paziente soffriva gravemente di isteria e dipendenza dalla morfina. Uno dei suoi hobby era stare sdraiato disteso sulla fronte, sulle ginocchia e sulle punte dei piedi per ore. Tutti gli ammonimenti e le minacce non hanno avuto successo fino a quando il dottore alla fine le ha dato qualche pacca sulla spalla. Questo rimedio ha avuto un effetto sorprendentemente benefico. La donna non ha più avuto convulsioni, è migliorata e potrebbe essere dimessa come guarita. Il terzo caso riguardava un ragazzo di quindici anni che soffriva anche lui di isteria. Era viziato ed effeminato, si comportava ostinatamente e ostinatamente. Ha rifiutato tutto il cibo e di conseguenza è stato emaciato fino a diventare uno scheletro. Suo padre pensava che fosse gravemente malato che lo portò in ospedale solo in compagnia di un medico, per paura che potesse morire durante il tragitto. All'inizio il giovane ha cercato di continuare la sua testardaggine e non ha voluto mangiare. Tuttavia, quando fu trattato duramente e persino minacciato di percosse, ebbe un

grande cambiamento su di lui: riprese a mangiare e alla fine fu guarito.

Attraverso le percosse o la loro minaccia, assicurò il dottor Repeated, la forza di volontà estremamente indebolita di tali pazienti si rafforzava di nuovo. Al <sup>9/10</sup> \_\_ i malati avevano bisogno di un trattamento severo per ottenere un miglioramento. Negli insegnamenti di medicina, ammetteva, non c'era nulla di disciplina da trovare; starebbe anche attento a non proclamare apertamente un tale insegnamento, perché questo aprirebbe le porte all'arbitrarietà e all'incongruenza. Ma anche altri medici dell'ospedale sapevano che la punizione era l'ultima risorsa, ma non la peggiore, e in alcuni casi anche l'unica efficace. Le semplici minacce non sono sempre sufficienti e talvolta sono del tutto inadeguate. I malati isterici si sforzano soprattutto di rendersi interessanti e di attirare l'attenzione su se stessi e sul loro presunto martirio.

Probabilmente qui appartiene anche un messaggio che il "Leipzig popular journal for omeopathy" (1891) ha ricevuto "da una fonte informata e credibile" con citazione di luogo e nome. Secondo questo, un "ostetrico, che lavorava come assistente medico di un ginecologo dal nome altisonante, ha schiaffeggiato e picchiato una povera partorientente della classe operaia che si girava dolorante sul suo letto quando non voleva stare ferma " .

Anche quella signora si comportava in modo ostinato, spesso urlando e gemendo per ore, tanto che gli altri pazienti erano molto infastiditi. Il dottore poi le scosse la spalla. Quando poi ha fatto i capricci formali e ha urlato, ha minacciato di picchiarla e, poiché nemmeno questo ha aiutato, ha eseguito la minaccia. Prima l'ha schiaffeggiata un paio di volte, ma lei li ha evitati, e poi l'ha colpita alla schiena con un bastoncino sottile, che aveva appena usato per frustare il suo bambino di quattro anni. Quindi la implorò di non metterlo di nuovo in questo bisogno. Solo dopo l'uso ripetuto di questo "rimedio definitivo" divenne completamente docile e il suo lamento eccessivo cessò. Neanche lei l'ha tenuto contro di lui ma era con lui otto settimane in più ed era in rapporti amichevoli con lui. Voleva solo riparare e guarire la donna. Se il medico ben intenzionato della fustigazione sia riuscito in questo caso e non abbia anche causato un certo aggravamento della sofferenza deve almeno rimanere una questione aperta; perché la donna non solo appariva molto malandata quando veniva sollevata, ma continuava anche a piangere e gemere e temeva costantemente per molto tempo di essere colpita di nuovo. deve ovviamente rimanere almeno indeciso; perché la donna non solo appariva molto malandata quando veniva sollevata, ma continuava anche a piangere e gemere e temeva costantemente per

molto tempo di essere colpita di nuovo. deve ovviamente rimanere almeno indeciso; perché la donna non solo appariva molto malandata quando veniva sollevata, ma continuava anche a piangere e gemere e temeva costantemente per molto tempo di essere colpita di nuovo.

Gli esperti consultati, medici di alto rango, dichiararono ovviamente inammissibile la pena come rimedio. Tale sarebbe usato solo con bambini e idioti.

Ciò che colpisce di questa storia è l'assicurazione con cui un professore ha cercato di consolare il marito della donna che il medico non avrebbe eseguito la sua minaccia di percosse; perché, disse il professore, aveva a sua disposizione altri cinque mezzi per procurare dolore, lo spazzolino elettrico, la corrente galvanica, ecc. Purtroppo non tutti e cinque sono elencati; ma probabilmente ce ne sono molto più di cinque. E infine la dichiarazione dell'imputato e la replica del dott. Ripetutamente: se gli psichiatri (o quelli che erano tra gli esperti chiamati) volessero rifiutare la generazione del dolore ai fini della guarigione, come potrebbero quindi permettere che molte donne isteriche siano mutilate fisicamente (castrazione) per scopi di guarigione?

Dal momento che l'attuale consigliere commerciale non vuole essere curato con un pestaggio, il ben intenzionato medico fustigatore ha ricevuto non solo

**l'alto compenso per il suo massaggio alla frusta da cavallo, che ovviamente non poteva più essere preso da lui, e la prigione - che ovviamente fa non risolvere la questione come una questione scientifica per il pensatore.**

## *Soffia come consacrazione*

Poiché il dolore fisico, come in genere la sofferenza della violenza contro la propria volontà, è una delle cose più adatte a imprimersi nella memoria dell'uomo, fin dall'antichità si sono talvolta usati i colpi per salvare un momento e una macchia nella memoria dell'uomo rendere abbastanza insistente. Ogni volta che veniva posto un cippo di confine presso i nostri avi, ai bambini che stavano intorno veniva dato uno schiaffo in faccia perché si ricordassero di questo luogo anche da vecchi e perché ogni incertezza sul confine dei campi fosse scongiurata.

E così spesso le percosse venivano usate come mezzo di consacrazione. Durante la Cresima, il secondo sacramento cattolico, il vescovo ha dato a tutti i filmati un piccolo schiaffo in faccia per indicare che d'ora in poi avrebbero dovuto sopportare il fuoco e la spada volontariamente e con pazienza, che ora erano liberati dal potere del diavolo e, come furono messi sulla difensiva e chiamati d'ora in poi a vendicare in modo cavalleresco tutta la disgrazia fatta a Dio e alla sua santa chiesa.

Perché le parole di Cristo a Pietro: "Riponi la tua spada nel fodero" o quella: "Il mio regno non è di questo mondo" non sono state ovviamente pensate.



Anche i nobili ragazzi, una volta cresciuti, venivano "armati" alle corti dei principi e degli elettori con uno schiaffo in faccia. Con le parole: "Nessun altro lo soffrirà più!" Ecco da dove deriva il nome: lo schiaffo di Knight.

Anche se i romani ti avessero assolto, dovevi farti schiaffeggiare le orecchie, come una soddisfazione per il disturbo che i magistrati inquirenti hanno fatto con lui e un sacrificio di gratitudine per la giustizia che gli è stata fatta.

Secondo Paullini, nessun principe reale poteva venire alla tavola del padre e cenare con lui a meno che non fosse stato prima "armato" da un re straniero.

Anticamente, quando gli imperatori tedeschi si recavano a Roma per la loro incoronazione, dovevano conferire cavalleria sul ponte che attraversa il mare Adriatico. Inoltre, è stato poi pubblicamente proclamato se c'era qualcuno che desiderava essere nominato cavaliere. L'imperatore dovette aspettare questo.

Il conte Wilhelm von Holland era stato eletto imperatore contro Federico II nel 1247, ma era ancora molto giovane. Ora vorrebbe essere nominato cavaliere per primo. Ed è quello che è successo; ma ricevette uno schiaffo in faccia, con l'ammonizione di ricordare come il Signore Cristo fu schernito, percosso, flagellato, coronato di spine e crocifisso davanti a

tutto il popolo per causa sua. Ricordando la sua vergogna, ora dovrebbe prendere la sua croce, vendicare amaramente la morte innocente di Cristo contro tutti i suoi nemici e vivere e morire come un cavaliere apostolico. Dovrebbe cingere se stesso di verità, indossare l'armatura della giustizia e avere i piedi calzati per camminare secondo il vangelo della pace. Soprattutto, però, deve afferrare lo scudo della fede,

Deve anche prendere l'elmo della salvezza e la spada dello spirito, cioè la parola di Dio, come Paolo descrive una così bella armatura (presumibilmente dopo Omero).

Chiunque fosse nominato Cavaliere di Malta ricevette tre colpi leggeri sulla spalla con la spada e disse: "Nessuna disgrazia maggiore può capitare a un nobile che quando è sgridato e picchiato".

Perciò con la presente ti do questi scherzi, affinché questa sia la tua ultima disgrazia, disgrazia e disonore, e che tu non possa mai subire alcuna disgrazia per il resto della tua vita da ora fino alla fine".

Quando sei stato ammesso all'Hansa, sei stato "schernito", cioè immerso nell'acqua, appeso al fumo o frustato fino a sanguinare con i pantaloni calati, la testa in un sacco, con l'accompagnamento di musica impetuoso. Questa disumanità è stata mantenuta a lungo in modo che non solo i ricchi potessero invadere l'Hansa. Allo stesso scopo, per spaventare l'alta nobiltà, era consuetudine, ad esempio, nel Vescovado

di Würzburg che i novizi strizzassero le bacchette; infatti, tra i Templari, si narra che si dovesse anche baciare il glutei del gran maestro.

Nell'Università di Coimbra in Portogallo, dall'antichità fino ai giorni nostri, è stata consuetudine prendere a calci il novizio con quello che viene chiamato canellar, ogni volta che non cerca la protezione di un anziano. Nonostante il divieto del rettore, le sciocchezze sono continuate. Il preside ha condannato uno studente colto in flagrante dal portiere a tre giorni di reclusione. Gli studenti erano così eccitati che la sera stessa hanno fatto una serenata al loro compagno punito e poi hanno espresso il loro dispiacere davanti all'appartamento del rettore. Le esibizioni si sono ripetute e la polizia e i soldati sono intervenuti con le armi nude. Ciò aumentò sempre di più l'amarrezza; gli studenti hanno chiesto la destituzione del rettore, del portiere e del comandante dei carabinieri,

L'omaggio che il nuovo reggente ricevette una volta in Carinzia era molto diverso dal modo in cui oggi si rende omaggio al nuovo sovrano, ma era carico di profondo significato. Un'alta pietra di marmo fu eretta in un ampio prato vicino a una città morta da tempo. Un contadino che aveva ricevuto questo onore attraverso i diritti di eredità vi salì. A destra c'era un magro bue nero, a sinistra una brutta madre

cavallo, e tutta la gente intorno. Ora il nuovo principe arrivò a grandi passi da lontano. Il suo stemma e una bandiera erano portati davanti. Tutti erano splendidamente vestiti, solo il principe indossava un semplice abito da contadino e teneva in mano un bastone da pastore. Non appena il contadino lo vide da lontano sulla sua alta pietra, lo chiamò in slavo: "Chi è quello che viene a grandi passi così orgoglioso?" Gli risposero: «Il sovrano». Il contadino chiese ancora: «È giusto anche lui? Cerca il meglio della terra? È libero e onorevole? Ama e difende la religione cristiana e la diffonde?" Tutti gridavano: "Sì, sì". E ancora il contadino: "Con quale diritto mi vuole cacciare da questo luogo?" A questo rispose il conte-paladino tra gli alfieri: "Il posto sarà venduto per un certo. Questo bestiame" - indicando bue e cavallo - "sarà tuo; avrai anche le vesti che ora il principe si sta togliendo e tutta la tua casa sarà esente da tasse». «Con quale diritto mi vuole sfrattare da questo luogo?» Al che il conte-paladino rispose tra gli alfieri: «Il luogo sarà venduto per un certo. Questo bestiame" - indicando bue e cavallo - "sarà tuo; avrai anche le vesti che ora il principe si sta togliendo e tutta la tua casa sarà esente da tasse». «Con quale diritto mi vuole sfrattare da questo luogo?» Al che il conte-paladino rispose tra gli alfieri: «Il luogo sarà venduto per un certo. Questo bestiame" - indicando bue e cavallo -

"sarà tuo; avrai anche le vesti che ora il principe si sta togliendo e tutta la tua casa sarà esente da tasse».

Allora il contadino diede un piccolo schiaffo in faccia al nuovo duca, ammonendolo di fare ogni bene, scese, prese bue e cavallo e se ne andò a casa con loro. Ma il nuovo principe salì sulla pietra, agitò la spada in tutte e quattro le direzioni e promise al popolo tutto ciò che è giusto e conveniente.

Un contadino allora portò un cappello pieno d'acqua fredda e lo diede da bere al principe, indicandogli che doveva odiare il vino e non lasciarsi sopraffare.

Infatti Salomone insegna: «O non dai re, Samuele, non dare da bere vino ai re, né da bere inebrianti i principi! Vogliono bere e dimenticare i loro diritti e cambiare la causa di alcune persone miserabili».

Infine il duca si recò in una chiesa che sorgeva sul vicino colle. Lì per la prima volta si tenne una messa; il duca si tolse il mantello da contadino; è stato nutrito; Poi tornarono al prato, dove il nuovo duca tenne corte, pronunciava sentenze e distribuiva doni a questo ea quello.

E qui potrei aggiungere qualche altra storia di schiaffi in bocca principeschi e nobili, che prendo anche dal suddetto libro del Paullini. Due giovani nobili avevano litigato per una giovane donna che entrambi amavano. Alla fine uno di loro, il più giovane, ha inviato all'altro una bellissima borsa di velluto blu per il nuovo anno. Su di essa era ricamata una grande

bocca d'argento, e accanto ad essa c'erano due spade disposte trasversalmente una sopra l'altra. Con ciò ha dato al suo rivale di capire che avrebbe dovuto affrontarlo con una lama o, in caso contrario, aspettarsi che lo incatenasse in faccia. Poi l'altro si è dovuto alzare in piedi e picchiarlo, e anche lui ha avuto una pugnalata al ginocchio, abbastanza profonda da doverlo zoppicare a lungo. Allo stesso modo, uno mandava fichi all'altro per dirgli che era un codardo.

L'imperatore Massimiliano una volta decise di far giustiziare tutti i prigionieri e minacciò chiunque li supplicasse con un rude schiaffo in faccia. Ora il duca di Brunswick si lamentò della brava gente, ma non gli fu permesso di intercedere. Alla fine ha osato. L'imperatore, mantenendo la parola data, gli diede un'amichevole, ridente pacca sulla guancia e ordinò che i prigionieri fossero liberati.

In Bretagna prevale una strana usanza matrimoniale. Là è consuetudine che quando gli sposi hanno ricevuto la benedizione sacerdotale, lo sposo prima schiaffeggi le orecchie della neo-sposa con le parole: "Così si sa quando mi fai arrabbiare", e poi dia un bacio.

Quando un bretone sposò una ragazza tedesca, una sveva, anche lei ricevette uno schiaffo in faccia dal marito. Non conoscendo l'usanza, la giovane donna non ha aspettato il bacio, ma ha subito dato un forte schiaffo in faccia all'uomo con le parole: "Sì,

può davvero piacermi". Il giovane marito si strofinò la guancia e ora almeno sapeva che sua moglie non doveva essere presa in giro.

## *La propensione alla crudeltà*

Passiamo ora da questi tipi di colpi più innocenti a quei colpi che hanno lo scopo di infliggere all'altro uno stupro piuttosto sensibile e umiliante. Spesso accade solo per un falso senso di giustizia, si crede di dover punire solo un'offesa e si rimpiange di dover usare i mezzi per infliggere dolore per farlo. Non di rado, tuttavia, anche dove non c'è motivo di punire, si insinua una passione impura, che prova un vero refrigerio nel provocare il dolore di qualcun altro, e la crudeltà diventa oggetto di lussuria. La sezione "General Spanking Show" ha abbastanza esempi di questo, specialmente dalle donne. Sì, siamo giustificati nel presumere che nelle atrocità commesse o incoraggiate dai preti cattolici,

Questo punto oscuro probabilmente è già stato filosofato qua e là, senza riuscire a metterlo in una luce davvero netta. Mi sembra che il piacere della sofferenza degli altri, e di conseguenza soprattutto la sofferenza degli altri, sia strettamente connesso con l'aspirazione del tutto naturale dell'individuo a rendere il più valido possibile il principio che vive in lui, o, a mettere in un altro modo, per assomigliare a ciò che lo circonda. Chi ha una fonte inesauribile di felicità interiore a causa della purezza della sua anima si



sforza per questo di diffondere sempre la felicità; ma qualcuno il cui cuore è stato consumato dalla miseria mentale a causa del suo tumulto interiore sta cercando di far precipitare gli altri nella più grande miseria possibile. Non vuole vedersi solo vuole compagnia nel suo inferno. È una consolazione e un sollievo per lui vedere gli altri soffrire il più possibile il dolore, perché il suo dolore, anche se solo mentale, gli sembra relativamente minore a causa di esso.

Pertanto, mentre i sani e i forti tendono ad essere gentili e compassionevoli, la crudeltà si trova più come accompagnamento alla debolezza o alla morbosità. Ecco un vuoto interiore che vuole essere riempito, mentre i sani e i forti usano la loro violenza solo dove c'è bisogno di affermarsi o di opporsi all'ingiustizia. Quindi ci sono probabilmente donne più crudeli degli uomini, anche se la crudeltà femminile viene svelata al mondo molto meno frequentemente di quella degli uomini.

Gli studiosi italiani Lombroso e Ferrero spiegano il fatto che ci sono circa quattro volte più criminali maschi che criminali femmine per natura femminile. La donna è più debole dell'uomo. In campagna, dove è più forte, la differenza tra lui e l'uomo in termini di criminalità si riduce. Allora il sesso, la maternità e la pietà spiegano il fatto di cui sopra. La donna ha meno bisogni; l'amore lo conduce al delitto meno facilmente dell'uomo. L'amore governa tutta la vita

della donna, mentre nell'uomo regna solo a intermitenza, ma poi è tanto più potente. Inoltre, la donna è in ritardo rispetto all'uomo in termini di forza mentale. Di conseguenza, questi due investigatori non vedono alcuna garanzia contro il crimine nello sviluppo dello spirito. Anzi, la ragione si sviluppa più velocemente del sentimento morale. "Che criminali sarebbero davvero i bambini, quelli crudeli, egoisti, vendicativi, se avessero più forza e ingegno."

L'ingegno fa parte del crimine e alle donne manca così tanto che alcune semplicemente non pensano di commetterne uno. Inoltre, la donna ha meno vizi e passioni; Trunk and play, per esempio, non portano al crimine. Infine, la selezione naturale ha reso la donna più gentile, perché l'uomo preferisce una donna gentile.

Tuttavia, dove alla debolezza della donna si aggiunge la raffinatezza, senza che il sentimento venga nobilitato, c'è a volte una crudeltà tanto più diabolica. La signora Montague è una donna relativamente giovane e carina, eppure ha commesso atti crudeli non solo sui suoi figli ma anche su animali muti. La giovinezza e la bellezza non sono quindi una garanzia contro la crudeltà, e proprio nelle giovani madri le passioni sono tanto più forti e possono essere scatenate tanto più facilmente e terribilmente, poiché i bambini sono più piccoli e più indifesi. Perché la crudeltà ama la debolezza. La stessa debolezza che

suscita la pietà dell'uomo forte e chiede protezione, promette impunità alla donna senza cuore. È dovuto alla debolezza delle donne

Il fatto che ci siano meno criminali donne che criminali maschi non deve essere dovuto principalmente alla mancanza di formazione intellettuale. Anche la donna manca di opportunità, ha una sfera di attività più limitata e infine una natura più pura e migliore. Ma una volta che le donne si mettono sulla strada del crimine, sono di gran lunga superiori agli uomini per spregiudicatezza, vizio e indurimento del cuore. Le prigioniere di solito sono molto più difficili da gestire rispetto a quelle maschi; sono più dispettosi, astuti e vendicativi. E quindi può essere meno ristrettezza mentale che precisamente astuzia, che penetra nel piccolo e dettagliato, per cui le donne sono trattenute dal crimine. Perché un delitto è di solito un errore, una cosa sciocca; per la maggior parte, la scoperta di un crimine è generalmente determinata da qualche sconsideratezza o svista. Se la signora Montague non avesse legato la sua bambina nel modo più sconsiderato, il tormento perpetrato dalla madre disumana probabilmente non sarebbe mai stato scoperto.

L'autocontrollo nell'interesse della società è inteso dalle persone ragionevoli come una necessità. Pertanto, frenano le loro passioni e reprimono i loro cattivi impulsi. Le donne, invece, che agiscono sotto la

maschera di un qualche principio educativo, lasciano correre la loro crudeltà, e poi diventa morbosa. Le bambine sono spesso crudeli quanto i ragazzi. Le ragazze sono state viste pungere i gattini con gli spilli per vedere se provavano dolore, anche se non è un atto diverso da quello che viene fatto su innumerevoli cani e conigli dal professore vivisecante che vuole scrivere una fisiologia del dolore. La crudeltà nei bambini è spesso dovuta alla loro ignoranza, ma una compassione più tenera non si svilupperà facilmente nei figli di una madre crudele.

Con l'impotenza della sua vittima, aumenta anche la crudeltà di una donna, che alla fine degenera in vera diavoleria. Può esserci qualcosa di più crudele della lingua di una donna? Come le piace fare a pezzi e ferire, cercare i punti dolenti, fare a pezzi il carattere e la reputazione a brandelli! Chi è più crudele della bella donna amata, che, civetta dalla testa ai piedi, non si cura dell'amante! Come poi si diletta nel tormentare follemente la sua vittima, osservando l'effetto delle sue parole e guardando attraverso i suoi occhi felini, finché pensa di essere andata abbastanza lontano, e poi abbandona il suo gioco spietato per inseguire lo sfortunato rimpianto ben calcolato per placare di nuovo!

Con quanta severità regna su coloro che un tempo si inchinavano sotto il suo scettro; come sfoga su di lui tutti i capricci e i capricci; con che noncuranza lei

gli spezza il cuore e quindi lo deruba della sua fede nel sesso femminile!

Le donne amano il potere anche più degli uomini, anche se il più delle volte sono costrette a nascondere il loro desiderio per esso. E questo desiderio represso di potere è fonte di molto male.

Una tata a Londra, il cui nome non aiuteremo a immortalare, ha confessato di non avere alcun motivo per uccidere bambini e animali se non per lo strano, folle piacere che ne derivava. Era soddisfatta quando ha potuto vedere l'agonia. Aveva assecondato la sua presunta innata propensione all'omicidio colposo per anni prima di scoprire i suoi crimini, e aveva segretamente fatto molti sacrifici per questo.

Anche un'infermiera impiegata in un ospedale tedesco era spinta solo da una spietata curiosità di assistere all'agonia dei pazienti indifesi affidati alle sue cure. Quando è stata arrestata, ha confessato apertamente di aver ucciso un gran numero di pazienti ospedalieri.

AJ Davis, un medico del corpo e dell'anima americano di ricca esperienza e grandi meriti, da cui prendo anche i due casi appena menzionati, caratterizza donne così crudeli o assassine come segue: Fin dalla tenera età le loro inclinazioni si trasformano facilmente in detrimenti naturali. Sono smoderati e volubili nella loro attività mentale. Hanno periodi di

grande indolenza e indifferenza, tendenza a sopravvalutarsi e improvvisa sfida, malumore alla minima provocazione, egoisti, molto indulgenti con se stessi, ma sospettosi dei loro compagni e amici. Il suo appetito cambia, il suo aspetto è triste; alcuni sono sconvolti e scontrosi a volte. Ma in tutto questo mostrano un volto gentile e un lato amante del cuore nella loro disposizione,

La chiara consapevolezza mentale può essere presente anche mentre la forza di volontà personale è impotente e forse inconscia. C'è, dice Davis, una specie di epilessia mentale o morale che, quando colpisce un uomo, lo rende incapace di riconoscere in se stesso un impulso all'attività e al crimine che matura lentamente; soccombe irrimediabilmente a un destino che ha pesato lui stesso. Questo fenomeno si sviluppa particolarmente nelle femmine irritabili, ma si verifica anche negli uomini altrimenti di buon carattere. Gli organi cerebrali superiori vengono improvvisamente privati del succo nervoso di cui hanno bisogno e agiscono proprio come nell'epilessia ordinaria. Una composizione dei vasi conduttivi occlude istantaneamente il sangue. Non appena può rientrare, il sequestro cessa.

Ora, se consideriamo quanto poco la salute naturale fosse praticata da quei monaci, monache e altre persone pie secondo i concetti moderni, come vivevano rinchiusi in celle anguste e abusavano dei loro

corpi con digiuni eccessivi e in tutti gli altri modi, questo solo è già spiegata la loro tendenza alle delusioni e ad ogni sorta di eccessi mentali e morali. E quante una fame involontaria può oggi sfociare in delitto perché nel loro cervello, per mancanza di cibo, compaiono macchie esangue o anemiche dove non pensano! I giudici, il cui reddito permette loro di mangiare comodamente a sazietà ogni giorno, i cui codici di legge e altre linee guida sono stati tutti scritti da persone ben nutrite e, per questo motivo, ben ponderate, sanno solo fare i conti con la coscienza della persona ben nutrita. E poiché un atto illecito può essere commesso solo per matura deliberazione e non per sconsideratezza, essi presuppongono la prima - salvo rare eccezioni - anche nel caso di tutti gli imputati. Fanno lo stesso con lo spirito rachitico del crimine, come ha fatto quel ragazzo affamato con le natiche incavate che stava per essere picchiato in una forma più piacevole alla vista.

Gli esempi più disperati di dipendenza omicida, afferma il dott. Mandsley, si trovano apparentemente in connessione con l'epilessia. A volte un attacco di follia precede una o tutta una serie di convulsioni epilettiche. Ma è ancora in dubbio se l'aberrazione così prodotta assuma la forma di un profondo disordine morale con tendenza all'omicidio e all'omicidio colposo. Abbastanza spesso l'epilessia repressa si tra-

sforma in dipendenza omicida. Pertanto, molti omicidi dovrebbero essere attentamente studiati per tendenze all'epilessia, aura epileptica o altri sintomi legati all'epilessia.

Nel 1869 i giornali americani, compreso il Boston Herald, riferirono di una ragazza orfana di nome Sara Maria Mc. Keering, morta a Lawrance, Massachusetts, all'età di appena diciassette anni, dopo essere stato sottoposto dall'età di sette anni alle folli crudeltà di una coppia di contadini benestanti. Queste persone avevano portato via la bambina dall'orfanotrofio di Tewksbury, con l'obbligo di allevarla decentemente. Ora la direzione dell'istituto ha inviato un agente in giro per i bambini che erano stati presi in carico per vedere di persona come procedeva il loro sviluppo. La famiglia che ha rapito Sara ha detto che è scappata dopo quattro anni di residenza. L'ufficiale ha fatto delle ricerche e ha trovato Sara che viveva con una famiglia rispettabile nella stessa città. La ragazza era in uno stato pietoso, braccia blu e nere per il trattamento ruvido, in cerca di rifugio presso una famiglia vicina per la notte. Malata e indifesa, era una bella ragazza di sedici anni, e diversi medici dichiararono che sarebbe morta inevitabilmente di deperimento.

Ha raccontato una storia triste sul trattamento disumano per mano dei suoi genitori adottivi. Per molti giorni non aveva ricevuto altro che patate



fredde e sale. Tormentata da una grande fame, aveva rubato e nascosto un pezzo di torta di mele. Il Signore ha scoperto questo. Per punirla, la condusse nella stalla e la costrinse a mangiare sterco di vacca fresco da un grande cucchiaio che le premette in bocca. In un'altra occasione, la donna l'ha trascinata in cucina e ha fatto scorrere le mani sulle piastre del forno bollenti finché non si sono formate delle vesciche. La ragazza una volta è stata costretta dalla donna a bere l'urina da una ciotola notturna. Per un reato minore, la madre adottiva l'ha portata in soffitta, prima l'ha spogliata nuda, poi la legò a una trave e la picchiò così terribilmente con un fagotto di quattro bastoncini, finché i bastoncini furono tutti rotti. Quando i suoi genitori adottivi l'hanno minacciata con "un'altra lezione del genere", è scappata, non sapendo dove avrebbe trovato rifugio. Era così disgraziata e vestita di stracci che coloro che la accolsero per primi ebbero dapprima dubbi sul fatto che fosse un maschio o una femmina. Ha ripetuto la triste storia in presenza dei suoi aguzzini, dai quali era ormai scappata per sempre. Era così disgraziata e vestita di stracci che coloro che la accolsero per primi ebbero dapprima dubbi sul fatto che fosse un maschio o una femmina. Ha ripetuto la triste storia in presenza dei suoi aguzzini, dai quali era ormai scappata per sempre. Era così disgraziata e vestita di stracci che coloro che la accolsero per primi ebbero

dapprima dubbi sul fatto che fosse un maschio o una femmina. Ha ripetuto la triste storia in presenza dei suoi aguzzini, dai quali era ormai scappata per sempre.

Nell'ospedale di una città dell'America occidentale, un uomo da fuori è venuto a chiedere se poteva avere un figlio da crescere. Gli è stata data la figlia di appena otto anni di un detenuto in ospedale. Tre anni dopo un'auto si fermò davanti alla casa e un bambino pietoso, pallido, sfigurato fu consegnato alla direttrice con le parole che il bambino non poteva più essere tenuto e quindi veniva riportato indietro. Grande fu l'orrore della povera madre, che doveva ancora stare in ospedale, alla vista del suo bambino in queste condizioni. Erano evidenti le caratteristiche di un trattamento duraturo e sistematicamente scadente. Le forme esterne erano rachitiche e troppo cresciute, le piccole mani callose per il lavoro duro e incessante e sembravano più artigli che mani di bambini. Il corpo era coperto di segni nero-azzurri da ripetuti colpi duri, e il collo mostrava i segni di una corda alla quale il bambino era stato appeso e poi trascinato per terra. Le caviglie erano gonfie e doloranti per la corda con cui era stata appesa a testa in giù - come punizione! L'intera storia della piccola, raccontata con apparente veridicità, rivelava che era stata trattata con una crudeltà diabolica durante tutti i tre anni. Una volta è stata appesa a una fune

su una fossa di letame fino a quando è quasi soffocata. Le caviglie erano gonfie e doloranti per la corda con cui era stata appesa a testa in giù - come punizione! L'intera storia della piccola, raccontata con apparente veridicità, rivelava che era stata trattata con una crudeltà diabolica durante tutti i tre anni. Una volta è stata appesa a una fune su una fossa di letame fino a quando è quasi soffocata. Le caviglie erano gonfie e doloranti per la corda con cui era stata appesa a testa in giù - come punizione! L'intera storia della piccola, raccontata con apparente veridicità, rivelava che era stata trattata con una crudeltà diabolica durante tutti i tre anni. Una volta è stata appesa a una fune su una fossa di letame fino a quando è quasi soffocata.

Le persone che causano tale dolore e crudeltà, dice Davis, sono generalmente rispettate come lucide, testarde, laboriose, parsimoniose e particolarmente devote alla domenica e alle luci della chiesa, e apprezzate come buoni vicini e cittadini docili. Ma la conchiglia, così pura e bella da vedere all'esterno, nasconde qualcosa di molto impuro. Naturalmente, tutte queste persone sono ipocrite, sia sociali che religiose.

Il lettore riflette su questo, lo mette insieme agli oltraggi "religiosi" raccontati nella prima parte di questo lavoro, e troverà qui come lì la stessa degenerazione della natura umana. Naturalmente, questo

può essere combattuto efficacemente con successo duraturo solo eliminando le sue cause, che risiedono in uno stile di vita e in un'alimentazione contrari alla natura, nei mali sociali, ecc. Inoltre non vogliamo nascondere a noi stessi che innumerevoli casi di simili atrocità rimangono ancora impuniti e altri passano completamente inosservati, dove la luce dell'umanità, portata dal coraggio della verità, deve ancora mandare i suoi raggi.

---

\* I lettori che già mi conoscono dal primo libro ("Der Pfaffenspiegel") e non sono abituati alla mia prolissità saranno sorpresi che la nascita del bastone sia stata così difficile per me, e forse penseranno che io volevo solo indicare la mia avversione per esso in generale; ma non è questo il motivo. Volevo solo mostrare ai dotti scienziati e scolari, che potrebbero guardare dall'alto in basso i miei scritti con disprezzo, che posso scrivere con la stessa noia possibile senza essere un professore. Per inciso, questo campione di metodi di ricerca "scientifici" è solo un bambino rispetto ad altre indagini su oggetti molto meno importanti. Ad esempio, ho una storia mondiale in cui

molte pagine in quarto esaminano per quanto tempo fu allattato Jacob!

\* In ogni caso, quelli decorati avrebbero poi la certezza di ricevere vere, piene percosse, mentre ora capita che alcune medaglie non siano nemmeno del metallo prescritto. Ad esempio, la croce "d'oro" data agli ufficiali prussiani per 25 anni di servizio è solo placcata in oro.

\* Quindi, secondo la scala data, 3000 per un anno, ci sono 300.000 frustate durante questi sei giorni!

\* Ritenevo impossibile tale astinenza; Intanto una signora cresciuta in convento mi disse che ogni volta che si cambiava la camicia chiudeva gli occhi per non vedere nulla di proibito, perché aveva paura di confessare questo peccato e non avrebbe tenuto nulla al suo confessore per nessun motivo. Motivo.

\* Quadrata tabernacula quae erant nuda.

\* \* Il gioco di parole non può essere riprodotto bene, dice: Allegando forsitan Aristotelem in Libro Priorum: iste praedicator confutavit legendo in Libro suorum Posteriorum.

\* Come notato in precedenza, è così che lo chiama il suo compagno santo, S. Francesco, non io. Dico questo solo perché l'Augsburger Sion si rivolga a lui per questa ferita e non anatemi mi o i redattori dei giornali, che sono così onorati da stampare interi capitoli di questo libro come hanno fatto dal primo. Personalmente mi piace molto, ma devo chiedervi di

non mutilare troppo le mie parole e poi almeno di citare la fonte, come hanno fatto anche gli onorevoli giornali.

\* Cronache alsaziane e di Strasburgo di Jakob von Königshoven. Pagina 297. "Del tipo del grande flagello".

\* Sto riportando questo famoso Geisslerlied basato sul manoscritto della cronaca di Closner, a cui si riferisce Königshoven ma che Förstemann non conosceva. Quest'ultimo condivide la canzone secondo un'altra fonte. È vero in generale per quanto qui stampato, ma alcuni versi sono stati omessi, altri inseriti nei posti sbagliati e altri aggiunti - poiché i lettori troveranno difficile capire l'antica lingua, ne darò una traduzione meglio che posso con l'aiuto di Förstemann in grado di dare.

\* La fine della canzone, che Förstemann comunica, è:  
*Se questo pentimento non fosse avvenuto, il cristianesimo sarebbe scomparso completamente, il diavolo stanco l'ha legato. Maria non ha rotto il nostro legame. -Peccatori, vi dico caro Maehr: San Pietro è un portiere. Rivolgeti a lui, ti farà entrare, ti porterà davanti alla regina. Caro signor Sankt Michael, sei una nutrice di tutte le anime; Proteggici dal velo dell'angoscia! Fallo attraverso la morte del tuo Creatore.*

\* Partecipanti alla Lega, alleanza politica volta a rovesciare il Re ed esaltare il Duca di Guisa, in cui il

fanatismo religioso veniva usato come leva molto efficace.

\* \* Amava particolarmente le maschere molto costose e di solito appariva su di esse in abiti femminili.

\* Il gioco è ancora conosciuto ovunque al giorno d'oggi. Consiste in una tazzina che poggia su uno stelo. Una palla è attaccata a questo da un filo, che si adatta appena alla tazza. Il gioco ora consiste nel lanciare la palla verso l'alto - per quanto il filo lo consente - e prenderla nella tazza.

\* Questo può essere fatto con tutta facilità, come scoprirà chiunque voglia fare l'esperimento. Peter Fourier, cappellano a Maraincourt, e sovrintendente di una moltitudine di sante istituzioni, si frustò così frequentemente e così violentemente che una volta non fu in grado di inginocchiarsi a messa. Quando lo hanno esaminato, hanno trovato una ferita sulla schiena in cui potevano essere facilmente inserite tre dita!